This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN Q71J 7

Digitized by Google

Ital 8686.3.81

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Morandini

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO ORLANDINI

NELLA SUA VITA E NEI SUOI SCRITTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO ORLANDINI

NELLA SUA VITA E NEI SUOI SCRITTI

COMPILAZIONE

DI

STANISLAO BIANCIARDI.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1868.

Digitized by Google

Ital 8686.3.81

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
June 29, 1926

Digitized by Google

A parlare del cav. Francesco Silvio Orlandini m' invitarono i signori dottor Leopoldo e dottor Antonio suoi fratelli, mi alletta la memoria d' una cara amicizia, e mi confortano due pensieri: Primieramente io non compongo, e nessuno da me può pretendere, un' opera d' arte; narrare ed esporre come il cuore detta, io voglio; non altro. E questo, a chi sentì la gagliarda amicizia che sapeva ispirare ed alimentare quell' egregio, non parmi debba riescire troppo difficile. In secondo luogo le seguenti pagine, comunque sieno per riuscire, non sono destinate al pubblico che acquista, com-

Digitized by Google

prando, ogni diritto a censura; son dedicate agli amici. Per venerare l'insigne reliquia, il devoto non ha bisogno di vederla incassata in un reliquiario d'oro e di gemme; una semplice teca di latta gli è assai. — E chi sa che la gioventù italiana, amore dell'amico estinto e mio, non gradisca pure questo mio qualunque siasi lavoro? Chi sa che non vi attinga forza di apparecchiarsi degnamente ai nuovi destini, leggendo di queste peregrine virtù nobilitate da una scienza tanto vasta e profonda quanto modesta, e addolcite da una rarissima gentilezza di affetto?

Digitized by Google

FRANCESCO ORLANDINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO ORLANDINI.

I.

FANCIULLO.

Sommario.

Emigrazione patriarcale — Guerra alla puerilità — Ginnastica spensierata — Maestri sfratati — Don Basilio — Il Giglio e la terra natale della madre.

In una mattina di autunno dell'anno 1806 chi si fosse trovato per la via che da Poggibonsi mena a San Gemignano, avrebbe potuto imbattersi in una piccola carovana. Un calessino montato da un uomo quadrato e robusto fra i 40 e i 50 anni, cui sedeva al fianco un fanciulletto, l'apriva; e la chiudeva, a qualche distanza, un carro tirato da buoi, sul quale vedevasi seduta una donna giovane e bella, con un figliuolo sulle ginocchia. — Avvicinandoti poi al centro della carovana avresti distinto, accomodati in due cestini a guisa di barcelle, su di un asino guidato a mano da un contadino, due bambinetti, manifestamente gemelli.

Digitized by Google

Era la famiglia Orlandini che andava a fissare la sua dimora in San Martino ai Colli, nei pressi di Poggibonsi, sulla strada che da Siena conduce a Firenze. L'atletico guidatore del calesse era Gaetano, il padre: uomo risoluto e fiero, ma di antica probità e schiettezza, e di cuore largo. Il quale dalla tenuta di Pietrafitta, per molti anni da lui lodevolmente amministrata, stanco di fare i fatti altrui, trasportava ora i penati a San Martino ove possedeva beni di suolo, ed aveva di recente fatto fabbricare una modesta casa. Il bambino sulle ginocchia materne, per non parlare degli altri, era quel Francesco Silvio del quale la perdita immatura contrista ancora (benchè sia passato più di un anno) i fratelli, gli amici, gli antichi scolari, gli ammiratori.

Questo bozzetto, quasi direi patriarcale, non l'ho io già messo qui per lusso povero di rettorici ornamenti, ma come compendio e simbolo della unità perfetta di cuore che regnò sempre nella famiglia Orlandini; onde non è dato, e tu, lettore, lo vedrai, narrando di Francesco Silvio, perdere mai di vista i suoi genitori e i fratelli. Famiglie siffatte, voglia Dio moltiplicarle, chè non saranno mai troppe, fra noi.

Nella nuova dimora gli Orlandini menarono

Digitized by Google

una vita tranquilla quanto lo consentivano i tempi terribilmente travagliati dalla bufera napoleonica. Mentre i genitori accudivano alle faccende di casa, i figli maschi aiutavano l' opera della natura, che in quella libertà campestre li cresceva prosperi e rigogliosi, saltando o tirando sassi, o giocando a palla, o alla ruzzola. Quando era cattivo tempo, subentravano gli altarini.

Il solo Cecchino, sdegnoso d' ogni incomposto e futile trastullo, si vedeva spesso raccolto e serio starsene a sè: onde acquistava, inconsapevole, sui fratelli un' autorità della quale talora piacquegli fare uso. Un giorno fra gli altri, armatosi di pertica, corse al vecchio forno d' una stanza d' agrumi trasformata dai fratelli maggiori con lungo studio in cappella, e lì, non curando gli strilli de' fabbricanti, de' paratori e de' sacerdoti, cominciò a menare botte spietate: onde in un tratto e candelieri e vasi di fiori e carte-glorie caddero in terra sfiaccolate e disperse; sfondati i cartoni, sciupati gli orpelli, atterrato il campanile, e frantumate due campanette di coccio. — Così avesse egli potuto, con quella pertica sterminatrice, abbattere, senza riparo, tutti i giuochi simili a siffatte stupide profanazioni nelle quali la fanciullezza, a que' tempi, rimbambiniva, e quasi imbozzacchiva; nè ancora,

Digitized by Google

sventuratamente, caddero nel meritato oblio presso il popolo nostro.

Qui, non per ordine di tempo ma di pensiero, parmi opportuno dire come Francesco Silvio aborrì sempre ogni giuoco d'azzardo, e non fu visto mai, in tutta la vita sua, toccare le carte. Anzi, avendo, già adulto, saputo che un giovane a lui caro spendeva nel giocare a carte qualche ora del giorno, pronunziò in sua presenza, mentre un terzo, forse a bella posta, aveva rammentato quel biasimevole passatempo, un repentino « Ah! » con tanta forza di biasimo e di orrore, che il tapino, benchè non si parlasse a lui direttamente, allibbì; e fu guarito di tale malattia per tutta la vita: vera potenza, ed avremo da vederne altri esempi non pochi, di educatore.

A rabbonire però gl'impermaliti fratelli, il fanciulletto distruttore mise su una scenica rappresentanza, nella quale egli, inventore e capocomico, aveva assegnato le parti a tutti, serbando a sè medesimo nientemeno che quella di re. « Io mi ricorderò sempre (son parole dell'amoroso fratello Leopoldo) di quella corona reale di cartone e di quel paludamento messo insieme con incerati di vecchi ombrelli. La parte dei sudditi, cioè degli altri fratelli e dei contadinetti del vicinato, era

Digitized by Google

quella di correre dietro, e obbedire, vestiti dei consueti panni, al monarca. »

Probabilmente per quella sua ripugnanza alla spensierata ginnastica della ruzzola, della palla e del tirar sassi, Cecchino svolse, meno degli altri fratelli, le proprie fisiche forze: onde, s'egli ebbe armonia di forme e buon ordito, annunziò pure fin d'allora una certa gracilità, che poi, pur troppo, manifestossi negli ultimi suoi anni.

Il padre intanto pensava oramai di mettere un po' d'ordine in quella vita, ed apparecchiare ai figli il pascolo intellettuale, cui sopratutto, e più assai che l'età non lo portasse, anelava Francesco; ma in una campagna isolata non è tanto facile ora, e molto meno doveva essere allora, trovarne il modo. Ond'ei recossi in Firenze a cercare un maestro, id-est un prete pedagogo, che volesse vivere in casa sua, facendo lezione ai suoi figli.

Erano stati di recente in Toscana soppressi i conventi, e la capitale formicolava di frati sfratati. Uno di costoro, movendolo forse il desiderio di un soggiorno, che per la tranquillità del ritiro, e l'assicurata larghezza della cucina, potesse in qualche modo rammentargli la cella e il refettorio, accettò le proferte dell'agiato possidente.

Irreprensibile di condotta, piacevole d'aspetto

Digitized by Google

e di modi, e, per frate, fors' anche un po' giacobino, Don Basilio, si chiamava proprio così, ebbe assai presto e bene insegnato agli alunni quella parte dello scibile, che preparava, secondo l' uso di allora, ai rudimenti della lingua latina. Fin lì giungeva la sua scienza e l' impegno. Francesco Silvio serbò di costui tal memoria di gratitudine e d' amore, che molti anni più tardi ricercò dell' antico maestro; e trovatolo ormai vecchio cadente in Fucecchio, corse a stringergli la mano, e ne scriveva lettera giubbilante ad uno dei fratelli.

Veramente quella ricordanza crebbe anche più amorosa nel cuore dell' alunno, pel contrasto dei maestri che successero a Don Basilio. Furono non meno di quattro, e, curioso a dire, tutti frati sfratati. De' quali sappiamo come, segnatamente l' ultimo, diedero, colla loro condotta, piena ragione a quel dettato popolare che, somigliandoli ad una magra pietanza, li condanna a non essere mai buoni.[1]

In questo tempo la famiglia fu colpita da un' atroce sventura. — Il dì 11 maggio 1813, settimo compleanno di Francesco Silvio, la madre sua, fiore di bontà e di senno, dovè, giovane ancora, soc-

[1] Frate sfratato e cavolo riscaldato non fu mai buono.

Digitized by Google

combere alle conseguenze d'un parto immaturo. Prima di morire aveva ella voluto baciare i suoi cinque figli; e si dee credere che quel bacio restasse incancellabile nella mente di Francesco; poichè sin da quel momento egli istituì nel suo cuore, e mantenne poi tutta la vita, un religioso culto per la memoria di lei.

Che la locuzione *religioso culto* qui non è iperbolica, i fatti seguenti, forse troppo minuti, se ad altri che agli amici del defunto io parlassi, lo proveranno. « Mia madre (così egli scrive in una nota al sonetto che riportiamo) avendo scorta una pianta di giglio fra i bronchi di una siepe, mentre teneva me fanciullo per mano, espresse a mio padre, che passeggiava con noi, il desiderio di averla nell'orto domestico fra gli altri suoi fiori; ma forse due mesi dopo ella era passata in un mondo migliore, e il povero padre mio sopraffatto da tanta sciagura, non si ricordò più di quel desiderio. Dopo alcuni anni, io raccolsi la ospite diletta nel luogo designato, e n'ebbi cura; finchè col volger del tempo fui costretto a trovarle un nuovo asilo nel giardino annesso alla villa suburbana detta il *Prato* presso Siena, già appartenente al primo dei miei amici, Professore Giuseppe Vaselli, ed oggi a'suoi figli ed eredi. »

Digitized by Google

Ecco il sonetto:

AL GIGLIO DI MIA MADRE.

La dolce madre mia ti vide altero
Spuntar fra i dumi, e ne sentì desío;
Ma tosto, ahi! giacque; io pien del suo pensiero
Ti trapiantai nell' orticello mio.

E poi che di fortuna il crudo impero
In bando mi cacciò dal suol natío,
Qui ti portai, dove al mio core un vero
E santo amico avea donato Iddio.

Anche lui piansi estinto! Ed or che amore[1]
Questa nata di lui toglie alla madre,
E la tragge a far lieta altra famiglia;

Prego che, quale a me ti porgi, o fiore,
Onde sempre onorar l' ossa del padre,
Sii sempre in tuo candor specchio alla figlia.

Ottobre, 1858.

L' altro fatto è la visita, o il pellegrinaggio che nel 1820 volle fare, quasi sempre pedestre, alla terra di Sovigliana, presso Empoli, luogo di nascita di quella madre idolatrata. *Alcune sestine* (scritte, si noti, 25 anni dopo) dipingono al vivo quel giorno in cui vi si portò pellegrinando.

[1] Il sonetto fu pubblicato in occasione di nozze.

Digitized by Google

LA TERRA NATALE DI MIA MADRE.

Del bel fiume onde pria si dissetaro
Dante e Michel sopra le rive apriche,
Un loco io vidi popoloso, e chiaro
Per nuovi pregi e per memorie antiche:
Baciai quel suolo, e salutai quell' acque;
Era la terra ove mia madre nacque.

Era la terra ove a perpetuo aprile
Sognò pari la vita e la natura;
Ove l' anima aperse alla gentile
Pietade che fa sua l' altrui sventura;
Ove a pregar mosse la lingua in pria:
Era la terra della madre mia.

Oh quante volte nel paterno ostello,
Fra sue braccia, fanciul, chiesto le avea:
Deh, dimmi, il luogo ove sei nata è bello?
Verso dove risiede? — Ah! rispondea,
Là verso il mare, ove il sol cade. — E intanto
Mi sorridea, ma le spuntava il pianto.

O sacra terra di mia madre, il giorno
Venne in ch' io pellegrin ti visitai,
Ed il tuo ciel di gaio riso adorno,
E le tue torri, e i liti io vagheggiai;
Ma intera gioia n' ebbi? — Ah, più non era
Chi potea farmi quella gioia intera.

Digitized by Google

Co' santi stava da lunghi anni: in vetta
D' un colle solitario ella dormiva.
Gli siede incontro l' umile casetta
Ove del proprio sen già mi nutriva;
Ove pria che ascendesse anzi all' Eterno,
L' ultimo mi donò bacio materno.

29 Settemlre, 1845.

Dopo qualche tempo il vedovo genitore, trovandosi solo con cinque figli, il maggiore dei quali undicenne, piuttosto per rendere a loro una seconda madre, che a sè medesimo una seconda moglie, passò ad altre nozze. Vedendo poi che per i quattro maschi era omai venuto il tempo di entrare al tirocinio della pubblica educazione, li mandò a Colle di Val d'Elsa, distante 9 chilometri da San Martino, perchè vi frequentassero, come esteri, le scuole del seminario.

Digitized by Google

II.

ESTERO AL SEMINARIO DI COLLE.

Sommario.

Fanciulli tiranneggiati — Ex-frate nerbatore — La povera ausiliatrice — Lo Zio prete — Il Sannazzaro e il Metastasio — Le poesie del Benedetti — Protesta contro gli stranieri.

Narrare tutte le triste vicende dei quattro fratelli, e segnatamente del povero Cecchino, in quel nuovo soggiorno, sarebbe cosa lunga, spiacevole, e senza corrispondente utilità. Era un tempo nel quale i fanciulli italiani, scaldati quasi per riverbero, dalla nuova fiamma divampata in Europa, non sapevano più rassegnarsi, come pecore mute, alle sevizie scolastiche; mentre i genitori, tormentati e tormentatori ciechi, serbando pertinacemente chiuso il cuore alla deliziosa vicendevolezza degli affetti domestici, presumevano ne' figli verso i precettori il torto, così troppo facilmente, come oggi credono la ragione. Intanto certi maestri tunicati, presentendo con gran dispetto i nuovi tempi, a

Digitized by Google

guisa d'aguzzino che più strapazza, quando se lo senta scappar di mano, il forzato, incrudelivano con ferocia maggiore su que' ribelli impotenti.

Furono i nostri scolaretti collocati presso un ex-frate là parroco, raccomandati ben bene ad uno zio prete, e sebbene senza alcun pro, anche al vescovo, cui quel buon genitore cercò propiziarsi con un lauto desinare. Quel prelato, Stanislao dei Conti Gentili, era decantato nella diocesi per certe belle omelie; delle quali però Francesco Silvio, riandandole in età matura, soleva dire non aver mai più udito vaniloquii simili a quelli.

Il frate sfratato, benchè esigesse, e per verità, con ragione, perchè i tempi correvano scarsi, una larga dozzina, faceva stentare quei miserelli: poco il cibo, spesso ristretto a sola insalata di campo mal condita (onde il nostro Cecchino dovè più volte, per sfamarsi, ricorrere ad una povera donna di sua conoscenza); e per ristoro busse frequentissime amministrate coll' efferata larghezza e voluttà propria di chi non sa cosa sieno viscere di padre. La quale, quand'anche mancassero altri argomenti, varrebbe, per avventura, a dimostrare il torto di coloro, che, sentenziando troppo presto sui tentativi di certi laici dabbene, vorrebbero incocollare di nuovo l' educazione fra noi.

Digitized by Google

Un bel giorno Francesco, per isfuggire ad una maledetta nerbatura, scappò di casa, e rifugiossi l' ultima volta dalla sua protettrice, donde ritornò pedestre a San Martino dal padre; il quale, chiarito in tal modo di quelle incredibili angherie, risolvè di togliere in tronco a quell' inumano i suoi figli.

Della povera donna sua protettrice Francesco Silvio serbò incancellabile ricordanza; e saputo in Livorno, quando trovavasi qualche agio di spendere, che ell' era sempre viva e vecchia e bisognosa, si affrettò a farle pervenire, per mezzo di un prete dabbene suo amico, un gruzzoletto di denaro, con questa semplice direzione. — *Di provenienza ignota, per servigi resi ad un giovanetto molti anni addietro.* — Erano passati 35 anni! Così tenace viveva nel nostro Francesco la memoria del cuore.

E lo zio prete di Colle? Sebbene ai raccomandati nipoti ei non facesse nè ben nè male, pure diede, primo di tutti, a Francesco un certo gusto di lettere. Vagliata e stacciata ben bene la questione dei libri proibiti, offerse egli al bramoso nipotino, fra gli altri volumi della sua numerosa biblioteca, un Sannazzaro, che questi lesse e rilesse con piacere grandissimo. Il Metastasio e il Sannazzaro erano i poeti prediletti del buon canonico, e

Digitized by Google

in genere delle scuole pretine di bassa sfera a quei tempi. Poche salivano fino al Cesarotti: chè quella sua maschia, benchè scompigliata, emancipazione da tante e tante regole fino allor venerate, dava ombra a costoro. E già, tremando sui destini della diletta Arcadia, per un certo istinto, o come dicesi, spirito di corporazione, si abbrancavano agli scrittori, i quali più ne ritraevano l'evirata dolcezza. Comunque siasi, le rime del leccato bucolico napoletano diedero il primo impulso a quelli studi poetici, che a Francesco Silvio nobilmente addolcirono poi tutta la vita.

L'educazione di seminario fu per lui, come era, e ad un bel circa in troppi luoghi è tuttora. Il solito De-Colonia per tre anni, i soliti versi latini imparati a memoria, le solite odi e sonetti, e persino il solito nerbo. Lì, Francesco Silvio ebbe per un anno a compagno di studi, ed emulo nello scrivere versi, Vincenzio Salvagnoli.

Intanto aveva potuto (come, s'ignora, ma certo all'insaputa dello zio prete) procurarsi le poesie patriottiche di Francesco Benedetti ch'ei lesse avidamente, e imparò quasi tutte a memoria. Il poeta che nel 1811 raccomandava a Napoleone « *D'Italia nostra l'umile fortuna* » e gli ricordava che nato italiano dovea sottrarre la penisola « *del Franco al*

Digitized by Google

crudo artiglio » per comporla in nazione; l'autore delle odi liberissime e calde di patriottismo a Murat, a Lord Bentink, a Ferdinando III, scosse fortemente l'immaginazione di Francesco Silvio, che allora per la prima volta sentì di avere una patria; e come lo portava la tempra schietta virile ardente dell'animo suo, quel sentimento divenne religione: onde il culto della madre, nel suo cuore non fu più solo. Del che diede prova, prenunziando pure ed auspicando tutta quanta la sua vita, con un atto, quasi incredibile in quei tempi di allegra servitù, ed in giovine cresciuto fra i chierici e i campagnoli.

Passavano, tornando da Napoli nel 22, gli Austriaci per Siena. Gran folla di cittadini, e di studenti accorse fuori della Porta Romana ad incontrarli per godere dello spettacolo di quel trionfo ch'era costato sì poco. Formicolava poi la gente sulla Piazza del Campo, ove le bande musicali austriache suonarono, come sogliono, egregiamente. Forse un solo giovinetto, uno solo si astenne spontaneo da quella gazzarra. Saputo dell'imminente arrivo, l'amico nostro si tappò in casa: non volle vedere nè udire, e disapprovò poi con acerbe parole quei suoi compagni che non avevano fatto come lui. E quante volte l'ho udito io medesimo deplo-

Digitized by Google

rare gli affollamenti inconsulti che in tempi assai posteriori d'infaustissima ricordanza, qui nelle città di Toscana, vedevansi ad ogni suonata di banda, ad ogni mostra di milizia straniera! « L'astinenza e l' indifferenza » ei soleva dire, accordando, giusta il suo costume, colle parole l' esempio « basterebbero a mostrarci indomabili e incorruttibili: onde alla fine il nemico disperato abbandonerebbe l'impresa. »

Digitized by Google

III.

STUDENTE A SIENA.

Sommario.

Avversione agli studi legali — Buon esito del primo esame, malo del secondo — Sonetto contro il campanello — Dissesti di famiglia — Lettera non riscossa per mancanza di due crazie.

Nel 1820 Francesco, obbedendo al padre, aveva incominciato gli studi legali alla Università di Siena, ove i suoi fratelli Antonio e Leopoldo dedicavansi alla medicina: Giuseppe, scelta la carriera del farmacista, era venuto, per iniziarvisi, in Firenze. Come vivessero i tre studenti in Siena, lo descrisse nel 1822 in versi al fratello farmacista il nostro Francesco.

Caro Beppe, se tu vuoi
Saper come stiamo noi
(Vedi un po' che bizzarria!)
Te lo scrivo in poesia.

Digitized by Google

In un piccol camerino
Sto con Poldo e con Tonino:
Nelle leggi io non m'invisco,
Poco studio e men capisco.

e finiva

Di salute stiam ben quì;
D'altro poi, così così.

Veramente l'antipatia verso la Giurisprudenza è comune ai giovani di mente svegliata che dai cari studi classici trovansi d'un tratto trabalzati nelle pagine poco allettevoli di Giustiniano e di Graziano; ma Francesco, vuoi per tempra particolare d'ingegno, vuoi perchè troppo erasi inoltrato nell'amena letteratura, tentato avendo con rara felicità, e con plauso di persone lodate, perfino l'erto giogo del Pindo, nutriva per quelle scienze, così goffamente allora insegnate, un avversione affatto indomabile. Ond'ei presentossi all'esame del primo anno, quasi certo, così poco e svogliatamente erasi preparato, che invece di udire il suono del campanello fatale, avrebbe visto il bidello:

A lui venendo in tortuosi giri
Susurrargli all'orecchio un: Si ritiri.

Pure, come Dio volle, il campanello suonò. — Nell'anno seguente però la ripugnanza in lui cresciuta

Digitized by Google

contro quelli esosi studi gli concesse sottrarre, dalle sue geniali occupazioni, per prepararsi all' esame, soli venti giorni: pur nondimeno, memore del passato successo, ei si presentò senza paura. Ma questa volta il campanello rimase muto davvero; onde lo scolare, preso di subitanea bile, gli azzeccò questo sonetto che rimase poi nelle tradizioni scolaresche di quella Università; e forse, seppure l'uso di quel suono dura, non è ancora dimenticato.

Ben te di Pluto alla fucina nera
Fuse, o bronzo esecrato, iniqua mano;
E ti tuffò nell'infernal riviera
Draghignazzo vestito da magnano.

Campana del Bargel, qualche versiera
Poscia a danno ti fe del germe umano,
Finchè, addolcita l'indole primiera,
A un asino servisti per campano.

Ed or, titol mutando e non subietto,
Dell' Università sei campanello:
Oh, cresci sempre a maggior gloria eletto;

E se or col dolce tintinnio giocondo
Me chiami al Purgatorio, oh! suona quello
Che chiami al Cielo il professor più tondo.

Eppure, questo, che deludendo le speranze di Francesco e della sua famiglia, parve infortunio,

Digitized by Google

riescì, così spesso vanno le cose, ad un vero e manifesto bene.

Bisogna sapere che ristaurato nel 1816 il governo granducale in Toscana, il principe Rospigliosi, commissario del Granduca, tolse il valore di vera cambiale alle scritte di cambio, le quali non fossero fra commercianti, senza far differenza fra le anteriori e le posteriori all' Editto; e Gaetano Orlandini che aveva appunto impiegato a cambio egregie somme, videsi spogliato, così ad un tratto, di buona parte dell' aver suo.

Ciononostante quel buon genitore, più amoroso che provvido, non erasi peritato di mandare quattro figli ad un tempo alla Università; avviando, errore per avventura anche più grave, il nostro Francesco per una carriera molto promettente in vero, ma contraria alle avverate inclinazioni del giovane, lunga, ed incerta. Bene fu dunque per la famiglia Orlandini che il silenzio di quel campanello cessasse d' un tratto ogni illusione ed ogni tormento. Francesco allora fermò l' animo nella risoluzione di abbandonare l' abborrita legge, e scegliersi un' occupazione più omogenea, che gli desse modo eziandio di esonerare dal mantenimento di sè, la stremata famiglia.

L' occasione non tardò. Nella *Gazzetta di Fi-*

Digitized by Google

renze dell' anno 1824 fu annunziato vacante l' impiego di maestro dei Maggiori nella scuola comunitativa di Lucignano in Valdichiana coll' annuo stipendio di lire 800 toscane. Certo le condizioni potevano esser molto migliori, ma pel nostro Francesco non vi era tempo da perdere, poichè gli affari della famiglia si andavano ognor più dissestando: a tal segno, che, siccome Francesco negli ultimi anni compiacevasi di raccontare, spesso gli accadeva di trovarsi le tasche del tutto vuote. Una volta fra le altre, ei dovè lasciare più giorni alla posta una lettera perchè non poteva disporre a riscuoterla di due crazie (14 centesimi), ed esemplare imitabile per tutti coloro che non credono mancare al rispetto di sè medesimi contraendo debiti così leggermente, vergognavasi di chiederle in prestanza, perchè non era sicuro di poterle restituire.

Digitized by Google

IV.

MAESTRO A LUCIGNANO.

Sommario.

Miracolo morale — Scuola poco frequentata — Lettera sulle contese letterarie d'Italia — Elegia per Giacinto Capei — Amore — Sonetto al padre — Addio a Lucignano.

La lettera che così giacque per ben due settimane alla posta veniva dalla cancelleria di Foiano colla data 11 luglio 1823, e portava al giovine Francesco la partecipazione officiale che, in virtù dello splendido esame da lui sostenuto dinanzi al Vicario di Montesansavino, gli era conferito il posto di maestro comunale a Lucignano.

Ora ci si presenta nella vita dell'amico nostro un di quei fatti che smentiscono e ricacciano in gola ai giovani, per indole o per educazione molli, il codardo: *non mi riesce.* — Con quelle 800 lire (franchi 672), e industriandosi, come in piccolo paese, a giovane maestro ignoto ancora, e in quei tempi, era dato, potè offrire al fratello Antonio i mezzi per

Digitized by Google

laurearsi e matricolarsi in medicina; mantenere agli studi, prima da sè solo, poi coll'aiuto di esso Antonio, l'altro fratello Leopoldo: e finalmente, con la cooperazione di entrambi, dare al fratello Giuseppe il modo di compiere in Firenze gli studi di Farmacia. Così, grazie a F. S., la famiglia Orlandini si riebbe.—Miracoli morali a me paiono questi: veramente il forte e costante volere innalza sopra la sua natura medesima l'uomo.

Scandalizzati assai videro i preti di Lucignano un giovanotto neppur dottorato, forestiero, e cosa più orribile, in fama di liberale, intruso in quel posto che di diritto, secondo loro, spettava a qualche tonsurato del paese. Quindi una persecuzione sorda, o come suol dirsi gesuitica, contro Silvio; il quale, nato ad insegnare, mentre avrebbe gradito di volger la parola dotta e infiammata a buon numero di attenti giovanetti, sofferse il rammarico di vedere la scuola sua pochissimo frequentata. A quel tedio però, ed al maltalento che sentivasi crescere nell'animo verso que' preti, ei trovava rifugio negli studi suoi prediletti. Si diede in quel tempo alla storia. E non sarà discaro nè disutile agli amici lettori, nè poco onorevole alla memoria di lui, ch'io qui riporti assai brani di una sua lettera scritta nel 1833 ad un giovane che lo aveva consultato sulla sequela ver-

Digitized by Google

gognosa delle dispute, degenerate in contese e risse, fra i letterati italiani.

« Caro Amico,

» Ufficio della letteratura, come di tutte le altre arti o scienze, è di migliorare gli uomini. Se vi è una letteratura che non serva a questo scopo, sia maledetta. Ma i letterati sono un *genus irritabile*, perchè più specialmente avvezzi a cercare e speculare il bello, contraggono una certa viziosa abitudine di disprezzare, o almeno non curare i trovati degli emuli, mentre che ognuno si crea delle sue idee un piccolo mondo, e vive e si delizia in esso. Quindi fra i letterati generalmente non regna troppo buona armonia circa al fatto dell' arte loro; e questo difetto può dalla crescente civiltà minorarsi, estinguersi non mai.

» Due altre cagioni hanno reso gl' Italiani letterati forse i più ringhiosi di tutti gli altri del mondo: l'intolleranza dei passati tempi in fatto di religione; la rabbia delle fazioni civili.

» Circa alla prima, bisogna riflettere che altre volte tutto il patrimonio scientifico era in mano dei cherci, ed in mano loro pure il Santo Ufizio. Uomini così fieri nelle dispute teologiche portavano gli stessi modi nelle cose letterarie, seppure talora ne

Digitized by Google

disputavano. Circa alla seconda è facile intendere come non poteva essere urbano e mite in letteratura chi ferocemente parteggiava per questa città o per quella, per questo o per quell' altro principe. Che se verso il secolo decimoquarto alcun laico fu letterato e rissoso, ciò devesi all' influsso del mal esempio.

» Di mano in mano che la civiltà italiana si avanzò, si vedrà esser diminuita l' atrocità delle risse letterarie di pari passo con quella delle religiose e politiche.....

» Tracciando dunque la storia delle nostre letterarie discordie, verremo anche a tracciare la storia dello stato morale degli Italiani da Dante in poi. Dante è il sole del mondo rinnovellato. Non ebbe risse con alcun privato individuo, perchè l' anima sua mirava più alto che alle cose private. Eppoi, chi avrebbe potuto venire alle prese con quel grandissimo? I cherici dei suoi tempi erano tutti immersi nello scolasticume, e non vedevano più lungi del loro naso. Paghi di rivoltolarsi in quei barbari sucidumi, credevano che il mondo stesse fermo, e il mondo principiava a muoversi. Nè il Petrarca nè il Boccaccio ebbero veramente questioni letterarie; quindi tutto il secolo decimoterzo e metà del decimoquarto sentì abbaiare solo nelle

Digitized by Google

scuole gli argomenti in *barbara* e in *baralipton*, e vide solo i roghi degli eretici condannati per cose teologiche.

» Verso il 1400 per opera di Cosimo e Lorenzo dei Medici il platonismo venne insegnato pubblicamente. Il peripateticismo si risentì: si riscaldarono le menti, ed eccoci al vero principio delle risse letterarie. Ciò che di platonismo aveva detto il Petrarca o non fu atteso o non fu inteso. Il Poggio, il Filelfo, Giorgio di Trebisonda, il Valla ed altri nei principii del secolo decimoquinto acerbamente si strapazzarono con grossolane villanie. Il Poggio fra questi fu il più accanito; e questi letterati, con vergogna del Padre Apollo, venner talvolta fra loro alle mani. Poco dopo questionarono ferocemente il Poliziano e Giorgio Merula, letterato milanese, circa alle miscellanee del primo. Nel secolo decimosesto furono famose (sebbene più moderate) le questioni di Claudio Tolomei col Trissino, per le nuove lettere che volevansi aggiungere all' alfabeto italiano. Ebbe il Tolomei altra questione con vari letterati di quel secolo sulla nostra lingua, se dovesse chiamarsi italiana o toscana, fiorentina o senese.

» Quasi contemporaneamente il Castelvetro moveva contro il Caro, per la canzone « Venite al-

Digitized by Google

l' ombra dei gran gigli d' oro. » In un secolo che aveva veduto perire ogni italica indipendenza ed in cui tutto si decideva dal tribunale del Santo Ufizio, la lite sopraccennata, a cui prese parte il Varchi e vari altri illustri, terminò colla totale oppressione del più debole ma troppo pedante Castelvetro, ridotto in miserando stato dai terrori della santa Inquisizione concitatigli contro dal suo nemico. Il secolo decimosettimo è infame per le calunnie rabbiose della Crusca contro il Tasso; ci richiama alla memoria le accuse e le difese del Segretario Fiorentino, le questioni di alcune accademie fiorentine fra loro, onde nacque l' accademia della Crusca; ed è infamissimo poi per l' accusa e condanna del divino Galileo.

» San Pio Quinto, Filippo di Spagna, e Cosimo primo Granduca avevano già dato nuovo vigore al Santo Ufizio. Debbono notarsi ancora sulla fine di detto secolo le questioni del Tassoni e di altri letterati *pro* e *contra* il Petrarca. Al secolo decimottavo si riferiscono le risse che ebbe l' illustre Gravina con vari suoi contemporanei, e per le quali Settano dettò le sue satire: non che le scissure dell' Arcadia, le questioni fra i gesuiti, ultimi ed impotenti atleti della filosofia aristotelica, coll' illustre P. Grandi e coll' abate Lami (che in questa

Digitized by Google

occasione dettò le sue Menippee) ed altri promulgatori e sostenitori della novella filosofia.

» Il nostro secolo pure, sebbene non ancora giunto alla metà, ha sentito rinnovellare questioni di lingua, per lo più futili ed orgogliose; ha veduto il Monti scandalosamente provocare nuove dissensioni; non senza ira ha udito il Carmignani criticare vilmente l'Alfieri; e non senza riso il De Coureille rispondergli, dopo aver prima tentato di cogliere il premio nel fare da Zoilo. Ha visto sorgere la questione del Classicismo e del Romanticismo, nella quale il primo sembra avere omai ricevuto il colpo di grazia. Ha visto il Carmignani ed il Rosini questionare sul verso « Poscia più che il dolor potè il digiuno, » e il professor Uccelli supplantato dal suo emulo.....

» Da tuttociò si può asserire che le questioni letterarie non hanno mai servito in Italia allo scopo cui deve tendere la letteratura, cioè all'unione, alla fratellanza, nella verità. » —

Componeva pure il nostro Silvio di tratto in tratto dei versi, ispirandosi a qualche occasione; ed a questo tempo appartiene la seguente elegia in morte di Giacinto Capei, che poi venne, a buon diritto, da lui ristampata.

Digitized by Google

IN MORTE DI GIACINTO

GIOVINETTO DI QUINDICI ANNI.

Nell' april della vita, in quella cara
Stagion delle speranze, in quella etate
Ch' è men dell' altre a rimembrarsi amara;

Quando facile il cor crede beate
Le umane cose, e a sè le rassomiglia,
Ingenue tutte e di virtude ornate;

Delizia dolce della tua famiglia,
Oggetto al padre d' un amore eterno,
Tu nel sonno di Dio chiudi le ciglia.

Oh! interprete foss' io del duol paterno!
Oh, trasfonder potessi entro il mio canto
La tenerezza del sospir materno!

Chè moverebber tutti i padri al pianto,
E direbbero ai figli anco i miei versi
Di quale affetto sien amati e quanto.

. . . . . .

Piangi misero padre; or t' è concesso
Sfogar il duol che sì l' alma ti grava,
Il duol per tanto tempo in sen represso.

Digitized by Google

Sollievo è 'l pianto e il Cielo a' guai cel dava;
Ma finor sulle tue guance non scorse,
Chè una trista pietà lo ti negava.

Languian due figlie pur di vita in forse;
E breve muro il letto lor da quello
Partia, donde Giacinto, ahi! più non sorse.

Alle amorose, e chi potea novello
Tormento dar, mostrando afflitto il viso
Alle chiedenti del minor fratello?

Tu con la madre a lor mendace avviso
Darne spesso dovesti, e a volto immoto
I detti or simularne, ora il sorriso:

Tremare ad ogni accento ad ogni moto,
Ch' altri in tornar dalla ferale stanza,
Malcauto, il crudo arcan facesse noto.

Ostentar securissima speranza
In tanto lutto un padre! Oh angoscia fera!
Ma tu n' avesti una che pur l' avanza;

E si fu quando l' ultima preghiera
Movea sommesso il sacerdote, e a lui
Del tuo figlio chiedesti.... e più non era!

Sì amabil, sì gentil, sì bello, a cui
In fronte trasparia placida l' alma
Che sua pace istillava in core altrui.

Digitized by Google

Men tu infelice, che la fredda salma
Del tuo germano rimirando, avesti,
Priva de' sensi, almen breve una calma.

Ma calma egual chi può pregarvi, o mesti,
Quando della fatal soglia l'aspetto
Fia che novella ambascia in sen vi desti?

E quando rivedrete alcun oggetto
Che a lui fu caro, e senza lui ritorno
Farete ai tempi usati, al patrio tetto?

Talor, volgendo i languidi occhi attorno,
Il disio del garzon faravvi inganno;
Ma non verrà di rivederlo il giorno.

Oh allor piangete! in tanto acerbo affanno
Anco i testor d'armonizzati lai,
Non consolar, solo compianger sanno.

E questo carme che a Giacinto alzai
Perciò vi sacro, ignoto altrui cantore;
Ignoto è ver, ma che non ebbi mai
Asciutto il ciglio sull'altrui dolore.

Anche, verso quel tempo ei pagò il suo poetico tributo all'agitatore perpetuo de' cuori giovanili, amando degnamente un oggetto degno; ma come egli medesimo credè ben fatto di non accogliere

Digitized by Google

nel volume in età matura da lui pubblicato, alcun verso d' amore, così noi ci passeremo dall' entrare in particolari drammatici, sulle vicende di quella passione: chè non intendiamo dar pascolo ai curiosi, nè incentivo ai collegiali; e per decoro delle italiane lettere, vorremmo togliere dalle biblioteche, e cancellar dalla memoria degli italiani, tutti i canzonieri dal Conti fino al Missirini inclusive: serbando per l' eccellenza della forma, e come antico monumento di gloria, l' unico Petrarca.

Solo diremo che quella malattia morale all'animo suo serio, impetuoso, devoto, fu crudelissimamente dolorosa, e vi lasciò tracce profonde; e che verso il 1835 la separazione repentina dalla donna amata, la morte del padre, e le oblique mene de' preti di Lucignano, gli ebbero amareggiata quasi insopportabilmente la vita. « Ho avuto nella notte passata, così scriveva al fratello nel settembre del 35, un assalto di profondissima malinconia per la morte del povero babbo. Mi sono alzato, e colle lacrime agli occhi, ho scritto il seguente sonetto che ti mando

ALLA CARA MEMORIA DI MIO PADRE.

Ah, ti perdei! nè da te colsi il santo
Ultimo bacio. Io giunsi: eri sotterra;
E non potei pur inondar di pianto
Quel sasso, o padre, che il tuo fral rinserra.

Digitized by Google

Or ricongiunto a lei che amammo tanto,
Al termin giungi di tua lunga guerra:
Oh, dormi in pace alla mia madre accanto!
Oh, dormi in pace in quella sacra terra!

Noi forse i lidi ove fu nostra cuna
Dovrem per sempre abbandonar, cedendo
All' urto irresistibil di fortuna;

Ma sempre che vedrem quella romita
Vetta e quell' aere, esclamerem piangendo:
Là posi in pace chi ci diè la vita!

» Spero che avrà l' impronta dello stato del mio animo. Sfogatomi con questi versi, ho ripreso quasi intieramente l' ordinaria tranquillità. » —

Di quell' ottimo padre, guarito da una malattia grave, aveva un anno avanti scritto al fratello suddetto in data 5 settembre 1834: « Oltre le ordinarie ragioni che hanno i figli per interessarsi della salute dei genitori, noi abbiamo con nostro padre questa potentissima ragione di più, che egli si è preso quelle cure che ha potuto, per darci una educazione la quale ci mettesse in grado di non pensare col volgo, di stimare ed amare la verità e l' onesto. Questo è il maggiore d' ogni altro titolo che un padre abbia alla riconoscenza dei figliuoli — Lodo e benedico dunque le tue premure, ecc. »

Diverse vie gli si offersero per uscire da Luci-

Digitized by Google

gnano: una cattedra d'eloquenza a Ravenna, il posto di precettore presso il Marchese Ridolfi, l'insegnamento di umanità nel prossimo collegio Leopoldo di Arezzo; ma o per una ragione o per altra, dovè rinunziarvi. Finalmente nel 1836 l'amico Giuseppe Vaselli gli potè proporre l'impiego di precettore di *Letteratura Italiana e Latina* nell'istituto dei padri di famiglia israelitici di Livorno; e Francesco accettò. Così potè finalmente scampare, come ei diceva, dalla *guerra undecennale, cioè più che troiana,* dei preti di Lucignano. I quali non andarono però impuniti, poichè avendo Silvio motivata la sua rinunzia sulla *mancanza di scolari,* il posto fu tosto soppresso, e quei chercuti non ebbero la soddisfazione di collocare sulla seggiola uno dei loro.

Digitized by Google

V.

PROFESSORE A LIVORNO.

Sommario.

I tempi nuovi — Le due scuole di liberali — Gli educatori. — Servilità alla Francia — I padri israeliti — I debiti.

Il 12 dicembre del 1836 passò l'amico nostro dalla solitudine d'un paesetto ad una di quelle romorose città nostre, nelle quali, come più o meno in ogni altra della penisola, la vita del pensiero civile incominciava già, di municipale a farsi italiana. La quale trasformazione, presentimento inquieto della dominante politica, era scopo, più o men diretto ed aperto, alla istancabile operosità dei filantropi, degli scrittori, degli artisti. La poesia fatta civile coll'Alfieri, col Leopardi e col Manzoni; la critica col Foscolo; la filosofia e la politica col Romagnosi, col Gioia, col Sismondi, cuore italiano e penna francese; la storia col Botta, e col Colletta, avevano infusa nuova vita negli animi nostri.

Ma i liberali (vocabolo di antica e bella origine

Digitized by Google

torto allora e ristretto a significare quegli uomini di non volgare ingegno, che apparecchiavano e precorrevano la civiltà nuova) dividevansi in due schiere. Volevano gli uni toccar la meta dopo brevissima e rapida corsa, nè abborrivano da violenze e pericoli, congiurando, fremendo, minacciando altari e troni; fidavano gli altri in quei miglioramenti morali che naturalmente adduce seco il tempo, aiutando con zelo prudente i quali, avrebbero, speravano essi, allentato e limato le catene de' mali preti e de' mali governi. Era, in fondo, quella medesima distinzione che ora facciamo fra le due grandi parti che dividono l' Italia; se non che, con quanto senno politico e quanta carità di patria ognun vede, ora vi abbiamo aggiunto gli acerbi rinfacciamenti, il livore, le persecuzioni: e per compire l' opera, le calunnie. — Iddio benedetto, e il buon senso nativo del popolo nostro, salveranno, giova sperarlo, anche da questo flagello, l' Italia.

Fra queste due parti non mancavano alcuni di più sano intelletto, e desiderosi del solo bene, i quali sceverando, ed appropriando a sè medesimi ciò che di buono trovavasi da un lato e dall' altro, professavano un sapiente eclettismo: esposti a qualche minaccia dai feroci delle due gabbie contrarie, ma, in fondo, avuti nel debito pregio da tutti. E

Digitized by Google

fra costoro fu tratto dall'animo suo retto e libero a prender posto Francesco Silvio. Ammiratore del Niccolini, tributava pure un'altissima stima al Manzoni, vessillifero, come i frementi d'allora scioccamente lo chiamavano, dei fiacchi e dei codardamente rassegnati, apostolo della pazienza, arredo logoro di sagrestia.

A questi eclettici operosi e sinceri, il mezzo più efficace per risvegliare e rialzare gli animi anneghittiti nell'abito della servitù, e disporre degnamente alla preconizzata libertà civile sè stessi ed altrui, parve generalmente l'educazione della gioventù e del popolo. Il Lambruschini, in Toscana, diede le mosse, fondando un istituto, o come dicesi, una pensione, ove mandarono i loro figli alcune delle prime famiglie d'Italia, e pubblicando un giornale pedagogico che in breve ora acquistò grandissimo favore nel pubblico; seguì in Cremona l'Aporti, in Milano il Sacchi, il Parravicini nel Veneto, il Rosi nell'Umbria, adoperando tutti con nobile gara onde sorgesse una scuola di pedagogia italiana, la quale doveva condurre alla riforma, o se meglio piaccia, alla istaurazione della cultura popolare fra noi. L'esempio di quei generosi imitarono alcuni nel Piemonte, altri, come meglio poterono, negli stati papali e napoletani. Era

Digitized by Google

per tutta la Penisola, un comune affaccendamento, un' intesa, un' armonia sempre più consapevole di sè stessa, e potente. Alimentava quel calore coi suoi diari, scaldati al sole delle giornate di Luglio, la Francia; sempre, e talora degnamente abborrita, e pur sempre vagheggiata e imitata da noi, che insieme o dietro lei non vorremmo andare, e senza, e tanto meno innanzi, non sappiamo, nè osiamo. I frutti della bella scuola si colsero precipuamente nelle provincie subalpine, ove ella mise più profonde radici, e tuttora vegeta ubertosissima e gloriosa per opera del Rayneri, del Berti, del Troya, del Boncompagni, e di altri non pochi.

All' insegnamento adunque, per nativa inclinazione afforzata dall' esercizio di qualche anno, e per impulso patriottico, non che per assicurarsi una vita il più che allor si potesse, libera e indipendente, diedesi di tutto buon animo il nostro Francesco Silvio; e nel nuovo collocamento gli parve di aver trovato la sua nicchia. È vero che que' Padri dell' Istituto si fecero un po' pregare a firmare il contratto col nuovo professore, cosa che gli diede alquanto sui nervi; ma presto poi le dimostrazioni di stima e di affetto che gli furono da loro moltiplicate, e il successo splendido veramente delle sue lezioni, fecero dimenticare quelle prime difficoltà.

Digitized by Google

Del qual successo l'ottimo uomo, umile quanto, solamente chi lo ha conosciuto, può credere, si meravigliava non poco, non credendo che le sue lezioni (tutte, meno le prime, improvvisate) meritassero tanto. « Alle 12 di questo giorno » così si legge nel suo quaderno di memorie in data del 13 gennaio 1837 « mi son risoluto di scrivere la prima lezione; alle 3 l'avevo terminata; alle 24, tornato a casa, l'ho corretta alla meglio. Alle 8 l'ho letta a quella gente che mi ha detto: bravo!.... Alle 9 ne ho fatto il riepilogo, e accompagnato dagli Israeliti sono tornato a casa, a godere i miei ciarlataneschi allori. » E in data del 23 febbraio: « Stamani ho riscosso la mia bella mesata, e 120 lire (franchi 100. 80) non mi son parse poche, altro che quando ho ripensato a quanti debiti ho. »

Anche ai debiti però, parco ed operosissimo com'egli era, e affollato da quelli opulenti e splendidi livornesi per lezioni particolari, avrebbe riparato; ma sventuratamente i padri dell'Istituto cominciarono a ritardargli spesso il pagamento del mese: lo che mise un po' alla prova la pazienza di Silvio, il quale si sentì più volte tentato, come scrive egli stesso, di mandare a quei signori in dono un lunario.

Sopraggiunto poi nell'estate per la terza volta in Livorno il cholera, parecchie fra le agiate fa-

Digitized by Google

miglie israelitiche n' emigrarono; e l' onorario dell' amato e glorificato professore venne corrisposto anche meno regolarmente, e ristretto a più angusti confini.

Cionnonostante Francesco Silvio rimase fedele all' impegno per tutto il convenuto triennio. Quindi, nell' anno scolastico 1838-39 accettò il posto di precettore, o come ora direbbesi, di professore d' Eloquenza italiana e latina all' altro Istituto dei Padri di famiglia cristiani: posto apparentemente bello e dignitoso più assai dei precedenti; ma la rosa trovavasi armata di spine lunghe, forti ed acute: onde, ancorchè la classe per la quale quel superiore insegnamento venne istituito, non si fosse, dopo un anno, disciolta, egli avrebbe lasciato, come fece, quella scuola.

Digitized by Google

VI.

MAESTRO LIBERO E SCRITTORE.

Sommario.

Pareggiamento economico — Sapiente amicizia del Vaselli — Conoscenza del Giusti — Letture dei Classici a Colle — Articolo su Virgilio e le sue opere — Controversia fra l'Orlandini, l'Arcangeli, il Vannucci e il Tommasèo — Crestomazia d'autori ignoti, non ignobili — Tre periodi eccellenti — Traduzione delle Georgiche — Eroica salvazione d'una famiglia — Vita travagliata — Sonetto a Bartolini — Lettera dell'illustre scultore — Anacreontica.

Da questo punto, cioè dal 1840 fino all'anno 1859, visse l'amico nostro in Livorno, facendo, come egli si esprime, *il saliscendi; vulgo, il maestro che porta lezioni a domicilio;* vita faticosa e ripugnante, in specie a quell'anima, ove l'umiltà, per quanto industre, non potè soffocare la voce, confortata omai da tánte autorevoli testimonianze, che negl'intimi precordj doveagli ripetere: « Tu hai potenza quanta basti da conseguire, correndo, quella palma che più dura ed onora. » — Povero Silvio! e correre non poteva, chè una ceppa tormentosa gli permetteva appena di camminare.

Digitized by Google

Pure, siffatta vita di travaglio e di sacrifizio continuo gli fruttò questo di bene: che nel 1842 gli era già riescito di pareggiare coll'entrata la spesa, e nel 1843 e 44 aveva tanto messo da parte, che potè offrir denaro all'amico Thouar, il quale trovavasi per una iniqua persecuzione in penose strettezze.

Ma quegli avanzi sarebbero facilmente divenuti preda ai furbi simulatori d'immeritate sventure, in specie se toccate per soverchio ed incauto amore di patria; ove l'ottimo Vaselli, angelo tutelare di Francesco, non gli si fosse proferto di riceverli via via e serbarli in deposito, pagandogliene, amico sapiente, il frutto legale.

Presso quel bravissimo uomo soleva il nostro Francesco Silvio passare le vacanze autunnali al Prato, villa nei pressi di Siena; ed ivi ebbe la fortuna di conoscere Giuseppe Giusti, ospite villeggiante egli pure del Vaselli. Dalla conoscenza all'amicizia, ad una calda amicizia, fu il tragitto brevissimo; e forse l'esempio e le parole dell'Orlandini ebbero virtù, se non di svegliare (chè questa gloria si deve ai *Promessi Sposi*) ma di confermare e reggere il Giusti nella educazione, ardua tanto più che serotina, di sè stesso, a poeta civile.

Nel 1844 poi il Giusti affranto di corpo e di spirito per lo spavento (da lui stesso riconosciuto

Digitized by Google

senza ragione) di essere stato morso da un gatto idrofobo, recatosi, affin di riaversi, a Livorno, in casa Mayer, ebbe con Francesco frequenti colloquii su quei *Versi di serio argomento* ch'ei pubblicò poco dopo. Alla quale pubblicazione assai gli giovarono, e chi scrive queste pagine può farne testimonianza *de auditu,* i consigli dell'amico: profondo conoscitore e giudice d'ogni più squisita finezza di stile. Quasi a ricordo di benemerenza, Francesco Silvio ebbe dal Giusti, e conservò poi sempre, una copia di quel libretto zeppa di autografe varianti e postille.

Nell'ottobre del medesimo anno, il Giusti si rimise del tutto dalla sua fissazione in Colle di Val d'Elsa, ov'erasi recato dal medico Leopoldo Orlandini che seppe intenderlo e confortarlo. Coadiuvarono quella cura il Thouar, e il Mayer, là capitati, insieme col nostro Francesco Silvio; convegno di anime aperte ad ogni gentile affetto, ad ogni maniera di bello ed alto sentire e operare.

Studiavano essi insieme i poeti, e segnatamente Virgilio. Da leggente faceva, non il dottore Leopoldo, come, per svista, afferma il buon Frassi nella biografia del Giusti (pag. 81), ma sì il nostro Francesco, il quale s'internava e s'infiammava maravigliosamente in quei versi stupendi. E forse assaporando con tali compagni la poesia virgiliana, pensò quel lavoro: *Di*

Digitized by Google

Virgilio e delle sue opere che l'anno dipoi vide la luce nella *Guida dell' Educatore,* e che fu innocente cagione di scandalo letterario, e da ultimo di nobile soddisfazione all'amico nostro. Debito di biografo, e intendimento di educatore mi obbliga a raccontare.

Nel giornale *Euganeo* dell' aprile 1845 il Tommasèo, cui l' Orlandini nel suo articolo non faceva la menoma allusione, credè ben fatto scrivere e su quel lavoro, e quel che è men degno di approvazione, sull' autore di esso, alcune parole di biasimo. Le quali fino a qual segno dispiacessero agli onesti, vogliamo che il lettore lo deduca dalla seguente lettera che l' ottimo Vieusseux, amicissimo del Tommasèo, ne scrisse a Francesco Silvio: « A Tommasèo ho scritto da amico, cioè colla massima schiettezza, rimproverandogli la leggerezza colla quale egli scrive di persone ch' egli non conosce; e non gli ho dissimulato l' amaro dispiacere ch' egli mi ha fatto provare. Qui annessa vi mando la copia di quel disgraziato paragrafo. Ma di questo doloroso e complicato argomento parleremo meglio a voce. Una seduta collegiale sarà necessaria con Lambruschini: la prima volta che vi troverete qui con Mayer, faremo, se occorrerà, una gita a San Cerbone. »

Non basta. L' ottimo Pietro Thouar pubblicò nell' *Euganeo* contro le censure fatte all' Orlandini una

Digitized by Google

energica protesta;[1] e quel che più conta, l'Arcangeli stesso dall'Orlandini liberamente, se non forse amaramente criticato, rigettò egli pure le lodi a lui tributate dal Tommasèo, e spontaneo strinse amicizia col proprio censore: tanto è potente la schietta virtù!

Ecco come, in data del 2 maggio 1845, Atto Vannucci scriveva all'amico nostro: « Carissimo amico, Sapete l'atto generosissimo del nostro caro Pietro: l'Arcangeli fa altrettanto, e in proposito di ciò mi ha scritto ieri le seguenti parole: — Mi son rincresciute profondamente quelle malaugurate lodi che il Tommasèo mi dà di traverso, per avere occasione di dare addosso all'Orlandini. Al quale vorrei fosse noto che non mi sono punto rallegrato che sorga per me un paladino di questa fatta. Se egli credesse di avermi fra i suoi, tu sai meglio di ogni altro quanto s' ingannerebbe. — »

---

[1] Ecco la lettera:

Agli Editori dell' Euganeo

In un articolo di Critica Letteraria inserito ultimamente nell'*Euganeo* (Marzo 1845) è piaciuto al signor Niccolò Tommasèo di fare alcune lodi e alcune avvertenze intorno ai miei Racconti. Ringrazio delle avvertenze, non accetto le lodi: perchè il signor Tommasèo, in questo medesimo articolo, e dove le sue considerazioni non si riferiscono soltanto al merito letterario, giudica di due miei carissimi e stimabilissimi amici, Atto Vannucci e Francesco Silvio Orlandini, in un modo che molto mi spiace. Perciò desidero che lo stesso giornale che ha pubblicato il suddetto articolo contenga questa mia dichiarazione.

Firenze, 2 maggio. PIETRO THOUAR.

Digitized by Google

Appena lette le quali parole, l'Orlandini si credè in dovere di scrivere all'Arcangeli, ch'ei personalmente non conosceva, la nobilissima lettera seguente:

« Pregiatissimo Signore,

» Io non saprei quasi più lagnarmi di ciò che al signor Tommasèo è piaciuto scrivere sul conto mio nell'ultimo fascicolo dell'*Euganeo*, dopo che il comune nostro amico Vannucci mi ha partecipato le generose parole con cui Ella scrivendogli, non solo ha dichiarato di rifiutar le lodi a Lei contemporaneamente date da quello scrittore, ma ha mostrato anco il gentile desiderio che mi fosse fatto noto, come Ella disapprova i modi da lui usati verso di me. Io sento vivissimamente, e più di quello che possa esprimere, tutta la nobiltà e la cortesia di questo tratto da cui mi viene un onore che giustamente mi fa andar superbo; e mi parrebbe in qualche modo di meritare quei vilipendi se lasciassi passare questa giornata stessa in cui mi giunge notizia sì gradita senza gettare sulla carta, diretto a Lei, un lieve, ma schiettissimo attestato della gratitudine e dell'affetto che le professo. Sebbene io non la conosca personalmente, pure la stimava molto anche prima d'ora per le doti dell'ingegno e del cuore, che io vedeva come reflesse nei

Digitized by Google

suoi scritti, e pel bene che di lei mi dicevano parecchi amici, ma ora non posso astenermi dall' offrirmele amico io medesimo per ammirazione sincera della sua virtù. E quando penso che ad onta di alcune divergenze che possono essere fra noi in materia letteraria, Ella mi ha dimostrato in sì alta maniera che non mi reputa nè un tristo nè un vile, ho fiducia che non isdegnerà questa leale offerta. Sì, mio caro signor Arcangeli, può essersi manifestata e può tornare forsanco a manifestarsi fra noi in avvenire qualche discrepanza d' opinione circa ad argomenti letterari, ma essa non ebbe mai nè avrà mai luogo, o per gara d' ingegno (lascio che tal presunzione in me sarebbe stolta) o per prurito di litigare, o per qualsivoglia altro obliquo fine indegno della intemerata santità delle lettere, e dell' onesto desiderio di cercare il vero e di promulgarlo con franchezza non disgiunta da urbanità, unicamente a vantaggio della patria comune. In ciò Ella mi avrà sempre, spero, non indegno di Lei. Ora se mi reputerà degno anche della sua amichevole corrispondenza, acquisterà nuovi titoli alla mia gratitudine, perchè mi aprirà la via a confermarmi coi fatti.

» Suo obbligatis.mo Aff.mo Amico

» F. S. Orlandini. »

Digitized by Google

L' Arcangeli, ricevuta questa lettera, mandò all' Orlandini una sua traduzione dell' inno di Bacchilide *Alla Pace,* con queste parole: « A Francesco Silvio Orlandini, carissimo e pregiatissimo amico, Giuseppe Arcangeli manda questo libretto come una risposta a quelle nobili parole che gli suonano e gli suoneranno sempre nell' animo. Fra gli onesti può essere diversità, non contrarietà di opinioni. » —

Ora, dopo aver insieme esultato, lettor caro, che un sì nobile premio soavissimo toccasse alla virtù dell'amico nostro, che dovremo noi pensare, sopite oramai, se non altro pel lungo tempo decorso, quelle ire, de'due principali attori di quella deplorevole controversia? Io aprirò francamente l'animo mio, dicendo:

L' Orlandini e il Tommasèo erano fatti per stimarsi, e cooperare al bene di questa Italia, cui l' uno e l' altro, secondo la misura delle proprie forze, fece e fa onore. Il buon Vieusseux, conciliatore nato, mise in opera ogni poter suo per fare in modo che s' intendessero e si amassero, e chi scrive queste pagine eziandio lo tentò; ma invano. Come la facilità di natura degenera spesso in dabbenaggine, così raro è che la costanza non trasmodi talvolta in ostinazione. Ed io che non intendo elogiare ma esporre e dipingere, non assolverò da

Digitized by Google

questo difetto l'estinto; come parimente rispettando un'amicizia non meno pregiata, sebbene indebolita, è già tempo assai, per diversità di sentire in argomento vitale, non userò parola verso l'illustre dalmata, che svegliar possa o risuscitare un sentimento men che benevolo e degno.

Tornando dunque al discorso su Virgilio, dico che questa è la più maschia e bella prosa che uscisse dalla penna dell'amico nostro: l'animo, l'ingegno la dottrina di lui vi si riflettono, anzi vi splendono di folgorantissima luce; ond'io non esito ad asseverare che quelle pagine meriterebbero d'essere proposte come esemplare di bello e virile scrivere alla gioventù italiana.

E qui mi sia permesso manifestare un pensiero. Si vanno pubblicando, e da poco tempo forse più che altre volte, fra i libri scolastici crestomazie in verso ed in prosa. Le quali, se sieno veramente giovevoli, ancora non è ben chiarito dal consentimento dei letterati e de' maestri: opinando alcuni nè, forse, a torto, che alle fonti del bello scrivere vogliono essere invitati i giovani a dissetarsi, e non assaggiarne appena, o beverne con gretta misura. Che se l'aconito è misto alle acque, se ne sceveri, dicono essi, accortamente; come l'Avesani e il Bolza fecero nel largo fiume Ariostesco,

Digitized by Google

ma si premunisca a tutto potere il discente dalle poltrone compiacenze ed illusioni della semidottrina; sventura e minaccia de' tempi. — Ma, dicono altri: gli studenti, generalmente parlando, non son ricchi, i libri nelle scuole si sciupano, e se fra noi, presentemente, sia savio consiglio accrescere la difficoltà degli studi, ogni discreto lo sa.

Ora, quanto a me, non credo che sbaglierebbe chi proponesse un termine medio: mentre i professori, aprendo e addestrando la mente degli scolari affinchè gustino le più recondite bellezze dei classici, li vanno confortando a percorrerli nella loro intierezza, si compilino crestomazie. Le quali che debbano essere composte di brani ottimi, non è chi lo metta in dubbio; ma niuno pure vorrà sostenere che l'ottimo si trovi solamente in quei pochi scrittori che il consentimento, pur non sempre unanime dei secoli, ha dichiarato esemplari. Il genio spira dove e quando vuole; non si lega indissolubile ad anima alcuna mortale: ha le sue macchie il sole, e la luna in quintadecima, se non folgoreggia pomposa, ride gentile e cara. — Perchè non potrebbe un amico della gioventù nostra amorosamente cercare i volumi ove depositarono i loro affetti e pensieri tanti e tanti, cui le circostanze contesero, in vita l'omaggio, e dopo morti la gloria?

Digitized by Google

Quanti e quanti frammenti di prezioso metallo, ignorati e negletti fra minerali di poco valsente!

Che se il pregio fosse di parole e frasi soltanto, non vorrei io dolermi di veder obliati per sempre que' libri fra la polvere infeltrita delle biblioteche, o straziati a rinvoltar mercerie: chiacchiere e sozzure, lavorate e pulimentate a regola d'arte, nella letteratura nostra ne abbiamo troppe. Ma quando vediamo nobili sensi vestiti di eletta forma, l'amor della patria e del bene ci dee spronare a salvarli dall'immeritata oblivione. Una crestomazia così intesa, e con approvazione del supremo magistero scolastico, adottata nei ginnasi e nei licei nostri, sarebbe, io credo, utilissima. La quale, se fra i versi migliori dovrebbe contenerne dell'amico nostro, io credo che delle prose eziandio potrebbe far tesoro.

Difficile è trovare un sonetto tirato a perfezione, ma non è meno rinvenire un periodo, pur non forzato a giacere sul letto orribile di Procuste, nel quale i pensieri per sè alti e fecondi, e significati in acconce parole, procedano così bene e concatenati fra loro, che la mente del lettore agevolmente gli afferri, e con suo pro ne riceva e serbi duratura l'impronta. Ora io non credo davvero che l'affetto mi faccia velo al discernimento, se quasi a giustificare le mie parole, qui ne

Digitized by Google

riporto alcuni tratti dal discorso ultimamente rammentato: *Di Virgilio e delle sue opere.* Ecco come in un solo periodo sa compendiare l'Orlandini tutti i pregi del mantovano poeta: « In lui dai contemporanei salutato maggiore di Omero (si condoni la iperbole alla boria nazionale), e dai posteri principe dei poeti del Lazio, oltre al calore e alla vastità della fantasia, oltre alla nobiltà dei concetti, alla naturalezza e vivacità delle imagini, alla non piccola cognizione del cuore umano, alla grandissima attitudine a rappresentarne le passioni e gli affetti, tu rinvieni splendore di locuzione, temperanza di colorito, padronanza di lingua, castigatezza di stile, varietà d'armonia elaboratissima nella verseggiatura: dovunque l'assennatezza dell'arte in mezzo al fervore della ispirazione, dovunque la più fiorita e scelta eleganza fra le pompe della romana maestà; e soprattutto certa melanconica vena di poetica tenerezza verso il genere umano, anzi verso tutto ciò che sente o spira, per la quale il cantore mantovano va distinto dagli altri del ciclo omerico, e la quale fa essere i suoi versi, diremmo quasi, anello intermedio fra la poesia sensuale ed eroica del politeismo, e quella sentimentale e civile del Cristianesimo. »

E si noti che l'egregio critico poteva corre-

Digitized by Google

dare ogni sua affermazione di ragioni e di autorità in buondato; mostrando così come egli era, mi disse una volta il Viale, un de' pochissimi fra noi, i quali chiamar si possano dotti: se pur la dottrina altro non sia che ordine pensato di aforismi e sentenze messe insieme con lungo e paziente studio di fatti, dall' ingegno che quei fatti medesimi può a tutto piacer suo richiamare, per esaminarli di nuovo od esporli altrui.

Più sotto, combattendo la ipotesi, per verità un po' strana, ammessa dall' Arcangeli, che nelle Bucoliche si nascondessero sotto il velo assai trasparente dell' allegoria, le pubbliche sciagure de' tempi d' Augusto, onde a detta di quel dabbene commentatore *non potevasi trovare poesia più capace a richiamare l' umanità a più miti pensieri:* il nostro Orlandini dopo aver dimostrato come il mantovano poeta, fattosi ad imitare Teocrito, mentre pur poetava avvenimenti civili e politici de' tempi suoi, e piacenteggiava coi potenti, nocque all' arte, e contese a sè medesimo il fine cui vogliono supporre ch' egli mirasse, scrive: « La generazione che avea veduto le atrocità duumvirali e triumvirali, la generazione che si andava prestamente maturando pel più bestiale dispotismo; coloro che soltanto ormai mulinavano ricchezze, onori, e, per tutta vita,

Digitized by Google

la vita del ventre; coloro la cui fisonomia poteva scattare in un subito dall'arieggiare il muso del coniglio verso il Triumviro trionfatore, ed il ceffo della tigre verso il cliente o il plebeo; una società in cui i rari mariti contavano gli anni dalle nuove mogli, e queste i giorni dagli adulterii: una società siffatta poteva ella porgere qualche ragionevole speranza che fosse per ricevere tanto o quanto impressione dai canti di certi incensatori di Augusto, di Pollione, di Varo e di Gallo in maschera d'innamorati pastori del Mincio? Di certi singolari pastori, che, per non addurre altri sconci contrasti, si mostrano tanto dabbene uomini, che possono, con ospitale amorevolezza propria dell'età dell'oro, invitare un altro pastore miserello, spogliato dei suoi campi e fuggitivo a passare la notte presso di loro sopra un letto di verdi fronde, dopo aver saputo parlare del Dio Augusto con sì profumate adulazioni, dopo aver saputo sì raffinatamente simboleggiare (come vogliono i più dei commentatori) Roma in Amarillide, Mantova in Galatea; o, se ciò non si vuole, dopo aver veduto la capitale del mondo, avere avuto la fortuna di essere stati a corte, di avere umiliato una supplica ad Augusto, ed averne ottenuto benigno favorevole rescritto col dolce appellativo di pueri? »

Digitized by Google

Ecco finalmente come in poche parole sa chiudere l' Orlandini tutti gli appunti che una critica sapiente e giusta può trovare nelle Georgiche virgiliane: « Quando tu tolga dall' opera le rammentate adulazioni, cui non si vuole perdonare; quando tu passi sopra ad un poco di disordine in certi particolari, del quale, a parer nostro, l' autore non può intieramente assolversi; quando tu non badi a certa pochezza che vi si rinviene nel favellare di alcuni capi molto rilevanti in agricoltura, anco per gli antichi Italiani; quando tu condoni a Virgilio certa, che chiameremo topografica angustia nel dettare i suoi insegnamenti, comecchè apparisca chiaro mirare egli, pel lato precettivo, piuttosto alla cultura della parte meridionale d' Italia, che a quella delle altre parti, e più a quella delle pianure, che a quella dei monti; quando tu finalmente non gli voglia dar carico (e certo non vi abbisogna grande sforzo) della soverchia prolissità con cui nel quarto libro si diffonde in cose vaghissime sì, ma certo non egualmente utili nemmeno a' suoi contemporanei, tu hai nelle Georgiche il lavoro per ogni conto il più perfetto che l' arte umana abbia prodotto finora, e che sia forse per produrre giammai. »

Ora, se quello stile che chiudendo idee molte

Digitized by Google

in poche parole, porge al lettore occasione eccitamento e materia a pensare, ottimo in sè, vuolsi anche il più attemperato alla natura di popoli, inchinati un po' troppo, come noi siamo, alle chiacchiere; e di tempi, come il nostro è, nei quali il necessario operare soverchia le forze, e la durata del vivere, e l'enciclopedia, buono o malgrado nostro, invade e tiranneggia le scuole; io affermo che i maestri i quali agguerrissero in un periodare siffatto la gioventù, preparerebbero il risorgimento, se non voglia dirsi, la creazione della prosa italiana: non ultimo fra i gravi e tanti bisogni nostri. Oltrechè, questi tre squarci sono uno specchio fedele dell'animo, e degli studi di Francesco Silvio; il quale così attingeva, per spanderli ne' suoi fortunati scolari, insegnamenti di grave filosofia, là dove il volgo de' retori altro non trova che locuzioni belline, e frasette da brillantare e brunire il componimento.

Veramente quando l'Orlandini scriveva quelle cose, credeva egli, e lo credevo io pure, che la libertà, e l'educazione informata a civili propositi bastate sarebbero perchè l'Italia, risorgendo, prendesse fra le nazioni d'Europa il posto che le compete. E basteranno forse, non contrastate, col tempo; ma l'esperienza di più che un lustro ebbe

Digitized by Google

scemata alquanto quella troppo arrischiata, se non ingenua credenza.

Alle autunnali conversazioni presso il Vaselli debbesi pure la traduzione in versi delle Georgiche virgiliane, della quale l' Orlandini pubblicò un saggio nelle *Letture di famiglia* (Maggio 1856), e tanto piacque al Lambruschini ch' ei prese fino l'impegno, sventuratamente non adempito poi, di farne la illustrazione agronomica.

Le traduzioni dei classici latini e precipuamente dei poeti, quando sien fatte da chi non solo intenda, ma senta, e sappia degnamente significare le più riposte bellezze di quei sovrani scrittori, possono riescire alla gioventù nostra forse più profittevoli di questi benedetti commenti italiani, ora in gran voga. I quali messi troppo presto nelle mani degli alunni, e fatti loro usare senza la direzione prossima e continua d' un assennato precettore, alimentano la poltroneria della mente, che riesce assai più dannosa della poltroneria delle membra: seppure è vero che l' uomo tanto può quanto sa. Trattandosi d' uno studio di cui, come tutti ormai convengono, in molte e molte professioni può benissimo farsi a meno, a me piacerebbe che il giovanetto si trovasse talora a contrastare con forti difficoltà, e fosse obbligato a far

Digitized by Google

di tutto per sormontarle da sè medesimo. Se e' se ne svoglia, le arti e le industrie pei non agiati abbondano; e un ricco può benissimo amministrare saggiamente gli averi suoi, e far bene a sè ed agli altri, senza mai avere spiegato Orazio e Virgilio. Se poi prende gusto in quelle lotte corroboranti, sentirà prima stillare nell' anima, quindi inondarla le gioie maravigliose del pensiero, ed abbondargli i conforti a sceverarsi, inalzandosi, dal volgo. Così la gioventù nostra, invece di consumare, e sparpagliare il valore generoso nelle correrie giornalistiche, andrebbe a schierarsi umile e lietamente pensosa intorno a quei grandi archimandriti, nei quali l' idea sopravanza la parola; i quali obbligano la mente a riflettere, e svegliano gentili ed alti affetti nell'animo. Fra questi tien certo il primo posto colui, dal quale il poeta iniziatore dell' arte cristiana tolse lo stile, e in cui gli piacque di simboleggiare la civile sapienza.

Ecco forse perchè non pochi intendenti fecero plauso, appena comparve, a questa pubblicazione dell'Orlandini. Nella sua traduzione infatti, quando tutta corrisposto avesse al saggio stampato, trovato avrebbero i giovani un sentimento profondo delle virgiliane bellezze; il modo italiano che meglio ne potesse render l'immagine; una fedeltà scrupolosa, e final-

Digitized by Google

mente un linguaggio agricola nobile e proprio ad un tempo: onde di quei termini, troppo sovente ignorati dai giovani culti, volendo accertare il valore, potuto avrebbero più sicuramente che un monco vocabolario, consultare qualche buon contadino toscano.

Però, da verace amico, non panegirista, soggiungerò come avendo più volte letto i suoi versi, e più volte avendoli confrontati col testo, mi è parso di sentirvi, come si direbbe, un po' troppo odore di lucerna: l'arte non vela abbastanza sè medesima, e l'ardore poetico virgiliano un cotal poco a volte nella traduzione si smorza e si fredda. È questa un'impressione di cui difficilmente potrei render minuto conto: solo, per farmi meglio intender dai giovani, io dirò, che nel paragonare l'Orlandini collo Strocchi, la traduzione del quale finora stimavasi a tutte le italiane superiore, questi mi è parso più poeta di quello. Lo Strocchi, se posso valermi di questa immagine, viaggia a vapore, avanza rapido, e arriva presto, ma poco osserva per via, e spesso travede, o del tutto trascura: l'Orlandini cammina per diletto a piedi, tutto guarda, e delle sue osservazioni fa tesoro con molto discernimento, e le comunica con garbo molto al lettore, ma procede un po' troppo lento,

Digitized by Google

e guardingo, e per avventura a volte impacciato. Valgano a spiegare, e giustificare ciò ch' io dico alcune citazioni di versi, cui il troppo studio di fedeltà mi pare che renda bassi o prosaici:

— Ai voti alfin dell' avido colono
Quel suol risponderà seminativo
— Nè men riposa il suol germi mutando
Ed uom tragge alcun pro da inculta terra
— Lo stesso Giove via difficil dura
Quella del coltivar volle che fosse.
— Ma l' assetata messe
Anche ben gl' ingannò con vacue spighe.

Talvolta lo studio dell' armonia imitativa forse troppo si mostra, e nuoce pure alla concisione, e alla fedeltà, come nel verso:

E con mille spillanti zampilletti
Tempra l' ardor dell' erba che la bee;

il testo ha semplicemente: *Scatebrisque arentia temperat arva.*

O l' ombra che l' occùpa, e te l' aduggia

per tradurre *umbra nocet.*

Quindi l' orecchie lo stridío ferío
Dell' aspro ferro (*ferri rigor*)
Perchè gli antichi con forzate zeppe
Soltanto il legno facile, fendeano,
(*Nam primi cuneis scindebant fissile lignum.*)

Digitized by Google

Qui mi sia permesso, e per quell' affetto reverente al caro estinto che mi regge la penna, e perchè non sono mai troppi gli eccitamenti che usar si vogliono per animare di nuovo la gioventù nostra, cui tanto spesso penso scrivendo, alla classica letteratura, senza perder mai di vista, per non continuare una vergognosa catena di gretterie, le principali lingue moderne, riportare da un giornale ove un dodici anni fa lo pubblicai con qualche mia noterella, uno studio comparativo fatto per còmpito di scuola da un nobile giovanetto. Il quale, nato alle lettere e ad ogni maniera di occupazioni gentili, presa poi nel 1860 la carriera militare, si rese insigne non meno nelle patrie battaglie, che combattendo, una volta con presentissimo rischio della vita, contro i briganti.[1] — Leggendo, si rammenti sempre che parla uno scolare di sedici anni.

« Per obbedienza, e per piacere mi metto a fare uno studio comparativo fra le varie traduzioni delle Georgiche.

« Dirò subito che a parer mio la traduzione dell' Orlandini confrontata con quelle del Daniello, del Mancini, del Leoni, del Biondi e dello Strocchi è quella che meglio esprime in italiano il vero significato del testo in tutte le sue più minute

[1] Luigi Matteucci ora uffiziale di cavalleria.

Digitized by Google

parti. Ma tacendo degli altri (non che nel Biondi e nel Leoni, non si trovi qualche bellezza, ma farei quasi fra i quattro sunnominati e lo Strocchi, il medesimo confronto che Orazio, come spiegammo giorni sono, fa fra Cherilo e Omero) io paragonerò, per meglio spiegare ciò che io penso, tratto tratto il saggio dell' Orlandini, colla traduzione dello Strocchi, riputata finora la migliore italiana, delle *Georgiche* di Virgilio; e qualche volta ancora con la francese di Delille e con l' inglese di Dryden.

» Nel principio, per esempio, dove l' autore (lasciata addietro la dedica) dice:

Depresso incipiat jam tum mihi taurus aratro
Ingemere, et sulco attritus splendescere vomer,

» Lo Strocchi traduce:

Vuò che al temon del cigolante aratro,
Sudino i gioghi, e il vomero mi splenda
Imbrunito dal solco.

» Questa traduzione mi sembra difettosa. Dire che i gioghi sudano è figura troppo ardita, e troppo si scosta dall' autore. Anche parlando del vomere spiega male lo Strocchi, poichè quando il vomere ha strisciato nel terreno brilla, ma non è imbrunito,[1]

[1] Ottimamente il Voss:

« Es blinkt die Schar in der Furche gescheuert. »

Lampeggia, o quasi chi dicesse, biancheggia, o argenteggia il vomere forbito dal solco.

Digitized by Google

che anzi, se prima era di color bruno, per la confricazione, diviene chiaro e lucido. Forse egli ha preso *imbrunito* per *brunito*, ma anche questo è un errore, perchè *imbrunire* significa *render bruno* e non *levigare*, come fanno col brunitoio i lavoratori di metalli. Meglio mi sembra abbia spiegato l' Orlandini:

Per me allora il bue lento cominci
A gemer sotto il presso aratro, e luccichi
Dirugginito il vomere nel solco.

» Oltre il bel modo con cui questi ha saputo entrare nel senso del testo, mi sembra degna di lode l' armonia imitativa che ha saputo dare al primo dei riportati versi (come in seguito a molti altri) in cui è benissimo descritta la lentezza del bue. Qui sotto peraltro l' Orlandini, dove dice:

Ai voti alfin dell' avido colono,
Quel suol risponderà seminativo,
Che provò due fïate e caldo e gelo;
Sempre a lui per l' amplissima ricolta,
Il granaio scricchiò;

per star troppo attaccato all' originale mi pare abbia fatto un' ellissi troppo ardita, dimodochè ne rimane un poco offuscato il senso.

Digitized by Google

» In quel che segue lo Strocchi mi sembra che non traduca con molta esattezza:

Tu prima di tentar l'ignoto piano,
Fà di spiar la regola dei venti,
La qualità del ciel, le patrie leggi,
E le usanze osservate.

» Già, primieramente mal s' intende a prima vista il significato che ha voluto dare all'*ignoto piano;* e quindi le patrie leggi *patrios cultus* suona male, poichè infatti cosa hanno che far le leggi con la qualità del terreno, o colle varie piantazioni che vi possono prosperare? Meno che per leggi abbia voluto intendere le costumanze: ma sarebbe difettoso per ambiguità.

» L' Orlandini ha detto invece:

Ma pria che 'l ferro
Squarci all' ignota superficie il seno,
De' venti il predominio, i vari climi,
Il far degli avi, le locali usanze,
E ciò ch' ogni terren produca o nieghi,
Sia tua cura saper.

» In questa traduzione, in cui forse posson criticarsi le parole *superficie* e *predominio,* come poco poetiche, quantunque adattate al caso, il traduttore è benissimo entrato nei ripieghi dell' origina-

Digitized by Google

le: cosa non tanto facile, specialmente in questo passo. Ei seguita poi:

Quivi la spica,
Ivi felice più ride la vigna;
Là più prosperan gli arbori, ed altrove,
Di spontanee la terra erbe verdeggia.
Non vedi come l'odorato croco
Tmolo ne mandi, India l'avorio, e 'l molle
Sabeo, suo spezïal dono, l'incenso?
Ma ferro i nudi Calibi, fragranti
Castori il Ponto manda, e manda Epiro
Le create alle palme Elee cavalle.

Strocchi:

La vite qua, là più la spica arride;
Erbette volontarie e poma altrove.
Non vè' tu come Tmolo il croco manda,
India l'avorio, ed il Sabeo gl'incensi?
Mandan Calibi il ferro, il Ponto manda
Castori olenti, e alla palestra Elea
Vittorie di corsier manda l'Epiro?

» In questo pezzo è bene appropriato dall'Orlandini l'epiteto *spontanee* alle erbette che nascono di per sè, mentre quel *volontarie* dello Strocchi dà l'idea dell'atto di volontà che difficilmente si può immaginare nelle piante. L'Orlandini, cosa che non ha fatto lo Strocchi, ha

Digitized by Google

posto mente ancora al *sua* che nell' autore precede *thura,* e ha spiegato con bella proprietà: « suo spezïal dono. »

» Non mi sembra però troppo felicemente applicato dall' Orlandini stesso l' epiteto di *fragranti* ai castori, mentre un animale, quantunque gradevolmente odoroso, come è appunto, per chi piace, chi sa di muschio, non mi pare che possa spirare quella soavità di cui dà idea la parola *fragranza.* Meglio ha tradotto più sotto il verso:

Eliadum palmas Epirus equarum

mentre lo Strocchi l' ha spiegato in modo che chi non può leggere l' originale, bisogna che pensi per intendere, e probabilmente intende male. Cosa vuol direinfatti:

Alla palestra Elea
Vittorie di corsier manda l' Epiro?

Vien fatto di credere che l' Epiro mandi, non cavalli, ma premi pei vincitori delle corse.

» Mi sembra che l' Orlandini abbia spiegato questo verso meglio ch' altri mai. Infatti trovo nella francese di Delille:

. . . . et dans ses champs guerriers
L'Epire pour l'Elide exerce ses coursiers.

Digitized by Google

Il Dryden, anteriore di mezzo secolo al Delille, ha usato la parola *generare* (breeds) invece di *esercitare,* e saviamente non ha trascurato l' idea delle palme tanto bella in Virgilio.

Epirus for th'Elean chariots breeds
(*In hopes of palms*) *a race of running steeds.*[1]

Le quali spiegazioni son tutte a quella dell' Orlandini inferiori; la prima per aver travisato l' idea, la seconda per aver usato ad esprimerla troppo lungo circuito di parole, la terza finalmente per averla poco espressa essendosi tenuta letteralmente al testo.

» Dando ora un' occhiata a ciò che segue nelle due sopraccitate traduzioni, dello Strocchi e dell' Orlandini, nei confini del saggio pubblicato da quest' ultimo, mi sembra che quella a questa non possa essere in alcun modo paragonata non che preposta, sicchè di questa solamente mi occuperò da ora innanzi, fermandomi ad ora ad ora sulle espres-

[1] Lo Strocchi medesimo nelle sue annotazioni, alla locuzione *Eliadum palmas Epirus equarum,* dice: « Non so se lingua moderna in minor volume di segni possa chiudere maggior numero di idee; certo no la italiana. » — I due saggi inglese e francese recati sopra danno ragione allo Strocchi, e gliela dà più ancora il Voss che traduce: *Epiros (sendet) die Palmzweige elischer Stuten:* traduzione infedele per la sua stessa servilità.

Digitized by Google

sioni e sui passi più notabili, a parer mio. Nei versi:

E presto incuoca le zolle giacenti
Co' suoi stellon la polverosa estate,
Glebasque jacentes
Pulverulenta coquat maturis solibus æstas,

la parola *stelloni*, esprime tanto bene l'infuocato sole d'estate. Bella ancora è l'armonia imitativa del verso che poco dopo segue:

Legumi balzellanti entro il baccello.

Non par proprio nel leggerlo di udirsi negli orecchi quel suono fesso e tremolante che rendono le fave secche scosse nei baccelli? Non fa egli sentire propriamente l'armonia virgiliana del *Lætum siliqua quassante legumen?*

» Anche nel verso che poco dopo dice:

E a tritarle vi trae l'erpice sopra,

v'è molta armonia imitativa. Ed in quelli che seguono:

Volto l'aratro a sfracellar ritorna
Gli enormi dossi ch'avea sollevato,
Sullo sbranato spazzo;

com'è bella e bene appropriata l'espressione sfracellare gli enormi dossi, e come dipinge bene l'azione dell'aratro in un campo!

Digitized by Google

» Nè questa è l'ultima, chè molte altre vi se ne trovano esprimenti la cosa al vivo, quanto questa e forse più. Infatti chi non vede saltar fuori un vispo topo nel leggere i due versi:

Fuori sovente il topolin ne schizza,
Che sotto vi piantò casa e granaio?

chi non ode stridere un telaio leggendo gli altri:

Allo stridulo pettine percorrere
Fa lo strigato, e del suo lavorìo
Col prolungato canto si consola? —

» Passiamo ora a qualche squarcio di stile differente dai già trattati. Con assai forza e maestà è tradotto il seguente pezzo che descrive una tempesta:

Cinto dal tenebrar folto de' nembi
Lo stesso Giove per lo ciel vïaggia,
E della man rovente il folgor vibra.
Scossa a quel moto la terrestre trema
Immensa massa; fuggono le fiere,
E l'orgoglio degli uomini si adima.
Ei col telo fiammante, ora le vette
D'Ato, or quelle di Rodope ed or quelle
Degli acuti Ceraunii scoscende.
Gli austri intanto al soffiar van raddoppiando,
Densissima rovesciasi la pioggia,
Ed all'immane infurïar del vento
Ora gemono i boschi ed ora i liti.

Digitized by Google

La parola *viaggia,* benchè non sia nel testo, pure ben vi sta; chè anzi accorda con quel che segue:

Quo maxima motu terra tremit

onde credo che l' Orlandini, che a mio giudizio, non mette mai parola a caso, abbia traveduto o creduto travedere nel testo l' idea di Giove che muove pel cielo. Peraltro, sembra che Delille non la intenda così, mentre dice:

Dans cette nuit affreuse, environné d'éclairs,
Le roi des Dieux s'assied sur le trône des airs;

ma nella traduzione di Dryden mi sembra che vi sia, quasi in embrione, l' idea che ha preso l' Orlandini. Dice così:

The father of the Gods his glory shrouds
Involved in tempest and a night of clouds;
And from the middle darkness flashing out,
By fits he deals his fiery bolts about.

Infatti il dir che Giove è involto nelle tempeste dà l' idea che debba correre, o come dice l'Orlandini viaggiare pel cielo pel quale la burrasca va scorrendo coi venti; mà questa idea bisogna sapervela scorgere, e forse il poeta inglese lo ha fatto apposta, affinchè la vedano quelli soli che sanno e voglion vedere.

» Bene spiegata con la parola *rovente* mi sembra

Digitized by Google

il *corusca* dell' originale; anzi quasi quasi direi che quella questa abbia sorpassato nella robustezza.

» Ma ora mi conviene lasciare questi versi per passare ad altri, dopo dei quali finirò:

E chi oserà chiamar fallace il sole?
Anzi egli spesso sovrastarne ciechi
Popolari tumulti, e fraudi, e guerre
Covertamente sobbollir ne avvisa.
Ed ei, Cesare spento, anche sentìo
Pietà di Roma, quando il suo lucente
Capo, di ferrugigna ombra ravvolse;
E 'l secol empio temè notte eterna.
Quantunque in quella etade anco la terra
Segni ne desse, e l'ocean turbato
E infausti augelli, e lamentose cagne.
Quante volte ne' campi ove i Ciclopi
Un dì l'orme stampâr, delle squarciate
Gole vedemmo allor l'ondeggiante Etna
A trabocco eruttar globi di fiamme,
E torrenti travolvere di lava!
Germania tutta per l'ampio suo cielo
Un rintronar di cozzanti armi udìo;
Scossero l'Alpe insoliti tremoti,
Anche una voce il silenzio de' sacri
Boschi rompea con reboato immenso;
E su quell'ora in che l'aer s'infosca,
Vedute fur pallide larve in foggie
Meravigliose vagolar; le belve,
A dirsi orrendo! parlano; ristanno
Le correnti; spalancasi la terra,

Digitized by Google

E versan mesto pianto entro i delubri
Gli eburnei simulacri, e quei di bronzo
Sudano. Dilagò col furibondo
Corno a forza abbattendole, le selve,
Re de' fiumi l'Eridano, e per tutte
Le campagne travolse armenti e stalle;
Ed in quel tempo ancor non cessâr mai
Nelle maligne viscere le fibre
D'apparir minaccevoli; nè i pozzi
Dal mandar sangue; e le città superbe
Destò notturno l' ululo dei lupi.

» Eppure nel leggere questo sentiamo correre per le vene un certo ribrezzo. Dirà taluno: tutta la bravura qui è dell' autore che ha saputo porgerci alla fantasia idee tanto vive per cui restiamo così colpiti. Le idee le ha date l'autore: è vero, ma la traduzione non v' è per nulla? Una traduzione mal fatta potrebbe guastare tutto il bello di Virgilio, mentre questa dell' Orlandini ce lo fa comprendere e gustare dipingendo al vivo le cose, e conducendo ove vuole l' anima del lettore.

» Andando ora ad esaminar le parole trovo *reboato* che mi pare molto bene scelta, in quanto che fa subito udire il rimbombo di una voce lontana. Ed anche quel *vagolare* mi piace, come esprimente il muovere incerto ed ondeggiante che io crederei avessero le ombre, se vi fossero.

Digitized by Google

» Nell' ultimo poi dei versi che io ho riportato, la parola *ululo*, bene scelta e ben collocata, fa sentire l' armonia imitativa dell' urlo del lupo, e così accresce la forza di questa scena d' orrore.

» Insomma nella traduzione dell' Orlandini io non saprei trovare altro difetto che il seguir troppo alla lettera l'originale, per cui in alcuni passi può essere riuscita meno elegante: che del resto più che la leggo, più mi piace, e credo di potere asserire che fra le traduzioni italiane delle Georgiche di Virgilio, per quanto ho potuto rilevare, questa sia la migliore. »

Fin qui il bravo giovanetto.[1]

---

[1] Non sia reputato inutile nè fuor di luogo ch' io riporti qui di questo brano i primi versi delle due traduzioni che l' antico mio scolare teneva dinanzi studiando, come pure di quella del Voss:

DELILLE.

Qui pourrait, ô soleil, t'accuser d'imposture?
Tes immenses regards embrassent la nature.
C'est toi qui nous prédis ces tragiques fureurs
Qui couvent sourdement dans l'abyme des coeurs.
Quand César expira, plaignant nôtre misère,
D'un nuage sanglant tu voilas ta lumière;
Tu refusas le jour à ce siècle pervers;
Une éternelle nuit menaça l'univers.

DYDREN.

And who dares give the source of light the lie?
The change of empires often he declares,
Fierce tumults, hidden treasons, open wars.
He first the fate of Caesar did foretell,
And pitied Rome, when Rome in Caesar fell.
In iron clouds conceal 'd the public light;
And impious mortals fear 'd eternal night.

Digitized by Google

Tornando ora alla interrotta narrazione, dirò che dopo quell' Ottobre Francesco Silvio fu dei po-

---

Voss.

Wer mag die Sonne der Falschheit
Schuldigen? Sie hat die Gefahr des verborgenen Aufruhrs
Angesagt, und Verrath, und heimlich gärende Kriege.
Jene blickt auch auf Roma, nach Cesars Fall mitt Erbarmung.
Als sie das strahlende Haupt in dunkle Bräune verhüllte,
Und vor ewiger Nacht sich fürchteten frevelnde Völker.

Vedi, o lettore come questi piccoli saggi ritraggono quasi direi l'indole delle tre letterature. Il francese adorno, sciolto si delizia d'infronzire con qualche rettorico ornamento il suo stesso originale; il tedesco obbliga e coarta sè medesimo alla spaventevole difficoltà di rendere nella propria lingua in altrettanti versi i virgiliani; l'inglese medita il concetto dell'autore, interroga lo spirito generale dell'opera su cui lavora, e traducendo, quasi direi, commenta, e svolge con sapiente larghezza i pensieri che l'autore solamente accennò.

Così il Delille aggiunge a Virgilio il secondo verso della sua traduzione, mentre omette i due belli epiteti di *obscœni* e *importunæ*, che gli altri due traduttori fanno egregiamente sentire; e il Dryden nel secondo emistichio del verso quinto « when Rome in Cæsar fell » non solo traduce, ma spiega e fa sentire la forza del testo. Certo, Virgilio pensava che Cesare rappresentasse Roma, di che nel I° dell'*Eneide* fece dire da Giove all'afflitta Venere, che dopo tanti secoli e tante vicende, verrebbe, quasi complemento e conferma di grandezza, il *bel Cesare* apportatore di possanza, di splendore e di pace sicura. Anche nel verso

« And who dares give the source of light the lie? »

vorremmo fosse notata la proprietà della perifrasi, per la quale il sole vien chiamato *sorgente di luce:* lo che forse interpreta, e certo afforza, la interrogazione di Virgilio, facendogli dire in certo qual modo: È egli possibile che dalla luce vengan le tenebre? — Invitato a pensare da quel savio gentil che tutto seppe, l'egregio inglese pensa, e fa pensare il lettore. Così vorrei che i traduttori facessero: e forse tale era la mente dell'amico nostro. —

Digitized by Google

chissimi coi quali il Giusti veramente s' intendesse. « Non passa giorno, gli scriveva quel popolare poeta qualche anno dopo, che io non venga, come posso, a stare in compagnia o di te o di Mayer, o del nostro Beppe (Vaselli) o d' altri pochi, coi quali mi sono inteso una volta per sempre; e che hanno saputo compatire le mie debolezze, consolare i miei dolori, fortificare di consigli e d' incoraggiamenti l' animo mio agitato da mille dubbi, da mille pentimenti, da mille cose di mille maniere. »

Un' altra parte delle vacanze autunnali soleva l'amico nostro passarla a Varlungo nei pressi di Firenze. Ivi nell' anno medesimo in cui furono incominciate alla villa del Prato le geniali letture classiche, accadde un fatto di quel valore morale che i lettori vedranno, nelle parole medesime di chi lo compiè. Le traggo da certi appunti suoi non destinati per certo a veder la luce della pubblicazione; e da una lettera delle più intime scritte al fratello Leopoldo.

« A' dì 2 novembre 1844, alle 10 di mattina partii da Poggibonsi. Giunsi in Firenze alle 5, ed andai a desinare nell' antica locanda di san Marco. Alle 6 partii per Varlungo. La mattina del dì 3 alle 8 mi fu detto che cinque individui della fa-

Digitized by Google

miglia d' un contadino (Luigi Paoletti lavoratore dai Barbetti, ossia dei frati della Missione) erano nella loro casa circondati ed assediati dalla piena dell' Arno straripato. Subito andai con *Pecchiolo* a vedere quello spettacolo, che veramente mi parve terribile. Sulla sponda della fiumana trovai solitudine. Tornando indietro parlai al vecchio *Doro* del Vannuccio, della necessità di fare qualche cosa per salvare quegli infelici. Ne ebbi risposte vaghe e nulla più. Dopo le nove tornai solo a rivedere lo spettacolo, e tornando indietro, incontrai i due giovani che nella notte precedente si erano salvati colle bestie. — Mi dissero che verso le quattro della notte medesima, svegliati dalla subita piena, avevano condotto le bestie presso il loro vicino; che poi volendo tornare a condur via il padre, la madre e tre sorelle, delle quali una era cieca, sorda e malata, ciò era stato loro impedito dalla piena. Gli eccitai e gli animai a fare qualche cosa per salvare i loro congiunti, mentre la piena pur sempre cresceva: e dicendomi essi che non sapevano in che modo provvederci, io promisi loro di supplire alle spese. Fu cercato d' un certo Borsa di Rovezzano, pratico dell' acqua, acciò consigliasse e provvedesse. Consigliò di fare una specie di zatta di barili vuoti. Questi furono cercati e sommini-

Digitized by Google

strati da un tale che francamente ne prestò 18. Andò a prendergli il prestatore con *Cecco da Varlungo*, e il giovine Paoletti. Vennero, ma il tristo Borsa non comparve mai, sicchè furono perdute in questa aspettativa circa due ore. Intanto furono provvedute funi per formare la zatta e legare i barili.

» Passato invano tanto tempo e da alcuni accorsi riputato fatale il rimedio della zatta, commisi di cercare un barchetto. Fu cercato da un certo *Giuseppe* d' Angiolo *Martini* che rifiutò con villane parole di darlo, ancorchè gli fossero promesse 40 lire. Fallito anche questo espediente, mandai il giovine Paoletti con altri a cercare d' un altro barchetto presso un tal Rossi detto *Giruglia* contadino del Poniatowski, e dietro l'indicazione d'uno che aveva detto averlo veduto pell' aia. Io era a desinare quando il vecchio del Vannuccio venne a dirmi che il barchetto era giunto. Andai ad assistere: alle quattro erano tutti salvi. Pagai il proprietario del barchetto che fu contento di 15 francesconi. In questo frattempo la pioggia non cessò mai dalla mattina del dì precedente.

» Il priore di Varlungo Giuseppe Bettini, disse messa alle 8, fece un lungo vangelo, nel quale non rammentò per nulla l' infortunio che aveva sotto gli occhi, nè disse una sola parola per esortare

Digitized by Google

al caritatevole aiuto. Di più, questo pretaccio in tutto il giorno non si fece vedere ad alcuno. »

Qui finiscono gli appunti destinati probabilmente per servire di un semplice pro-memoria; giacchè sembra che egli ottenesse per la disertata famiglia, da non so qual comitato livornese di beneficenza, un largo sussidio.

In una lettera poi diretta a suo fratello, Francesco Silvio narrando presso a poco gli stessi fatti, dice: « alle 4 pomeridiane quei cinque rinchiusi e pericolanti, col mezzo d'un barchetto noleggiato a mie spese, furono salvati da una finestra del secondo piano, e ricettati in casa d'un contadino. La notte che successe, un giovine della famiglia liberata stette parecchie ore a pescare in Arno un poco di pesce per me; e difatti la mattina seguente me lo portò in attestato della sua gratitudine, non avendo altro da offrirmi. Lo accettai di cuore, e non ho mai mangiato vivanda più squisita di quella. La detta disgraziata famiglia, in occasione di questa inondazione, ha perduto quasi tutto quello che possedeva, tanto in viveri quanto in mobili. Il dì seguente, essendosi ritirata la piena, andai a visitare il loro podere. È una cosa da far pietà. »

PS. — « Ti prego a non lasciarti uscire di mano questa mia, specialmente a cagione del fatto che

Digitized by Google

mi riguarda personalmente. » — Quest' atto eroico infatti rimase secreto, e quasi abbujato in modo che io medesimo, per quanto ne dimandassi, avendone sentito parlare così confusamente, non giunsi mai ad avere nè dai comuni amici, nè, tanto meno da Francesco, ragguaglio nessuno.

Intanto la sua vita procedeva nel travaglio delle lezioni, alternate coi notturni studi. Cessate a sera le modeste funzioni dell' insegnatore ambulante, facevasi con umiltà di scolaretto ed ingegno di emulo, ad aprir i volumi di quei pochi veramente grandi maestri, che misurano il tempo delle lezioni loro coi secoli, e contano i discepoli colle generazioni umane. Prediligeva Dante, dal quale e sulla forma e sulla sostanza degli studi civili ebbe ammaestramento di parole e di vita; Tacito, da lui chiamato il Dante della Storia aperse all' animo suo nella decadenza precipitosa di Roma, gli arcani de' regni e della natura umana, dai quali dipende l' ordine morale dell' universo; Vico, ch' egli appellava il più gran discepolo dell' Alighieri, gl' insegnò a leggere con alti e nuovi intendimenti il passato, e vaticinarne il futuro. Ne' volumi di que' grandissimi, il nostro solitario studente, che forse solo vegliava mentre, stanchi degli affari, tutti in quella città commerciante operosa dormivano, animosa-

Digitized by Google

mente addentravasi, li sviscerava, e trovava fra loro recondite analogie, e de' loro insegnamenti faceva applicazioni al tutto nuove.

Dava pure di tanto in tanto alla repubblica letteraria qualche segno della sua rigogliosa vita intellettuale; e in questo tempo compose il seguente sonetto allo statuario Bartolini, il quale, invitato da una lodevole società a scolpire la immagine di Machiavelli da collocare con altre d'illustri toscani sotto le logge del Vasari, aveva ricusato. Eccolo.

Cenobitico lezzo e salmodia
Che l'alme assonna, e a Dio mentisce lodi,
Ahi! conturban le sacre ossa dei prodi
Che all'italo pensier schiuser la via.

E tu in onta, Lorenzo, a tal genía
Che sprezzò l'opre tue, la patria frodi
D'un tuo marmo a colui che gli empi modi
Del regnar seppe tutti, e a noi gli apría?

Oh, mal t'adiri, e male insieme unisci
Nemici e patria, o violento ingegno!
Chè se a vendetta aneli, e tu scolpisci:

Scolpisci quel sottil mastro profondo
Col suo, col genio tuo, col mio disdegno;
E te non sol vendicherai, ma il mondo.

Aprile 1844.

Digitized by Google

Il celebre artista gli scrisse in risposta la seguente lettera, dalla quale si scorge come quell'animoso redintegratore dei pregi che già resero cara fra noi la scuola di Donatello, seppe apprezzare i nobilissimi versi, e com'essi non andassero privi d'effetto nell'animo suo.

« Buon signore, se potessi meritare una centesima parte di ciò che mi esprime nella bellissima sua composizione, sarei felice di essere perseguitato dalla devota ipocrisia, che male serve la patria, e il buon sovrano. Ha sempre regnato in me il sentimento di voler fare, e vedere la nostra Italia sempre padrona nelle belle arti; ma come fare quando non si vuole? L'onest'uomo si rode di bile, e bisogna che soccomba alla malignità dei turpi cittadini. Ella ha troppa bontà di credermi tanto valente da fare vendetta coll'operare: se veramente lo fossi, non vorrei essere spergiuro, e farei di vero cuore; ma temo di mal servire colla statua, che pur farò, del divino uomo, e che renderò la sua effige dispregiata più di quella di Dante.

» Grazie e grazie per non poterle esprimere in scritto tutta la mia riconoscenza, e l'invariabile desiderio di essere

suo buon servitore, e perfetto amico
BARTOLINI, *Statuario.* »

Firenze, 4 maggio 1844.

Digitized by Google

Nè dispiaccia al lettore amico di vedere qui, appartenenti al tempo medesimo, d'un genere affatto diverso, ma non meno belli, e non meno palesatori di un animo affettuoso e gentile, i seguenti anacreontici:

ALLA SUA BAMBINA, UNA MADRE.

Baciami, baciami,
Caro angioletto;
Baciami, baciami,
Stringimi a te.

Dio, che ineffabile
Piena d'affetto!
No, tanta gioia
Mortal non è.

Pegno d'un vincolo
Che amore ordìo,
Conforto e gaudio
Di chi ti fe,

Belli son gli Angioli
Che creò Dio,
Ma tu se'un Angiolo
Nato da me.

Baciami, baciami,
Angiolo mio;
Baciami, baciami,
Stringimi a te.

20 Maggio 1844.

Digitized by Google

VII.

REDINTEGRATORE DEL CARME *LE GRAZIE.*

Sommario.

Consolazioni — Manoscritti del Foscolo — Scoperta di frammenti — La Donna Gentile — Difficoltà del lavoro — Nuova scoperta — Voli della lirica foscoliana — Fatiche improbe — Collaborazione del Vaselli — Scritti fuggevoli.

In quella sua vita piena, e quasi moltiplicata, serbavasi l'amico nostro abitualmente giulivo e sano: chè gli erano compensi nobilissimi all' improbo lavoro la speranza di trovarsi preparato, povero Orlandini! un riposo per la vecchiezza, l' affetto di cui lo ricambiavano i suoi scolari, gli amici, i conoscenti, tutta la città, e potrei dire tutta l'Italia, nella quale incominciava, senza ch' ei volesse o sapesse, a spargersi la fama dell'ingegno suo, delle opere, della virtù.

Ma in questi tempi appunto ebbero incominciamento i lavori sul Carme alle Grazie, dei quali è debito nostro parlare con qualche ampiezza.

Digitized by Google

I manoscritti di Foscolo, passati, lui morto, alla sua figlia Floriana, e poi al Canonico Riego (il generoso soccorritore dell'esule in Inghilterra) furono acquistati da tre italiani, fra i quali Enrico Mayer, e depositati a Livorno nella biblioteca dell'Accademia Labronica. Il bibliotecario Francesco Silvio, che fino dal 1833 con lettera al direttore dell'Antologia, aveva proposto per quel grande, a spese di tutti gl'Italiani, un mausuleo di marmo in Santacroce, potè e seppe ora innalzare al gran cantore dei *Sepolcri* un monumento più duraturo e prezioso.

Fra le carte di Ugo trovaronsi alcune sue lettere scritte da Londra, ma, forse per mancanza di danaro da affrancarle, non spedite mai, a quella Quirina Magiotti nata Mocenni, ch'egli sempre, e meritamente, chiama per antonomasia, la Donna Gentile; nelle quali parlavasi del carme *Le Grazie*, come di un figlio prediletto, e col desiderio che ella sola ne fosse depositaria e custode.

Dopo tale scoperta, l'Orlandini, riuniti i reperibili frammenti del carme, recossi appositamente a Firenze da lei. Commossa oltremodo per tale scoperta, corre ella tosto a Livorno, riceve giubbilante i frammenti raccolti, e tornata a Firenze, per tre anni di seguito, dal 1843 al 1846, si adopra a ricomporli nella nativa unità. Credendo alfine di es-

Digitized by Google

servi quasi riescita, gli rimandò, così ricomposti, al benemerito discuopritore, perchè a spese di lei gli pubblicasse.

« Ma tante erano tuttavia le lacune, così scrive Francesco Silvio nella prefazione alla stampa che poi ne fece, tante le incertezze di ogni genere circa la locuzione poetica, tanta in una parola la caligine che ingombrava ancora, per dir così, la faccia di quella ignota regione, ancorchè l'occhio potesse contemplare qualche vetta superba e qualche ridente pianura; » tante insomma, diremo noi, francamente e veracemente, le difficoltà non ancora superate, che Francesco Silvio fu tentato di sconsigliare da tale impresa la Donna Gentile. Però, prima di risolversi, volle fare un ultimo disperato tentativo in quelli scompigliati e geroglifici scartafacci; e quale non fu la sua meraviglia e la sua gioia, quando trovò, fra certe note d'interessi, niente meno che cinquanta nuovi frammenti e varianti degl'Inni! — Visto così che il lavoro era possibile, ne avvertì la Quirina Magiotti, e pregato da lei, prese l'impegno di compiere e pubblicare l'aureo carme.

Ma grandi, anzi grandissime erano sempre le difficoltà. Prima di tutto nelle poesie che hanno del lirico, come quegl'*Inni alle Grazie,* l'unità è troppo recondita perchè si possa agevolmente com-

Digitized by Google

prendere quando già v'è, e tanto meno ricomporla quando è disfatta. E recondita in sommo grado è l'unità di quel Carme, in cui ti trovi rapidamente trasportato *dagli aerei poggi di Bellosguardo* alle aure della bella Zacinto.....

. . . . . del felice arancio
Tutte odorate e dei perpetui cedri,

e poi all'Islanda e all'Aurora Boreale, sotto la cui luce infausta

Rosseggia immensa l'iperborea terra;

e più là si passa, quasi d'un tratto, dalla vaga immagine della sposa di Eugenio Beauharnais, venuta al tempietto delle Grazie

Agile, come in Cielo Ebe succinta,

al quadro omerico d'Ajace solo giganteggiante fra le fiamme, e fulminante col guardo

Ettore che perplesso ivi si tenne.

E così via via, ti vedi passare davanti agli occhi tante pitture, come dice il Foscolo stesso, una differente dall'altra, e formanti un tutto che il lettore può comprendere non tanto nel ricordarsi i fatti narrati, quanto nel rappresentarsi vivamente gli affetti e le immagini.

A questa prima difficoltà che potremmo chia-

Digitized by Google

mare *ideale,* nell'accrescer la quale, perchè tacerlo? per avventura senza adeguata ragione, e con qualche detrimento dell' arte, compiacquesi l' egregio poeta, è da aggiungere la difficoltà materiale di rinvenirsi in mezzo al labirinto di tutti quei frammenti ciascuno di sei, di dieci, o al più di quindici versi, e scritti con quei *caratteracci* come gli chiamava il Foscolo, così *frettolosi e bistorti che neppure un astrologo li leggerebbe.* Di più: le molte varianti, i molti, se così può dirsi, *motivi poetici,* intuonati e poi lasciati in tronco dall' autore, parevano fatti a bello studio per stancar la pazienza, e far perdere la bussola al più esperto ed instancabile pilota.

« Non c'è da fidarsi, scriveva Francesco Silvio nella sua prefazione, dell' *addentellato* che talvolta s'incontra: tu ne rimarresti forte beffato, poichè quando tu più credessi di esser sicuro di lui e di te stesso, vedresti a un tratto che per quel sentiero ei non va più avanti; e leggendo ancora ti accorgeresti che egli ha creduto più utile prenderne un altro, per abbandonare poi fors'anche questo, e così di mano in mano, finchè l'animo suo inquieto e anelante alla perfezione dell'arte, non trovi ove riposarsi. »

« Per vincere difficoltà così gravi bisognò prima

Digitized by Google

di tutto interpretare e ridurre in forma leggibile i frammenti, quindi scolpirsi fortemente nella memoria tutti i versi degl'Inni con le varianti loro, senza tralasciare cosa alcuna, affine di poter provare e riprovare il riordinamento del Carme, quasi conversando nella solitudine del pensiero con lo spirito dell'autore, e infine immedesimarsi quasi con lui, convertendo, a forza di leggerli e rileggerli, in succo e sangue proprio, tutti i suoi scritti. »

E ciò fece l'amico nostro infaticabilmente per due anni; mentre pure le ore diurne de' giorni di lavoro erano spese da lui colla solita immancabilità, nelle sue tante e sì varie lezioni. Una domenica, sedutosi nelle stanze della biblioteca Labronica, dinanzi al tavolino delle carte foscoliane, vi rimase, certo senz'avvedersene, per continue dodici ore: ben se ne dovè avvedere alzandosi, che non si reggeva in piedi; e durò fatica a tornare alla sua casa, di lì non lontana.

Giustizia vuol che si dica però, che nella egregia opera di pazienza e di sottile assiduo lavoro, gli fu di grande aiuto l'amico Vaselli, cui si deve una parte del merito nella ricostruzione del secondo lunghissimo Inno.

Questo redintegramento dello stupendo carme di Ugo Foscolo, non che la pubblicazione di tutti

Digitized by Google

quanti gli scritti di quel grande, rimarranno forse, pur troppo! il solo monumento imperituro al nome del nostro amico, ed alle sue benemerenze per la civile letteratura. La triste necessità di vendere il tempo dell'intiera giornata a ritaglio, quindi la morte precoce, gli contesero uno di quei lavori pei quali fosse necessario il lungo raccoglimento e l'ordinata cooperazione di tutte le potenze dell'intelletto. Maravigliosa cosa è se fra una lezione e l'altra, o nelle ore strappate al sonno e al riposo, potè compire in quegli anni, oltre gli accennati e i riportati da noi, alcuni scritti di più lieve argomento, i quali si risentono più o meno di questa fretta; incompleti e brevissimi. Annoveriamo fra questi un dramma per musica intitolato *Sordello e Beatrice*, un'Ode alla Compagnia Domeniconi, ed altre poesie; un *Romanzetto storico* col titolo di *Livorno assediato e difeso,* edito nella *Viola del Pensiero* e ripubblicato poi a parte, e varii articoli e discorsi inseriti nei giornali, e nel *Calendario Italiano.* Ecco le faville nelle quali si dovè sparpagliare un fuoco, cui non sarebbe mancata virtù di levarsi in grande fiamma illuminante ed avvivatrice.

Digitized by Google

VIII.

POETA CIVILE.

Sommario.

Frammento del poema: L' *Ardoino.*

Meditava egli bene, e più volte me ne parlò, e qualche brano pure me ne lesse, un poema in terza rima, che avrebbe portato per titolo, credo, l' *Ardoino,* inteso a confermare con antichi esempi nel suo nobile intendimento la stirpe sabauda, e crescere ancora a pro di essa, col mostrarne antenati di tanto pregio, la gratitudine e la devozione degl' Italiani. Il seguente frammento, unico trovato di sufficiente ampiezza fra le carte dell' Orlandini, ne darà un'idea.

« Il Re[1] gemea di quella vista; quando
Fiero Umberto[2] gridò, levato il braccio,
Tutto in noi col gran cor s' infuturando:

[1] Ardoino.
[2] Biancamano.

Digitized by Google

Dunque il tradito, o la cervice al laccio
Porgerà dei tiranni, o al suo periglio
Cercherà scampo al traditore in braccio?

Veggio gli Umbri e i Piceni a cui nel ciglio
Arde, e più in sen, di libertade il foco,
Appresso il Gallo mendicar l'esiglio.

Ben san ch'ei gli ha traditi e presi a gioco;
Pur, della tomba in fuor, gl'Itali adesso
Non han di Francia più securo loco.

Dio maledice chi dispera oppresso;
Ed ei cui nobil cruccio è sprone al core,
Vonno il mendace rampognar dappresso.

Mirali in volto: dan pietà e terrore;
Sembran lioni, che in insidia colti
La possa perdon sì, non il furore.

Ma tu, mitrato Re, voi d'ostro avvolti
Sàtanica congrega in sacre spoglie,
Che all'ôr la mano, e gli occhi al cielo ha volti;

Sbramate, in chi restò le ultrici voglie;
Versi l'alma està vil ciurma infedele,
E poi, se il può, di libertà s'invoglie.

Sì, la nave di Pier che antenne e vele
Ebbe da Cristo a valicare altr'onda,
Scorra di sangue in novo mar crudele.

Digitized by Google

Su, leva, o Vice-Dio, lungo le sponde
Della misera terra che a te serve
Siepe di croci tal che la circonde.

Lì morte abbian gli audaci; e qual più ferve
Di patrio zel più lunga l'abbia e dura:
Alla causa di Dio così si serve;

Così il Cherco mantien la fè che giura;
Così d'un popol riottoso ingrato,
Le finte angosce allevïar procura!

Dunque gli empi al supplizio. E non sia dato
Lor sì tosto sepolcro, ma pendenti
Stien, agl'Itali pii spettacol grato.

N'abbian sollazzo anche l'estranie genti:
Venga l'Austriaco, e verso lor la fronte
Sollevi, come can mostrando i denti.

Alzi la verga e dica: or ve', sì pronte
A Rimini le gambe in fuga diero
Per qui fermarle! e colpi alterni ed onte.

Poi bestemmiando li dispogli, vero
Eroe da remo, onde sull'Istro ei possa
Quinci tornar de' nostri cenci altero.

Venga il signor de'mari, alla cui possa
S'inchina Europa, il mercator tiranno,
Avido incettator fin d'umane ossa:

Digitized by Google

Ei ch' abbassava a' regi suoi lo scanno,
Ed or chi anela a libertade atterra,
Libertà ch' è dell' uom, non del Britanno.

Ne tolga i corpi a fecondar la terra;
Ma degna mèsse, ove che sia quel suolo,
Frutteràgli, perdio! libera guerra.

Venga anco il Gallo... oh, che diss' io? Tu solo
Torci quindi la faccia sbigottita,
Se sei capace di rossor, di duolo.

O infelici desiri! o mal nutrita
Speme d'Italia! ma che dico spene?
Era ferma fidanza, e l' hai tradita.

Libero e colmo di bollor le vene,
Di', non giurasti che tua man ci avria
Aiutato a spezzar nostre catene?

E noi gridammo: se a calcar tua via
Ne incuori tu, chi fia che il piè ritorca?
Or quale effetto al tuo giurar seguía!

Vanne, Francia leal, vanne, ti corca
Tranquilla e dormi; noi fa lieti assai
L'estense scure e la romana forca.

Pur se avverrà che te risvegli mai
Non il grido d' Italia o la rampogna,
Ma l' acciaro tedesco, allor vedrai,

Digitized by Google

Malaccorta, vedrai se fu vergogna
Solo o tuo danno il porre in abbandono
A chi il tuo sangue come il nostro agogna.

E tu così dal non sperato trono
Lo scettro, cui sol libertà ti porse,
Reggi, Filippo? o ben locato dono!

Inerme forse è la tua Gallia? forse
Incerta Italia? or tua possa in che guisa
A'tuoi fratelli in libertà soccorse?

L'indizio onde un fratello or si ravvisa
Stimi il sembiante uman? folle, t'inganni;
È liber'alma, e libera divisa.

Una è la causa nostra: arma i tiranni
Quei che la scinde. Essi di noi più scorti
Stanno ai vantaggi congiurati, e a' danni.

Noi stimi imbelli? ah, poi ch'eravam sorti
Se dato n'era pur d'aiuto un segno,
Saremmo forse, ma pugnando, morti.

Chi la fuga di Rimini, qual pegno
Del valor nostro, a noi va rimembrando?
Ahi! quivi è dal dolor vinto lo sdegno.

Non bastò che spezzato, o Italia, il brando
T'avesse Iddio, per lunghi anni al furore
Di cherci e re non tuoi t'abbandonando,

Digitized by Google

S'anco fra quei che generoso amore
Spinse a strapparti dagl'infami artigli,
Non lasciava appiattarsi il traditore.[1]

Come tenti, infelice, ordir consigli
Di libertà? come alla fè straniera
T'affidi, se nol puoi nemmeno ai figli?

Or qual alma poteva a quella nera
Compra scelerità salda restarsi?
Qual destra esser sostegno alla bandiera?

Ahi, ch'essa cade! I nostri ecco già sparsi:
E il duce in ceppi; ed uom fatale io scerno
Fuggir cogli altri, e poscia a me celarsi.

E tu schiavo dell'Istro, alzar di scherno
Un grido osasti dietro a quei non vili?
Tu vile, e dell'Europa obbrobrio eterno.

Dell'Europa che dentro a'tuoi covili
Non ti caccia per sempre, e non contrasta
Che tu sii lupo ai sette itali ovili....

Ma no: l'Italia e la mia stirpe basta. »

---

[1] Sercognani.

Digitized by Google

IX.

PATRIOTTA FINO AL 48.

Sommario.

L'*Arnaldo* e il *Primato* — Capogiro universale per Pio Nono — Visita al Niccolini — Inno al Triregno — Medaglia a Gabriele Rossetti — Sonetto al Niccolini — Dialogo sulle benemerenze de' Papi verso l' Italia.

Ma verso il 1847 i tempi incominciarono a correre poco propizi « ai liberali studî della pacifica Musa. » L' Orlandini non era uomo da restarsene tappato fra i libri, quando tutta l'Italia commovevasi, da un capo all' altro, al grido di *viva la libertà* e di *fuori lo straniero.*

Fino dall' apparizione, quasi simultanea, dell' *Arnaldo* del Niccolini, e del *Primato* del Gioberti, ei si era accorto che il giorno delle grandi lotte non poteva esser lontano, e lo affrettava coi voti. Ma fra le due bandiere intorno alle quali si schieravano i liberali italiani, quella del Niccolini gli parve più saggia; ed ei prese a se-

Digitized by Google

guirla, e vi rimase fedele, anche quando, potremmo dire, tutti gl' Italiani la disertarono per acclamare al Gioberti.

Gli osanna che nel 1846 e nel 1847 furono profusi a quel miracolo di Papa (stile del tempo) a quel Pio IX, che allora pareva il più liberale dei Principi passati, presenti e futuri dell' Italia e del mondo, ognuno di noi li rammenta. Pio nono arieggiarono, sotto pena d' impopolarità, e forse di peggio, i monarchi; Pio nono acclamavano fra le frequenti dimostrazioni le piazze; Pio nono salutavano quale angelo liberatore, qual nuovo Messia fin le regioni più lontane da Roma, più aliene dal cattolicismo, e dal cristianesimo: l' immagine sua era subentrata alle più venerate e care nelle case, e per poco non dissi, per le chiese: ogni elegante madama la portava in fermaglio alla cintura o sul petto, i giovani del bel-mondo nello spillone o fra i ninnoli dell' orologio, gli uomini gravi nella tabacchiera; e furono uditi perfino i gesuiti, e que' codini, nei quali dell' entusiasmo è ispirazione e misura il calcolo, gridare a denti stretti: *viva Pio nono.*

Non v' era insomma in tutta la penisola un cervello che non fosse uscito fuori dei gangheri. Ma il nostro Francesco Silvio che aveva meditato, con

Digitized by Google

mente di filosofo e cuor di patriotta, la storia del suo paese (pochi ho io conosciuto che tanto bene e nel suo insieme, e ne' particolari, la possedessero) tenne l'animo costantemente chiuso a quelle nuove speranze. Egli e pochissimi altri, fra i quali, senza dubbio giganteggia il Niccolini, che in quel tempo più che mai strinse relazioni di cordiale amicizia col nostro Francesco Silvio. Si erano conosciuti già da qualche anno, e tutte le volte che l'Orlandini veniva a Firenze andava dal venerando vecchio il quale gli era largo di conforti e consigli. Ora le visite spesseggiarono; e gioverà sentire dal caro nostro medesimo il ragguaglio d'una di esse.

« Era il settembre del 1849; io, venuto a Firenze, secondo il solito, andai a trovare il Niccolini in casa. Una di quelle vecchine che lo servivano, mi disse: e' non c'è, ma sarà giù in libreria. Picchi, e gli aprirà. — Scesi di fatto, e picchiai con la palma della mano: nessuno mi rispose. Ripicchiai, ma anco allora silenzio. Picchiato la terza volta, udii là dentro un brontolío, come di tuono in lontananza, e poi uno stropiccío lento di piedi che si avvicinava alla porta, e il brontolío sempre più cresceva. A un tratto si tacque, ma un momento dopo la porta si spalancò, e mi venne addosso sì

Digitized by Google

violenta tempesta d' ingiuriosi appellativi, gridati ad alta voce e senza interruzione, che io abbassai il capo, e stetti ad aspettare se ne venisse la fine. Quando sentii concludere: e mi si levi subito davanti! — prima che egli mi sbatacchiasse la porta sul viso, levai il guardo e dissi: ma, signor Giovan Battista, c' è pericolo che m' abbia preso per un altro? — Mi guardò fisso facendosi il solecchio, e poi, battendosi la fronte, esclamò: " Oh! scusate, vi aveva preso pel Montanelli che ogni giorno viene a esorcizzarmi, perchè diventi papista, come sono divenuti quasi tutti quegl' imbecilli dei miei vecchi amici, che sono affogati nell' acqua benedetta. Passate, passate, che voi mi fate piacere, e di nuovo vi prego di scusarmi. — E ripigliava passeggiando per la biblioteca appoggiato al mio braccio: Ma chi potrebbe aver pazienza con questi buffoni, che lasciansi pigliare alla rete come tanti pesciacci da un prete ciurmatore, e pretenderebbero che la ragione umana per un sogno di diciotto giorni cancellasse la storia di diciotto secoli? Io sono in rotta con tutti. So che si ricrederanno e presto, ma non perciò gli vorrò più d' intorno. Sebbene ultimo discepolo di Dante, con lui mi sono fatto parte da me stesso.... e terminava dicendomi: Tenete a mente: o l' Italia sarà una, o per secoli

Digitized by Google

ancora non sarà nulla. Io sono vecchio ma credo in Dio e nell' umana virtù. " — Queste sacramentali parole furono l' epilogo di quel colloquio per me memorando; e se io potessi, vorrei che con esse terminasse l' epitaffio che meritamente si prepara all' uomo venerando in Santa Croce. »

Dirà qui forse taluno, anzi fu susurrato in que' tempi: Deviò per altro dal sentiero virilmente scelto, e percorso finallora, e forse mentì a sè medesimo l' Orlandini, scrivendo un inno al Triregno, che posto in musica dal maestro Alessandro Biagi, fu cantato in quei tempi dal popolo. Per risposta reco qui il corpo del delitto: e perchè quell' inno parmi non indegno di chi lo scrisse, e perchè può mostrare alla gioventù nostra come, in certe difficili occasioni, l' uomo più generoso e leale possa volgere a bene l' entusiasmo dell' ignoranza, cedere e transigere apparentemente, e mantenersi in verità più incrollabile e indomato che mai. — Ecco i versi:

INNO AL TRIREGNO.

Tessuto de' popoli fra mille ruine,
Bagnato dal pianto di tutte l' età:
O Serto, a un Magnanimo or brilli sul crine,
Segnacolo al Mondo di sua libertà.

Digitized by Google

Bell' Iri all' Italia in fronte di Pio,
Sii folgore all' Aquila che il sen le sbranò;
E l' alto s' adempia consiglio d' Iddio
Che vita dal centro di morte destò.

Se un solo pensiero per te ci affratella,
Brandendo l' acciaro del prisco valor,
Già l' odio de' secoli Italia cancella;
Te onora, te grida de' serti il maggior.

Ora dimandiamo noi al lettore, supponendo pure che non fosse benevolo: Non ti pare egli che que' versi sieno irti di acutissime punte a Roma sacerdotale? Non ti pare che quelle lodi sieno, quasi dissi, condizionali, e più assai che dolcezza di encomio, ne stilli amaritudine di censura? Più: innanzi di scemare per quel documento la reverenza debita all' Orlandini, mi sappia dire alcuno qual premio personale ebbe, quale, scrivendo, sperò alle sue lodi il poeta? Anzi, credete voi che Pio nono avrebbe accettato quei versi, ed avrebbe sorriso a chi avesse ardito fargliene omaggio? Voler accusare d'indebita devozione a Pio nono, per quei versi, l'Orlandini sarebbe lo stesso che dire: L'autor del Procida mostrossi poco italiano quando offerse amplesso di fratellanza agli stranieri esosi, scrivendo colle parole ai Francesi, e coll'animo agli Austriaci, quel verso suo memorando

« Ripassin l' Alpe, e torneran fratelli. »

Digitized by Google

Che del resto, a dileguare ogni minimo e più malevolo dubbio, basterebbe tutta intiera la vita dell' Orlandini; anzi basterebbe sapere che mentre appunto piegavasi a scrivere quei versi, l' animo suo rifulgeva tutto quanto e con intiera spontaneità, in un altro atto.

Poichè, appunto nel 1847, quando l' illusione comune era al suo colmo, egli promosse, e trovò altri i quali lo secondarono, una società per far coniare una medaglia a Gabriele Rossetti, al più fiero avversario, come tutti sappiamo, dei Papi. E i conii ne furono infatti eseguiti dall' egregio incisore Cerbara di Roma, e furono scritte dal Niccolini le parole da incidere nel rovescio:

A Gabriele Rossetti
Degli invidiosi veri
Che da Dante a Muratori si gridarono
Propugnatore magnanimo
La Italia riconoscente. 1847.

Forse appunto per questo parlare, sì forte e chiaro, la medaglia non parve frutto di stagione.

Nell' ottobre poi dell' anno medesimo 1847, cioè pochi giorni dopo il colloquio testè riferito, Francesco Silvio indirizzava al Niccolini un Sonetto pieno di sdegno contro gl' Italiani che, lasciato solo il

Digitized by Google

gran poeta civile « si facevano abbindolare dalle nuove utopíe di papi-re liberali e riformatori. »

Eccolo:

A GIOVAN BATTISTA NICCOLINI.

Sei solo, o generoso: alteramente
Sorgi, ma sei piramide in deserto;
E tuoni invano, e invan ti diè possente
Ingegno il Cielo, e la tua patria il serto.

Non odi attorno una novella gente
Sillogizzar suoi sogni a viso aperto,
In pro di lui che Cristo in terra mente,
E riscatto augurarne, e farsel certo?

Doleasi almen finor, come chi freme,
Italia, e se ciò poco alla vendetta,
Era molto all' onor, molto alla speme.

Ma poi ch' al vero e a sè stessa mendace,
Dal pontefice-re salute aspetta,
Oh, per lunghi anni ancor, misera, giace!

Questo sonetto ch' io non mi rattengo dal chiamare bellissimo finirà, se pur è d' uopo, di chiarire ogni più scrupoloso, come il nostro amico non soffrisse mai di quella quasi inevitabile epidemia, che imperversava allora nei cervelli degl' Italiani. Ma s' ei sdegnava apertamente ripetere quel grido uni-

Digitized by Google

versale, non si esponeva neppure a sterili imprudenze: pago e contento di aprire su tale argomento cogl' intimi suoi le convinzioni ch' egli erasi formato, secondo il suo costume, riandando e meditando la storia.

Una sera, mi rammento, verso quei tempi, passeggiavamo insieme per Piazza Grande. L' amico era più mesto e meditabondo del consueto, ed io, non tanto per attaccar discorso a sfogo dell' animo mio, quanto per sollevare ed eccitare al tempo medesimo, come solevo in certi momenti, l' amico, esclamai: Eppure, se questo Papa mettesse mano ad una riforma della Chiesa, giacchè, si potrebbe ripetere anche oggi col gran frate: *Ecclesia indiget reformatione*, io griderei volentieri: Viva Pio nono.

— Figlio d' un prete! — e sorrise — se non vi conoscessi da tanto tempo, mi sentirei tentato di farvi qualche brutto complimento.

Per nulla offeso da quell' appellazione, che di naturale necessità mi si conviene, soggiunsi:

— Ma dall' altra parte non credete voi che il Papa sia tuttora una gran potenza? Se non altro nelle campagne: e chi non l' obbedisce come capitano, gli va dietro come ad alfiere. Solamente perchè Pio nono ha fatto cenno di voler essere più umano di certi suoi predecessori, e concedere qual-

Digitized by Google

cosa ai tempi, vedete quanto entusiasmo in Italia e nel mondo.

— Sentite: che l'applaudano le altre nazioni, pazienza, ma che gl'Italiani, a questi lumi di luna, sien tanto imbecilli da vociar l'evviva a un Papa, questa poi non la posso inghiottire.

— E se Pio nono si facesse animo risoluto, e gridasse, come quell'altro: fuori i barbari?

— Impossibile, credo: pure in quel caso, quando dall'opera fossi ben chiaro e sicuro delle intenzioni, e per conseguenza del merito, andrei pellegrinando a Roma, non per baciargli il piede, atto da schiavi, bensì per stringergli cordialmente la mano. Ma questi son sogni; e mi rincresce che i sognatori sieno pur tanti.

— Quanto a me per andare a baciargli..... lasciatemi finire..... l'anello del Pescatore, mi basterebbe che dicesse in Concistoro: Venerabili fratelli. se le cose d'Italia e di tutto il mondo cattolico procedono zoppe, la colpa non è de' filosofi, o dei liberali: è più che altro del clero: bisogna confessarlo e correggersi.

— Altri sogni, — proruppe quasi incollerito l'amico; ed alzandosi di un tratto a quella eloquenza corroborata di profondo sapere, lampeggiante di forti e generosi pensieri, e nobilmente sdegnosa, che incu-

Digitized by Google

teva quasi un misterioso terrore, disse cose che mi rimasero impresse incancellabilmente nell' anima.

— Altri sogni: ma chi avrà mai possanza che basti a disfare il passato? Dalle menti degli uomini potrebbe Dio cancellare i fatti, non però fare in modo che non sieno accaduti. Inappellabili sono le sentenze della storia. Quella del Pontificato per me si divide in cinque grandi epoche: la prima delle quali finisce a Carlomagno, la seconda a Gregorio settimo, la terza a Leone decimo, la quarta a Pio sesto, la quinta finalmente a quel gretto e spietato papa Cappellari. Ora ne incomincia forse una sesta, se pure questo incerto chiarore che abbaglia i minchioni *quorum infinitus est numerus*, non sarà affatto affatto fuoco di paglia. E in tutte queste, tolta la parte religiosa, che forse fu bella ne' primissimi tempi della Chiesa, e ch' io lascio apprezzare e gustare a voi; se io considero il papa come galantuomo, e cittadino di questa Italia, la quale, ci fosse nato o no, doveva, risedendo a Roma, considerare come sua patria, nulla trovo di buono; nulla che concordi davvero coll' Evangelo. Il quale dovrebbe pur essere stato sempre la Magna carta dei vicari del gran maestro di Galilea.

Infatti: che troviamo noi nei Pontefici? Ambizione di possedere intieramente, fatta contennen-

Digitized by Google

da, anzi spesso ridicola, dall' impotenza di conseguire: quale ambizione ebbe Cristo? — Ritrosia delle genti a portare il giogo sacerdotale, e consecutive chiamate di stranieri per domare e dividere; che stranieri armati chiamò Cristo affinchè lo aiutassero a convertire gli ebrei, o difendersi dai suoi nemici? — Guerra sanguinosa fra il sacerdozio e l' impero per le investiture, quindi alleanza fra loro per contrastare ai popoli, che tentavano sotto Carlo quinto di emanciparsi; con chi mai fece guerra, e strinse alleanza Cristo? A qual dispotismo servì di puntello? Con qual sovrano concluse un concordato? Anch' io l' ho percorso il Vangelo, ma non m' è riescito trovarvi impronta nessuna delle massime che regnano, specialmente quale ora è ridotta, nella corte romana.

Ma questo a nulla monterebbe: i preti seguissero pure a fare il solito loro mestiere, noi dovremmo fare il nostro. Quel che più mi scotta è vedere la gioventù italiana che invece di serbarsi almeno neutrale, accendesi ora nelle pagine di un prete sofista eloquente, il quale, per servire ad una causa buona, mentisce alla storia, stravolge il buon senso, e ritarda l' opera della civiltà. Ditemi un pò: ammiratore anche più caldo, ed è tutto dire, di quel ch' io non sono, de' *Promessi Sposi*, vi ram-

Digitized by Google

mentate voi come Lucia sopportò a malincuore di ingannare con un equivoco involontario il buon Padre Cristoforo; il quale credeva che mossi dall' avviso di lui Agnese la sua figlia e lo sposo, venissero direttamente da casa, mentre avevan dovuto scappare dalla canonica di don Abbondio, dopo aver tentato un' impresa illegale? L' angelica fanciulla tacque, *perchè*, dice Manzoni, *era la notte degl' imbrogli:* qui però la notte si prolunga, gl' imbrogli crescono, e noi che non possiamo scusarci coll' amore, coll' ignoranza, e colla natural timidezza della fanciulla montanara, invece di serbare intatta per ogni evento la dignità del silenzio e della sventura, ci abbandoniamo all' allegria: Viva Pio nono! Ma come si fa ai tempi nostri in Italia a sperare in un Papa? Come non veggono questi nuovi Calandrini che vanno cercando l' assurdo? Anzi credono d' aver trovato la nuova elitropia: e baldanzosi l' annunziano al mondo, poi se la mettono sotto la veste e credono che nessuno li veda; ma presto il mondo li piglierà a fischi e sassate.

L' assurdo, dico, vanno cercando. Assurdo è promuovere la causa della verità spacciando imposture e bugie, e quella della civiltà fomentando l' ignoranza e la superstizione nel povero popolo. A qual pro si affaticarono dall' Alighieri al Ma-

Digitized by Google

chiavelli, e dal Machiavelli all'Alfieri ed al Foscolo, gli scrittori nostri civili, se per giungere al fine da loro degnamente mirato si doveva ad ogni modo far ingrullire con queste cabale e scenate la gente? Sentite, amico mio, che Galileo, e gli altri grandi emancipatori del genere umano dormano là dove odonsi rintronare ogni giorno le stucchevoli salmodie de' frati e de' preti, si tratta di ossa e di pietre, egualmente insensibili, lo capisco; ma chi effigiasse Galileo a braccetto con un Papa, e seguito da lunga processione d' incappucciati e chercuti correre animosi a spezzare i ceppi posti dalla tirannia laica ed ecclesiastica al genere umano, si farebbe deridere o compatire. — Assurdo, perchè acclamando il duce, veniamo ad applaudire la milizia; ora la milizia del Papa chi sono? Dimandatene a tutti i nostri pensatori e scrittori, cominciando dall'Alighieri, e terminando al Niccolini, e ve lo diranno; e chiunque ha gli occhi aperti fra noi lo vede da sè: gente senza famiglia, senza patria, senza personalità; ciechi strumenti di bieco artefice: ecco gli uomini dai quali l'Italia deve attendere il risorgimento morale: come se altro che la famiglia potesse esser la pietra angolare della società; come se altro che un robusto sentimento di personalità potesse esser la base dell'uomo ri-

Digitized by Google

spettabile a sè stesso ed altrui: ecco la milizia di quel capitano cui questi giucchi urlano senza fine l'Evviva. — Assurdo, perchè non è grande una nazione, se non sia indipendente, e noi invochiamo l'indipendenza da quello medesimo che stretto dagl'interessi e autorizzato da lunga sequela di tradizioni dee chiamare e mantenere gli stranieri in Italia; assurdo finalmente perchè non risorge e non dura alta e possente una nazione se non serbi gelosa il diritto di rivendicarsi, quando altri volesse opprimerla, in libertà; nè può serbarlo senza colpa, se chi la domina pretende tenere l'autorità propria dal diritto divino, e di quel diritto, per necessità della sua stessa natura, dee pur essere custode e difensore, siccome colui che pretende fare in terra le veci di Dio. Poniamo che l'Italia sgombrata, mercè di Pio nono, da ogni straniero, si unisse tutta, pure auspice lui stesso, e da lui benedetta, sotto un solo monarca, chi malleverebbe che quel sovrano, od i suoi discendenti promuoverebbero zelanti, ed almeno accompagnerebbero volenterosi gli avanzamenti civili che porta il tempo, ed ai quali i popoli hanno inalienabile diritto? E se alle giuste domande dei popoli i regnatori affidati dalle benedizioni e dagli anatemi del Pontefice-Dio rispondessero colle spie, coll'esilio, colla

Digitized by Google

scure, chi avrebbe coraggio di lamentarsi? Il diritto divino non si contrasta, non si discute; anche il despota cattolico ha da essere obbedito: voi Polacchi, disse Papa Gregorio, obbedite allo Czar: è tiranno, è scismatico, non importa: regna per diritto divino, e basta. No, caro amico, non occorre confondersi, l'Italia non cesserà d'essere espressione geografica se non sgombri l'ignoranza e la superstizione, vita de' preti; se non si faccia indipendente dallo straniero, puntello de' preti; se non combini l'ordine colla libertà, e i preti amano l'ordine del convento e del cimitero, e son della libertà nemici implacabili.— No, finchè l'Italia non si rià da questo delirio, finchè non si toglie dalla via vergognosa degli equivoci e delle bugie, finchè non cessa al tutto di affidarsi ad un papa, io nulla ne spero. Nè davvero, ho mirato a questo in quel poco che finora ho fatto, nè ci mirerò in futuro; e quand'anche sentissi echeggiare d'ogni parte il grido di Viva Pio nono, io rimarrò muto, rassegnandomi a passare per matto. —

Tali furono, a un bel circa, le sue parole, tale ei pensava, e sentiva, e all'occasione parlava: dando esempio di quel coraggio civile facile ad ostentare con avventate o troppo calcolate imprudenze, difficile a mostrare con senno e vero pericolo nella vita.

Digitized by Google

X.

PATRIOTTA DAL 48 AL 59.

SOMMARIO.

Guerra della Indipendenza italiana — La catena d' oro — Languore nelle lezioni — Il Cittadino italiano — Anarchia livornese — Persecuzioni — Fuga — Rinunciamento a far parte della Costituente — Lettere di Missirini e di Pellico — Molti confortatori — Espugnazione di Livorno: momento tremendo — Sigaro — Odio agli oppressori — Terzine disperate — Consolazioni della pedagogia — L' Orlandini maestro di Fanciulle — Lettera del d' Azeglio — Pellegrinaggio a Superga — Versi per l' Albo di Superga — Visita al Pellico — Epigramma — Cupa malinconia — Scritti vari.

Scoppiata poi la guerra della Indipendenza Italiana, Francesco Silvio cui nè la gracilità della persona, nè il peso dei suoi 43 anni avrebbero impedito, se gli amici non ci si fossero virilmente opposti, di accorrere col fucile ad armacollo, si rassegnò, come meglio potè, pagando di borsa e di testa, e in mille guise adoperandosi al buon esito dell' impresa: e fu suo pensiero mettere insieme un' associazione di cittadini per l' aumento volontario della tassa di famiglia durante la guerra. Quando, dopo Somma-

Digitized by Google

campagna, l' Italia pareva più abbisognasse di aiuti d' ogni specie da tutti i suoi figli, ei mandava al municipio di Livorno fin la catena d' oro che soleva portare all' orologio. La sua vita insomma, in quei tempi di angosciosa trepidazione, era più che mai un olocausto alla patria: di lei pensava, e parlava, e scriveva senza fine, e senza riposo; talchè fu osservato allora per la prima volta, e per quei mesi di terribile travaglio interiore, un tal quale infiacchimento e nell' assiduità e nell' intensità delle sue private lezioni. Certo, quel vendere a minuto il tempo, quel doversi ogni ora, per parecchie ore del giorno ritemperare, e quasi rinnovare di vigoria per insegnare le cose più disparate a persone le più differenti una dall' altra, dovette all' animo suo così travagliato riescire di tedio, e quasi di spasimo. Già i discepoli stessi, in specie se adolescenti, avevano ben poco la testa agli studi severi e tranquilli: onde, ad ogni modo, fu lieve lo scapito. — Nè poi il maestro educatore insegna solamente facendo lezione e sul libro; più della scuola spesso insegna la conversazione, e se quei fatti che allora svolgevansi presso di noi, si prestassero a ponderosi commenti, a voi che meco ne foste spettatori e forse attori, lascio dare sentenza.

Digitized by Google

Non parleremo troppo della parte presa da Francesco Silvio nella politica, come dicono, militante dei giornali. Basti dire che alle villanie maligne del *Corriere Livornese* ei volle opporre il contravveleno di un altro diario intitolato il *Cittadino Italiano*, diretto da lui stesso, che fu il primo a scrivere in quello il nome, rimasto poi famoso « Re Bomba. » Naturalmente nel paese de' matti, il savio è cacciato nel manicomio; e per chi si delizia di certi romanzi esotici, e pur troppo anche nostrali, a colori cupi, ad intrecci aggrovigliolati, ad affetti convulsi, i *Promessi Sposi* sanno di poco. E sventuratamente l'amore della impopolarità che dianzi, un po' bizzarramente, predicava l'Azeglio, è buono per un ministro che possa tirar la pelle del leone ove l'altra non giunge; è per un autore che, forte della sua coscienza, contento *paucis lectoribus*, appella al giudizio de' posteri; è finalmente pel ricco Signore che, forte di palazzi, di fattorie, di contanti può cavarsi impunemente il gusto di stampare per non esser letto: ma ad un giornalista la popolarità è condizione, di efficacia non solo, ma di vita. Il povero *Cittadino* pel quale all'Orlandini scriveva il Thouar « è un giornale che riconforta i buoni e fa onore alla patria » che fu acclamato da molti uomini di buon senso e di gran levatura, resse ben

Digitized by Google

poco contro le intemperanze dell'ignobile suo competitore. Il 25 d'agosto il popolo livornese,

« Il popol no, la rea ciurma briaca »

ne arse solennemente un numero in via Grande dinanzi al caffè la *Patria*, ond'ei smise di necessità le sue pubblicazioni.

Chi voglia avere un saggio di ciò che serberebbero all'Italia i fautori, se pur ancor ve ne sono di buona fede, della così detta iniziativa individuale, riandi col pensiero lo stato nel quale in que' dì funesti si trovava Livorno. Lo scrivente medesimo vide quelle miserrime scene, benchè ne fosse parte solamente passiva, e se le rammenta con tutta vivezza. Cessata, non solo veramente, ma nell'apparenza eziandio, ogni forza legale, dominava una plebe, la quale, per vero dire, fosse natural probità, o calcolo di triviale politica, si astenne dal manomettere i diritti della proprietà personale, abbandonandosi però del resto ad ogni eccesso di furiosa demagogia. Comitati di sorveglianza o di sicurezza senz'ordine e senza freno, tenevano in continuo timore i cittadini più alieni da ogni tumulto: i più audaci rivoltosi villanamente padroneggiavano, credendosi numerosi perchè la gente dabbene non si mostrava, e potentissimi perchè eran lasciati

Digitized by Google

fare. Gli odii privati ammantavano d'amore al pubblico bene la vendetta, perseguitando e sbandeggiando; le più pazze immaginazioni turbavano i cervelli, e non passava notte che non si gridasse, per uno o per altro vano timore, l'allarme. Era un vivere angoscioso, inquieto, trepidante; e specialmente a chi avesse famiglia, incomportevole. Il mal esito della repressione che, investito di pieni poteri dal Granduca, assunse il colonnello Cipriani, accrebbe, e, quasi direi, confermò quella orribile confusione.

E come pur troppo accade sempre che i più savi e moderati vengon presi di mira dagli eccessivi di ambe le parti contrarie, l' Orlandini, il quale non erasi ristato dal biasimare quelle esorbitanze livornesi, ben prevedendole funeste all'Italia, fu preso di mira dai nuovi magistrati popoleschi; anzi sembra che fosse inchiuso in una certa lista di proscrizione. Erano tre i suoi grandi demeriti: l' amicizia di Ridolfi, allora da quella, che io non esito a chiamare canaglia, abborrito; la relazione col mitragliatore Cipriani; e finalmente l'essere egli guida e conforto di una mano eletta di giovani, per la massima parte già suoi scolari, de' quali l'assennato pensare e operare troppo spiaceva a costoro. Egli intanto avvertito per tempo da alcun benevolo, e temendo, non saprei dire se pro-

Digitized by Google

prio con ragione, che si potesse giungere a personali violenze contro di lui, un giorno (9 ottobre 1848) ne uscì guardingo, e si avviò pedestre alle Moricce villa de' signori Carega, a sette miglia da Livorno.

E giova notare che in quel medesimo tempo il suo fratello Leopoldo, unanime in tutto a Francesco, veniva per opera della fazione clericale, cacciato da Colle di Valdelsa come repubblicano! — La qual cosa però ebbe per ottimo effetto la riunione, dal nostro amico tanto e per tanti anni desiderata, dei tre fratelli sotto il medesimo tetto: onde veniva assai lenito il cordoglio di Francesco Silvio tutte le volte che in quell' inverno da lui passato a Pisa, dando lezione a parecchie famiglie livornesi, scappate di soppiatto dalla città nativa e lì rifugiate, faceva qualche corsa, e per lo più, com' ei diceva, coi pipistrelli, a Livorno. Altro lenimento pur gli era l' attendere virilmente, come ei poteva fare non tanto aggravato di lezioni, alla pubblicazione del Carme di Ugo Foscolo *Alle Grazie*, che vide la luce nel marzo dell' infausto anno 1849.

Sul principiare del quale il Senato toscano (relatore Maurizio Bufalini, e confortatori efficaci il duca di Casigliano e Giovanni Baldasseroni) votava la legge sulla Costituente italiana, e poi si discioglieva in silenzio. Fra i candidati che in conse-

Digitized by Google

guenza vennero popolarmente proposti per tale assemblea, Francesco Silvio lesse nella lista di Arezzo il suo nome; onde, biasimatore com' egli era dell' indirizzo che quel movimento avea preso, si affrettò a scrivere al direttore del *Conciliatore* la seguente lettera:

« Preg.mo signor Direttore del *Conciliatore*,

» Coll' ultimo corso di posta di questo stesso giorno mi perviene, inviatami da Arezzo, una nota a stampa dei candidati per la Costituente italiana, proposti agli Elettori del Circolo Popolare Aretino; fra i quali candidati, con somma maraviglia, ho letto il mio nome. Mentre mi protesto grato quanto debbo a chi ha rivolto il suo pensiero a me in questa occasione, non esito un momento a dichiarare, per mezzo del suo periodico, che la qualità dei miei studi e l' istituto della mia vita non consentono alla mia coscienza di accettare sì grave incarico; e che perciò, qualora contro ogni aspettativa io fossi eletto a tale ufficio, per sincero amore al bene d'Italia sarei costretto a renunziarvi.

» Mi creda con distinta stima

suo Devotissimo

F. S. Orlandini. »

Pisa, 12 Marzo 1849.

Digitized by Google

Intanto, per la pubblicazione del Carme a lui venivano consolazioni non poche, fra le quali giovi qui riferire due lettere, una del Missirini, l'altra di Silvio Pellico:

« Prestantissimo Signore,

» Moltissimi libri ho letto, ma in pochi assai ho ritrovato la lucidezza, la buona fede, la modestia, il candore, e anche la venustà che veggo nel suo ragionamento che precede i bellissimi, classici e inspirati Inni sulle *Grazie* del suo Foscolo: perchè me ne congratulo seco lei, e le riferisco molte grazie per questo prezioso dono e pel piacere che mi ha procacciato, e similmente, le applaudo per quest' inclito monumento di vera poesia che ella ha restituito all' Italia. — Mi ha fatto pure soddisfazione d' aver ella citato il secondo gruppo delle *Grazie* del divino Canova; a proposito di che mi è mestieri che io le dica che da quando ella ebbe la bontà di scrivermi su tal proposito, non ho rifinito mai di ricercare dove il detto gruppo capitasse, ed ho scoperto che se l' ebbe uno de' suoi più affezionati allievi. Ho tirato tutte le linee per farne acquisto, ed ho tutta la sicurezza di averlo, ed ella venendo a Firenze ammirarlo potrà. — Io pure le mando un mio libro che mi piace appel-

Digitized by Google

lare il mio testamento. Sono venuto considerando che in tanto mescimento delle cose italiane non vi ha costituzione, non franchigia, non Costituente che ponga la nazione sopra solide basi: se agli uomini non si rettifica la intelligenza dalle tôrte opinioni, e se non si purgano i petti dai vizi. Per molti secoli si è lavorato per sterpare dalle nostre menti l'intelletto, e per seminare nei nostri cuori le prave abitudini. Ora io ho detto: se non si ritorna l'uomo nell'uomo, nulla si può sperare. E cosa è che forma l'uomo se non la ragione e l'inspirazione al bene? Senza questi due grandi elementi datici da natura e invidiatici dall'avarizia, dall'ambizione, dall'arti subdole degli oscurantisti, l'uomo rimane un animale, come una pecora se ha i buoni istinti, o come una belva feroce se tende al male. Questo libretto adunque piccolo di mole ma altissimo d'argomento, tende a infondere di nuovo la ragione nelle menti e la bontà negli animi. Ella voglia considerarlo e meditarlo, e spassionatamente ne giudichi. Ho creduto fare il mio dovere, e non me ne pento. Non ho messo il libro in commercio, perchè non è merce venale. Ne ho fatti tirare parecchi esemplari, per regalarne gli amici, fra i quali ora ambisco annoverare lei, come io tale me le protesto.

MELCHIOR MISSIRINI. »

Digitized by Google

« Chiarissimo Signore,

» Prezioso dono ella mi ha fatto inviandomi un esemplare del Carme di Foscolo *Le Grazie*, e l'ho ricevuto con viva riconoscenza. È stata opera degna di lei, signore, il riordinare con quel gusto egregio ch'ella possiede, e pubblicare questo poema ch'è sì vago e sublime tesoro di bellezze. Oh quante volte il nostro caro Ugo mi recitò i frammenti ch'egli veniva componendo, o già abbozzati perfezionando! — E più volte diceami con dolore: *Mi sentiranno poche anime poetiche.* — E certo poche oggi più che mai, sono iniziate a sentire immagini così soavi e di tempra così greca. Il mutare delle scuole non varrà però a togliere il pregio d'un Carme di tanta eccellenza. Qui splende quel bello che non muore. Sarebbe egualmente avvenuto del Carme della Sventura. Ugo ne aveva lunghi frammenti. Non ho serbato memoria de' versi, ma del patetico nobilissimo che vi regnava. Duolmi che sieno cose perdute. — L'esemplare da lei favoritomi m'è stato recato dal signor Salvi, cui lo aveva rimesso il nostro Berchet. Se Berchet è tuttora costà, me lo saluti. — Accolga, signore, i miei ringraziamenti, e l'espressione della mia particolare stima.

Silvio Pellico. »

Firenze, 8 Febbraio 1849.

Digitized by Google

Francesco Silvio replicando sotto dì 21 febbraio dell' anno stesso a questa lettera di Silvio Pellico concludeva con queste parole: « In mezzo alle presenti sciagure non trovo altro modo di consolazione se non il conversare coi morti, o con quei pochi degni di non morire. »

E bene era che queste consolazioni alleviassero alquanto il dolore, che dico? l' angoscia, lo strazio di quell' animo alteramente devoto alla patria. La catastrofe di Novara, l' abdicazione e il volontario esilio del primo campione della indipendenza italiana, nel quale anco quand' altri lo malediva, egli aveva sempre creduto, gli martellavano il cuore. Non valsero però a sgomentarlo. Uomo di mature convinzioni riesciva a dominare il presente, vagheggiando con mente presaga il futuro; e compiaciuto avendo in quel tempo alle insistenze di persona cara che gli chiedeva il suo ritratto, vi scrisse sotto di suo pugno il motto *Meditans in spe.*

Tornato poi verso l' aprile in Livorno a vivere insieme coi fratelli cari, poichè il rimescolio medesimo delle plebi rendeva facile rimanere inosservati, ad un antico quadretto che nel suo studiolo teneva dinanzi a sè, e nel quale aveva scritto il motto di Tacito: *In ea tempora natus es, quibus te firmare animum expediat constantibus exemplis:*

Digitized by Google

ne sostituì un altro munito di cristallo, nel quale, in foglio nero, aveva delineate con bianca vernice queste parole: *Nil desperandum.*

Se non che vi fu pure un momento, nel quale ogni forza d'animo nativa o acquisita parve abbandonarlo: e sì che tutte tutte le aveva chiamate, per quel momento tremendo, a raccolta. — Il giorno 11 maggio del 1849 fin dalle 6 del mattino si udirono in Livorno alcuni colpi di cannone. Erano gli austriaci che guidati dal Crenneville venivano a rimettere ordine e senno in quella sciagurata città, mentre un'accozzaglia incomposta di armati apparecchiavasi a difendere un cerchio di mura, anzi una cinta daziaria munita solo contro l'opera del contrabbando: ahi! che ogni cuore d'onesto patriotta non sapeva se a pro degli oppugnatori o dei propugnatori dovesse far voto. I fratelli Orlandini usciti presto di casa si ridussero dal signor Dalgas console di Danimarca, amicissimo di Francesco Silvio che dava lezioni a suo figlio. Solo ricovero sicuro stimavansi in quel frangente le case de' consoli delle diverse nazioni, inviolabili del pari all'irruente nemico di cui si temeva, nè senza fondamento, il saccheggio, ed alla furibonda ciurmaglia, risoluta, dicevasi, a disputare palmo a palmo il lastrico delle strade.

Digitized by Google

Francesco Silvio andò, e quasi direi si lasciò condurre là dai fratelli, come persona che sottostà ad inevitabile fato; cupo, silenzioso, freddo. Molti erano già i refugiati. Le donne e i bambini se ne rimanevano nelle stanze della casa ospitale: alcune donne invece e molti uomini salirono in una terrazza scoperta, assicurata d' ogni offesa militare dal più alto caseggiato vicino. Verso le undici il tempestare de'colpi cessò, e in breve per la deserta via che mena alla barriera maremmana i nostri spettatori videro avanzarsi baldanzoso e corrente il primo croato. I due fratelli Orlandini, scorta con ribrezzo quell'apparizione, volsero, quasi per atto istintivo, lo sguardo a Francesco Silvio: era trafigurato; irti i capelli, fissi, quasi impietriti e dimessi gli occhi, i lineamenti del volto contratti, la persona tutta in atteggiamento convulso. Una pietosa donna si accorse di quel tramutamento, ed avvicinatasi al fratello Leopoldo, gli dimandò sotto voce: Chi è quel signore? Pare che soffra tanto! — Nessuno le rispose: lo spettacolo della crescente soldatesca attrasse di più l' attenzione universale: il povero Silvio rimase, forse, giova supporlo, inconsapevole di sè, col suo dolore. Povero amico! soffriva davvero: lo avevano trafitto di mortale puntura in quella più viva parte del cuore ove

Digitized by Google

siedeva l'amor della patria; il santuario nel quale egli da tanti anni tributava culto a due sacre immagini, lo avevano turpemente contaminato: soffriva davvero!

Nè la piaga, finchè stanziarono gli Austriaci in Toscana, si rammarginò mai perfettamente. Ei promise a sè medesimo di vivere quanto potesse ritirato, e non recarsi mai in alcuno di quei luoghi, ne' quali evitare il contatto di persone ignote od esose, senza villane o pericolose vistosità è impossibile. Pure quella promessa che egli attenne come soleva, non gli valse quanto avrebbe desiderato. E qui, sebbene io tema alquanto di cader in sazievoli minuterie, come quei genitori che lodano i portenti de' figliuoletti, pure pensando di chi, ed a chi parlo, sperando in quel compatimento che dai benigni pur si concede ai troppo amorosi parenti, racconterò. — L'anima ha parte in tutto, ed ai minimi atti spesso dà grande valore. — Frugando, lui morto, ne' suoi fogli per ordinarli, fu ritrovato un piccolo involto di carta sigillato in ceralacca nera, con questa iscrizione: 13 ottobre 1851. Aperto, c'era un avanzo o mozzicone di sigaro. Nessuno, e nemmeno lo stesso fratello ed intimo amico Leopoldo, potè comprendere nulla. Poco stante però si seppe quanto segue.

Digitized by Google

Passeggiava egli nel giorno summentovato per Piazza Grande fumando, come da più di 20 anni era uso, quando trovato un conoscente, fu da questo trattenuto a discorrere; e non si avvide che a loro si avvicinavano due ufiziali austriaci. Uno de' quali col sigaro spento in mano, chiese, come fra i fumatori costuma, all' Orlandini il fuoco. Ed egli, stretto da un dovere di comunal convenienza non lo ricusò; ma appena acceso l' altro, buttò sdegnosamente l' avanzo del suo, e giurò a sè medesimo che mai più avrebbe fumato. L' austriaco non potè non vedere l' atto, e vide forse pur anco l' Orlandini raccattare sdegnato, spengere e rinvoltare quel mozzicone, ma non badò, o non volle badare.

D' allora in poi, per tutti i 14 anni che visse ancora, il nostro amico non fumò più mai.

Or se alcuno rider volesse di questo fatto del nostro Orlandini, rida eziandio del Foscolo che va in Inghilterra per la via del Reno e dell' Olanda perchè per arrivare a Londra avrebbe, come dice, pigliato *la via del Mar Nero anzichè lo stretto di Calais terra di Francia;* rida dell' Alfieri che nella sua vita scrive: « Nè io nè la donna mia in tutto questo frattempo (dal 25 marzo al 5 luglio 1799) abbiamo mai nè messo piede in Firenze (si erano rifugiati in una villa a Montughi), nè contaminati

Digitized by Google

i nostri occhi neppur con la vista di un solo francese.... » e quando i francesi furon tornati la seconda volta: « .... Mi chiusi per così dire in casa, e, fuorchè due ore di passeggiata a me necessarie che faceva ogni mattina ne' luoghi più appartati e soletto, non mi faceva mai vedere.... » — Forse chi rammenta le numerose apostasie o mezze apostasie politiche di quel tempo, troverà motivo di ammirare anche in queste prove minute la indomata costanza di un uomo tutto d' acciaro, e tutto d' un pezzo.

Quel fatale ingresso degli Austriaci nella Toscana, dettò a Francesco Silvio i seguenti versi; che riportandosi a que' miseri tempi non si possono leggere senza commozione.

OCCUPANDO LE ARMI AUSTRIACHE LA TOSCANA
NEL MAGGIO 1849.

Siam vinti, e riedon del servaggio i mesti
Giorni alla patria! Or chi sarà che scerna
Quando fia che lo strazio empio s' arresti?

Oh! s' è voler di chi dal ciel governa,
Che de' tiranni tuoi sotto la scure
Star debba, Italia, in servitude eterna;

Che sì limpidi soli, aure sì pure,
E campagne non mai di beltà nude
Sol beino i fabri delle tue sventure;

Digitized by Google

Che affamato il cultor sempre qui sude,
Onde far sazie a prodigo banchetto
D' estranei sgherri ingorde turme e crude;

Che delle figlie tue nel gaio aspetto
Così cara beltà sempre sfaville
Di costoro a tentar l' osceno petto;

Che del Genio la fiamma in te scintille,
Perchè tuoi mali più veggendo, asperga
Di più misero pianto le pupille;

Ultimo voto alziam: piuttosto s' erga
Col mar d' Adria il Tirreno, ed i frementi
Flutti su noi sospinga, e ne sommerga:

Si scuota Etna e Vesevo, e lave ardenti
Da ciascuna fornace ascosa ed ima
Versin mugghiando a sterminar le genti;

L' Angel dell' Alpi, di cui mal la cima
Guardonne ognor dagli stranieri insulti,
Su noi sospinga, e sotto lor ci opprima.

I tiranni ed i servi arsi e sepulti
Cadan così nel suol dannato al pianto;
Se schiavi esser dobbiamo, e sempre inulti,

Meglio è perir così che soffrir tanto!

Se però il disinganno potè piegare, indicibilmente travagliandolo, quell' animo altero, non ebbe virtù di spezzarlo; nè credo mai vi penetrasse il

Digitized by Google

pensiero, che ad altri nel caso suo poteva sembrar naturale, e forse anco generoso, di cercare dalle vergogne e da' guai, duri a portare perchè immeritati, volontario ricovero dentro una tomba. Fosse l'abito preso conversando coi grandi dell'antichità e con sè medesimo, di guardare oltre, se non sopra, i confini dello spazio e del tempo, o gli balenasse nel buio stesso di quella notte affannosa all' occhio interiore la speranza de' tempi migliori, non perse mai la fede nell' umana virtù, e nel finale trionfo del bene.

Anche la professione di maestro educatore, alla quale tornò con tutta l' antica vigoria, dovè confortarlo. Miglior farmaco infatti a quelle penose malattie morali non penso che sia della consuetudine educatrice coi giovanetti. L'anima che in pochi giorni, forse in un solo momento, invecchiò di qualche diecina di anni, rifiorisce all' aria purissima imbalsamata dai fiori e dalla verzura di quel giardino, dimentica i miasmi che ammorbano altrove, e si rifà bella e robusta di novelle speranze. Oh quante e quante volte il nostro amico, salito il duro calle delle altrui scale con lo sconforto nell' anima, perchè la corrente delle rimembranze gli aveva portato disinganni acerbi, o la lettura de' pubblici fogli, che faceva andando di casa in

Digitized by Google

casa, gli aveva presentato uno spettacolo disgustoso, dimenticò, ammaestrando o ispirando, i suoi dolori, e gli parve sedere, sgombro di cure, a geniale ritrovo; perchè un suo discepolo, o qualche cara sua scolarina ebbe, inconsapevole, virtù di strapparlo a quelle mestizie, mostrandogli la diligenza animata dall' affetto, e stando con lui non come dinanzi a maestro, ma quasi in compagnia di amico fidato, o di tenero padre!

Una cura specialissima poneva l' Orlandini nell' educazione delle giovanette. Intendeva ad innalzarle sopra alle frivolezze che per indole o per educazione, quale è generalmente usata da noi, le tengono assorte e abbassate. Quindi prediligeva, ad esse insegnando, quei classici che più valgono ad istillare sensi virili, come Alfieri, Parini, Pindemonte, Foscolo, Niccolini: ed illustrandoli stupendamente, li rendeva non solo facili ad intendere, ma veramente amabili a leggere e meditare.

Quando poi dal parlare o dallo scrivere dell' alunna parevagli scorgere che fosse raggiunto, od oltrepassato lo scopo, e trovava ne' concetti o nella forma maggior gagliardia e fierezza che a giovanetta non si addica, temperava ed ammorbidiva quel soverchio colle liriche dell' Alighieri e del Petrarca accuratamente da lui scelte, chiosate e

Digitized by Google

declamate, e fatte pur declamare. Poichè molto curava che i discepoli suoi leggessero a senso, e con sentimento. Ed era bello vedere come egli così austero, sdegnoso, e a momenti duro, facevasi in quelle esercitazioni comunicatore ispirato di sentimenti soavi e gentili. Però, non meno dottore e sacerdote che giudice, ei non si ristava dal condannare severamente i più lodati scrittori quando li vedeva cadere nel basso, nell' adulatore, nel falso. Rivedendo i componimenti, era severissimo contro i francesismi, contro le esagerazioni e le freddure; mostravasi acceso, e talvolta mordace contro la infingardaggine, e il malvolere. Se poi nell' alunno trovava ingegno e cuore che gli corrispondessero, davasi a lui tutto intiero. E di quest' opera ebbe quel più largo compenso che potesse desiderare, poichè, ristringendo il discorso all' educazione femminile, ch' ei predilesse, delle alunne sue più care ed affezionate niuna è che non fosse, e non sia tuttora, come sposa e come madre al tutto esemplare, niuna che non rendesse tributo di gran dolore alla sua perdita, piangendo che più non l' avrebbe, se non coadiutore, almeno consigliere, nella difficilissima opera dell' educare la prole.

Veramente è umile anzi bassa la professione d' insegnante, e meglio forse si chiamerebbe mestiere,

Digitized by Google

quand' uomo l' abbraccia con istinto o misera speculazione di mercenario, quasi tavola unica di scampo dal naufragio della indigenza; vi entra come in un comodo refugio ad una inettitudine ad una ignoranza, che in faccia a testimoni più oculati di quel che non sieno fanciulletti inesperti e genitori di facile contentatura, e in teatro più ampio d'una scoletta, sarebbero troppo vistose; quando, per compiacere a qualcuno di quelli scioperati che nella infrancesata lingua del buon-tono si appellano *touristi*, e noi chiameremmo girondoloni, che apprendono suoni e segni onde cuoprire alla meglio la nudità della mente non atta o non usa a pensare, il povero insegnante dimentica la propria dignità fino a confondersi colle fastidiose insulsaggini dell'Ollendorff; ma chi fu portato alla carriera dell' insegnamento da un impeto generoso dell'anima, e per vocazione o per bramosia di essere veramente utile alla sua patria, seppe scegliere quelle modeste occupazioni; e della sudata dottrina si giova soltanto per nutrire le altrui menti; chi sente di dominare, quasi principe eletto da libero amoroso consentimento, un drappello di giovanetti, e può contemplarli poi, mentre avanzandosi nella vita volgono ogni tanto a chi primo diè loro l' itinerario e il viatico dello scabroso pellegrinaggio uno

Digitized by Google

sguardo che rammenta vincoli antichi di benevolenza e di stima, e chiede continuazione di amorosi consigli; chi si trovò in uno di quei momenti nei quali le anime di chi insegna e di chi apprende si compongono quasi in una sola, e da quella ineffabile unione esce un inno alla virtù, al bello, al grande, al buono, e per dir tutto in una parola, un inno a Dio, quale qual professione potrà immaginare della nostra più nobile e dilettosa?

Ed oh! così fosse dato per magistero di nuova fotografia fissare in materia durabile, insieme coll' atteggiamento del volto e con tutte le concomitanze, quelle parole e que' movimenti che hanno potenza di scuotere, accendere, svergognare, atterrire gli animi giovanili; così immaginazione umana valesse a foggiare, e virtù di scalpello o di pennello a ritrarre, le forme che l' anima prende ognorachè l'uomo insegnando, si svincola da ogni attinenza colla materia, dimentica ogni terreno rispetto, per infiammarsi e infiammare altrui del bene, del solo bene; la tua memoria, nobile amico nostro, non perirebbe, e l' opera tua di educatore potente si prolungherebbe efficace alle generazioni venture. E come non pochi fra i tuoi discepoli, ed eziandio de' tuoi amici ebbero presente l' immagine tua a conforto ne' guai, a preservativo

Digitized by Google

dalle suggestioni basse o perverse, così ad essa la gioventù avrebbe degno ricorso quando uomo tentasse richiamarla alla venerazione di tali, cui, sia detto senza menomare d' un jota il rispetto che devesi alla santa memoria di un Calasanzio, d' un Neri, e d' altri lor simili, veri campioni di Cristo, fu virtù l' egoismo, santità miranda e miracolosa l' imbecillità, la spietatezza, la singolarità, e per fin l' immondizia.

Anche dalla vita politica, quale in quell' incrudelimento ognor più feroce e pazzesco della reazione poteva trovarsi, ei non ristette dal cercare e ottenere consolazioni. Il cuor suo riposava beato in quella parte d' Italia ove ancora poteva sventolare la tricolore bandiera. In una lettera che Augusto Gori, ora senatore, scrisse nell' agosto del 49 al d'Azeglio, aggiunse egli un poscritto, che fu grato a quel magnanimo. Il quale rispose al Gori stesso una lettera che copiata e serbata dall' Orlandini, crediamo opportuno, tanto ci sembra vera e appropriata anche ai tempi nostri, di riportare.

« Carissimo Gori,

« Vi ringrazio delle amichevoli parole che mi avete scritte, e che in queste mie difficoltà presenti mi sono state di vero conforto. Ringrazio egual-

Digitized by Google

mente l'Orlandini del suo *P. S.* — Mi sono risoluto a fare di tutto onde salvare quel po' di Statuto che c'è rimasto, e che è battuto in breccia da tre eserciti: uno repubblicano, l'altro sanfedista, e l'ultimo di poliziotti austriaci: non ho altra forza che il partito moderato, e sapete se sia operoso: poi una volontà che non facilmente tentenna. Se ciò basterà, non lo so. Si vedrà alla prova. Vi ricordate quando io diceva che, non i repubblicani temevo, ma l'Austria e il dispotismo che ci tirano addosso? L'hanno toccato con mano; ma credete che siano persuasi perciò? Non è l'Austria che mi fa paura, bensì l'Italia. Noi abbiamo tolte le catene ad uno schiavo, e gli abbiamo detto *cammina*. Ma si è trovato che le gambe non lo reggevano. La questione è dunque di far che le gambe lo reggano. E perciò ci vuol tempo, e ci vorrebbe giudizio. Ma le passioni e l'ignoranza è troppa. Ad ogni modo facciamo il nostro dovere, e Dio faccia il resto. Vi prego di ricordarmi agli amici e di offrire i miei ossequii alla S. C.

Vostro di cuore
MASSIMO D'AZEGLIO. »

Nell'occasione in cui celebravasi il primo anniversario della morte di Carlo Alberto, l'amico

Digitized by Google

nostro andò in pellegrinaggio a Superga, ove nell' Albo scrisse questa sua ottava:

Pellegrinando dalla tosca terra,
Son la tua polve ad adorar venuto.
O gran Campion della più santa guerra
Che mai re combattesse, io ti salutò.
La Discordia che te spinse sotterra
Ha l' italica speme anco abbattuto;
Ma se fia saldo il braccio, uno il consiglio,
Ne salveran la tua memoria e il Figlio.

22 luglio, 1850.

che l' Arcangeli tradusse poi ne' seguenti esametri:

« *Ut colerem* ALBERTI *cineres a litore Etrusco*
Huc veni, voti reus: o fortissime, salve,
Salve iterum, Italiæ pro libertate, tyrannis
Primus qui Regum indixti memorabile bellum.
Quæ tua præcipitat discordia funera, ademit
Spes italûm ingentes: ast si unum pectus et una
Mens erit, ALBERTI *feret olim fama salutem*
Italiæ, NATUSQUE *sabaudi nominis heres.* »

L' Arcangeli stesso aveva pregato l' Orlandini a scrivere in quell' Albo per lui questo distico colla traduzione che ne aveva fatto Salvagnoli:

« *Magna ausus, fato oppressus, profugusque reponit*
Sceptra patrum, et moriens cogitat Italiam. »

« Molt' osa; e vinto dal destin, maggiore
Esul che re, pensa alla patria, e muore. »

Digitized by Google

A Torino, in quella occasione, l'Orlandini conobbe Pellico; ed ecco com'ei stesso narra quell'abboccamento, scrivendone a persona cara:

« Appena arrivato a Torino, io aveva scritto a quell'uomo venerando che mi permettesse di conoscerlo di persona; assicurandolo ad un tempo che ove non avesse potuto concedermi questo favore, io non avrei diminuito per nulla l'affetto e la stima che da tanti anni nutriva per lui. Risposta a questo biglietto fu una visita di Pellico stesso, che venne a trovarmi alla locanda, ma appunto quando io era salito a Superga. Mi lasciò un biglietto di visita, ed io il dì seguente corsi in casa della marchesa di Barolo ov'egli abita.

» Erano le 10 e mezzo, ed egli appunto aveva terminato di far colazione. Uscì subito dalla stanza, e venne nella sala ove io lo aspettava. Fu per me un gran momento quello in cui strinsi quella mano, che dopo avere scritto la *Francesca da Rimini*, aveva per tanti anni fatto calze allo Spielberg; e glielo dissi. Abbassò gli occhi, e mi dimandò in aria di rimprovero perchè gli avessi chiesto la permissione di visitarlo. Mi fu facile rispondergli parole che suonavano complimento, ma che invece erano sincera espressione dell'animo; e frattanto egli mi condusse nella sua stanza, e sedemmo. Qui, nem-

Digitized by Google

meno se volessi, potrei ripetere neppure un quinto delle cose di cui parlammo. Mi dimandò di Toscana, e delle nostre condizioni. Ella può immaginarsi come a questo toccо oscillarono le corde. Il nostro conversare che dapprima era stato placido, e quasi verecondo, ben presto divenne animato e quasi giovenilmente tempestoso. Raccontandogli io parte delle insanie e delle colpe di cui era stato testimone, il povero Pellico visibilmente si commuoveva, e sospirava, e congiungeva le mani ed esclamava: Povera Italia! — E toccando della brutale manía che per sì lunghi mesi aveva travolto quasi tutti i cervelli a denigrare la riputazione degli uomini più onesti, e toccando altresì della funesta tendenza a questa rabbia malvagia di mordersi l' un l' altro, propria della disfatta gente italiana, ei venne a dire una parola anco di sè. Ed io, mi disse, in vari tempi sono stato, e sono tuttavia bersaglio di molte calunnie. Voi vedete; io sono stato accusato di gesuitismo, io sono chiamato gesuita. E sapete il perchè? Dacchè sono tornato dallo Spielberg, io ho avuto la disgrazia di perdere tutti i miei congiunti, meno una sorella, la quale però è malatissima, e per la cui vita tremo ad ogni momento, ed un fratello gesuita. Io amo e stimo il mio fratello, e perciò in questo secolo di esorbitanze io

Digitized by Google

sono avuto in uggia come gesuita. Anni sono io presi in mano la penna, e scrissi un libro che doveva far seguito alle *Mie Prigioni*. In esso parlavo di me, de' casi della mia vita, delle relazioni che io aveva avuto la fortuna di fare e di mantenere lungamente con personaggi distinti, e mi purgavo delle taccie che mi erano state date da tutte le fazioni.

» — Or bene, rispos' io, leggeranno, quando che sia, questo libro, e impareranno a vergognarsi.

» — No, nessuno lo leggerà perchè io l'ho bruciato.

» — Oh, perchè mai? Mi dispiace.....

» — Poca o nessuna perdita: io lo bruciai perchè, a lavoro finito, conobbi che io non aveva potuto fare la mia apologia senza gettare il biasimo sul sepolcro di tali che, dopo essermi stati amici, avevano creduto di dover cangiar tenore. E siccome io spero che Dio abbia loro perdonato i torti che mi possono aver fatto, quindi io non doveva chiamare la loro memoria davanti al tribunale degli uomini; e bruciai il libro.

» A queste parole io lo guardai come si guardano le cose sacre, e gli dimandai se fra le sue carte, se non i contemporanei, almeno i posteri, leggerebbero altro onde vieppiù affezionarsi a lui.

Digitized by Google

Non rispose direttamente, ma mi disse che oramai aveva patito troppo, ed era troppo inoltrato negli anni (ho sessantun' anno, disse) per tentare di riprodurre il bello.

» Qui digredimmo in cose affatto letterarie. Parlammo lungamente del Foscolo, ed ei ne favellò sempre con reverenza ed amore. Eppure, ripigliò, vi fu ancora chi per qualche giorno mi fece cadere in disgrazia di lui, e fu quando io non potei andare in Inghilterra per conviver seco. Fu un lampo il suo cruccio meco, ma io ne fui dispiacente. — Gli dimandai se sapeva dirmi nulla del Carme sulla *Sventura;* e mi ripetè ciò che già mi aveva scritto, che alcuni squarci di quel poema gli aveva uditi dalla bocca dell' autore, e gli erano sembrati e gli sembravano tuttavia cosa divina, ma non sapeva dirne altro. Parlammo a lungo degli artifizi poetici, ed ei mi disse che dopo lungo meditare aveva dovuto modificare in parte certi giudizi suoi circa la forma, che ora conosceva che dessa deve ricercarsi nelle produzioni degli antichi, e che il nostro secolo peccava di negligenza. Mi lodò a cielo quella maniera eletta con cui il Foscolo aveva poetato negl' Inni, e mi disse alcune parole gentili su quella mia fatica. Allora io gli feci sapere come prima di partire dalla Toscana aveva rivedute le

Digitized by Google

stampe dei tre suoi discorsi politici cominciati a Milano, e che sinora si credevano perduti; e se ne mostrò lietissimo. Gli dissi che particolarmente il discorso sulle sêtte era degno di Tacito e di Machiavello, e ciò aperse il campo a tornare alla politica, e parlammo del Piemonte; deplorò con nobili e calde parole il sacrifizio di Carlo Alberto, disse parergli non si dovesse dubitare della lealtà del novello Re, e conchiuse: ad onta dei molti errori nostri, ad onta delle malvagità, delle perfidie, delle ubriachezze italiane e straniere, io, non solito più a pascermi d' illusioni, ho pure speranza che il nostro povero Piemonte, per agitazioni e cause interne non cadrà, e sarà ancora di salvazione per la nostra povera patria: se non che mi fa tremare la Francia, prima cagione sempre di ogni nostro danno. Ora peraltro ci vuol quiete e misura. E voi, se avete alcuna influenza sopra animi giovanili, raccomandate la temperanza e i buoni e forti studi, e principalmente i buoni costumi; e Dio, per voi che sopravviverete, maturerà i tempi.

» La nostra conversazione era durata circa un'ora e mezzo; e siccome io aveva notato che egli nel parlare animato tossiva, e sentendomi anche molto commosso, mi alzai per licenziarmi. E quell'uomo venerando spontaneamente mi gettò le braccia al

Digitized by Google

collo, e baciandomi mi disse: Per le comuni speranze della cara nostra patria! — Dall'ultimo bacio che ebbi da mia madre in poi io non aveva mai provato ciò che provai allora; ma non gli potei rispondere. Ed egli soavemente sorridendo: e quando tornerete a Torino, non mi chiedete più la permissione di venirmi a visitare.

» Nemmeno a ciò potei rispondere: anzi non so bene quello che mi facessi, nè come mi congedassi da lui. Mi rammento solo che trovatomi giù per le scale di casa Barólo, incontrai il Portiere che saliva, e che certamente avendo notato il mio aspetto commosso e scompigliato, si fermò a guardarmi, e fu lì lì per aprir bocca, e dimandarmi non so che cosa. Ma io scesi e mi dileguai, quasi geloso di comunicare a chi non avrebbe potuto intendermi, anco una piccola parte della mia emozione per una conversazione che mi starà sempre nel cuore.

» Pellico è piuttosto piccolo che basso di statura, e le sue gambe, mi parve, sono alquanto più lunghe di quello che nol consenta il busto. Ha il capo piuttosto voluminoso, fronte alta e serena, occhi neri e vivaci, per quanto mi fu dato scorgere a traverso gli occhiali; naso sottile ed alquanto aguzzo, labbra sottili ed argute, denti tuttavia can-

Digitized by Google

didi; e gliene mancano appena uno o due dalle parti. Non porta barba sul volto, i capelli sono folti, di color castagno cupo, con qualche leggera aura di canizie; gli porta moderatamente corti, e tagliati senza niuno artifizio. Il vestire è semplicissimo, e di taglio alla buona, quasi di quacquero, ma di squisita mondezza. La sua voce è soave e insinuante, e va accentando piuttosto alla maniera toscana, che alla piemontese o alla lombarda. Ha una somiglianza lontana col Lambruschini, meno che è molto più macilento. Pellico ha l'aria di un martire galantuomo, d'uno assuefatto oggimai a regolare i moti del cuore e della mente dietro la guida delle sue convinzioni religiose, che in lui sono potentissime, e perciò tanto più venerabili. E su questo proposito io posso asserire che egli fu meco temperatissimo e delicato. Confesso che una volta mi venne sulle labbra una domanda sul proposito della legge Siccardi, ma la respinsi indietro, chè mi parve una profanità lo scrutare, ancorchè innocentemente, il segreto di quell'uomo su certi particolari. » —

Queste ed altrettali commozioni soavi però, se mitigavano alquanto, non avevano però virtù di comprimere lo sdegno nell'anima altera del nostro amico. Il quale, nonostante la perversità de'tempi,

Digitized by Google

afferrava senza boriose o sterili imprudenze ogni occasione per tuonare contró gli apostati politici e le giubbe rivolte, cui lanciava cocenti epigrammi. Basti citare quello mandato al Padre Dal Pozzo, il quale chiedeva l'opinione di lui sul conto delle *tavole giranti* allora in gran voga.

I tavolini girano:
Omai la cosa è certa.
Tu un uomo fermo additami;
Questa sarà scoperta!

Ai dolori pubblici però gli se ne aggiunsero nel 1854 alcuni privati atrocissimi. Morì a Siena l'amico suo Giuseppe Vaselli, e a Firenze la donna più amata da lui sulla terra. I quali colpi lo ridussero in tale stato di cupa melanconia, da far temere della sua salute. Fu in quel tempo veduto ritirarsi da ogni consorzio anco domestico, e per ore intiere, o nella sera o nella mattina, o prima di prender sonno, o allo svegliarsi, piangere e piangere amaramente. Unico sollievo a tanta angoscia gli apparve per un momento versare l'anima propria in alcuni lavori che da molti anni andava meditando. Al quale uopo intendeva ritirarsi in una campagna solitaria e tranquilla: « Sceglierò, scriveva, o per meglio dire, ho già scelto, un sito mestamente ameno da cui vedrò

Digitized by Google

i luoghi ove son nato e quelli ove fanciullo ho sognato una felicità che non ho conseguito mai; dove ho perduto la Madre e il Padre: sito egualmente distante dai due sepolcri. »

Ma questo proponimento non fu poi seguito da effetto. Ei rimase a Livorno cercando nella solita vita, ancor più sempre operosa, se non la guarigione, almeno il lenimento di quelle piaghe che nel suo cuore avevano lasciato le pubbliche e private sventure. E ch'egli, fino ad un certo punto almeno, vi riescisse ci è dato argomentarlo dal fatto seguente. Verso quel tempo il fratello suo Leopoldo, sconfortato per non so quale sventura o dolore, si aprì dello sgomento suo col fratello, che gli rispose inviandogli i *Ricordi di Condorcet a sua figlia*, da lui stesso tradotti; ed eccitandolo ad imitare la fortezza d'animo del grand'uomo.

« Spettacolo degno di Dio, gli diceva, l'uomo alle prese con la sua fortuna. E se noi che siamo verso la metà del nostro cammino, esercitati, e tu lo sai, nel lottare con le traversie d'ogni genere, non insensibili al grande, al forte, al magnanimo delle azioni umane ci lasciamo abbattere nelle prove con cui una potenza superiore affaccenda la nostra esistenza, perdio, anco noi diventiamo pecore. La nostra sensibilità non ci prostri, ma faccia

Digitized by Google

in noi l' effetto che fa nelle buone molle d' acciaio l' elasticità. Se fra i tuoi libri hai Tacito, rileggi gli esempii di fortezza e di costanza che diedero al mondo quei santi seguaci della filosofia stoica che morirono sotto Nerone, e ti sentirai ritemprato. »

Digitized by Google

XI.

PADRE DELLA STATUA DI DANTE.

Sommario.

Locuzione del cavalier Pazzi — Piramide — Bozzetto della statua — Tentativi di formare una società per farla eseguire — La lettera non riscossa, e la commissione data — Costituzione della società — Spillone simbolico — Lettera del Pollastrini sul sonetto: *Gli esuli sanesi* — Lettera dell' Orlandini pubblicata nello *Spettatore* — Due brani della biografia del Vaselli — Passeggiata trionfale di Pio nono — Timor panico a Livorno.

Dolendosi gli amici di Epaminonda presso lui morente, ch'egli morendo celibe, non lasciasse figliolanza erede della sua gloria: « Lascio, rispose l'eroe, due figlie: La vittoria di Platea, e la vittoria di Mantinea. » Il nostro amico, se l'umiltà non glielo avesse conteso, poteva dire con egual verità, di minore o maggior gloria non parlo: io lascio una figlia: La statua di Dante che adorna la piazza di Santa Croce. — E se questa denominazione sembra ad alcuno degli amici lettori un po' strana od esagerata, sappia che non è dello scrivente, ma di

Digitized by Google

quel solo che poteva ragionevolmente assumere autorità di trovarla e farne uso; voglio dire dell' egregio medesimo che scolpì quella statua: il cavalier Enrico Pazzi.

Già fin dall' anno 1845 era balenata alla mente dell' amico nostro una di quelle idee, le quali, secondo che le circostanze permisero o no di ridurle ad atto, prendon nome di pazze o di sublimi: erigere in onore di quel divino, con mezzi forniti da tutti gli uomini civili del globo una sterminata piramide monumentale. Di questo concetto ei tenne parola coll'insigne scultore Duprè, e coll' intimo suo Vaselli, che sembra non lo trovassero ineseguibile. Ma verso quel tempo appunto, Pio nono volse le menti degl' Italiani ad un solo pensiero, e tutto ciò che a quello non dava alimento, comparve futile o intempestivo.

Aggiornato poi dalla sventura il compimento dei destini d' Italia, morto nel 54 l' amico depositario e confortatore del gran concetto, l' Orlandini rimase a vagheggiarlo solo; finchè nel 1855, visitando lo studio del giovane scultore Enrico Pazzi di Ravenna, vide ivi, fra gli altri, un bozzetto di statua dell' Alighieri. Il quale gli piacque assai, e trattenutosi a parlare coll' ottimo statuario, gli suggerì certe mutazioni sull' atteggiamento della figura. Delle quali alcune che il Pazzi accettò, mossero per avventura il Muni-

Digitized by Google

cipio Ravennate, soggetto al Governo de'Preti, allora debaccante fra i furori della reazione, a ritirar la commissione che ne aveva già data al bravo artista.

Del che Francesco Silvio dolente, anche pel danno che ne veniva al Pazzi, risolvè d' incarnare in quella nobilissima statua l' antica idea d' un gran monumento all' adorato poeta; e diedesi con quella tutta sua costanza ed alacrità a cercar soci-proprietari per lo scolpimento in marmo dell' ammirato bozzetto. Ma la vistosità della spesa, e forse anco lo stato degli animi più eletti d' Italia, chiusi allora dal disinganno ad ogni bell' impeto di entusiasmo, gli opposero gravi difficoltà; ond' egli, preso di generosa impazienza, scrisse allo scultore che la statua doveva esser fatta, dell' altezza colossale già stabilita, di marmo bianchissimo di Carrara; e che egli solo intendeva dargliene commissione, ed assumer l' impegno di pagarne il prezzo: intanto lavorasse; ed occorrendogli danaro, il Vieusseux, cui egli scriveva in proposito, gliene avrebbe somministrato. — Noi già vedemmo come l' amico nostro per difetto di due crazie non avendo potuto riscuotere una lettera, e sdegnando chiedere in prestanza quella misera moneta perchè non era sicuro di poterla rendere, ritardò a sè stesso, per ben quindici giorni, una nuova ansiosamente aspettata;

Digitized by Google

ora, dopo trentasette anni, ritroviamo quel medesimo uomo, che avendo messo insieme con improbe e lunghe fatiche un capitale, nell' onesto intendimento di assicurare alla sua declinante età una modesta agiatezza, si spoglia repentinamente di tutto, e tutto depone pronto e lieto sull' altare d' una idea tutta pura, tutta generosa, e sublime: or se questa non è grandezza vera, se non è eroismo, io davvero non so più dove rintracciare i grandi, gli eroi per presentarli come ideale modello alla ammirazione ed imitazione della gioventù nostra.

Largo era però l'amico nostro sì, ma non ciecamente prodigo; onde, preso pure sì grave impegno, e, naturalmente, risoluto a compierlo, non si ristava dall' adoperarsi per costituire la società; e mercè le aderenze cospicue che la sua riputazione gli aveva fatte acquistare, ottenne lo scopo desiderato: la società per lo scolpimento della statua venne composta, e più numerosa di quella già immaginata: quindi ogni singolo fu meno aggravato di quel che potevasi prevedere. Di quei soci, ecco i nomi

Professore Luigi Paganucci — Professore Adolfo Targioni — Cav. Carlo Fenzi, Cassiere — Dottore Giuseppe Barellai — Professore Paolo Emiliani Giudici — Giuseppe Fabbricotti — Francesco Silvio Orlandini — Conte Enrico Moretti — Giacinto Micali — Enrico Mayer — Avv. Ottaviano Targioni — Angiolo Uzielli.

Digitized by Google

Ad onorare il poeta altissimo operava senza posa così il nostro Orlandini non solo perchè lo riconosceva educatore del proprio ingegno e dell'animo, non solo perchè ammirava in lui tuttociò che gli uomini d'ogni nazione ci trovano, ma puranco per un suo motivo che chiamerei tutto particolare.

L'Alighieri per lui era il precursore e il battista di quella rigenerazione e redintegrazione d'Italia, che nell'unità e nell'indipendenza, alle quali per la natura de' tempi vedemmo pur dianzi aggiungersi la libertà, esser doveva iniziata da Carlo Alberto: l'uno per l'Orlandini era il primo profeta, l'altro il primo martire della grande innovazione.

Onde, venuto in quel tempo a Livorno un valentissimo lavoratore in pietre dure, gli commise d'incidere in una gemma le immagini del poeta fiorentino e del monarca sabaudo. In tre mesi il lavoro fu maestrevolmente eseguito, e l'amico nostro, datagli forma e ufficio di spillo, la tenne poi finchè visse, al nodo della corvatta. E ne scrisse il seguente sonetto:

A DANTE E CARLO ALBERTO

INTAGLIATI NELLA STESSA GEMMA.

O due famose fronti, incoronate
Qual del lauro febeo, qual del diadema,
Sul mio cor, finchè batta, e fin che frema
Per la gloria e la patria, ognor posate.

Digitized by Google

Tu sull'alme in servil sonno prostrate
Levasti il sole del divin poema,
E tu, quello onde l'Istro anch'oggi trema,
Segnacolo immortal di libertate.

Vostra vita a spezzar nostre ritorte
Fu sacra tutta: in voi par la costanza,
Il cor, la fè, l'esilio, il duol, la morte.

O Dante, o Carlo! in vostra alta sembianza,
Imperversin le Furie e l'empia sorte,
Splende l'astro d'Italia e la speranza.

Giugno, 1855.

Vacava intanto alle sue lezioni con più assiduità e zelo che mai, nè trascurava i lavori geniali. In questi anni, vo' dire dal 55 al 57, proseguì alacremente col Mayer l'edizione delle opere del Foscolo, scrisse una biografia dell'illustre avvocato Gaspero Capei, ordinò pel tipografo Barbèra le poesie minori del Tasso mettendovi apposita prefazione, scrisse un bel sonetto pel quadro *Gli esuli senesi* del Pollastrini, ordinò e pubblicò le poesie e prose di Salvatore Viale, e finalmente raccolse gli scritti e pubblicò la biografia del suo carissimo Giuseppe Vaselli. Fra le quali produzioni pare a noi che primeggi il sonetto summentovato che qui riportiamo:

Ve' che scena sublime il Genio ha pinta!
Abbandonando la città natía,
Dal valor no, ma dal digiuno vinta,
Mista turba di prodi ecco s'avvia.

Digitized by Google

Cavalca un veglio, e tiensi in braccio avvinta
L'egra figlia che mal segue sua via;
Muta altri il piè con lena quasi estinta;
L'ultimo vale altri alla patria invia.

Mirabil cenobita in faccia austera
Leva il dito, e a quel fier spezza di Bruto
La bestemmia sul labbro, e dice: Spera!

Ma tu che il pan dell'oppressor disdegni
Tua prole a disfamar, col gran rifiuto
Maggior virtude, o donna, a Italia insegni.

Agosto, 1856.

Di questo sonetto così scrisse ad un amico suo l'egregio pittore. Noi riportiamo la breve lettera come quella che fa onore al poeta e all'artista, e mostra pure come, anche in tempi difficili, possano le arti belle farsi eccitatrici a virtù civile.

« Carissimo Enrico,

» Ho ricevuto e letto più volte il Sonetto che sul mio quadro — *Gli esuli senesi* — dettò il genio non comune del distinto letterato italiano, signor Francesco Orlandini. Abbenchè non abbia la sorte di personalmente conoscere questo Signore, la di cui fantasia fu così generosa di pensieri e di affetti per un mio dipinto, pure io sento per esso trasporto di gratitudine. Veramente quei versi hanno lusin-

Digitized by Google

gato non poco il mio amor proprio, perchè conosco per essi che il mio pensiero fu capace d' ispirare il cuore d' un poeta; e sono contento perchè mi dimostrano ad evidenza che furono ben compresi i miei concetti, e che in questo caso il Poeta indovinò le segrete emozioni del Pittore. I sofferti affanni di lungo assedio, il dolore di cittadini vinti e non domi, l' affetto filiale, l' amor per una Patria tradita, la religione che addolcisce l' impeto d' un anima fiera, la speranza che conforta l' oppresso, il nobile rifiuto del soccorso d' un nemico che si odia, furono i pensieri che mi animarono nel trattar gli Esuli senesi. Ti prego ad offrire al tuo amico signor Francesco Orlandini i sentimenti della mia più viva riconoscenza per il gentile pensiero che egli ebbe per me. Abbiti tu pure i miei ringraziamenti per esserti fatto organo verso di me di cosa che mi lusinga assai; e nella speranza che il pittore ossequierà un giorno il poeta, mi è caro segnarmi

tuo aff. amico
ENRICO POLLASTRINI. »

Firenze, 30 agosto 1856.

Al Signore ENRICO CHIELLINI
Livorno.

Digitized by Google

Gagliarda impressione poi fece nel pubblico, pur troppo disabituato a leggere, specialmente ne' giornali, sensi cotanto arditi, la seguente lettera pubblicata dall' Orlandini nello *Spettatore*, proprio mentre più sfrenata gavazzava in Toscana la ecclesiastico-politica reazione. Quale l' argomento, quale lo scopo, e quale l' occasione di questo nobile scritto, rileverà il lettore amico dalla lettera stessa.

Al Signor G. L.

« Caro e pregiatissimo amico,

» Io già contrassi con lei debito di gratitudine per avermi ella procurato la personale conoscenza di quell' egregio e carissimo nostro, l' abate Matteo Trenta, del quale a ragione deploriamo la recente perdita; ed a lei pure debbo la cognizione dei due opuscoli testè pubblicati in Lucca a commemorazione dei pregi e delle virtù di lui, cioè il discorso funebre del signor professor Augusto Conti, e quello biografico del signor C. Minutoli: mi permetta dunque che, mentre co' miei ringraziamenti le rinvio l' uno e l' altro, le manifesti con tutta schiettezza l' impressione che hanno prodotto nell' animo mio. Nè intendo già di parlargliene sotto l'aspetto meramente letterario, o filologico che voglia dirsi; perchè, siccome relativamente ad esso gli autori dei

Digitized by Google

due libretti di che è parola sono abbastanza noti al pubblico, mi basterà dichiarare che in generale mi sembra non avere essi con queste nuove produzioni scemato a sè la meritata reputazione di forbiti scrittori. Ma chi eserciti la penna ai giorni nostri, particolarmente intorno a certi argomenti, vuol forse giudicarsi colle semplici norme de' filologi e dei rètori? Io le ne dirò alcuna cosa in relazione alla *civile letteratura*, perchè il soggetto di quegli scritti è altamente civile, e perchè con essa sola io ho qualche attinenza, se non di professione, almeno di discepolato.

» Se io dovessi con un solo motto designare il modo con cui ambedue questi scrittori trattano quella parte della vita dell' abate Trenta che, per essere stata generosamente operativa, fu la più gloriosa per lui e la più cara al nostro cuore, non ne potrei usare uno più calzante di quel verso dell' Alighieri;

« Uno la fugge, e l' altro la coarta. »

Difatti il signor professor Conti, nel tempo che mi parla abbondantemente delle buone qualità del defunto amico nostro, e come sacerdote e come cattedratico e come scrittore e come uomo d' integri e soavissimi costumi, guardi il cielo che mi dica

Digitized by Google

una sola parola de' suoi caldi e magnanimi sentimenti, come italiano; e più, di quanto egli, eletto a cappellano della Guardia cittadina, fece fra le armi, sono appena otto anni, a pro di una impresa non solo giustissima in sè, ma anche sancita allora e comandata da chi ne avea l' autorità. Tutto ciò egli cuopre di un velo, tanto che a chi conobbe il Trenta e quei laudabili fatti di lui, e si reca alle mani il rammentato opuscolo, facilmente accade quello che una gentildonna di ornato ingegno ed amicissima del Trenta mi narrava essere accaduto a sè; cioè che, dopo aver divorato le pagine di quello scritto con crescente avidità, onde giungere a quella in cui essi indubitatamente sarebbero stati almeno accennati, nel trovarsi affatto delusa, avea gittato via il libro, concludendo che il filosofo che lo aveva dettato era piuttosto seguace della dottrina di quel Catone dal *rumores fuge*, che di quella dell' altro collocato da Dante, con profondo concetto a custodia del Purgatorio.

» Il signor C. Minutoli non dissimula nè tace quel bel periodo della vita operativa dell' abate Trenta; anzi ei cattivasi non poco l' animo dei lettori nel riferire, quantunque forse troppo compendiosamente, la storia di quello che egli fece a Curtatone, e poi a Sommacampagna, e come tornasse in patria

Digitized by Google

ultimo de' volontarii toscani, secondo che avea giurato.

» Ma, ahimè! viene, viene poi la pioggia che converte

« In bozzacchioni le susine vere; »

chè, dopo avervi dipinto il Trenta « accorato per la disdetta, ardente di nobile sdegno che le sorti d'Italia fosser volte in rovina » dice che « sacerdote di Cristo, levò lo sguardo al cielo . . . , si umiliò nella polvere e pianse. » Fin qui va bene; e le migliaia piansero con lui. Ma poi il signor Minutoli aggiunge: « chiese perdono a Dio di aver per brev'ora disertato l'altare in un impeto di accesissimo affetto: e Dio perdonava a quell'anima amante, come aveva perdonato alla Maddalena! »

» A queste parole l'autore fa seguire il segno ortografico dell'ammirazione, che io pure esattamente ho riportato; ma confesso che, invece di uno solo, parmi che vi se ne dovrebbero aggiungere cento. Questo infatti non è un *umiliarsi nella polvere,* ma un abbassarsi nel fango. Perchè, qual motivo aveva egli l'abate Trenta di pentirsi in questo caso? che paragone può esistere fra esso e la Maddalena. E dove siamo noi? che vertigine sconvolge le nostre idee, i nostri principii? E chi

Digitized by Google

vi è mai che, avendo avuto la sorte di nobilitare sè stesso col partecipare alla guerra della italica indipendenza con purità di cuore, con operosità e con costanza, a qualunque condizione sociale appartenga, abbia d' uopo di pentirsi di aver combattuto? E da quali dottrine desume il signore Minutoli siffatte conseguenze? Certo non da quelle professate da Giulio II. Or come attribuisce egli tanta stoltezza al buono abate Trenta? Davvero che in ciò fa egregiamente le parti di caldo amico! Se poi con le sovraccitate parole (dato e assolutamente non concesso) egli allude a un fatto preparato forse nelle tenebre, perchè non lo prova? perchè apertamente non ne dà il biasimo a chi lo merita? Io non conosco il signor Minutoli, ma so di certa scienza che egli non è uno di coloro che reputano peccato nel 56 quello che con sante intenzioni e generosa costanza operarono nel 48. Come dunque trovava egli nel suo calamaio quella stilla d' inchiostro che gli valse ad attribuire gratuitamente siffatta contraddizione, per non dire viltà, all' amico nostro e suo, tanto più quando questi era già pervenuto in luogo

« Dove folgore d' aquile non giunge? »

Se un biografo non si sente fornito di bastante coraggio par tessere la vera storia del suo subiet-

Digitized by Google

to, la taccia anch' egli intieramente, e non la coarti. Che vale l' ingegno ed il saper cucire artatamente parole, senza la saldezza del carattere, fuorchè a chiarirci, quali noi siamo, pur troppo! non tetragoni, ma ciottoli rotolati? Quando il signore Minutoli aveva narrato dell' abate Trenta, che, tornato dal campo, si sentì l' animo oppresso dall' angoscia, tanto che parve per alcun tempo come smarrito, finchè appoco appoco riprese gli antichi spiriti, e tornò alla pace dei civili studii, aspettando, aveva raccontato su questo particolare il tutto e il vero; ma l' assomigliarlo alla Maddalena penitente, eccita tanto stupore e sdegno, che vince la parola.

» E quando mai andava egli escogitando sì opportuno paragone? appunto verso la coincidenza dell' ottavo anniversario di quel giorno glorioso e fatale, in cui anche i Toscani mostrarono col fatto che non erano andati alla guerra sacra per vana mostra, e quando in Toscana, nel segreto de' cuori, altrove pubblicamente, si pregava per coloro che ne erano caduti vittime onorevoli ed onorate!!!

F. S. Orlandini. »

Livorno, 17 giugno 1856.

Ma tutta tutta l'anima dell' Orlandini si manifesta dolorosamente nella biografia di Giuseppe

Digitized by Google

Vaselli: una delle più care produzioni, non so s'io dica del cuore o dell' ingegno di lui. E mi piace notarvi a sua lode un pregio cui tutti in tal genere di scritture dovrebbero volgere e tener fissa, con particolare attenzione, la mira: il rinunciamento di sè. Tanto spesso presentansi occasioni all' encomiatore di mettersi in mostra coll' encomiato amico, tanto facile è per chi sa, pur mediocremente, maneggiare questo pennello di ala o di ferro, dipingere con quella dell' amico la propria sembianza, e farla a tempo comparire o far capolino in modo che svegli l'applauso od almeno la simpatia dei lettori. Ebbene, nella biografia del Vaselli tu non vedi quasi mai comparir l' Orlandini che fu per tanti anni come un' anima sola con lui; nè per scrutar che tu faccia, credilo, amico lettore, a chi ha colto in fallo talora e dovuto sgridare sè medesimo, tu non ci trovi mai un di que' tocchi rapidi, una di quelle furberie delle quali l' amor proprio è maestro solenne. Tanta era, e tanto verace e profonda l' umiltà dell' amico nostro!

Anche per pregi di stile questa prosa dell' Orlandini è insigne. Abbiatene, lettori, due saggi: il primo de' quali specialmente, vi riescirà, spero, anche per l' argomento, gradevole.

« Correva l'agosto 1821, e Carlo Alberto, allora

Digitized by Google

Principe di Carignano, da alcuni mesi dimorante alla Corte del suocero, non so se come ospite o come spiato, andò con esso alle consuete feste di Siena. I superiori del Seminario di San Giorgio, ove pur allora era convittore l' amico mio, vollero festeggiare i principi con un' Accademia letteraria dei loro alunni. Il Vaselli, come uno dei primi fra gli scolari di rettorica, doveva recitare certo componimento italiano in versi saffici, il cui argomento, occorre dirlo?, erano le lodi del bicipite augello. Il povero amico mio, infatuato di quella recita, si aspettava non piccola lode da siffatta declamazione, che si proponeva di fare quanto più potesse ampollosa e sonora; e specialmente da due versi in cui, parlandosi dell' antica insegna romana, la musa seminaristica cantava

« Andò sull' Istro a fabbricarsi il nido
L' Aquila altera. »

Nel pronunciare questi due versi, egli, glorioso, adocchiando se spuntasse il sorriso del benestà sul labbro dei regali ascoltatori, guardò prima in volto il Granduca Ferdinando III, ma non vi lesse nulla. Quando passò a guardare il Sabaudo, non vide altro che un paio di nerissimi mustacchi, e due occhi incavati intenti, che da una faccia di

Digitized by Google

marmo si fissavano sopra di lui in modo sì sgomentante, che quell' enfasi ventosa cagliò. Ventisette anni dopo fu inteso il significato di quell' inesplicabile sguardo. »

Notevole poi mi pare l' efficace parsimonia del brano seguente:

« Intanto vennero a funestarlo altre e più intense sventure: alcune sue proprie, e alcune della dolce compagna del suo cuore, la quale vide nella sua casa paterna il lutto per un fratello, e poscia per la madre amatissimi. Furono acerbi a Giuseppe questi dolori; ma quello che lo straziò maggiormente fu la perdita della figliuolina Clara, angioletta bellissima e di sguardo azzurro celestialmente soave, che nel vigesimo suo mese rivolò a Dio, il primo di marzo 1842. In quel giorno, io, tuttora inconsapevole di tanto dolore dell' amico mio, essendomi recato per accidente a Siena, non volli ripartirne senza averlo per un istante riabbracciato; ed oltre la metà della notte battei alla sua casa e chiesi di lui. Ei mi venne incontro, e avvisatomi negli amplessi di quel nuovo affanno, mi condusse là dove ella giaceva addormentata per sempre tra i fiori. Ed io lo vidi quel padre! dinanzi a me levare un lume sul morto viso di lei, e colla faccia spasmodicamente corrugata, e senza parole e senza

Digitized by Google

lagrime additarmela; e dopo alcuni momenti abbracciarmi, ed involarsi muto a me pur muto, ma almeno confortato dal beneficio del pianto. »

L'anno medesimo nel quale veniva in luce il volume degli scritti vaselliani, Pio nono provossi con una trionfal passeggiata in Toscana a ravvivare il sentimento della religione e il rispetto all'autorità, ammortiti, in gran parte per colpa di lui stesso, e del clero a lui per obliqui fini troppo ligio, nei petti nostri. Veramente cotanta imperizia dell'uman cuore, e de' tempi ne' quali uno si trova a vivere, è credibile appena in un uomo che rappresenta interessi morali di sì grande rilievo. Nè, cosa ancora più strana, l'inefficacia, che non potè in modo alcuno dissimulare a sè medesimo, di quella fumosa ostentazione valse a farlo ricredere; poichè d'allora in poi, passando di errore in errore, è sceso fino alla deploranda aberrazione del Sillabo: onde se la religione di Cristo non stesse con vincoli tenacissimi legata al cuore umano, che fu detto perciò, con profonda sapienza, naturalmente cristiano, ei ne l'avrebbe, con que' suoi procedimenti incauti, irreparabilmente divelta.

Il nostro amico, essendosi, per prudenza o per alto disdegno, assentato dalla città di Livorno, in quel giorno medesimo in cui l'onorò di sua pre-

Digitized by Google

senza il Papa, non fu testimone, o sospetto complice di un gran parapiglia. Poichè, mentre il vecchio Pontefice, dal terazzino del Palazzo granducale atteggiavasi a far discendere solennemente nella moltitudine de' curiosi, stipata in Piazza grande, la sua benedizione; e già aveva messo fuori quella sua voce bene intonata e stentorea di cui forse troppo si compiace, ed è ammirato, un acutissimo e prolungato fischio sparse d'un tratto tale spavento, che la calca si ruppe, si sparpagliò a furia per le diverse vie, le quali sboccano in quella piazza: e molte persone caddero, molte vesti, specialmente femminili, furono stracciate, molte gemme perdute; molte le lividure. —

Così la benedizione rimase incompiuta, e il Papa si ritirò smarrito d'animo, e, dicono, si svenne. Lieve castigo, anzi lo dirò pure, troppo lieve, a chi per rappresentare il povero Figlio d'un falegname ebreo, nato in una stalla, vissuto senza casa nè tetto, e morto sopra un patibolo, mentiva a segno da permettere che per festeggiare lui, uomo peccatore e mendace non meno degli altri, con luminarie, pranzi lauti, e sontuosi apparati, i poveri si togliessero il pane di bocca. — Sappiate, lettori, che questo municipio di Firenze per ricevere il Papa stanziò non meno che centomila lire. Che, se v'è alcuno fra voi fervente

Digitized by Google

cattolico, e ve ne debbono essere perchè l'Orlandini strinse legami di virtù e di stima scambievole con gente d'ogni credenza, a lui mi volgo, e gli domando: Avrebb'ella coraggio di mettere una sola di quelle lire nel bilancio dell'amministrazione pubblica sotto il titolo: Mezzi efficaci a prevenire le colpe, e rialzare e santificare i costumi? Chi si accorse mai che per siffatte spettacolose funzioni, alle quali assistevano, e bisogna dirlo, con edificante raccoglimento, la corte, e coloro che per dovere o per calcolo o per gusto dalla corte prendono il tuono, i toscani, ed i fiorentini in ispecie, poichè fra questi si trattenne ed ufiziò il Papa, si mostrassero d'allora in poi più devoti, più gravi, più veritieri? E se al morale miglioramento degli uomini la religione non giova, a che la religione? A che il culto? A che il Pontefice sommo, i vescovi, i preti?

Digitized by Google

XII.

COOPERATORE DELLA RIVOLUZIONE CIVILE.

Sommario.

Parole di Napoleone e di Vittorio Emanuele — L'Orlandini a Firenze — Il 27 Aprile — Consigliere a Livorno — Lettera di Ricasoli.

Ma già si appressano avvenimenti de' quali e per gli effetti che ancora se ne veggono, e per la massima loro rilevanza vive senza dubbio nella memoria vostra, cari lettori, l'immagine; ond'io mi dispenso dal narrarli partitamente. Siamo all'anno 1859. Le parole solenni dell'Imperatore Napoleone al corpo diplomatico, e di Vittorio Emanuele al Parlamento Subalpino, hanno infiammato di speranze grandissime i cuori. Incomincia una vita semilatente che affatica gli animi nostri insofferenti oramai del mistero, mal rassegnati all'aspettativa. Ogni domane all'accesa speranza sembra dover essere il giorno del trionfo.

Nè troppo, come sappiamo, quella domane tardò.

Digitized by Google

Il 24 aprile venne Francesco Silvio a Firenze, e fu dei promotori più efficaci, e dei più savi regolatori — chè in lui l' entusiasmo non vinse mai la mano all' accorgimento — di quella manifestazione numerosa concorde giuliva, cui, per uso, e perchè bastò a levare dal seggio e cacciar dal suo dominio, un sovrano, venne dato il nome di rivoluzione.

Ciò che giorno per giorno facesse qua in mezzo a quei commovimenti l' Orlandini, io non lo saprei ridire, chè neppure egli medesimo, interrogato dal fratello, potè darne ragguaglio. Il giorno 26, mi rammento (era la seconda festa di Pasqua), passeggiavo con lui in Vaccherecciа fra una folla più dell' usato numerosa e viva, come gente che sa, indovina, o suppone cosa di comune letizia, quando incontrammo un tale, caldo liberale del 48, ora impiegato prudente, che trovavasi, poveretto!, un po' nelle spine: ci abbordò, e discorreva con noi, facendo voti perchè il Granduca si stringesse in lega, come tutti desideravano, col Piemonte, quando vedemmo spuntare dalla Piazza della Signoria una carrozza nella quale sedeva la borbonica Granduchessa, insieme ad altre due signore; e parlando, o fossero ignare della imminenza gravissima, o nutrissero scellerata speranza ne'preparativi del Forte

Digitized by Google

San Giorgio, ridevano smodatamente. Il povero impiegato, come avvedutosi di repentina occorrenza, si staccò da noi per scantonare in un vicolo; l'Orlandini mi guardò con un lieve sorriso fra compassione e sdegno, e poi si postò in atteggiamento di chi si prepara a salutare, e così guardò senza muover nè braccio nè collo la carrozza che fra la generale incuranza faceva il suo lento cammino.—E v'era lì anche il Prior Luca il quale ne scriveva nella sua prima Veglia *La pianeta de' morti* le seguenti parole, che io, coerente agli avvertimenti dati pur dianzi sul rinnegamento dell' *io* negli scrittori di biografie, mi fo lecito riportare. Me lo perdonino i lettori amici, ai quali con pari umiltà soggiungo che quella Veglia, e in particolare le parole che ora riporto, ebbero una parziale approvazione dall' Orlandini.—Cercando adunque di rassicurare un tale che temeva il ritorno della famiglia Lorenese, il Prior Luca dice:

« O il 26 d'aprile, in corte non eran sicuri? Non si vide di pieno giorno le granduchesse attraversare in carrozza la via Calzaioli, e in mezzo a una folla fremente, mandarsi male dalle risa? Le vidi io con questi occhi. Se uno avesse fatto fermar la carrozza, e avesse detto di punto in bianco a costoro: Sapete voi, donnine, che nuova c'è?

Digitized by Google

Domani su quest' ora tutta Firenze, il fiore de' cittadini, saranno sollevati, e voialtre, col granduca e gli arciduchi, e tutta la famiglia batterete il tacco; che avrebbero risposto? E la vigilia di Solferino, chi fosse andato da Ferdinando e avesse detto: L' esercito austriaco ne buscherà, e l' imperatore dovrà fuggire a gambe; che avrebbe egli detto? lui che, sicurissimo della vittoria, aveva già i soldati per tornar qua a far la barba a tutti noi poveri liberali, aveva allestito perfino i proclami? Vada pur franco, e non tema: la loro sicurezza non val nulla. E poi si guardi intorno, s' interroghi bene nell' anima, e se una sola voce di dentro o di fuori le dice: Il granduca tornerà, Landucci ripiglierà il potere, e passeggerà con quella grinta per le vie di Firenze; e Leopoldo avrà gl' inchini, i sorrisi, i salamelecchi. . . . ma chè, ma chè! Impossibile. » —

Il giorno 28 dovè Francesco Silvio ripartire per Livorno ove l' autorità provvisoria lo aveva nominato consigliere di prefettura insieme all' avvocato Giovanni Fabrizj, e al dottor Sirio Fazzi. Meno d' un mese durò in tale ufficio, che gli meritò la seguente lettera tutta di proprio pugno del barone Ricasoli.

Digitized by Google

(Ministero dell' Interno.)

« Illustrissimo Signore,

» In momenti difficili, coadiuvando col consiglio e coll' opera l' autorità governativa di cotesta città, Ella ha compiuto un atto di buon cittadino, e ben meritato della patria. Ora che riprendono la loro azione i poteri regolari, tengo per mio dovere di manifestare alla S. V. Ill.ma la pubblica riconoscenza, lieto che uno dei primi atti del mio Ministero sia un omaggio debito alla virtù civile dei miei compatriotti. Confido che il suo leale e disinteressato concorso non sarà per mancare al Governo col venir meno delle circostanze eccezionali che lo fecero necessario ed accetto; giacchè, se io non potessi fare assegnamento sopra coloro che seppero meritarsi la fiducia dei loro concittadini, mal saprei come riuscire nell' ufficio gravissimo al quale ho dovuto sobbarcarmi. Non ho mai creduto all' efficacia dell' azione isolata del Governo, e vorrei poter condurre la Toscana ad ordinare l' interna amministrazione in guisa che ogni influenza locale legittimamente acquistata potesse avere il suo campo d' azione; ed al potere centrale non rimanesse altro cómpito che d' indirizzare al bene comune gli atti individuali, secondo le norme della

Digitized by Google

legge. Con questi concetti la S. V. comprenderà facilmente quanto io stimi ed apprezzi ciò che Ella ha fatto in passato, quando ogni autorità costituita cadeva per mancanza d' appoggio nell' opinione illuminata dei cittadini, e quanto mi riprometta da Lei per l' avvenire. Ove mi sia dato di ottenere ricambio di fiducia e di cooperazione, sentirò raddoppiare le mie forze; ed insieme uniti non ci fallirà la speranza che tutti abbiamo, di riuscire finalmente a render libera e indipendente la patria nostra. Mi è grato frattanto di professarmi con verace estimazione.

» Della S. V. Illustrissima

devotissimo servo

RICASOLI. »

Li 19 maggio, 1859.

Digitized by Google

XIII.

DIRETTORE DEL LICEO FIORENTINO.

Sommario.

Fallacia dei prognostici — Tribolazioni — Doti necessarie in un Direttore — Quante ne avesse l'Orlandini — Due fatti edificanti — Esortazione a lasciar l'ufizio — Molestie per la statua di Dante — Silenzio sulle persone — Canzone alla madre — Firma ad un atto solenne — Inaugurazione della statua di Dante — Testimonianze onorevoli — Pubblicazione di alcuni versi — Documento di autorità morale — Discorso sul DOVERE.

Tornato alla vita abituale, ricevè presto, l'amico nostro, una lettera del buon Thouar, il quale dicevagli: « Se vorranno tentare di far qualche cosa di buono, avremo bisogno di molti e validi aiuti. Il tuo nome intanto è stato proferito de' primi fra noi. » — E nel *Monitore toscano* del 20 giugno si lesse la sua nomina a Direttore del regio Liceo fiorentino. Il nostro amico accettò. Nè poteva altrimenti. Ma come quaranta anni prima i mali presagi che si fecero per le sorti della famiglia Orlandini, quando Francesco Silvio, non passato al secondo esame di uni-

Digitized by Google

versità, abbandonò la promettente carriera legale, così quei prognostici lietissimi che gli amici tutti formavano per questo nuovo collocamento, doveano sventuratamente essere smentiti dal successo. Parve quello un impiego che, al decoro pel titolare, unisse, pregio sostanziale per l'amico nostro, un largo campo alla operosità nel bene, e fosse finalmente il riposo d'una vita faticosissima di tanti anni; onde l'invariabile Mayer, da suo pari, gliene scrisse: « Era gran tempo ch'io non aveva provato un piacere eguale a quello che ho risentito ieri sera nel leggere la sua nomina nel *Monitore*. Quel posto non poteva meglio assegnarsi, e non dubito che sarà stato pur conforme al suo desiderio di ricondursi a Firenze. In questa parte l'egoismo vorrebbe tentarmi a moderare alquanto la mia soddisfazione, giacchè Ella lascia Livorno quando appunto io mi preparava a tornarci; e col cuore le dico che il vuoto da Lei lasciato non potrà più riempirsi. Ma sarebbe colpa il trattenermi su questa considerazione, e torno a rallegrarmi di questo suo secondo atto rivoluzionario di succedere ad un Canonico, come già mi rallegrai del primo di sostituirsi a un Consigliere di Governo. » —

Ma vediamo come l'esito non rispose alle speranze.

Digitized by Google

Il Liceo fiorentino recente istituzione d'un Governo che, forzato dai tempi, curava le apparenze per negligere impunemente la realtà, durato per dieci anni in una vita tisica, tantochè perfino gli impiegati pubblici, fosse il poco pregio in che tenevano quegl'insegnanti e que' metodi, o più sottile interpretazione degl'intendimenti del principale, mandavano altrove i loro figli, voleva essere ricostituito di sana pianta. Ma le difficoltà erano molte e gravissime. Dipendente per la sezion Ginnasiale dal Municipio, e per la Liceale dal Ministero — due autorità che di rado procedono d'accordo; — con subordinati di dubbia fede, se antichi: inesperti e non facili a dominare, se nuovi; in lotta naturale colle Scuole Pie, ricche di quelle tradizioni che ad istituti di simil natura danno lo splendore e talvolta mantengono, sole esse, la vita; costretto prima dalle angustie del locale antico, poi dal trasferimento della capitale a sgomberare tre volte in cinque anni; turbato nell'interno andamento dagli sbalzi della gran macchina governativa e dagli avvenimenti politici: a ricostituirlo, e mantenerlo ordinato e rigoglioso, volevasi il coraggio e la costanza dell'eroe, l'avvedutezza pratica dell'uomo d'affari, la pazienza e l'annegazione del santo. E il povero Orlandini vi si accinse, secondo il solito, con tutto

Digitized by Google

l'animo; talchè nella vita sua, se furon cangiati, mi si passi l'espressione, il tempio e l'ara, rimasero sempre gli stessi però il sacrifizio e la vittima: anzi, per quanto a chi sa com'ei vivesse a Livorno sembri impossibile, io lo dirò, perchè è vero: fu la vita sua fiorentina più della livornese dura e angustiata.

Inoltre, perchè tacerlo?, quella calma abituale, quegli accorgimenti minuti, quella pieghevolezza bonaria in apparenza ed anche molle, ma in verità rigida ed avveduta, e soprattutto quell'ordine materiale che per siffatti posti son doti necessarie, non abbondavano nel nostro amico. Alla calma nuoceva spesso quel suo animo, sempre in vero per fini generosi, fervido ed accensibile; ai minuti accorgimenti, l'aborrimento d'ogni più fuggevole apparenza di artifizio o simulazione; alla pieghevolezza, la stoica inflessibilità: l'ordine poi lo aveva egli sì, ma tutto interiore, o a meglio dire, suppliva all'ordine colla ferrea memoria locale; onde gli riusciva facile orientarsi in un caos di libri e di fogli, ove altri, non avendo a seguire distribuzione alcuna, subito si perdeva. Anzi negli ultimi tempi, o perchè quel disordine abituale, poco avvertito e dannevole finchè l'Orlandini viveva nella romita sua cameretta, con pochi libri e fogli, trattandosi

Digitized by Google

ora di montare, e tenere ordinata una amministrazione, facevasi sentire penosamente; o perchè coll'andar degli anni, la sua memoria pur sempre fresca e pronta ai bisogni dell'insegnamento, ed al brio della conversazione, fosse per quelle esteriori materialità indebolita, egli medesimo stentava a raccapezzarsi; ed io l'ho veduto più volte cercare a lungo qualche foglio smarrito.

È doloroso a pensare, ma non disutile a riflettere, specialmente per chi segue e dirige ne' primi suoi passi la fanciullezza, come troppo spesso nella vita da piccole cause vengono effetti grandi, e come una sola malefatta vale a guastare un amplissimo ordito. Chè, certo, se quelle doti le quali richieggonsi all'eminente educatore fossero bastate per un ottimo Preside, l'amico nostro avrebbe potuto godere ogni consolazione di quel nobilissimo ufficio: venerato, quando anche non consentivano intieramente a lui, dagl' insegnanti e dai subordinati; rispettato dalle famiglie; tenuto in gran conto dai Ministri tutti della pubblica istruzione, che, lui preside, si successero: egli era amato e temuto al medesimo tempo dagli alunni, tenerissimo con quelli di loro che specialmente per cuore promettevano bene, severo inesorabile contro ogni fanciullo che pure accennasse a doppiezza o codardia; e come

Digitized by Google

sapeva con voce tonante scuotere, e svergognare, così l'ho visto lagrimare soavissimamente a qualche atto insigne di virtù. — Ne citerò due.

Saputo che un giovinetto il quale, come dai registri del Ginnasio e del Liceo riscontravasi, aveva ottenuto in tutto e sempre il massimo punto, ed usciva dal Liceo con uno splendido esame, non avrebbe potuto, per mancanza di mezzi, continuare e compiere degnamente i suoi studi all'Università, radunò gl' insegnanti; e coll' esempio e colla parola li incuorò a tassarsi d'una contribuzione mensile in sussidio di quella famiglia che campava sulle braccia. Avrebbe certamente fatto di più, e forse tutto da sè medesimo, ma poco innanzi aveva rinunziato ad un terzo del suo stipendio in pro delle spese occorrenti alla guerra.

Accadde, un anno o due dopo, che i giovani del Liceo, per obbedienza alla lettera d'una recente legge doverono subire *pro forma* un esame di fisica, al quale si erano preparati in pochi giorni. Un esaminando portò nella sala il trattato scolastico di quella scienza, che mentre il sorvegliante, negligendo, in favore dell' evidente equità, la lettera dei regolamenti, chiudeva un occhio, i giovani si passavano, se così può dirsi, di soppiatto: uno solo rifiutò sdegnosamente di prender parte a quella pia

Digitized by Google

frode, e il solo nome suo mancò la mattina dipoi nella nota degli ammessi. Fece meraviglia a tutti quel mal esito, perchè il giovanetto era stimato e benvoluto assai, ma l'attribuirono ad un di quelli smarrimenti di spirito che tanto spesso e ne' migliori, rendono fallace la prova: niuno degli esaminati fiatò, ed egli taceva. Se non che il padre d'uno di quegli alunni, saputa da suo figlio la verità, si affrettò d'informarne l'egregio Direttore. Il quale, adunato il collegio dei professori, chiamò l'eroico discepolo, che tutto confuso ed incerto si presentò a noi: ivi gli incominciò a parlare del fatto, ma presto la commozione vincendolo, buttò le braccia al collo di quel bravo, e lo baciò. Tutti rimanemmo profondamente commossi. All'immeritata mortificazione fu dato poi, salve le ragioni legali, il dovuto compenso.

Tal fu, e tale operò come Preside l'Orlandini. Che se alcuno, non appieno soddisfatto di ciò che son venuto dicendo, mi volesse stringere i panni addosso col dimandarmi: Ma insomma, parlatemi chiaro e preciso: quanta parte ebbero nell'andamento non buono del Liceo, sotto la presidenza dell'amico vostro, le difficoltà di que' tempi criticissimi; quanta ve n'ebbe l'uomo? io risponderei, alla volta mia, con una domanda: In questi ultimi

Digitized by Google

sei anni, seguitando con trepidazione la vita politica del nostro giovane regno, sarà forse accaduto a lei di pensare, e forse anche dire più volte: Ah se vivesse Cavour! — Ebbene, le domanderò: questo rammarico si dipartiva dalla assoluta certezza che quel grande uomo avrebbe impedito, prevenuto, riparato, ovveramente da solo desiderio convertito in speranza? o dal bisogno di trovare una formola in cui si acquieti lo spirito incapace o impaziente d'esame? o da prurito di abbassare i contemporanei viventi? o finalmente dal semplice e brutto nostro « dico per dire? » — Trovandomi solo col nostro caro infelice, poche settimane innanzi la sua morte, mentre la malattia ne demoliva giorno per giorno visibilmente le forze, io gli dissi, mi rammento: Ma perchè non chiedete, almeno per qualche mese, il riposo? Il governo vi conosce e vi ama: non ve lo nega di sicuro: rimesso in forze, potrete meglio vacare all'ufficio. —

— Caro amico, mi rispose, alzando la testa che aveva tenuta reclinata in un guanciale sul tavolino dinanzi al quale era seduto, voi sapete quanto ho faticato e sofferto e combattuto per giungere a questo punto: ora mi pare che le cose del Liceo finalmente sien bene avviate, e spero un miglior andamento; se mi ritirassi, altri mieterebbe, e chi

Digitized by Google

sa come!, quello che ho io seminato. Capite, e compatitemi. Credo che un aiuto potrà bastare. — Abbassai il capo, e non insistei più oltre.

Ahi! povero Orlandini! non l'avevano pur troppo ridotto a quel punto le sole brighe, per vero tremende, dell'ufficio di Preside. Una ferita profonda aveva egli toccata al cuore, una ferita simile a quella di cui fu trafitto alla vista del primo irrompente croato. Se non che questa ebbe ad inciprignire più volte, e lo trovò anche più debole per l'avanzata età: fu vulnerato nel suo favorito concetto della Statua di Dante. —

Era essa già scolpita in marmo, quando si svegliò la disputa sul luogo in cui convenisse alzarla: opinando alcuni per la piazza della Indipendenza, altri, e con questi si schierò il nostro amico, per quella di Santa Croce. E non mancò eziandio chi, biasimando addirittura quell'opera, la giudicava indegna di vedere la faccia del sole. La disputa avvelenata da altre passioni divenne contesa, inimicizia, persecuzione: e tanto amareggiò l'animo del nostro Francesco Silvio che, non esito ad asseverarlo, gli accelerò la morte.

Qui però io mi sento, per la prima volta dacchè ebbi incominciato questo caro lavoro, arrestare la penna. — Debbo io, di siffatta incresciosa

Digitized by Google

lite trattando, entrare in particolari e nominare persone? Qual pro ne verrebbe alla memoria del caro defunto? Quale alla causa del bene? Risvegliare rancori calmati oramai, giova crederlo, dalla solenne vista d' una tomba, sarebbe utile? sarebbe cristiano? D' altronde: rimane forse alcun che da riparare? o non ebbe l' amico nostro, dallo spontaneo ripetuto suffragio de' buoni, dall' opinione pubblica, e dall' esito medesimo dell' impresa, riparazione esuberante? Io stesso l' ho udito, generoso com' egli era, esclamare, dopo aver letto ciò che contro l' aperto avversario suo trovavasi scritto in alcun giornale: è troppo; la pena supera di gran lunga la colpa; la vendetta, l' offesa. — Più: nè io, nè alcuno di voi, amici lettori, si sarà, credo, avveduto che per quelle deplorevoli ostilità scemasse mai verso l' Orlandini la stima e l' affetto de' migliori. Finalmente, se chi lo avversò, dopo aver letto queste pagine, sentisse verso quell' angelo un minimo rimasuglio di malevolenza, io per me non saprei qual ragionevole motivo potesse indurre un uomo onesto ad occuparsi di lui. — Meglio sarà dunque tacerne, e tornare alquanto indietro nella vita dell' amico nostro.

Al deperimento della sua salute molte altre cause, fin da' primi anni della sua traslocazione, avevano cooperato. Abiti inveterati, e divenuti, spe-

Digitized by Google

cialmente nella vita livornese, una seconda natura, ora cambiati al tutto: al moto, alla varietà delle occupazioni, successa la vita sedentaria e l'occupazione quasi uniforme; Firenze men salubre della campagna di Lucignano, e della marina labronica; le inquietudini per le beghe giornaliere coi fanciulli e i maestri del Ginnasio, coi giovani e i professori del Liceo, cogl'inservienti, coi genitori, col municipio, col ministero; il tedio dell'assistere agli esami nelle giornate di caldo afoso: tutte queste cagioni ponevano e svolgevano in esso i germi della malattia che lo trasse non ancor vecchio al sepolcro. Martire del dovere, egli offriva a questo primo suo nume le forze vitali che gli rimanevano: l'offerta stremava il dono.

E bene egli se ne avvedeva: onde il martirio non era senza contrasti. Già qualche tempo prima, sentendo la vita fuggirgli affannosamente veloce, e sparirgli dinanzi ogni oggetto più caro, per la prima volta ebbe desio che la famiglia sua non si spengesse; quindi, per mezzo di persona amicissima, fece interpellare il meno provetto de' suoi fratelli se uscirebbe dal celibato. — Dargli questo conforto non fu possibile: era tardi per tutti. Allora, un'immagine tutta cara e tutta pura, non mai sparita dall'occhio dell'amor suo gli ricomparve

Digitized by Google

viepiù gentile, ed in lei concentrò il culto dell' anima devota.—L' anno 1863, cinquant' anni dopo la morte della sua madre, dedicava alla memoria di lei una canzone veramente ispirata.

Quindi, come se volesse ingannare sè medesimo sulla meta a cui rapidamente, suo malgrado, correva, riandò la via trascorsa, trovò che ci aveva sparso e lasciato qua e là qualche fiore, raccolse quei fiori amorosamente, e li unì, e li presentò insieme colla stupenda canzone agli amici ed ai benevoli qual ricordo affettuoso di persona che si apparecchia a partire per lontana ignota regione. Ecco l' origine del libro: *Alcuni versi,* fra i quali primeggia quest' ultima canzone, ch' io non ho mai potuta rileggere senza pianto.

A MIA MADRE

RIENTRANDO NELLA CAMERA OV' ELLA SPIRAVA CINQUANT' ANNI PRIMA.

Qui le ciglia nel sacro ultimo vale
Chiuse la madre mia,
E la mente immortale
Dal pensier de' suoi cari al Ciel salìa.
Quinci disparve a me fanciullo: spesso
Qui la cercai bramoso,
E il letto in contemplar del suo riposo
Io dissi: Egli è quel desso,
Ma la madre non v' è. La ricercai
Altrove ancor, ma più non la mirai.

Digitized by Google

D' un nuovo pegno il casto sen gravato
Veduta qui l' avea
Posarsi, e poi quel nato
Starle accanto; ed oh come io ne godea!
Ma fu breve la gioia: oppressa intanto
M' apparve la famiglia
D' acerbissimo duol: scòrsi le ciglia
Rosse a ciascun di pianto;
E tal vedea sgomento in ogni viso,
Che d' immensa sventura erami avviso.

Poi quando a notte il pio bronzo ripete
L' invito onde agli spenti
Oriam da Dio quïete,
Udìa preci più meste e più ferventi.
Indi seder di noi fanciulli a cura
Vedea fidata ancella,
Ed eseguir ciò che solea far ella,
Ma non con egual cura.
M' accorsi allora ch' essa era partita;
Ma come non sapea, nè dove era ita.

Credeala ancora in terra. Alle montagne
I lassi occhi volgeva,
E: forse altre campagne,
Al di là sono, ed ivi ell' è, diceva.
Oh, se da quel pendente nuvoletto
Guardar lontan potessi,
La riconoscerei se la vedessi!
Così l' intenso affetto
Mi facea delirar ne' miei desiri,
E il cor mi si struggea fra quei deliri.

Digitized by Google

Sperava pur, quando con noi salìo
Al tempio il genitore.
Fervido un voto a Dio
Per rivederla già m' uscìa dal core.
Ei, fermo intanto ad un sepolcro il passo,
Con voce dolorosa:
Preghiam pace per lei, disse; qui posa.
Ahi! da quel sacro sasso
Nell' alma una tristezza allor mi venne,
Che poi sgorgò ne' versi miei perenne.

E del duolo, in te pur, madre, qual era
L' affettuoso accento!
Una canzon che a sera
Presso a' tuoi fior sciogliesti anco rammento.
Moveanti allor care memorie? i lidi
Cantavi ov' eri nata?
L' ultimo addio d' una persona amata?
Non so: sparger ti vidi
Di pianto i fior che morta poi t' ornaro;
E piansi anch' io, sebben fanciullo e ignaro.

E ancora piango, mentre a questa un giorno
Tua cameretta io riedo.
Scorser dal fero giorno
Tanti anni, e lagrimoso io la rivedo.
Perchè non te? Mi amavi tanto! In fasce
Me, altrove nato, quivi
Portavi, e del tuo sen, pia, mi nutrivi.
Quai cure, quali ambasce
Per me qui non soffristi! Ed io che fei,
Madre, per te? Ah, nulla far potei!

Digitized by Google

Ma benedetta sempre entro il mio canto
Fia tua memoria amata,
In me possente quanto
Degli angeli il sorriso in te, beata.
Oh, dar sapessi a' miei versi dolenti
Parte del dolce almeno
Che 'l nome e 'l pensier tuo mi piove in seno!
E forse udrei le genti
Dir questo il più gentil sfogo del core
Ch' unqua all' anima mia spirasse Amore.

Dacch' io pargolo, in piè su' tuoi ginocchi,
Con le pupille intese
In quei dolcissimi occhi,
E le manucce ai fidi orecchi apprese,
Dalla sorrisa bocca elaborante
Il bocconcino usato,
Quel don chiedeva che mi fea beato,
E se per qualche istante
Talor, giocosa, a' miei desir vivaci
Tu 'l contendevi, eran compenso i baci.

Oh! i baci della madre! ogni dolcezza
D' esta vita mortale,
E ciò che più s' apprezza,
Di cotanto tesoro al par che vale?
Anzi cred' io che il ben di paradiso
Sia del bacio materno
L' imago impressa del suggello eterno.
Deh, tosto al caro viso
Possa io tornar! — Te, madre, e Italia amai:
Tu in ciel m' aspetti, e l' altra è salva omai.

Dicembre 1863.

Digitized by Google

Dalla pubblicazione del volumetto molte consolazioni gli vennero. Tutti coloro, centocinquanta, ai quali l'ebbe mandato in dono, e dico in dono perchè non entrò e non si trova in commercio, gliene scrissero tali parole di stima e d'affetto che alla sua medesima umiltà non parvero eccessive: oramai la coscienza del merito avvalorata da tante e tante voci autorevoli lo aveva fatto più trattabile alle lodi; tanto più, che siccome l'animo in lui era anche superiore all'ingegno, così gli era dolce la lode quando esprimeva, come in quel caso, un assentimento nelle idee predilette. Ecco com'ei ne scriveva al depositario de' suoi più intimi pensieri, il fratello Leopoldo, nel maggio del 1864:

« Quei miei poveri versi, se debbo stare alle lettere che ricevo da parecchia gente, sono stati ricevuti con favore. Da Milano, da Palermo, da Torino e da altri luoghi ricevo congratulazioni non dubbie. Tu vedi che non è poco per cose fatte in gran parte per le strade fra una lezione e l'altra. »

Ma un'altra consolazione soavissima, una consolazione di cui non poteva desiderar la maggiore gli serbava Iddio: degno compenso ai dolori di una vita oramai declinante a vecchiezza, sempre devota al vero ed al bene.

Il 14 Maggio del 1865 ei potè mettere la pro-

Digitized by Google

pria firma sotto quella del suo Re, nell'atto solenne col quale la statua di Dante veniva dalla società de' promotori e padroni ceduta al municipio di Firenze. Oh perchè non mi è dato riprendere tutta quanta la gioia intiera abbandonata dei primi tempi del nostro risorgimento, quando nelle parole magiche: l'Italia è libera, indipendente; ha un Re, un esercito, una flotta che la faranno una; in queste parole pareva si chiudesse tutto un sistema bell'e pronto, duraturo e sapiente, di leggi, di ordinamenti, un costume, una educazione, una religione, una concordia invidiabile, ed esemplare a tutte le nazioni civili? Un nuovo e vero Primato di questo amato paese? — Mirabile cosa che nell'amico nostro quella sorgente di vergine entusiasmo durasse inesausta fra tante scosse, fino all'estremo della vita! —

Il giorno del centenario di Dante, celebrato da tutto il mondo civile per mezzo de' suoi eletti rappresentanti qui nella Patria di quel Divino, alla presenza del Re d'Italia, il nostro amico ebbe l'ineffabile consolazione di vedere solennemente inaugurata la statua nella quale veniva, in certo qual modo, a compiersi l'antico suo voto: monumento cui contribuissero tutti i popoli civili dell'universo. — Quel giorno ei fu più serio e concentrato, come persona che ha compiuto una ceremonia so-

Digitized by Google

lennissima. Io lo vidi quando ne tornava: mi strinse più gagliardamente del solito la mano, dicendo: Sono contento.

E non vorremo dire che di grande e pura consolazione eziandio gli fosse la consapevolezza dell' acquistata autorità? Quel saper di potere che compensa l' ambizioso, è pur guiderdone degno dell' uomo onesto, il quale con lunga vita operosa nel bene, seppe in modo conciliarsi la stima e la fiducia altrui da non deporre od assumere, per dirla con Orazio, le consolari insegne, ad arbitrio dell' aura popolare. Veramente l' Orlandini erasi acquistato un' autorità che neppure i più arroganti potevano disconoscere. Ne porterò a prova un solo esempio. — Fu eletto nel 1865 il signor Antonio Ghivizzani a consigliere di Stato. Ora, perchè quell' uomo era stato amico dell' ex-ministro granducale Leonida Landucci, e forse anche perchè con certe sue maniere non sempre gravi dava qualche appiglio alla critica de' suoi malevoli, incominciarono alcuni giornali a declamare furiosamente contro tal nomina. Il nostro amico ne assunse le difese. « Ho creduto, così scriveva ad un intimo suo, di levar voce contro siffatte ribalderie, perchè il Ghivizzani, e quando era consigliere a Livorno, e poi a Firenze, ha reso molti servigi ai liberali, e

Digitized by Google

più d'una volta ha quasi compromesso sè medesimo. È una nuova ingratitudine di certi scrittorelli sbarbati che fanno da tribuni, distribuendo panegirici e vituperi a chi loro piace. » — Poche parole stampate colla firma del nostro amico in difesa del bersagliato consigliere nel giornale *L'Avvenire* del 30 giugno dell'anno summentovato, bastarono ad imporre silenzio a tutti, e redintegrare ne' suoi diritti la ragione. —

Quando io penso a questi prodigi operati pur testè, nel paese nostro, dall' autorità morale, io dimando a me medesimo se la decadenza del prestigio dell' autorità debbasi poi tutta intieramente attribuire alla cresciuta petulanza del volgo, alle sguaiataggini de' giornali e delle caricature, ai demolitori perpetui che nel parlamento e fuori si fanno ascoltare e leggere, alle storture di tali cui più che ad altri spetterebbe mostrarsi e negl' insegnamenti, e nella condotta santamente esemplari; o non vi abbiano un po' di colpa, non dico tutta, eziandio coloro, in fondo buoni, i quali, servendo a qualche passioncella, o atteggiandosi, diedero appiglio alla censura, ed all' epigramma. Immaginate che uomini seri, pari all' Orlandini, si veggano reggere le famiglie, i dicasteri, i battaglioni, e diciamo pur anco le diocesi e le parrocchie, e vedrete di

Digitized by Google

per sè medesima l' autorità vera, e con essa ogni bene, in tutta la sua forza risorgere.

Fondamento però di questa, come d'ogni altra forza morale, è il DOVERE: al culto del quale se la gioventù venisse per tempo e ne' debiti modi esortata e condotta, ogni piaga sociale più invecchiata guarirebbe. E che a siffatto culto si volesse confortare la generazione crescente, posposto ad esso ogni altro rispetto, e fatto perfino tacere quell' amore che per tanto tempo tiranneggiò, nè di rado fece traviare, le anime giovanili, vo' dire l'amor della gloria, ben lo sentì l' Orlandini; e quasi disposizione testamentaria in favore de' giovanetti alle sue cure affidati, ne lesse loro parole, che poi vennero pubblicate. E noi le riportiamo, perchè ci sembrano altamente rispondere ai fini, che mettendo mano a questo caro lavoro, ci siamo proposti.

ESEMPIO DI SACRIFIZIO AL DOVERE.

PAROLE DETTE DA F. S. ORLANDINI DOPO LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI AGLI ALUNNI DELLA SEZIONE GINNASIALE DEL R. LICEO FIORENTINO LA MATTINA DEL 18 GENNAIO 1863.

Eseguito un ufficio solenne, il quale la sapiente munificenza dei rappresentanti il Comune verso la Sezione Ginnasiale di questo R. Liceo volle, che da chi ne governa i procedimenti fosse rinnovato

Digitized by Google

ogni anno in nome loro, come attestato di sodisfazione e di lode per quelli che meritarono di conseguire il premio, come eccitamento per quelli a cui, ove se ne rendano meritevoli, sarà dato di conseguirlo in avvenire, come dimostrazione d'interesse e di affetto per tutti; non mi parrebbe di avere adempito sufficientemente il debito mio, se io pure non vi rivolgessi a tutti una parola di amore e di consiglio. Ed io la dirò questa parola, e farò a mio potere che suoni negli animi vostri una verità sacrosanta: cioè che, quantunque sia degno ed efficace, particolarmente nei giovani, il nobile allettamento della gloria, tuttavia, per gli spiriti veramente bennati, cede in dignità ed in efficacia al sublime sentimento del DOVERE, dal quale viene costituita la essenziale perfezione della morale individualità umana. Io v'invito pertanto in questo giorno ad ascendere meco col pensiero ad una regione più elevata e più pura che quella della volgare emulazione e della lode non sia, perchè, considerando le condizioni del paese ove il Cielo ci diede in sorte di nascere, i felici mutamenti dei quali, dopo tante generazioni che invano gli sospirarono, noi siamo avventurosamente partecipi, i bisogni della patria tuttora rilevantissimi, anzi sempre maggiori, e fra essi principalmente quello, che noi i quali vi precediamo

Digitized by Google

nello stadio della vita, prima di partirne commettiamo la patria stessa alle mani di una prole che ne sani intieramente le piaghe, e la faccia solidamente una, forte e felice; considerando tutto ciò, stimo di consultare opportunamente ai tempi col toccare di siffatto argomento, giacchè nè individuo nè popolo sarà mai libero e grande, se non porrà il dovere a fondamento del diritto. Nè per incitarvi a tanto io andrò spaziando tra filosofiche astrazioni e dottrine, nè vagando per la erudizione delle antiche storie famose; ma scendendo nel santuario delle rimembranze e degli affetti dei più verdi anni (salutare tesoro che ogni adulto ha in sè, e che voi a pro vostro futuro adesso andate raccogliendo), ne trarrò una immagine tanto modesta, quanto a me cara e veneranda; e ritraendola a voi, mentre vi darò un luminoso esempio di alto sacrificio al DOVERE, mi piacerò di pagare finalmente un tributo di onoranza e di affezione ad un'anima elettissima, di cui forse più niuno sulla terra si ricorda, ma che vive gloriosa in Dio e nel mio cuore, il quale tuttavia l'ammira e la benedice.

Disceso da una famiglia ragguardevole nella sua città di origine, Colle di Valdelsa, ma nato unico maschio, per quanto io mi so, al padre suo in Trento, mentre questi col titolo di Pretore vi eser-

Digitized by Google

citava la somma magistratura, successore di quel portentoso e italianissimo intelletto che fu Gian Domenico Romagnosi, il giovinetto di cui vi favello vacò in Milano con tanto ardore alla parte più elevata degli studi letterarii, che il più celebre dei poeti dell' età trascorsa, Vincenzo Monti, dal felice suo ingegno si riprometteva nobilissimi risultati. Di ciò a me fu indizio manifesto un libro elegantemente rilegato ed adorno che una volta, lui in quel momento assente, vidi sul tavolino del mio Amico, e nel quale, apertolo a caso, nella retropagina del frontespizio trovai scritto di propria mano dall' illustre cantore di Bassville « Ricordo affettuoso di Vincenzo Monti al suo Tassino, Luigi Cheluzzi. » Era la traduzione della *Iliade* di quel poeta. Io non potei nascondere a lui ritornato la mia meraviglia e la mia esultanza; ma egli, togliendomi di mano il libro con cortese insistenza, e riponendolo in uno scrigno, mestamente sorridendo disse: Ciò vi prova che anche i grandi uomini possono dire dei grandi spropositi.

Questo è uno dei pochissimi fatti relativi a' suoi studi letterarii, che io abbia potuto conoscere: del resto, quantunque taluno de' suoi congiunti mi andasse dicendo che egli prematuramente aveva scritto egregie prose e versi, nulla mai potei leggere di suo;

Digitized by Google

così che delle sue letterarie aspirazioni io mi sarei affatto digiuno, senza la notizia di due aneddoti che in qualche modo ad esse si riferiscono. Da lui medesimo erami narrato il primo come accaduto al padre suo, uomo certo non privo di buone lettere e molto versato nella proprietà e nelle squisitezze di nostra lingua, in occasione che, favellando meco circa alla somma difficoltà di raggiungere la eccellenza nella efficacia delle poetiche locuzioni, mi diceva, che per ben sette anni il gran Parini avea pensato onde trovare una parola da porre in quel tratto del suo poema *Il Mattino,* in cui dipinge le smilze ombre degli avari progenitori del suo deriso eroe, le quali, aggirandosi pel suntuoso palagio di lui,

« . . . . . lamentando vanno
Le mal spese vigilie, i sobri pasti. »

Nè finalmente era uscito d'impaccio, prima che il rammentato padre suo gli suggerisse quella pittoresca parola *smilze;* della qual cosa egli, per filiale tenerezza e riverenza, parlava non senza compiacimento. Dell' altro mi fece consapevole il buon vecchio abate Missirini; e questo si riferisce alla prima volta che l' Amico mio conobbe quel Luigi Clasio di cui sì popolari e sì care sono in tutta Italia le Favole. Venendo il Cheluzzi la prima

Digitized by Google

volta con un suo aio dalla Lombardia in Firenze, furono visitati dall' aureo Favolista, che avea col secondo antica amicizia, e che si annunziò per l' abate Fiacchi. Il giovinetto lo accolse con quel rispetto che a tutti ei portava, e massimamente ai vecchi; ma quando nel conversare scoperse nel Fiacchi il Clasio, fu preso da sì vivo entusiasmo, da sì tenero affetto, che lacrimando gli si gettò fra le braccia e poi ai piedi, pregandolo che lo benedicesse con quella mano con cui aveva scritto quei versi, i quali erano stati i primi documenti di poesia e di morale che avesse imparati da fanciullo, quando glieli spiegava la madre sua, che allora era in Cielo.

Ei venne dunque in Toscana coll' intendimento di finire d' addottrinarsi nella scienza del diritto alla università di Siena; ma venne affranto della salute, e presso che irrimediabilmente condannato dai medici e dai propri presentimenti ad immaturo fine. In quella città, nel suo terzo anno di studi, io lo conobbi. Solingo, pensieroso, taciturno, sarebbesi detto salvaticamente ritroso, se l' aspetto pallido ed estenuato, ed il passo vacillante non lo avessero fatto ravvisare per gravemente infermo: ei non conosceva di quell' amena città altro che la sua cameretta e la scuola. Rare volte usciva a passeggiare, e quelle, fuori della più vicina porta

Digitized by Google

urbana. E in una di tali passeggiate io, pur tutto solo, lo raggiunsi, e con reiterati inviti, sebbene alquanto esitasse, lo indussi alfine ad essermi cortese della sua compagnia. Di lì la mia amicizia per uno dei più nobili spiriti che io abbia conosciuto giammai; di lì in me l'ammirazione ed il segreto culto alla sua memoria. Quanta altezza morale in quell'anima non so se più candida o modesta! Quanta sublimità di sentire circa agli umani doveri!

Uno dei più magistrali tratti con che da Omero divino viene effigiato il carattere di Achille è questo, cioè, che il giovine eroe combatte sotto Troja ed affronta incessantemente i più ardui perigli della pugna a pro de'suoi connazionali, quantunque sappia certissimo ch'ei non tornerà vivo da quella impresa, e che morte lo attende nel fiore degli anni. E l'Amico mio sapeva, e me lo disse sempre, che la natura lo destinava a perire avanti tempo: sapeva che, secondo tutti i pronunziati della scienza, quelle dottrine che egli con tanto ardore cercava di acquistare, gli sarebbero state inutili; ma: — Poichè questo, mi soggiungeva, è il dovere che incombe ad ogni uomo, vale a dire l'esercitare il meglio ch'ei possa le sue facoltà finchè il Cielo glielo consente, così io studio come meglio so e posso, ed intendo di laurearmi in diritto. E un altro

Digitized by Google

motivo a ciò mi spinge; l'obbligo di obbedire al padre mio, che non è più; ma sopra tutto la immortale speranza che io nutro, ad onta de' miei tristi presentimenti, di poter operare anch'io qualche cosa a pro della patria. Sì della patria.

Oh perchè non ho io qui, o Giovinetti, tutta la potenza ed efficacia che vorrei per penetrare nelle anime vostre, e farvi tutto comprendere il significato della parola PATRIA relativamente alla Italia, pronunziata circa quarant'anni or sono da un giovinetto poco più che quadrilustre? — Erano cinque anni che i generosi tentativi del Piemonte, e quelli della Italia meridionale erano stati soffocati dalla irruzione delle orde austriache. Tutto ciò che di libero e di nazionale si era mostrato un istante nella infelice nostra penisola era stato represso e conculcato, e i magnanimi, ammutoliti e sgomenti, sembravano segnati in fronte dal marchio della disperazione. Perfino il formidabile vinto a Waterloo, celandosi per sempre sotto il piangente salice di Sant' Elena, avea

« Francato il mondo della sua paura »

e tutto in occidente parea finito. Solo la Grecia, spezzate le ottomane catene, facea stupire la cristianità con prodigi di valore eguali a quelli di Maratona e di Salamina. Il grido di quei trionfi

Digitized by Google

scotea tutti i cuori, ma in pochi ridestava la speranza per le cose italiche. Pure uno di questi era quello dell' Amico mio, o che non so qual divinatrice preveggenza glielo insegnasse, o la fede che avea ardentissima nel vero e nel giusto. Egli, ancorchè nei frequenti colloqui che ebbe meco su tanto proposito mi confessasse che, anco a parer suo, per anni ed anni non avevamo da sperare, tuttavia conchiudeva sempre le sue parole con quel di Virgilio, che usava quasi in proverbio: *Fata viam invenient.* E alludendo anco sovente a noi due che parlavamo: — Io, mi diceva, sento bene che non vedrò nulla di tutto questo, ancorchè sia risoluto di fare il mio dovere studiando, come se dovessi vivere cento anni; ma voi, se, come spero, camperete la ordinaria vita degli uomini, vedrete il mondo rinnovato, e i morti che risorgeranno.

E saldo in questi principii attese sempre agli studi legali; e quando fu chiamato a darne il saggio finale nel pubblico esperimento della laurea, lo porse tale che niuno lo superò, pochissimi dei condiscepoli gli andarono del pari. Ebbe titolo di dottore in leggi nel luglio del 1825, e si riparò quindi nella sua paterna città, ove pur troppo le sue dolorose preveggenze tosto si avverarono. Poco dopo gli venne meno l' ultimo avanzo delle forze

Digitized by Google

vitali; e il decimo giorno di febbraio dell'anno seguente non lo trovò fra i vivi.

Ed io lo rividi mentre la Religione gli prestava gli ultimi conforti. Mi ricevè quasi con un lieto sorriso, e senza visibile commozione mi disse: — Voi vedete che non m'ingannava; ma mi acquieto ai voleri di Dio. Or voi calmatevi, serbatevi degno dell'avvenire, e non vi dispiaccia di conservare memoria di me, *ma in segreto.*

Oh, sono passati trentasette anni dacchè io serbo questo sacro segreto; ma ora confido che quella bell'anima non mi rampognerà dal cielo se io l'ho manifestato la prima volta a voi, nell'intento principalmente di offrirvi un'ideale di ciò che può negli spiriti eccelsi l'impero del dovere.

Ma perchè intendiate meglio di quanta eccellenza morale fosse l'Amico mio, aggiungerò che, sebbene ei fosse modesto ed umile tanto che, mi vergogno a dirlo, ei volesse sempre comportarsi meco come con uno a lui superiore, nondimeno, quando difendeva la giustizia e la verità sapeva divenir tanto dignitosamente severo da sgomentare. Del che posso esser testimone io medesimo, il quale nei primi giorni del nostro avvicinamento avendo avuto la sventura di offendere, per irreflessiva leggerezza, un infelice, ne fui dal Cheluzzi ripreso con sì autorevole tono di

Digitized by Google

voce e sì sdegnose parole, ch' ei mi fece arrossire, e chiedere, com' io doveva, che mi perdonasse.

Del resto, non commercio epistolare, non ricambio di elucubrazioni giovanili della mente fra noi. Possiedo una breve sua lettera ed un libro ch' ei mi donò; e quello che sono per dire di questo libro sia l' ultimo tratto che vi dipinga quell' anima sovranamente mesta e gentile. Ve lo dò, mi disse, perchè vi sia ricordo e simbolo di me. È disadorno, di poco pregio, tutto verde come è il colore della speranza, non privo di buon sapore antico nelle sue pagine, ma nato non per vivere lungamente, o piuttosto nato morto. E tale sono io. — Il libro contiene le canzoni pastorali di Girolamo Pompei, ed alcune sue traduzioni di greche poesie.

Quella lettera e quel libro formano parte della intima religione del mio cuore.

E la immagine morale di un giovine sì straordinariamente devoto al proprio dovere, formi parte, o Giovinetti, della religione del vostro. Sarei contento se potessi sperare che, anche fra minore spazio di tempo che non sia stato quello dacchè io l' ho venerato in silenzio, voi ne narraste l' esempio ai vostri fratelli, ai figli vostri, come io l' ho narrato a voi adorando.

Digitized by Google

XIV.

MALATTIA E MORTE.

Sommario.

Primi sintomi di malore — Alcuni versi — Pensieri di religione — Seduta tempestosa — Aiuto-direttore — Infermità mortale — Estremi momenti — Esequie — Iscrizione sepolcrale — Parole pronunziate sul feretro.

Ma oramai si avvicina al suo termine questa vita agli amici, alle lettere, alla educazione, ai bisogni morali e civili del nostro paese preziosa.

Già da qualche tempo gli affettuosi coniugi Piero e Adele Capei che ospitavano l' amico nostro, avevan notato in lui una disappetenza, una taciturnità mesta assai più dell' usato; quando la mattina del 17 Febbraio 1861 mentr' ei radevasi, come quotidianamente soleva, in camera la barba, fu preso da brividi, e da un lieve dolore al costato destro. Erano i preludi d' un mal di petto, cui presto si aggiunse una tremenda eruzione miliarica, che più o meno grave, fece il suo corso crudele. Gli amorosi fra-

Digitized by Google

telli ambedue medici, l'uno da Livorno, l'altro da Poggibonsi vennero spesso a vederlo. La malattia, mercè le cure dell' illustre Ghinozzi, fu superata; e parve guarito, ma quella insidiosa covava, dando segno di sè con una tosse ostinata, che non fu mai possibile vincer del tutto.

L'ultima volta ch'io andai da lui, poco più d'una settimana innanzi la sua morte, lo trovai solo e seduto ad un tavolino, col capo, come soleva, appoggiato a un guanciale. Non lo sollevò finchè non gli ebbi domandato: " Come va? "

" Come vedete " mi rispose con voce fioca. Poi, dopo un momento, affannosamente riprese " Pensavo appunto a cosa che può interessarvi. Riandavo nella mia mente le credenze della religione cattolica nelle sue relazioni colla vita civile. Sette sacramenti mi paion troppi: io li ridurrei a tre, gli altri mi paiono, per quella vita, dico, inutili affatto. " —

Io stupefatto, funestato, e incapace, per difetto di apposita scienza, di rispondere adeguatamente — nè di parole superficiali e comuni, l'amico mio sarebbesi appagato — e non volendo impegnare una discussione che per prima cosa gli avrebbe eccitato un assalto di quella tosse dolorosa e dannosissima a lui, penosissima per chi l'udiva, risposi: " Ma perchè vi date a questi pensieri? Curate ora la

Digitized by Google

vostra salute. Sul resto discuteremo con comodo, e sapete quanto volontieri mi occupo di tali argomenti. " —

Trattenutomi qualche altro momento da lui senza parlare, nè farlo parlare, lo lasciai; sperando, così mi dicevano avere sentenziato il medico curante, che il riposo e i riguardi l'avrebbero fatto migliorare, e presto guarire.

Uscii maravigliato, pensoso, e quasi impaurito. Sarebbero questi i solenni pensieri della tomba? Forse quell' animo alto e gagliardo, ritraendosi sempre più nella solitudine dell' infermità e della vecchiezza, sente il bisogno d' un fido ricovero, e non lo trova: il ponte misterioso che unisce il mondo visibile coll' invisibile è nascosto ai suoi occhi; ei lo cerca brancolando affannoso, vorrebbe vedere qualcosa di là dal sepolcro, e non vede nulla. Oh se fin dall' infanzia quei suoi sfratati maestri ignoranti o perversi non gli avessero intorbidato le sorgenti della consolazione che non finisce mai, che cresce con noi, che si trova, quasi amico fedele, ad aspettarci, accoglierci amorosa quando tutti ci abbandonarono! Se la religione cattolica degli Apostoli, dei Santi Padri, dell' Alighieri, del Rosmini, del Manzoni, gli avesse rivelato le sue bellezze ineffabili, chi sa quel che avrebbe potuto operare in quell'animo

Digitized by Google

invitto! Chi sa che l'amico mio non avesse potuto essere inserito nel piccol numero di que' veri grandi che notarono veracemente quando l'amore, l'amore di Dio li spirava, e significarono a quel modo che loro dettava quel santo amore? In un tempo nel quale tanto rado accade trovare in accordo lo scrittore e l'uomo, qual bene non avrebbe potuto fare alla patria, confortando di sovrumane ragioni ed eccitamenti quelle verità morali, cui consacrò sè medesimo, un uomo tutto d'un pezzo a quel modo? Rammarico che strazia il cuore! Or quanta parte di questo terribile danno è da imputare a coloro i quali dovrebbero degnamente parlare dall'alto, e scrivere ne' vergini cuori quelle note le quali rifioriscono care e possenti nella sventura, e presso la tomba? Infelici! nei seminari smarrirono la coscienza dell'uomo non che del cristiano, imparandovi ciò che oramai la civiltà invincibilmente ripudia; onde si resero inetti ad appagare quelli fra noi che insofferenti d'ogni materialità, d'ogni bassezza, di ogni simulazione, anelano ad un pensiero più alto e grande che l'amor della gloria, anzi della Patria stessa non sia, e vorrebbero al vivere intemerato una ragione che venisse d'oltre e sopra alla cerchia degl'istinti, de' ragionamenti e degli entusiasmi terreni! E dall'altra parte potrà l'Ita-

Digitized by Google

lia divenir grande se non si fa altamente cristiana? E la potenza de' preti, specialmente nel popolo, scemerà coll'avanzare e diffondersi dell'istruzione? O vinti essi medesimi dalla forza delle cose diverranno migliori? Problemi tremendi che forse affaticano ed amareggiano in questo momento lo spirito del caro amico mio. Ma Dio benedetto, riguardando ad una lunga vita illibata, abbellita da tanta luce di egregie opere, sconfinatamente devota al bene, sitibonda del vero e del bello eterno, sdegnosa d'ogni bassezza; ad una vita, insomma, quale venne a predicare col precetto e coll' esempio il suo Figlio, vorrà rivelargli sè medesimo, ed addolcire a quell'anima stanca i momenti estremi. — E tornato a casa, pregai di tutto cuore piangendo.

Ma non credevo d' aver veduto l' amico mio per l' ultima volta. Pur troppo fu così! — Nei primi di novembre del 1865 rimesso egli un poco in salute pel riposo delle vacanze, aveva dovuto sostenere una grave, lunga e tempestosissima discussione, propugnando dinanzi all' autorità le sue riforme sull' andamento del Liceo, del Ginnasio, e delle scuole tecniche. Tornò da quella seduta affatto esausto di forze per la vociferazione concitata nell' abbattere tutte le obiezioni, che in consiglio si

Digitized by Google

fecero contro quel disegno lungamente da lui meditato. Gli venne la febbre. Il ministro Natoli, per mezzo del segretario Nicomede Bianchi, gli scrisse lettera amorevolissima, sollevandolo temporaneamente dalle fatiche dell'impiego, con dargli ad aiuto il Cav. Prof. Del Beccaro. L'amico nostro gradì il provvedimento governativo, e la scelta della persona che gli si metteva al fianco, e più ancora gli piacque sapere che il Ministero aveva finalmente adottato il suo programma di riordinamento.

Fu questa l'ultima sua consolazione. Dal letto ove quella febbre l'aveva costretto a giacere per quattro giorni, si alzò emaciato e curvo. Perduto l'appetito, perduta ogni alacrità e gaiezza di spirito: muto, cupo, riconcentrato: più secca, più frequente la tosse, i sonni brevi e interrotti.

Verso la metà di dicembre si allettò di nuovo per non levarsi più mai. Il diciotto, i suoi due fratelli medici chiamati per telegramma l'uno da Poggibonsi, l'altro da Livorno, accorsero. Appena videro l'infermo, conobbero il caso disperato: ma la vera natura del male rimase a loro, al dottor Vannetti amicissimo suo, e consueto curante, ed al Prof. Ghinozzi, nascosta. Il male andò spaventosamente aggravandosi; la notte dal 23 al 24 quel-

Digitized by Google

l' anima che si era fatta un' abitual devozione della Patria, del Re, della madre, e della civile letteratura, a guisa di ordigno che cessata la forza motrice, pure di subito non si arresta, inconsapevole di sè medesima, ed incapace a connettere i pensieri fra loro, e la parola al pensiero, anzi a compire il suono intero delle parole, vagellò continuo con gran pietà degli astanti sugli argomenti suoi prediletti. Così venne a confermare nel letto di morte l' alta idea che tutti, e più i suoi più familiari, si erano fatta della profonda schiettezza dell' animo suo; chè in lui la parola, scritta o parlata, altro non fu mai che l'immediata effusione del pensiero e del sentimento. Parve nel giorno successivo che la consapevolezza e l' ordine balenassero al suo spirito, ma la sera del 24 la vita sua concentrossi nel respiro, che alle 7 1/2 pomeridiane del giorno seguente cessò. — I due fratelli gli chiusero gli occhi, e Leopoldo lo accompagnò coll' ultimo sguardo nel sepolcro, sentendo, son sue parole, una voglia intensa di morirgli accanto.

Quanta parte prendessero al dolore di questa perdita gli amici, e i conoscenti tutti del defunto ognun di noi lo rammenta; la lista lunghissima di coloro che andarono o mandarono a saper le sue nuove mentre era infermo, lo mostra; e ne fu

Digitized by Google

prova il concorso alle sue esequie nella Chiesa di San Remigio. Ivi, chi ha scritto queste dolenti pagine, fu ufficialmente pregato a dirne alcune parole: ei le aveva messe insieme interrotto più volte dalle lagrime, e le pronunziò frenando a fatica il pianto. Erano commossi tutti: gli alunni del Ginnasio, del Liceo, delle scuole Tecniche piangevano un padre; i Maestri, i Professori un fratello; molti degli accorsi un benefattore, un consigliere; tutti un uomo per cuore grande, per ingegno valente: specchio di liberale, di galantuomo, di educatore. —

Le sue ossa giacciono nella tomba settantesima sesta del sedicesimo spartimento della necropoli di San Miniato al Monte; e sulla lapide leggonsi scolpite in marmo le seguenti parole scritte da Enrico Mayer.

QUI RIPOSA LA SALMA
DI
FRANCESCO SILVIO ORLANDINI
PRESIDE DEL REGIO LICEO DI FIRENZE
CHE
ALLA PATRIA AGLI AMICI ALLE LETTERE
CONSACRANDO IL CUORE E L'INGEGNO
FU NELLA OPEROSA E TRAVAGLIATA SUA VITA
SOLTANTO IMMEMORE DI SE STESSO.
VISSE ANNI LX. MESI VII. GIORNI XIV.
MORÌ IL 25 DECEMBRE 1865.

Digitized by Google

Consuetudine di biografo vorrebbe che io qui aggiungessi, come in rettorica si dice, l'etopea del caro estinto: ma quanto alle fattezze esteriori, il ritratto premesso al libro è bastante; l' animo è tutto nelle parole e nelle opere da me riportate o narrate. Aggiungerò soltanto ciò che già dissi nella solennità funebre sulla sua bara, e il giornale *La Nazione* da cui lo tolgo pubblicava. Di queste parole scritte nella fretta e nell' angoscia, non àvvene una sola ch' io volessi ora, dopo quasi tre anni, modificare; niuna, spero, dagli amici lettori sarà trovata men che giusta e vera: tanto profonda impronta lasciarono i pregi di quell' uomo nei cuori nostri.

« Un' amicizia venticinquenne mi scusi, se in questa solenne e luttuosa occasione accettai di parlare; la conoscenza piena di ammirazione che voi qui radunati aveste di Francesco Silvio Orlandini, supplisca alle mie parole, che per quanto encomiastiche, non riesciranno nè potranno parere esagerate, e che per intenso dolore saranno incomposte e brevi.

» Noi abbiamo perduto un uomo, grande per animo, raro per ingegno e dottrina, singolare nella costanza del consacrare questa e quello, e tutto sè medesimo alla Patria ed al bene. Lampeggiavano a

Digitized by Google

quell' anima intemerata gli alti concetti; ei li afferrava bramoso, li conformava, ove uopo fosse, nel cuore proprio a gentile virtù educatrice, e se ne faceva norma e sprone acuto a promuoverne l'attuazione con ogni lodevole mezzo, non sdegnando discendere ai più minuti particolari. La sua vita fu un' educazione continua di sè stesso: conosceva i propri difetti con sincerità intiera, li confessava con dignitosa umiltà, accettava e chiedeva suggerimenti e consigli, e nulla mai pubblicò senza consultare qualche amico; saldissimo nei principii, nel resto arrendevole.

» I principii morali e civili erano per lui un amore ed un culto; e chiunque per essi trovavasi a pugnare, poteva contare sopra di lui come strenuo battagliero, lo volesse duce, commilitone, o subordinato: nè, se trattato si fosse di correre al martirio, avrebbe indietreggiato d' un passo. E come si accendeva di magnanima ira contro ogni iniquità e codardia; così l'ho visto, e non di rado, commoversi e lagrimare, quando gli mostrava le piaghe sue l' immeritata sventura, o udiva o leggeva di qualche atto di singolare bontà.

» Ma quale fosse l' Orlandini, apparirà dalla narrazione che altri farà, e, spero, degnamente, con agio: io fra i molti fatti che in tanta concitazione

Digitized by Google

di animo la memoria tumultuosamente mi suggerisce, ne citerò uno solo; non per la sua rilevanza, ma perchè, posso dire, ne fui testimone; e parmi documento bastante a provare la gentilezza d'affetto in virtù della quale l'Orlandini indovinava i patimenti e correva a sollevarli.

» Un onesto cittadino che dall'antinazionale governo non aveva mai voluto nulla ricevere, passato il 59, aspettava un impiego, a lui, non chiedente, proposto e promesso. L'impiego, non saprei come, indugiava, e l'uomo dabbene che, in condizione non prospera, ed aggravata di doveri domestici avendo perduto, per operare in pro del nazionale movimento, qualche lucro, attendeva questo compenso; anzi mosso dalla nobile ambizione di collaborare, come sentiva di esser capace, al vantaggio comune, lo desiderava, e raccolto in un dignitoso silenzio, soffriva; troppo a lui ripugnando di stancar le anticamere. L'Orlandini, benchè da molto tempo non frequentasse quel tale, colla vista del cuore, in lui penetrantissima, indovinò quei patimenti, e dovè dire fra sè: quegli soffre, andiamo a trovarlo. — E si recò improvviso da lui.

» Il buon patriotta si commosse, e interrogato risolutamente, non ebbe cuor di nascondere il proprio stato interiore. Tanto bastò perchè l'Orlan-

Digitized by Google

dini prendesse la cosa sopra di sè; e postosi all' opera, egli che per sè non aveva chiesto mai nulla, presto seppe togliere ogni dimora, ogni ostacolo, ed ottenere l' intento. —

» Ma il tempo stringe, il cuore manca: Io compendierò i pregi del compianto uomo in due parole, e dirò: l'Orlandini fu mirabile educatore: colle parole e colle opere, nella vita e negli scritti, come pubblico funzionario, e come privato, ei si mantenne, in tutta l'estensione della parola, esemplare.

» Che se alcuno facendosi forte della funesta occasione, e del luogo medesimo in cui ci troviamo adunati, mi dimandasse: Ma questa virtù, come voi affermate, e niuno può contradirvi, sublime, era ella poi confortata e compiuta da motivi di superiore natura? Io risponderei: l' Orlandini aveva fede in una Provvidenza dispensatrice di pene e premi fuori di questa terra. Quali poi fossero le relazioni che aveva nell' intimo suo stabilite con Dio, e come a lui paresse più ragionevole coltivarle e manifestarle, io non so; chè scrupolosamente rispettoso di quelle convinzioni nel custodire o palesare le quali più dee risplendere intatta da ogni straniera ingerenza la libertà, non mi attentai, neppure fra le più abbandonate espansioni, di metter piede nel santuario di quella illibata coscienza: in-

Digitized by Google

vece di ritrovare le più riposte e profonde radici della robusta pianta feconda, la giudicai dai frutti, e conchiusi: l'Orlandini è cristiano. E presi fede che dalla Suprema Giustizia, la quale egli adorava, le sue virtù singolari non sarebbero lasciate senza la debita ricompensa.

» Veramente se questa fede io non serbassi ancor salda, mancherebbe al dolore acerbo che provo, il balsamo più efficace. — Povero amico mio! Quarant'anni, i due terzi della sua vita, passati con una modestia che si avvicinava alla indigenza, con fatiche solo credibili a chi ne fu testimone, fino a dare giornalmente, per una intiera estate a Livorno, diciassette lezioni, perchè del largheggiare in pro di ogni beneficenza tanto pure gli rimanesse da finire la vecchiezza, sempre indipendente, e non più affaticato: e la morte doveva sul principiare appunto degli anni senili, rapirlo! Ah certo la Provvidenza che nella vita gli fu prodiga delle gioie del pensiero e dell'affetto: che gli concesse due grandi consolazioni, quella, suo voto supremo, di mirare composta in una nazione, e sotto un solo e degno monarca l'Italia; e l'altra, di cui, se la soverchia modestia non glielo avesse conteso, potea menar vanto, di veder sorgere dinanzi al tempio delle grandi memorie quella statua, per promuovere

Digitized by Google

e far che giungesse a compimento la quale, tanto operò, e tanto ebbe a lottare, e, pur troppo! a soffrire; la Provvidenza che nelle ore estreme gli velò benignamente la luce dello intelletto, perchè non dovesse contemplare troppo da vicino ed a lungo *il re degli spaventi,* lo avrà accolto qual' ei meritava.

» E noi pure quanti qui la gratitudine, l'amicizia, l'ammirazione, il dovere ci ha radunati, faremo di tutto per consolarti, onorando, o Francesco Orlandini, la tua memoria nel modo che possiamo supporre più accetto al tuo cuore: e quanto a me ogni volta che alcuno esacerbato da crudeli scoperte, traviato da un' empia e disperata filosofia, o folleggiante di orgoglio che gli fa scambiare col senno precoce quei disinganni che precedono le illusioni — dei perversi non parlo — mi dirà: Nel mondo la virtù non si trova, gli citerò il tuo nome, gli parlerò della tua vita; ogni volta che insegnando mi sentirò pronunziare un timido o codardo *non mi riesce,* io mostrerò come tu colla indomita forza della volontà potesti tutto ottenere da te medesimo, molto, per cause di te degne, dagli altri; e se alcuno mi dirà: gli eroi, i santi in oggi più non si trovano, pronunzierò francamente, a smentire la ingiusta sentenza, il tuo nome. E come statuario

Digitized by Google

che ai giovani apprendisti addita un lavoro stupendo di esimio scalpello perchè a quella bellezza ideale si temprino, e cerchino di avvicinarsi, io, finchè mi duri la vita, avrò dinanzi agli occhi, e presenterò ai miei figli che tu amavi, presenterò ai giovani miei scolari l'immagine tua, come tipo di ogni più maschia ed eletta virtù.

» Con questo intendimento, e con questa speranza, in nome pure di tutti che qui son presenti, io ti dico per l'ultima volta: Addio. »

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

A radunare vieppiù compitamente le sparse fronde dell' amata pianta abbattuta, sarà caro agli amici dell' Orlandini, e non disutile alla educazione de' giovani, nè per avventura alle lettere italiane, aggiunger in primo luogo il catalogo delle più notevoli testimonianze di onore che il comune amico ebbe vivendo e dopo la morte; in secondo luogo alcuni dei migliori fra i suoi componimenti poetici che il compilatore de' suoi ricordi non ha trovato occasione d'inserire nel libro; finalmente alcune lettere di uomini ragguardevoli scritte a Francesco Silvio, altre di lui medesimo. La scelta delle lettere è dell' amoroso fratello Leopoldo.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

ONORIFICENZE.

Francesco Silvio Orlandini fu

1. Nominato Socio Decuriale della Società Letteraria Senese dei Tegei nell'anno 33° dalla sua istituzione;

2. Socio Corrispondente della I. e R. Società Aretina di Scienze, Lettere ed Arti nel 1833;

3. Socio Ordinario nell'Accademia Labronica: 28 febbraio 1839;

4. Socio Corrispondente della I. e R. Accademia Pistoiese: 29 settembre 1839;

5. Socio Corrispondente dell'Accademia Casentinese del Buonarroti: 21 ottobre 1840;

6. Della R. Società Agraria Torinese Socio libero: 20 maggio 1842;

7. Segretario dell'Accademia Labronica: 20 maggio 1840;

8. Socio Corrispondente dell'I. e R. Ateneo Italiano: 1° dicembre 1842;

9. Socio Corrispondente dell'I. e R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti della Valle Tiberina Toscana; 17 dicembre 1842;

10. Socio Corrispondente dell'Accademia degli Euteleti di San Miniato: 12 maggio 1843;

11. Segretario Perpetuo e Bibliotecario dell'Accademia Labronica il 20 maggio 1840;

12. Socio Corrispondente dell'Accademia Valdarnese di Scienze, Lettere ed Arti: 7 giugno 1844;

Digitized by Google

13. Socio Corrispondente dell'Accademia dei Neghittosi di Città della Pieve: 3 marzo 1849;

14. Membro Corrispondente della Società di Statistica di Marsiglia: 6 giugno 1850;

15. Socio Onorario dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Belle in Bassano: 16 novembre 1853;

16. Socio Ordinario dell'Accademia Valdarnese: 2 marzo 1855;

17. Socio Colombario Corrispondente della Società Colombaria Fiorentina: 23 maggio 1836;

18. Socio Corrispondente dell'I. e R. Ateneo Italiano: 25 gennaio 1857;

19. Giurato per la Classe 12ª nella Grande Esposizione Italiana del 1861;

20. Socio Onorario della Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Firenze: 1° febbraio 1863;

21. Socio Corrispondente della R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili sotto dì 31 agosto 1863;

22. Presidente della R. Accademia Valdarnese del Poggio: 4 maggio 1864.

Gli amici e discepoli dell'Orlandini ne fecero scolpire in marmo il busto per mano dell'illustre Pazzi, e fattone dono al Municipio livornese, uno degli Assessori di questo, signor Avv. Borghini, ne curò il collocamento e l'inaugurazione nella Biblioteca dell'Accademia Labronica; e l'Avv. Achille Coen dettò la iscrizione, che sotto ad esso in tavola di marmo ed a caratteri dorati, si legge:

A

FRANCESCO SILVIO ORLANDINI

PER VIRTÙ CITTADINA E RETTITUDINE ANTICA

ESEMPLARE

CHIARO PER INGEGNO E DOTTRINA

DEGLI STUDI FOSCOLIANI CULTORE BENEMERITO

GLI AMICI E DISCEPOLI

P. P.

Digitized by Google

II.

VERSI SCELTI

DI

FRANCESCO SILVIO ORLANDINI.

AD ANGIOLETTA

QUANDO PRESE IL VELO.

Per te, Angioletta, come il cor l'ispira,
Un canto oggi sciorrò.
Oh, se all'amor che da' miei versi spira
Riapri l'alma, pago omai sarò.
Come dell'aura il fiato a primavera,
Soave moverà;
Come ruscello mormorante a sera,
Tenero gemerà.
In compagnía delle tue cure spesso
Deh! lo ripeti tu,
Quando rinchiusa nel fatal recesso
I patrii colli non vedranti più.
Ivi talora, fra le preci e i canti,
Forse un pensier verrà
A rammentarti i trapassati istanti
Della più verde età.

Digitized by Google

Tu non fugarlo: al Ciel non è spergiura
Chi a' suoi pur serba amor:
Dell' uomo in core lo stampò natura;
E cancellar chi sel potria dal cor?
Il fiore anch' esso che sull' ara a Dio
Offre la sua beltà,
Il caro cespo ed il terren natio
Dimenticar non sa.
A verginetta che ne' sogni aurati
Mistiche vagheggiò
Nozze immortali, che a' congiunti amati
Porse l' estremo amplesso e gli lasciò,
Incontro, cinta della sacra stola,
Religïon si fa,
Severa diva, ma che pur consola
Quest' egra umanità.
Costei ti guida onde non è speranza
Di mai ritrarre il piè.
Come a chi scende nell' eterna stanza,
Doniamti un vale e lacrimiam su te.
Così d' astro al partir, che in ciel riluce
Sol dopo lunga età,
Ciascun saluta quell' amabil luce
Che più non rivedrà.
Astro gentil, quando i tuoi vaghi rai
A splender torneran,
Vivo di tanti un sol più non vedrai,
E ignote facce te cercando andran;
Pur nelle genti rinnovate amore
Eterno spirerà
E il dipartirsi da chi s' ama, al core,
Ahi! duro ognor sarà.

(1826)

Digitized by Google

AD UNA ROSA COLTA NEL CAMPOSANTO DI PISA

IL 1° DI MAGGIO 1836

Decimoquinto anniversario della morte di F. Benedetti.

—

Purpureo germe d' una sacra terra
D' alti misteri campo e di valore,
Portata all' Arno su vittrici in guerra
Libere prore;
Rosa che spiri ancor l' odor dei forti
C' han quivi appiè del cespo tuo riposo,
Ah, tu mi sei, benchè nato fra' morti,
Fior grazïoso.
Io sento l' aura di quel tempo antiquo
Nella fragranza che il tuo seno spande,
E m' alza il cor da questo lezzo iniquo
Al giusto, al grande.
Deh, meco vieni dove un sasso pio
Non copre il Vate in sua negletta fossa.
Ei nel sospir di Libertà morío:
Placane l' ossa.

I. C. L. DE' SISMONDI

DAVANTI AL MONUMENTO DI CINZICA IN PISA.

—

Perchè al tuo marmo, o Cinzica,
Quel venerando Antico
Arresta, in volto amico
Oltra l' usato, il piè?
E poi che a lungo l' avide
Pupille ha in te pasciuto,

Digitized by Google

Perchè le inchina muto,
E medita con sè?
Intendo in che del Veglio
Stanno i pensieri assorti:
Ei volve in mente i forti
Fatti d'un'altra età,
Quando del tosco pelago
Sedeva Alfea regina,
Nudrita alla divina
Aura di libertà.
Allor sovente l'Italo
Per la natal sua terra,
A un grido sol di guerra
Si scosse, e fulminò.
E ben lo seppe il perfido
Pirata saraceno
Quel dì che al suol tirreno
Audace il piè drizzò.
Dal sardo lito movesi
Coll'ombre il fero stuolo,
E taciturno è il volo
De' pini suoi sul mar.
Per l'Arno ascende, e vigile
Niun trova, in niun s'avvisa:
Già Pisa invade. Ahi! Pisa
Chi puote omai salvar?
Tu, Donna: tu che intrepida
Sciogli di guerra il carme:
Su, cittadini; all'arme!
I barbari son qui.
A quella voce un fremito
Universal si desta;
Par mugghio di tempesta
Poscia che il tuon s'udì.
Già corrono, s'affollano
Da tutte le contrade;

Digitized by Google

Scintillano le spade
Nel pugno dei guerrier:
S'interrogan, s' incuorano,
S' abbracciano, giurando
O vincere, o pugnando
Sul patrio suol cader.
E vinser. — Ma a te, Cinzica,
Di quel trionfo altero
Porgea l' onor primiero
La città salva allor,
Che quivi in atto sculseti
Di ravvisar l' infido,
Di mover fiero il grido
Dei prodi eccitator.
Tal fosti tuba agl' Itali.
Ma tu che a lei se' figlio,
Rialza, o grande, il ciglio,
E dille omai così:
Ve' Donna; anch' oggi ei dormono:
Tuona l' usato carme:
Su, cittadini; all' arme!
I barbari son qui.

Dicembre, 1837.

ALLA MEMORIA DI FRANCESCO SABATELLI

RAPITO ALLE ARTI E ALLA PATRIA
COMPIUTO APPENA IL DIPINTO DELLA BATTAGLIA DEL SERCHIO.

Nelle felici o misere
Vicende della vita
Io non ti crebbi gioia,
Io non ti porsi aita:
Alla tua coltre vigile

Digitized by Google

Non palpitai su te,
Nè il tuo morente ciglio
Chiudesti in braccio a me;
Eppur ti piango, o nobile
Spirto che Italia ornasti
Di nuova luce, e rapido
In grembo a Dio volasti.
O di più stabil gloria
Speme all' afflitta età,
Tu cadi; io mando un gemito
Di amore e di pietà.
Grande eri tu! Qual' anima
Più dura all'Arte e al Bello
Scossa non fu dal magico
Poter del tuo pennello?
Sorgi, o tremenda imagine
Del fero traditor;
Sorgi con la tua vittima
A sgomentare i cor!
Orrida scena! scontransi
Itale spade in guerra:
Italo sangue versano:
Il beve itala terra.
Fuggono i Guelfi: supplice
Garzone al piè ristà
Di Farinata: oh, salvami!
Son della tua città.
Ed egli in groppa accoglielo,
E di sè fagli usbergo.
L' immane Pier l' adocchia:
Ratto gli sprona a tergo:
Il giunge, e a lui che medita
Grato un pensier d'amor,
Spezza la tempia — Esterrito
Lanciasi il corridor. —
Volgesi, e indarno al subito

Digitized by Google

Colpo col grido il brando
Oppon l'Eroe.... precipita
L'altro riverso urlando.
Chi regge all'ineffabile
Vista di quel morir?
Quei pur con fredda rabbia
Protendesi a colpir.
Or va'; della discordia
A côrre i frutti amari
Così tu, invan magnanimo,
O Farinata impari.
Ma tu non solo: ai posteri
L'infame eredità
Passò degli odj: e Italia,
Ch'anco ne plora, il sa.
Oh dell'amor de' secoli
Degno e d'eterno canto
Chi pose il core a tergere
Della infelice il pianto!
Fra lor tu splendi, o fervido
Di tele animator;
Pur tanta laude, misero,
Solvesi nel dolor!
Non ti arrideva auspicio
Di lunghi dì beati.
Oh! rado arrise agl'incliti:
Pel mondo ei non son nati;
Pur quando morte prostrali
A mezzo del sentier,
L'anima s'ange, trepido
Si smarrisce il pensier.
Fremeano a te di plauso
Tuttor dell'Arno i lidi,
E trarti esangue al tumulo
I mesti amici io vidi.
Presso al fraterno cenere

Digitized by Google

Con fato egual posò
La cara salma, e gemino
Lutto sui cor piombò.
Di lui che spinse a civico
Volo dell' Arte i vanni
Fu dato ad ambo il genio.
Perchè sì brevi gli anni!
Forse all' Italia vedova
Del regio antiquo onor,
Dell' Arti il mite imperio
Invidia il cielo ancor?

(1843)

FRATE GIROLAMO SAVONAROLA

IN POGGIBONSI NEL 1495.

—

Non ai re della terra, al Re de' regi
Sol fu visto chinar l' austera faccia,
Sempre ugual per lusinghe e per dispregi.
E tal qui stette al sir de' Galli in faccia,
E a' mille e mille ch' avea seco addutti
Italia a depredar sulla sua traccia;
E le rapine improverogli, i lutti,
La fè tradita, il conculcato dritto
Di nostra gente, indi mancipio a tutti.
E quel superbo che per cammin dritto
Corse dalle gelate Alpi all' ardente
Vesevo, e trionfò senza conflitto,
Dell' ispirato al favellar possente
D' umiltà si dipinse e di rossore,
E a più miti pensier schiuse la mente!
Ma l' uom di Dio nel più profondo orrore
Di quella notte che il gran dì precesse,
Orando innanzi a Lui che per amore

Digitized by Google

Vil supplicio patir sul monte elesse,
Del gran Verbo il trionfo avea cantato,
Come sua mente in Dio rapita il lesse.
L'armonia di quel cantico beato
Udì la terra, e ne tornò giuliva,
E l'aer la ripete innamorato.
Ed io, quando l'età più in me fioriva,
In cor ne fei tesoro; ed or nol celo
Che una memoria pia la fede avviva.
« O di natura padre e del vangelo,
» Tutti eguali ne chiami appiè del legno
» Su cui spirasti a riaprirne il cielo.
» Tu di redenzïon ponesti segno
» Il segno del dolor, perchè fratelli
» Ci torni, ove ne scinda il pravo ingegno.
» E tai saremo quando, i cor rubelli
» A te ed al ver spetrati, il santo ovile
» Più non albergherà lupi ed agnelli;
» E quando sapïenza, almo e gentile
» Tuo dono all'uomo, e che a ragion non puote
» Maledirsi, tuo dono! o aversi a vile,
» Nel gran mar del pensiero a spiagge ignote
» Sospingerà la navicella ardita,
» Pur fiso il guardo alle superne rote
» In te di verità luce infinita;
» Chè Vatican d'un'Idra è fatto nido,
» Non del tuo sangue, ma d'Inferno uscita.
» Quell'Idra astuta, ch'indi in ogni lido
» Spinse le mille teste, e fe suo pasto
» Di chi alzò contro lei la destra o il grido:
» Pria contro i regi che le fêr contrasto,
» Sotto larve cherubiche levosse,
» Pur te invocando cui 'l vangelo ha guasto.
» Cento allettò stranii predoni e mosse
» D'Italia ai danni; e Italia anco difese,
» Perchè a più rio signor serva poi fosse.

Digitized by Google

» Questa col suo fiato crudele accese
» I roghi u' tante vittime fûr arse,
» Cui 'l ver fu colpa e non di Dio le offese.
» Questa per lunghe età le menti ha sparse
» D' insana tenebrìa: questa ha sovente
» Spinto a suo pro le genti a trucidarse.
» Ma dagli abissi dell' eterna Mente
» Novo raggio ecco scende e virtù nova:
» Tu riedi, o Cristo, e l' alma mia ti sente.
» Già n' esultan le terre e i mari a prova:
» Già sovrasta al gran mostro il guizzo estremo:
» Gerusalemme tua già si rinnova.
» Quel giorno spunterà tosto che, scemo
» Del regio serto, tutto al Ciel fia sacro
» Chi mal del primo Pier scordava il remo.
» Ma forse uopo è di sangue ampio lavacro
» A tante colpe. — Oh! se quell' alba splenda,
» Io primo a morte il mio capo consacro.
» Sol fa', mio Dio, che allor l' imago orrenda
» Del mondo ingrato a me non turbi il seno,
» E dal supplizio a te lo spirto ascenda
» Nell' alta fede sua muto e sereno. »

(16 Settembre, 1841)

SUL SEPOLCRO DI UNA GIOVINETTA.

In questa tomba che le belle spoglie
D' un' Angioletta di tre lustri accoglie,
Quanta speme è sepolta, e quanto amore!
Oh dolore! Oh dolore!

(1854)

Digitized by Google

LA FIGLIA MORTA ALLA MADRE AMMALATA.

—

Deh! non piangermi, o madre: io non son morta;
Ma, dall'affetto scorta,
Per implorar quïete a'tuoi dolori,
L'anima mia, nel memorabil giorno,
Tanto salì presso ai celesti côri,
Che a te mi chiuser gli Angeli il ritorno.
Ora ti aspetto in Dio,
Nè per gli Angeli pur, madre, t'oblio.

(1854)

PER NOZZE.

—

ALLA SPOSA.

Quella che all'alme ingenue
Parla sì dolce, quella
Che alla pietà tempravati
Di figlia e di sorella,
Natura, a nuovi palpiti
Omai ti schiuse il petto,
E v'ispirò l'incognita
Virtù di un altro affetto.
Or leva al sacro talamo
Le luci disïose,
E di beltà e di grazia
Risplendi fra le spose.
Felice chi fea sorgere,
Per suo gentil valore,
Dal sen d'eletta vergine
Primo il sospir d'amore!
L'opra di Dio più amabile
È bella donna onesta:

Digitized by Google

Molte lo sguardo ammirane,
Ma il core ha posa in questa.
Quando abbellia, creandola,
L'Eden d'un nuovo riso,
Brillò più vivo agli Angeli
Fraterno gaudio in viso.
E quando all'uomo attonito
Ei ne fe dono, oh quali
Tuoi sensi esser dovettero,
O padre dei mortali!
Si propagò quel fremito
Soave in petto ai figli:
Essi disio non provano
Che tal disio somigli.
Ah no; la terra e il pelago
Non hanno in sè nascosa
Gemma che agguagli in pregio
Santa e leggiadra sposa.
Ma a voi, cui diè sì tenere
Tempre di cor, Natura,
Figlie, onde vien più intima
Gioia alla madre, e pura,
È tolto i giorni compiere
Nella materna sede,
E spesso, ahi! dalla patria
Lontan volgete il piede.
Se allora, nel disvellervi
Dal sen che v'ha portate,
Vi distruggete in lacrime,
Chi mai non n'ha pietate?
Ah! che il mio canto è simile
A quel di tortorella:
Mover non sa che gemito,
S'anco d'amor favella.
E deggio, io vate pronubo,
Nel dì del tuo contento,

Digitized by Google

Sposa, il tuo cor rivolgere
A mesto sentimento?
Oh no: lieve sull' anima
L' addio de' tuoi ti scenda:
A te soave l' Angelo
Dell' alme nozze il renda.
Fior cui la man separa
Dal cespo dov' è nato,
Acciò gli olenti effluvii
Non spanda invano al prato;
Arbor gentil che traggesi
Ad arricchir la chioma
In una terra estranea
Delle sperate poma;
Tal' è una sposa: immagine
Tal porga a' suoi costei,
Nè primier oggi apprendano
A lacrimar per lei.
Pinga lor mente in roseo
L' alba del suo ritorno:
Veggian sui cari bamboli
Pargoleggiarsi attorno.
Sì, tu che levi al talamo
Le luci disïose,
E di beltà e di grazia
Risplendi fra le spose,
Madre sarai; tal gioia
A te fia pur serbata,
E al seno più d' un figlio
Ti stringerai, beata.
Li crescerai magnanimi
E un giorno a lor dirai:
Ite, il Ticino appellavi! —
Nè allor tu piangerai.

(Luglio, 1857)

Digitized by Google

RE VITTORIO EMANUELE

AI SENATORI ED AI DEPUTATI DEL REGNO SUBALPINO.

—

Il sole che all' anno le porte disserra,
Non sorge foriero di pace alla terra;
Pur voi che reggendo qui meco sedete,
Seguite vostr' opra con vivido ardor.
Temprati alla scuola dei giorni che furo,
Moviam risoluti incontro al futuro;
E desso fia bello di sorti più liete,
Ch' è nostra divisa *Giustizia ed Onor.*
Di noi Subalpini nel libero petto
Indomito ferve di patria l' affetto;
E patria n' è il suolo del prisco valore,
Cui l' Alpe fa siepe e il triplice mar.
Siam picciola parte di tanta famiglia;
Ma fisse in noi tiene Europa le ciglia:
Ai palpiti nostri risponde ogni core,
E fiamma è l' idea che in fronte ci appar.
Pur senza perigli non è questa via,
Chè forza ne grava coi patti di pria;
Ma sacro n' è solo — quel grido, che il duolo
Dei popoli oppressi a noi sollevò.
Noi forti in concordia, nel *Dritto* fidenti
Nel *Dritto* supremo donato alle genti,
Stiam cauti aspettando — col pugno sul brando
Quai fati all' Italia l' Eterno fermò.

(3 Gennaio, 1859)

Digitized by Google

NEL GIORNO NATALIZIO

DI S. M. VITTORIO EMANUELE

14 MARZO 1860

LA TOSCANA.

—

Blandir palese e minacciar coverto
E l'arte lenta di stemprar virtute
Che ponno in me, se all'Itala salute
Ho core e man, tutta me stessa offerto?
Che può l'aura e il baglior d'un trono incerto?
Miseri vanti dell'età perdute!
Di mie città dai lurchi ognor pollute
Più vale il fango che il servil mio serto.
A te, leale Eroe, germe del bello
Arbor sabaudo, e ch'agli Ausoni sei
Prence, campione, cittadin, fratello;
Nel sacro dì che pria t'accolse in fasce
Sigillo il giuro con che tua mi fei:
Oggi Etruria in te muore, Italia nasce.

PER L'INGRESSO

DI S. M. RE VITTORIO EMANUELE

IN FIRENZE.

—

« Felices qui talem annum videre diemque! »
VIRGIL. *in Cir.*

Giunge il Re: del cor sincero
La sublime lealtà
Gli dipinge il viso altero
Di serena maestà.

Digitized by Google

Giunge il Re: del core ardito
L'idomabile valor
Sulla fronte gli ha scolpito:
Son d'Italia il redentor.
Salve, o Re! l'ausonia gente
Si riscote e surge in piè
Alla sacra aura possente
Che diffondi intorno a te.
A destarne i tempi nuovi
Dio sul mondo la spirò:
Ei spirolla, e tu la movi
Come vuol chi t'inviò.
Il suo fiato spinse a terra
Quel mendace estranio sir
Che invilì quest'alma terra:
Cadde, e niun gli diè un sospir!
Dona Etruria al tuo gran fato
I suoi vanti d'altre età:
Sul diadema a te serbato
Lieta gemma splenderà.
L'atro augel dal doppio rostro
Che tuo ferro insanguinò,
Pur ne cesse il lite nostro,
Ed all'Adria riparò.
Ahi! là gemina l'infame
Non mai sazia crudeltà;
Ma la preda all'empia fame
Tosto o tardi sfuggirà.
A che fremi, a che rammenti
Fole antique e regii onor,
O di fulmini già spenti
Sconsigliato lanciator?
Pria colomba all'arca errante
Col felice ramoscel,
Or sei nibbio, e del Tonante
Male imiti il prisco augel.

Digitized by Google

E tu, Falari novello,
Con Dio scherzi e con la fè?
Sul Vesevo e il Mongibello
Fondi il soglio e fermi il piè.
D' una stirpe maledetta
Stolto germe e fero invan,
Fuggi, fuggi, e il serto getta;
Odi 'l mugghio del vulcan.
La tua madre, ch' ora è santa,
Spesso geme a Dio su te;
Ma col grande Esul si vanta
Di Vittorio, onor dei re.
A lui fiori, a lui ghirlande:
Lui le genti ad ammirar:
A lui voti e plausi spande
L' esultanza popolar.
Pur tra il vario immenso tuono
Onde echeggia il monte e il pian,
Senti, o Re, quel tenue suono
Che par flauto lontan?
È la voce della pia
Il cui seno ti nutrì,
E che a morte ti rapia
Sul mattino dei tuoi dì.
Protendea sovra il tuo letto
Picciol lume ad esplorar
I tuoi sonni, e il caro aspetto
Si piacea di contemplar.
Ecco subito divampa
L' ondeggiante aereo lin:
Tutto è fiamma.... Oh Dio! chi scampa
Dall' eccidio il fanciullin?
Ella; ed arde: a sè l' accoglie
Tutta trepida d' amor:
Vola a porlo oltre le soglie:
L' ode salvo, e lieta muor.

Digitized by Google

Oh, quai, dice, alteri eventi
Per me volle Iddio compir!
Quanti popoli redenti
Mi dovranno benedir!
Dell' Etruria il lieto grido
Fin dagli astri udii sonar,
E ti venni in questo lido
Re d' Italia a salutar.
Riedo al ciel: la mia memoria
Fia cantata insiem con te:
E tu, Sire, in tanta gloria,
Deh! talor ripensa a me.
Sì, Vittorio, in te s' appunta
Il disìo di cento età:
Tutta Italia, in te congiunta,
Avrà possa e libertà.
Già quel dì mi fulge innanti
In che, spenta servitù,
Sovra a tutto a noi fien santi
Dio, la patria e tua virtù.

(16 Aprile 1860)

A BETTINO RICASOLI.

—

Là, donde Niccolò movea proscritto,
Spenta la libertà per cui pugnava,
Muto, volgendo nel gran core afflitto:
Oh fossi, Italia, almen d'un solo schiava!
Là sedevi, o Signor, quando al conflitto
Dio le ultrici congiunte armi chiamava,
E quando un — basta — che sembrò delitto
Anco le più secure alme prostrava.
Ma non piegavi tu l' altero ingegno,
E la volente Etruria ergevi a farse
Primo incremento al forte italo regno.

Digitized by Google

Senno, audacia, virtù, favor, fortuna
D'Italia ravvivâr le membra sparse:
Tu la spingesti a ricomporsi in una.

(26 Febbraio, 1861.)

IN OCCASIONE

DELLA MORTE DI ACHILLE LUCCHESI.

—

Langue in ceppi il pensier: muta nel core
È quella voce che dal ciel favella,
Ed i mortali appella
A magnanime imprese: in tutti è spento
Di libertà, di patria il santo amore.
Non più popolo qui: lo fece armento
La vaticana Circe, e l'Austro-Ibero
Flagellator sì fero
Di Clemente, con lui pria sel divise,
Ed a scettrati servi indi 'l commise.
Fraudi ovunque e rapine
E roghi e pianto e sangue
E laid' opre superbe, abbominose.
Così l'Italia esangue
Cadde; e l'Angelo suo fra le ruine
Gemendo la compose,
E: Giaci disse per la terza volta,
Chè più secoli ancor starai sepolta.
Presso a quella gran tomba addolorato
Sol uno io veggio, a cui 'l vigor degli anni
Emunsero gli affanni,
Sì che par della vita sazio e stanco,
In sacre spoglie avvolto e 'l crin mitrato.
A spezzata colonna appoggia il fianco,
E tinge il volto or di vergogna or d'ira;
Il ciel guarda e sospira,

Digitized by Google

E scioglie un canto a cui dall' erme sponde
Appena per paura eco risponde.
Oh, chi sei, portentoso,
Fra' levìti, chi sei
Tu che sul fato della patria spandi
Sì generosi omei?
Ah, ti ravviso, Giudiccion pietoso,
E t' onoro fra i grandi;
E sul sepolcro, ove dai mali affranto
Tosto scendesti, io sparsi fiori e pianto.
E tu, dal cerchio più lucente e bello,
Ove, fra quei che 'l patrio amor nutriro
Con perpetuo martíro,
Godi beato, adesso apri le braccia
A questo pellegrin spirto novello.
Vedi? All' eterno limitar s' affaccia
Te ricercando con avido ciglio,
Ch' ei pur del Serchio è figlio,
Ed un intenso affetto a te lo porta
Per dirti: Italia nostra è alfin risorta!
Ardente alma gentile
Che fin dal tempo primo
A lei col cuore e col pensier si volse,
E per ritorla all' imo
Ov' era scesa, al mondo ed a sè vile,
Ogni poter rivolse;
E splender vide il Sol del suo disio
Ma non serbollo al pien meriggio Iddio.
Tutta raggiante di vital sorriso
Primavera affrettava il suo ritorno,
Più cara da quel giorno
Che 'l fior di libertà sui nostri lidi
Dagli orti trapiantò di paradiso;
E fra' singulti e gli amorosi stridi
E 'l pianto cittadin ch' ovunque udissi,
Tenendo i lumi fissi

Digitized by Google

Sovra l'Italia, al cielo egli salia,
Lei contemplando per tutta la via.
Pur declinava il guardo
Donde cent'orde ladre
Coll'oro di stultizia il Tebro appresta,
E dove altere squadre
Guardano invise la secura testa
D'imprecante vegliardo,
Che un serto a forza vi sostien; nè prego
Nè ragion fa ch'il lasci, immoto al nego.
Ma quel per sè gli cade.... Ed a te noi
Strapperem l'altro d'Adria, o re superbo
Dell'Istro. Addoppia il nerbo
Di tue schiere: ergi moli ardue di guerra:
Tutto ciò che puoi mostra e ciò che vuoi;
Ma di te smorberai la nostra terra.
Iddio, Vittorio e Italia tutta il vuole,
Ritemprata alle scuole
Dell'antica virtù che il mondo vinse,
Cui vostr'arte assopì, ma non estinse.
Or, anzi che all'estrema
Lotta il dì fausto vegna,
Niun sia tra noi, niun sia che d'altro cure.
A nostra eletta insegna
Fede intera ci stringa; e se alcun scema
Tenti in noi farla, oppure
L'iniqua face di Discordia accenda,
Passi oltre il Mincio, e lì fra' suoi ne attenda.
Canzon, l'italo regno
Omai forza non teme o stranio inganno,
Ch'a sua difesa stanno
Popol, guerrieri e 'l sovran Duce armato,
La cui spada ed il cor valgono il fato.
Pur, se orgoglioso irrequïeto ingegno
Osasse di turbar l'alta armonia
Del sacro verbo che le sparse unia

Digitized by Google

Membra della gran Donna, e a lei nel seno
(Meraviglia inaudita!)
Spirava il soffio della quarta vita,
Digli che sorgerièno,
Tutti in un'ira accolti,
I vivi a sgomentarlo ed i sepolti.

(Giugno 1862.)

NEL LIBRO DA MEMORIE DI UNA SPOSA NOVELLA.

—

LA SEDOTTA.

Io non la conobbi, ma la piansi. — E poi che fu morta, nel mio cuore, come sopra un sepolcro, scrissi in suo nome questi versi:

« Sedotta da un perfido
» Negli anni fiorenti,
» Del mondo al ludibrio
» Mi toglie il morir.
» Non merto le lacrime
» Delle alme innocenti,
» Nè il labbro dell'empio
» Darammi un sospir.
» Affranta dai turbini
» Nel mar della vita,
» Al porto dei miseri
» Ricovro, o Signor.
» Cor tenero e incauto,
» Amai, fui tradita:
» Ahi, fu quest'angoscia
» Del fallo maggior! »

Laura, cui gli alti esempi e il cor bennato
Innocente guidaro e virtuosa

Digitized by Google

Ove di rose e gigli incoronato
Amor t'appresta il sacro vel di sposa,
Giunta presso al confin sì desiato,
Dona un sospiro a questa dolorosa;
E per seguir più salda il tuo sentiero,
Serba ai caduti un memore pensiero.

(1863)

ALLA CHIESA ROMANA.

Sei la Chiesa di Cristo, o l'officina
Ove lacci al pensiero ordisce e tende
La vaticana fraude, e sì gli affina,
Che quasi opra del Cielo all'uom gli vende?
Sei tuttor la barbarica sentina
Ond'esce il morbo che le menti offende,
Tanto che il mondo alla virtù latina
Risorger una e libera contende?
Ah sì, tale tu sei; nè il ver dissolve
Tua pervicacia, che a vil fine e tristo
Irreparabilmente ti travolve.
Ma sulle tue ruine ecco vegg'io
Le amorose raggiar luci di Cristo
Che ti restaura e ti rinnova in Dio.

(Agosto 1863)

Digitized by Google

III.

ALCUNE LETTERE

DI FRANCESCO SILVIO ORLANDINI

TROVATE IN MINUTA FRA LE SUE CARTE.

---

1. — *Al signore Odoardo Craufurd a Londra.*

Profitto della cortesia delle signore Hoste per farle pervenire la presente, colla quale intendo prima di tutto di rammentarmi alla sua amicizia, e quindi pregarla d'un favore. Varie volte discorrendo colla sua signora Madre della difficoltà che s'incontra nella intelligenza della *Divina Commedia* non solo dagli Inglesi studiosi di questo sovrano lavoro, ma ben anco dagli stessi Italiani che non vogliono perdere il tempo e ottundere il sentimento coll'ingolfarsi nella lettura dei comentatori, ci siamo accordati in questa opinione che il miglior mezzo di rendere intelligibile e quasi popolare quel Poema sarebbe di farne una traduzione in prosa, in modo tale che, conservando al possibile la fisonomia del Testo, venisse a spianarne le frequenti scabrosità. Ora questo lavoro, come già qualche volta mi animò la sullodata sua signora Madre, penserei di eseguirlo io nel modo migliore che mi fosse possibile, e sarebbe mio disegno di far precedere ogni Canto da un

Digitized by Google

sommario in cui colla maggior brevità e chiarezza si desse conto di ciò che è per esser trattato nel Canto medesimo, nonchè dei vari personaggi o che vi agiscono o vi sono nominati. Seguirebbe poi di mano in mano il Testo colla traduzione in prosa a fronte, nella quale dovrebbero esser rischiarati i passi astrusi o contorti, sostituite voci e frasi dell' attuale lingua vivente alle voci e frasi antiquate; in modo che, senza renunziare alla nobiltà, si avesse di mira la semplicità e la facilità. Le note anco filologiche dovrebbero essere affatto eliminate, o almeno rarissime. Circa alla miglior lezione del Testo poi penserei di adottare non solo quello che prima dal senso comune e poi dai Comentatori fosse consentita tale, e mi gioverei del Testo riscontrato dal Capponi e Niccolini coi migliori codici esistenti in Firenze. Così mi par che sarebbe possibile rendere quel libro Divino facile, senza la noia dei Comenti.

Ma siccome un lavoro simile, per essere stampato, troverebbe, a mio credere, difficoltà insormontabili in Italia, però nel comunicarle questo mio disegno vorrei pregarla a voler vedere se in cotesta sua Patria sarebbe possibile trovare uno Stampatore che si assumesse l' incarico di pubblicarlo, e se ci sarebbe da lusingarsi di una discreta mercede per chi facesse la fatica della traduzione e dei sommarii. Quando Ella volesse avere la bontà di fare qualche ricerca in proposito, e vedesse la cosa esser fattibile, allora io mi riserberei al più presto possibile a mandarle per saggio i primi otto o dieci Canti, onde concludere l' affare. Ella, per darmi risposta in proposito, potrà valersi di quel mezzo che più le tornerà a grado. Il tempo poi che richiederei per fornire tutta intiera la traduzione non sarebbe maggiore di un anno dal giorno in cui l' affare fosse concluso. — Se Ella adunque vorrà farmi la grazia di dare alcun pensieruzzo a questa cosa, e vorrà darmi risposta più presto che potrà, le ne sarò obbligatissimo.

Digitized by Google

Le compiego certi poveri miei versi che inviai al Sismondi al cominciare dell'anno, ed ai quali rispose con una cortesissima lettera. Ella gli accetti come pegno della mia stima verace ed attaccamento sincero. Perdoni la libertà che mi son presa. E pregandola dei miei più distinti ossequi al suo signor Padre, passo al piacere di dichiararmi

Suo dev. obb. ser. ed amico
F. S. Orlandini.

Livorno, 6 febbraio 1838.

---

2. — *Al chiarissimo signor Abate Atto Vannucci a Prato.*

Sono in dovere di ringraziarla pel gradito dono che tempo fa le piacque inviarmi, cioè della sua bella Biografia del consigliere Nobili. Io ritengo quel libretto, non solo fra quelli che mi sono molto accetti pel loro pregio sì di pensiero che di forma, ma ancora fra quelli che mi sono più cari, perchè mi rammentano uomini cui mi compiaccio d'aver conosciuti.

Non già per renderle il contraccambio, ma solo per dimostrarle quanto le ne sia grato, la prego ad accettare i due opuscoletti che colla presente le indirizzo. Dell'uno tacerò. L'altro, come Ella può vedere, comprende intiero, sebbene con qualche svista tipografica, quel mio povero articolo che trattò dei suoi eccellenti lavori sopra i versi di Ovidio, di Fedro e di Orazio. Desidero vivamente che quanto ho osato dirne sia da Lei ricevuto in buon grado; e come manifestazione d'un animo che, giudicando delle produzioni degli egregi, loda con sincerità, dubita con reverenza.

Nella speranza che insieme con essi non sia per esserle discara l'offerta della mia rispettosa amicizia, passo a dichiararmi

Suo ossequiosissimo
F. S. Orlandini.

Livorno, 17 novembre 1842.

Digitized by Google

3. — *Al conte Piero Guicciardini a Firenze.*

Mi rallegro molto che Ella sia vicino a conseguire il possesso dell' unico monumento che esista, eccetto le opere a stampa, del celebre ed infelice Paleario. Auguro che a ciò non sieno per frapporsi ostacoli, e La ringrazio non tanto per l' avviso che si è compiaciuto darmene, quanto per le cortesi espressioni le quali Ella adopra sul conto mio. Mi farò un pregio, per quanto sia scarsa la mia erudizione, di accennarle in seguito i documenti che possono provare incontrastabilmente avere quel marmo appartenuto alla fonte fatta edificare da quel personaggio in una sua villetta presso a Colle. Intanto circa al motto « Aonia Aganippe, » ecco ciò che posso dirle. Ella sa che Antonio Della Paglia nativo di Verolì, ma che insegnò letteratura e filosofia in Toscana, ed abitò in Colle di Valdelsa, secondo il vezzo accademico dei tempi in cui visse, modificò il suo nome battesimale in quello d' Aonio per alludere alle Muse Aonie. Essendo venuto poi nella determinazione di far fabbricare la sopraccennata fonte, prese da Virgilio il motto *Aonia Aganippe* con felicissima allusione; mostrando come quella fontana doveva essere per lui l' Aganippe. Queste cose, e molte più che adesso passo sotto silenzio, sono attestate dal Paleario stesso nelle sue opere, e specialmente (se non erro, perchè per ora cito a memoria) in una sua lettera al suo agente o fattore, nella quale parla del disegno della rammentata fontana e di quel motto.

Sono incerto, ed a ragione, se debba accettare l' altra onorevole commissione di cui Ella si compiace farmi parola, cioè di dettare una semplice e breve iscrizione che tramandi ai posteri la certa memoria del traslocamento di quel marmo. Nondimeno, per corrispondere in qualche modo alla sua bontà verso di me, le prometto che mi ci proverò, ma che se non mi sarà dato di far cosa

Digitized by Google

buona, io la pregherò, signor Conte, a valersi di miglior penna.

Accolga frattanto le sincere proteste di rispetto e di gratitudine con che ho l'onore di ripetermi

Devotissimo suo
F. S. Orlandini.

Livorno . . . . Dicembre 1842.

---

5. — *Alla nobile signora Luisa Ercolani, Carpineto presso Siena.*

Le rinvio i due libretti, dei quali ella mi favorì, e che mi sono piaciuti assai. — La *Monacologia* è veramente lavoro spiritoso, ma forse più adattato a mantenere vivo il disprezzo delle moltitudini verso quella mala genìa, che a promoverlo. — L'altro è lavoro di ben diversa natura, e di ben altro polso. Il disegno di questo componimento mi pare eccellente, ed il modo con cui è trattato pieno di vigore e di altissimo sdegno. Parecchi tratti mi sembrano maravigliosi anco per ciò che spetta alla ragione dell'arte; e segnatamente gli ultimi quattro versi della pag. 9 sono di tal sublimità che forse lo stesso Dante (lo scrivo con una specie di religioso tremore) nelle sue formidabili invettive non è giunto a tanto. Peccato che qua e là vi appariscano alcune licenze o inesattezze di lingua! Peccato ancora che dopo il tratto sovraccennato il componimento vada, a parer mio, un poco illanguidendo, specialmente per le due pagine 10 ed 11! Ma questo difetto probabilmente non poteva evitarsi senza chiudere il Canto colle tremende parole di Cristo, dopo del quale chi potrebbe mai pronunziare cose più forti e più vere? Non ostante, tutto considerato, questi versi sono degni di Tirteo; ed io credo che il grande autore dell'*Arnaldo* non li sdegnerebbe per suoi. Io però suoi non li credo. Comunque sia, il loro autore certo deve reputarsi uno dei primi

Digitized by Google

ingegni viventi; ed io sono infinitamente grato a lei, anco per avermi fatto acquistare cognizione di sì nobile componimento. Mi sono preso la libertà di trarne copia, e spero che ella vorrà scusarmene.

Prima di conchiudere queste poche linee, mi permetta di raccomandarle nuovamente la *Laura Piccolomini*, la *Laudomia Fortiguerra* e la *Livia Fausta*. I nomi loro e la veneranda memoria meritano oramai di risorgere al mondo, e le donne Sanesi debbono finalmente espiare l'ingratitudine di tre secoli. A lei, gentilissima Signora, la gloria di eccitare le sue concittadine alla bella impresa! Firenze inalza il suo monumento al Ferruccio, e le tre prime donne di Siena, anzi d'Italia, abbiano anch'esse un monumento, che attesti come le tarde generazioni anco qui remunerano in qualche modo la virtù antica che sacrificò sè stessa per la libertà e per la patria; e come, se elleno non possono far cosa alcuna per migliorare le condizioni del presente, non dimenticano già di pagare i debiti del passato.

Frattanto pregandola dei miei ossequii al suo signor Consorte, passo ad offerirmele con tutto il rispetto

Di lei gentilissima Signora

Dev. obb. servitore
F. S. Orlandini.

Siena, 31 ottobre 1845.

---

6. — *A. S. A. R. Leopoldo II.*

Altezza Reale,

Ugo Foscolo invocava le grazie acciò sorridessero ai *Prenci indulgenti;* e perciò io che dalla fortuna sono stato prescelto a riordinare i bellissimi Inni alle tre Dee che quell'alto e libero Intelletto cantava, crederei mancare al diritto intento di lui, se, pubblicandoli, non facessi omaggio di una copia di essi all'A. V. R. della cui perpetua bontà e virtù dirà la Storia. Ciò per quello che concerne il Poeta.

Digitized by Google

Ma da non men bella e giusta cagione sono mosso io individualmente a compiere quest'atto di reverenza verso la R. A. V. Io che non avrei chiamato le Muse intorno al Trono vostro prima del 15 febbraio 1848, da quel memorabile giorno in poi mi sento trasportato a venerare nella V. R. Persona il Principato Civile nella più illibata dignità; e desidero vivamente che la benignità vostra si degni d'interpretare il presente mio ufficio in tal guisa e non altrimenti.

Supplicandola pertanto di non avere a sdegno questo, ancorchè tenuissimo, attestato della mia sincera devozione a voi ottimo italiano Principe, termino formando i più caldi voti per la felicità dell'A. V. R. che, secondo le mie convinzioni, è intimamente legata con quella de' vostri popoli.

E col più profondo rispetto ho l'onore di dichiararmi
Della R. A. V.

Umiliss. servo e suddito
F. S. Orlandini.

Livorno, a dì 15 del 1849.

---

7. — *A. S. A. R. Amalia Augusta di Leuchtemberg a Monaco (Baviera).*

Dalle reliquie della mente d'un gran Poeta italiano, ventun anno dopo la sua morte, sorge un Canto consacrato alle tre Dee, che, maravigliosa opera del Canova, abbelliscono i vostri regii penetrali. In questo Canto è circondato dalla luce più amabile delle Muse il nome dell'A. V. R., delle cui personali e domestiche virtù molti serbano tuttavia ricordanza in Italia, come le portò sempre il Poeta stesso anco nella terra dell'esilio, ove preferì morire nella povertà e nel dolore, anzichè lasciare ai posteri contaminata la immagine della forte e sdegnosa anima sua. In questo canto finalmente si adorna di nobilissima lode il valore che il vostro consorte d'illustre memoria

Digitized by Google

dimostrò particolarmente in tempi tanto gloriosi quanto sventurati per le armi francesi ed italiane.

Questi titoli a me, dalla fortuna destinato a riordinare e pubblicare gl'Inni di Ugo Foscolo alle Grazie, sono sembrati abbastanza validi perchè io prendessi ardire ad inviarne un esemplare (il terzo dei dodici stampati in carta distinta) alla R. A. V.; la cui benignità confido che sarà per accettarlo di buon animo, tanto più perchè, nè il Poeta, nè l'umile mia persona essendo in grado di ricever favori dalla R. A. V. medesima, io posso quasi a nome di lui, farle questa offerta, senza sospetto di mire interessate ed oblique.

Ho l'onore di dichiararmi

Di V. A. R.

Devotiss. servo

F. S. Orlandini.

Livorno, a dì 15 del 1849.

---

8. — *Al cav. Matteo Bittheuser*
Segretario intimo di S. A. R. il Granduca a Firenze.

Desiderando io di presentare a S. A. R. il Granduca un esemplare del Carme di Ugo Foscolo alle Grazie da me riordinato nella sua integrità, e testè pubblicato, mi prendo la libertà di dirigerlo a V. S. illustrissima affinchè si compiaccia di farlo pervenire alle Regie Mani unitamente alla lettera con cui l'accompagno. Inoltre, siccome in tutto quello che concerne questa pubblicazione, io ho dovuto quasi farmi interprete ed esecutore delle intenzioni del gran Poeta; e siccome in tale qualità debbo spedire una copia del Carme stesso in carta distinta alla signora Principessa Amalia Augusta di Leuchtemberg, così mi sono preso l'ardire, forse soverchio, d'inviare anco essa copia a V. S. illustrissima nella speranza che, a cagione degli stretti rapporti esistenti fra la Corte di Toscana e quella di Monaco, ella, quando voglia farmi un tal favore,

Digitized by Google

possa facilmente farlo giungere con sicurezza al suo destino. Se in questo ho troppo osato, ella me ne scusi, pensando che nelle mie condizioni non mi è occorso alla mente altro consiglio.

Intanto mi creda quale con tutto l'ossequio passo a dichiararmi

Di Lei illustriss. signore

Devotiss. servo
F. S. Orlandini.

Livorno, 17 gennaio 1849.

---

9. — *A Gio. Batt. Niccolini a Firenze.*

Mio onorando signore,

Accolga, la prego, con lieto animo questo esemplare del Carme di Ugo Foscolo alle Grazie, stampato in carta distinta, e fregiato dell'illustre suo nome.

Se a lei sembrerà che le cure da me spese intorno a questi aurei versi non sieno di troppo inferiori al merito dell'Opera ed alla fama del suo autore, io sarò contento: chè la sua approvazione *verrà cara come* quella dello stesso Foscolo.

Mi creda sempre

Suo ammiratore ed amico
F. S. Orlandini.

Livorno, 17 gennaio 1849.

---

10. — *Al conte Alessandro Manzoni a Milano.*

Mio venerando signore,

Se la fortuna avesse concesso ad Ugo Foscolo di pubblicare quest'Inni, certamente non si sarebbe dimenticato di mandare una copia al suo Manzoni. Io sento veramente di non aver titoli per fare seco lei le parti di quell'alto Intelletto; nondimeno, per l'amore grandissimo che io porto

Digitized by Google

alla memoria di lui, e per le cure, comunque sieno, da me spese per togliere all'oblio questo Carme, spero che ella mi vorrà permettere di presentarlene il nono esemplare in carta distinta; e che lo accoglierà di buon grado insieme con questa mia.

Io non ho fatto parola della profonda ammirazione che le sue Opere mi hanno ispirato verso di lei da più anni, perchè questa io la divido con moltissimi altri: tuttavia essa pure mi valga ad acquistarmi fede presso di lei, mentre me le dichiaro con quella reverenza che è dovuta ai sacri ingegni.

Tutto suo
F. S. Orlandini.

Pisa, 15 del 1849.

---

11. — *Al marchese Gino Capponi a Firenze.*

Mio venerando signore,

Accolga di buon grado questo esemplare in carta distinta del Carme alle Grazie del suo illustre amico Ugo Foscolo. Le è dovuto per molti titoli, ma, a parer mio, principalmente per questo, perchè in tanta altezza d'intelletto e bontà di cuore a lei pure è toccato provare la ingratitudine degli uomini.

Mi creda con sincera reverenza e con affetto

Suo devotiss.
F. S. Orlandini.

Livorno, 17 gennaio 1849.

---

12. — *Alla signora Caterina Ferrucci a Pisa.*

Signora mia onorandissima,

Ella mi era ben nota da parecchi anni per le pregevoli sue produzioni sì in versi che in prosa, sicchè a ragione le era da me dovuto l'esemplare del Carme alle Grazie,

Digitized by Google

che ella si è compiaciuta di accettare dalle mani del comune amico signor E. Mayer. Io debbo ringraziarla dunque, come faccio; e più la ringrazio della cortese lettera con che ha voluto inoltre onorarmi. Il suo gentilè suffragio circa le povere, quantunque amorose, cure da me spese intorno a que' versi che per me credo nati immortali, mi è caro oltre ogni credere, e tempra nell'animo mio in parte le tante amarezze onde è afflitta la vita di ognuno che ama l'Italia, ed oramai dispera di vederla redenta.

Subito che le mie occupazioni mi consentiranno di trattenermi in Pisa qualche ora di più di quelle che sono strettamente necessarie per la esecuzione dei miei obblighi, mi farò un debito di venire ad ossequiarla unitamente al suo signor consorte, cui pure la fama e gli scritti mi insegnano da tempo a reverire.

Frattanto la prego a gradire i sentimenti di ossequio con cui ho l'onore di dichiararmi

Devotiss.

F. S. Orlandini.

Livorno, 1° febbraio 1849.

---

13. — *A Silvio Pellico a Torino.*

Onorando signor mio,

La lettura de' suoi preziosi caratteri mi ha destato nell'animo una quantità di memorie e di affetti così mesti e soavi, che mi ha forzato al pianto. Ma non è questa la prima volta che ho versato lacrimè per lei e per parole da lei dettate. Oh, quanti anni sono che io, ancorchè oscuro, la venero e l'amo! E il vedermi giungere una sua lettera che mi parla d'Ugo Foscolo, e mi ringrazia..... Mio caro signore, debbo io ringraziar lei, come faccio con tutto l'animo; chè il presentarla di un esemplare del Carme immortale, poichè io aveva avuto la fortuna di poterlo dare in luce, era in me debito e non altro: sì la ringrazio della sua lettera, della dolcissima commozione che per

Digitized by Google

mezzo di essa mi ha fatto provare, e delle benigne parole d'approvazione che mi dirige. Benedetta stilla di balsamo sulle mille piaghe del cuore nei tempi che corrono!

Ora, poichè fra non molto il tipografo Le Monnier sarà per cominciare una edizione completa di tutti gli scritti d'Ugo, e poichè fra essi avranno luogo anco *Le Grazie,* quindi io le chiederei facoltà di valermi della cortese sua lettera per aggiungere alcuna cosa a quella noterella ove io tocco dell'Inno *Alla sventura;* e citerei la sua autorevole testimonianza. Ove poi la sua bontà volesse favorirmi di qualche avvertenza circa le mende che potessero essere corse nella prefazione e nelle mie note, mi farebbe una grazia singolare; e se non ardisco troppo, ne la prego caldamente.

E di un'altra cosa voglio pregarla: Tra le reliquie del povero Ugo sono parecchie lettere a lui scritte da un tale Giuseppe Visconti, credo avvocato, in data di Lodi, e dalle quali risulta chiaro come chi le dettava fosse uno dei più nobili cuori che sia dato conoscere sulla terra. Egli spontaneo soccorse con ragguardevoli somme e per lungo tempo la madre e la sorella d'Ugo con tanto entusiasmo d'amicizia per quest'ultimo, da fare intenerire e maravigliare. Vorrei dunque sapere se quest'uomo generoso vive tuttavia, e dove, perchè vorrei anco ad esso inviare una copia del Carme. Io ne ho chiesto a più d'uno, ma invano. Se a caso ella ne avesse qualche notizia, mi farebbe un vero regalo a comunicarmela. E della famiglia Giovio e di quella di Ugo Brunetti potrebbe ella dirmi nulla per lo stesso scopo?

Io non ho potuto vedere l'egregio Berchet, quantunque sia tuttora fra noi, ma intanto gli ho mandato i suoi saluti coi miei ringraziamenti per mezzo di un amico comune. Lo vedrò presto peraltro, ed allora eseguirò meglio la sua commissione.

Temo di avere abusato del suo tempo e della sua cortesia. Me ne scusi, mentre in mezzo alle presenti scia-

Digitized by Google

gure non trovo altro modo di consolazione se non il conversare coi morti, o con quei pochi degni di non morire.

Mi creda di cuore

Tutto suo

F. S. Orlandini.

Pisa, a dì 21 febbraio 1849.

---

14. — *Ad Hudson Gurney a Liverpool.*

Signor mio,

Si deve alla vostra pietà se le ceneri del Cantore dei Sepolcri, a cui foste sì leale amico anco in vita, sono contrassegnate da una lapida

« Che distingua le *sue* dalle infinite
Ossa che in terra e in mar semina morte; »

ed è vostra mercè se gl' Italiani che visitano la vostra Isola possono piangere e pregar pace al loro grande ed infelice concittadino sul luogo ov' egli riposa. A voi dunque ed al vostro nome sarà sempre sacra la gratitudine degl'Italiani. Io frattanto per darvene un piccolo attestato, vi offro il *decimo* esemplare distinto degl' Inni alle Grazie da me riordinati e pubblicati ventun anno dopo la morte del loro autore. Accoglietelo colla cordialità con cui ve ne presento.

Io sono

F. S. Orlandini.

Italia, Livorno, a dì 28 gennaio 1849.

---

15. — *A S. A. il Duca di Bedford a Londra.*

Altezza,

Quando la vostra illustre famiglia confortava di liberali cortesie e di leale amicizia Ugo Foscolo, acquistava un diritto alla perpetua gratitudine di tutti i concittadini di

Digitized by Google

quell' alto ed infelice scrittore. Quindi io dalla fortuna prescelto a riordinare e dare in luce, dopo oltre venti anni dalla morte di lui, il Carme con che egli cantava le tre Dee le quali scolpite dal Canova adornano la vostra insigne Galleria, mi fo un pregio di tributarne un lieve attestato all' A. V. coll' offrirvi l' *undecimo* esemplare distinto dello stesso Carme.

Voi lo accoglierete, spero, di buon animo e per la memoria dell' autore che già vi fu caro, e per la eccellenza di questa poesia, e, se mi è lecito aggiungerlo, anco per la purezza delle intenzioni con cui ho l' onore di presentarvene; mentre rispettosamente mi dichiaro

Dell' A. V.

Devotiss.

F. S. Orlandini.

Italia, Livorno, a dì 28 gennaio 1849.

---

16. — *Al Prof. Giovacchino Schouw a Copenaga.*

Onorando signore,

A lei conoscitore della lingua e della letteratura italiana, a lei che conserva in Italia soavi relazioni di parentela e d' amicizia, io prendo ardire d' inviare due esemplari degl' Inni d' Ugo Foscolo alle Grazie da me riordinati ed editi ventun anno dopo la morte dell' autore: l' uno è per lei, l' altro per la pubblica biblioteca di cotesta capitale. Spero che ella accoglierà volentieri questo ancorchè tenue pegno della mia estimazione verso la sua persona, e verso la nobile Nazione Danese, non tanto per la bellezza del poema, quanto perchè se ella si compiacerà di dare un' occhiata alla mia prefazione, vi leggerà un nome che le desterà nell' animo gradite reminiscenze a causa di un fatto onorevole del pari agl' Italiani che ai Danesi, ma più onorevole individualmente a lei. Quella Quirina Mocenni di cui in essa prefazione si favella, e che la prima pose mano al

Digitized by Google

riordinamento del Carme di cui è parola, era sorella di quel maggiore Mocenni senese, a pro del quale ella credè di dover fare appello al delicato sentimento nazionale della Danimarca, affinchè all'abuso della lodevole cortesia di un individuo fosse riparato colla esemplar magnanimità di tutto un popolo.

Io sono lieto che il signor console Dalgas suo cognato mi abbia riferito questo fatto che io finora ignorava, e perchè nei mali presenti l'anima si riconforta a simili esempi di virtù, e perchè egli in tal guisa mi ha aperto il campo a mostrarle la mia gratitudine e la mia riverenza come Italiano.

E con questo ho il piacere di dichiararmi

Di lei onorando signore

Devotiss. serv.

F. S. Orlandini.

Italia, Livorno, a dì 1° febbraio 1849.

---

17. — *A Carlo Witte, Halle (Prussia)*

Chiarissimo signore,

Ella ha tanti meriti verso l'italiana letteratura, che stimerei di mancare ad un debito di giustizia, se, pubblicando il Carme di Ugo Foscolo alle Grazie, da me raccolto nella sua integrità, e riordinato sugli autografi, non ne presentassi di un esemplare V. S. chiarissima, come di una gemma che ella saprà tenere nel meritato pregio.

Si degni dunque di accoglierlo con animo benevolo, quasi pegno d'Italiana osservanza e di affetto, e mi creda quale ho l'onore di dichiararmi

Di lei chiarissimo signore

Devotiss.

F. S. Orlandini.

Italia, Livorno, a dì 2 febbraio 1849.

Digitized by Google

18. — *Al Prof. Mittermayer Consigliere di Stato a Heidelberg.*

Chiarissimo signore,

Dall'egregio signor Enrico Mayer io ho imparato a riverire il suo nome come quello di tale, che mentre grandemente illustra il sapere germanico, ama pure la mia Italia e tiene in pregio la sua lingua e la sua letteratura. Perciò, avendo io poco fa pubblicato gl'Inni d'Ugo Foscolo alle Grazie da me riordinati sugli autografi oltre vent'anni dopo la morte del poeta, sono lieto di offrirlene in dono un esemplare. Lo accetti, la prego, di buon grado, e come ricordo di affetto per parte del prelodato comune amico, e come pegno d'osservanza di chi ha l'onore di dichiararsi

Di lei chiarissimo signore

Devotiss.
F. S. Orlandini.

Italia, Livorno, a dì 2 febbraio 1849.

---

19. — *Al signor Antonio Panizzi, primo bibliotecario del Museo Britannico a Londra.*

Signor mio onorandissimo,

Non mi parrebbe di avere adempito nel miglior modo che per me si possa al solenne e difficile incarico di raccoglitore ed editore del nobilissimo Carme di Ugo Foscolo alle Grazie, se non ne facessi subito pervenire un esemplare a lei che sì degnamente rappresenta presso cotesta grande Nazione il sapere e la virtù Italiana, a lei che fu uno dei più caldi e costanti amici dell'illustre ed infelice Poeta fino all'ultimo suo respiro. E certo io mi compiaccio meco stesso, pensando alla soave commozione onde il suo cuore sarà compreso quando le perverrà questo libretto, sicchè le parrà forse per un momento di rivivere in quegli

Digitized by Google

anni dolci ed amari, nei quali ella ebbe seco lui sì stretta consuetudine; ed anco per questo speciale motivo io benedico le non poche fatiche da me spese attorno a questo poema. Ella lo troverà, spero, veramente figlio dell' *arte antica,* cioè, a senso mio, in sommo grado eccellente; e tanto degno del Foscolo, che io per questa parte non temo di essere accusato d' irriverenza verso le gloriose sue ceneri, per averlo dato in luce. Così potessi nutrire qualche fiducia che le povere parole della mia prefazione, e quelle con cui ho cercato di supplire alle note fossero per sembrare non affatto indegne del rimanente! Ma checchè sia di ciò, ella accolga con benigno animo l' esemplare a lei destinato, guardando unicamente alla bellezza dei versi e alla sacra memoria del suo amico: per gli stessi titoli si compiaccia di deporre l' altro esemplare, che pure le invio, fra i libri del Museo Britannico a cui ella meritamente presiede; ed io sarò pago d' esser reputato in ogni occasione da lei, signor mio onorandissimo,

Suo devoto servitore
F. S. Orlandini.

Italia, Livorno, a dì 4 febbraio 1849.

---

20. — *A Lord Holland a Londra.*

Onorando signore,

Cantava Ugo Foscolo (qual nome io vi rammento onorando signore!) che da quel giorno in cui le Grazie insegnarono ai mortali la celeste armonia,

« Fu più soave la fatica e il pianto,
Più liberale il beneficio, e grata
Del beneficio la memoria . . . . »

E chi sa quante volte egli ripetè questi versi mentre fra i guai inseparabili dell' esilio gli parlava più dolce al cuore la gratitudine verso la famiglia Holland! Chè le liberali

Digitized by Google

cortesie di essa, e molti Italiani lo sanno e lo rammentano con affetto, lo proseguirono sempre fino al termine della vita. Era dunque debito in me, al quale la fortuna ha concesso di riordinare e dare in luce dopo tanti anni il suo mirabile Carme alle Grazie, di farmi in certo modo interprete anco in ciò della mente sua, e, coll' inviarvi in dono un esemplare del medesimo Carme, adempiere verso di Voi e la nobile Famiglia Vostra un ufficio che egli stesso avrebbe adempito, se avesse avuto campo di pubblicare il suo Poema.

Accogliete dunque quasi fosse un ospite antico questo libretto, e vi piaccia serbarlo fra le domestiche ricordanze come pegno di perpetua riconoscenza dell' immortale Amico vostro, non meno che di schietta osservanza di chi si pregia dichiararsi

Di voi, onorando signore,

Ossequiosiss.

F. S. Orlandini.

Italia, Livorno, a dì 10 febbraio 1849.

---

22. — *Al signor Giovanni Craufurd a Londra.*

Pregiatissimo signore,

A lei ed alla egregia sua famiglia invio per ricordo di osservanza e di affetto un esemplare del bellissimo Carme di Ugo Foscolo alle Grazie da me riordinato ed edito in mezzo alle funeste agitazioni che travagliano la misera Italia. O mio caro signore, quale nuova serie di dolori, e, come io temo, senza speranza, si apre per la mia Patria! Ed ella ed i suoi che l' amano tanto, e che tanti voti hanno fatto per essa, come ne saranno contristati! Sì, noi siamo nell' anarchia e nella guerra civile: distrutta ogni fede, sconvolta ogni idea del giusto e dell' ingiusto, del vero e del falso, annullata o travolta nel fango ogni più ragguardevole riputazione, per rabbiosa voglia d' impos-

Digitized by Google

sibile libertà, siamo prossimi a nuovo e più tremendo servaggio. L'animo mio è oppresso da profonda tristezza, e tale è pur quello del nostro amico Mayer, che ieri a Pisa mi commise di salutarli caramente in suo nome. Oh, io non avrei creduto che ci dovessimo ridurre a questi ferri! Non avrei creduto che, nel servirmi per iscrivere ad alcuno della famiglia Craufurd, di quel calamaio che la gentile signora Caterina sua Figlia mi mandò a donare alcuni anni sono per mezzo del medesimo amico Mayer, io avrei dovuto gettare sulla carta parole di tanto cordoglio! Ma la cosa pur troppo è così. Ella però sì nei lieti che nei tristi eventi mi creda memore di lei e di tutti i suoi, ai quali la prego di presentare i miei più cordiali ossequii, mentre passo al piacere di dichiararmi

Suo dev.

F. S. Orlandini.

Italia, Livorno, a dì 11 febbraio 1849.

---

22. — *A Sua Eccellenza il Lord Alto Commissario delle Isole Joniche a Corfù.*

Eccellenza,

Il piccolo libro che ho l'onore d'inviare all'Eccellenza Vostra in doppio esemplare contiene *Le Grazie,* la più lunga e forse la più perfetta poesia originale di Ugo Foscolo, e quella nella quale con più nobili ed affettuosi versi Egli abbia salutato la sua materna Zacinto. Quindi io a cui, dopo lunghi studi sugli autografi, la fortuna ha concesso di pubblicarla per la prima volta nella sua integrità, oltre vent'anni dacchè quell'illustre infelice discese nel sepolcro, ho reputato esser per me quasi un religioso dovere di offrirla in dono alla gloriosa Terra dov'egli nacque. E per raggiungere prontamente e con piena sicurezza questo scopo, ardisco dirigerla alla Eccellenza Vostra, pregandola acciò si degni ordinare che uno di essi esemplari venga

Digitized by Google

depositato nella Biblioteca del Liceo di Zante, l'altro in quella di cotesta Capitale.

E nella speranza che alla bontà di Vostra Eccellenza non sarà discaro di accogliere queste mie preci, passo a dichiararmi col più profondo rispetto

Dell'Eccellenza Vostra

Dev. serv.

F. S. Orlandini.

Toscana, Livorno, a dì 21 giugno 1849.

---

23. — *Al Professor Silvestro Centofanti a Pisa.*

Onorando signor mio,

In mezzo ai tanti e sì miserandi delirii di questi tempi, torno finalmente a sentire una voce di vera e magnanima sapienza nella sua Dichiarazione del 15 corrente, pubblicata dallo *Statuto* e dalla *Riforma,* in risposta alla sfida di G. Montanelli. Ne ringrazio Dio, e dico fra me stesso con compiacenza: « Non è quaggiuso ogni valore spento. » — Ringrazio altresì Lei per questo nuovo esempio di costanza in quei principii di civiltà, che, spero, salveranno il mondo da una novella barbarie più schifosa anche dell'antica, perchè perpetuamente contestata dalla coscienza di quegli stessi che la professano.

Io sentiva il bisogno di attestarle in questa solenne occasione i miei sentimenti di riverenza e di affetto. Gli accolga con benevolenza, e mi creda sempre

Suo aff.

F. S. Orlandini.

Livorno, 16 novembre 1849.

---

24. — *Al R. Console di S. M. Sarda in Livorno.*

Ill. signor cavaliere,

Desiderando io di contribuire come meglio posso al Monumento Nazionale che è per inalzarsi in Torino alla

Digitized by Google

memoria del Magnanimo Re inauguratore e martire della Indipendenza Italiana, ardisco inviare a V. S. illustrissima insieme con questa la mia catena d'oro da orologio, pregandola che, se non lo crede inopportuno, mi faccia il favore di farla pervenire, o alla Commissione che ha cura di raccogliere le offerte per detto Monumento o a chi altri più le sarà in grado, purchè l'effetto sia che il valsente di questa venga erogato pel detto sacrosanto scopo. Ed ove questo voto dell'animo mio venisse appagato, e fosse creduto non inutile destare in altri lo stesso pensiero con dirne una parola in alcuno degli onesti periodici subalpini, desidererei che fosse celato il mio nome, e la cosa fosse accennata a un dipresso così:

« Poichè dalle vesti di lutto, che sole ora convengono
» agl' Italiani dee particolarmente sbandirsi ogni orna-
» mento che desti accordo di odiosi colori, il sottoscritto
» offre per contributo al Monumento Nazionale del Re
» Carlo Alberto la sua catena d'oro da orologio, del peso
» di denari venti e mezzo.

» Un Toscano. »

Ho l'onore, signor Console, di dichiararmi con profondo rispetto

Di V. S. illustrissima

Dev. serv.

F. S. Orlandini.

Livorno, 28 novembre 1849.

---

25. — *Alla signora Rubina Foscolo-Mollena a Venezia.*

Onorevole signora,

Fino da quando la Fortuna mi concesse di raccogliere e riordinare nella loro integrità i maravigliosi Inni, coi quali l'illustre suo Fratello Ugo cantava le Grazie, concepii il pensiero di consacrarne un esemplare speciale a lei, onorevole signora, sola, per quel ch'io sappia, superstite

Digitized by Google

della famiglia di quell' alto scrittore. Di fatto, quando gli pubblicai, feci tirare appositamente per lei quello che le perverrà con questa mia, che è il *secondo* dei dodici distinti, destinati, secondo il costume già tenuto da Ugo, ad altrettanti o congiunti di lui o amicissimi della sua memoria. Le dolorose vicende d' Italia mi hanno impedito finora di farlo pervenire alle sue mani. Ora finalmente io la prego ad accoglierlo e gradirlo come ricordo di glorie e di affezioni domestiche, rispetto a lei; e rispetto a me, come tributo di riverenza alle ceneri d' Ugo e alle virtù di Vostra Signoria.

Colgo questa favorevole occasione per offrirmele ora e sempre con animo caldo e sincero; chè mi reputerei fortunato ove potessi fare alcuna cosa che le recasse piacere.

Si degni di credermi

Di lei onorevole signora

Tutto suo

F. S. Orlandini.

Livorno, a dì 1° aprile 1850.

---

26. — *Al signor Francia a Casale.*

Signor mio pregiatissimo,

Tant' è, io non posso avere corrispondenza epistolare se non coi Santi, e particolarmente con quelli la cui principale virtù è la pazienza. Anche un santo che sappia un tantino d' intolleranza, certamente fino dalle belle prime mi volterà le spalle dopo avermi spedito un amplissimo diploma di malcreato villano. Ella vede adunque, signor mio pregiatissimo, che se io ho la fiducia, come l' ho difatti, che ella sia per accogliere questa mia, scritta quasi un mese dopo che da lei mi fu inviata la gradita sua del 1° gennaio, vengo implicitamente a dichiararle che io la reputo un santo, e de' più perfetti. Davvero, per lasciare lo

Digitized by Google

scherzo, forse inopportuno, prima di rispondere al precitato suo foglio, debbo scusarmi seco lei del sì lungo silenzio, al quale sono stato forzato dalla necessità di pubblicare, al più presto che fosse possibile, il terzo ed ultimo volume dell' Epistolario del Foscolo, per timore che l' indugio non fosse per recare impedimento a mettere il sigillo a quella compilazione. Sciolto poi da quella cura, me ne sopravvennero altre ed altre, tantochè finora mi è stato tolto di corrispondere, come io doveva, alla sua gentilezza; del che mi accuso come di una colpa, e la prego che mi perdoni.

Accetto con tutto l' animo i suoi felici augurii per l' anno che ha incominciato il suo corso a traverso le minaccie d' imminenti procelle, e desidero che le piaccia di accettare i miei, che sebbene serotini, non sono meno sinceri. Del resto, siccome anche le procelle sono necessarie per ristabilire l' equilibrio nelle parti della Natura, così aspettiamo con costanza e con cuore nudrito di speranza buona quanto la Provvidenza sembra maturare nei suoi consigli.

Ella m' invita a dirle se in Toscana si usi alcuna parola speciale che equivalga all' *intercalar* del Piemonte per esprimere ciò *che uom ripete in ogni suo discorso.* Prima di tutto mi pare di dovere intendere che Ella con ciò miri a certi viziosi riempitivi, dei quali usa sovente chi parla, specialmente se è tanto o quanto incolto o stentato nel favellare; come, per esempio, la parola *dice* ripetuta infinite volte da chi racconta i ragionamenti altrui, ci entri essa o no; la parola *mira* sulla bocca de' Senesi; il *dunque* su quella de' Fiorentini; il *figurisi lei;* il *per dirla a lei;* il *m' intendo da me;* il *siamo di buon conto;* il *dagli, picchia e martella* ecc. ecc. ecc. Ora io le dirò su questo proposito che in generale noi pure in Toscana, per quello che io ne so, siamo soliti a chiamare *intercalare* questi viziosi riempitivi; nel qual senso per altro è verissimo che il detto termine non è usato nei Dizionarii. Ma

Digitized by Google

pur troppo, nei libri non è, nè può esser tutto, trattisi delle lingue vive, o, più, delle morte. La parola *ripetizione* penso anch' io che non spieghi a dovere il *refrain* dei francesi, che forse non è nemmeno bene spiegato della parola *ritornello*. Comunque sia di ciò, sul conto della parola *intercalare*, mi ricordo d' averla sentita spessissimo, anche nelle campagne fra Siena e Firenze ov' io son nato, per esprimere quella viziosa abitudine di dir parole e frasi di mero riempimento, che spesso ci fanno sorridere. Anzi mi rammento che da giovinetto lessi un lungo discorso tutto formato di tali viziosi riempitivi, rapiti da un capo ameno (per dirlo alla fiorentina) alle labbra di moltissimi, ed era una cosa veramente festiva e non senza originalità. Cominciava molto opportunamente — Figurisi lei, m' intendo da me ecc.

Paulo majora canamus. — Vidi nella *Gazzetta Piemontese* la lettera diretta dal professor Paravia all' abate Manuzzi sulla nuova interpretazione del verso di Dante « Sicchè il piè fermo sempre era il più basso. » Anzi ai dì passati una gentildonna che abita in Torino mi scrisse su questo argomento, richiedendomi anch' essa del mio parere. Risposi che, per quanto ingegnosa, non mi sembrava vera la nuova interpretazione del chiarissimo Paravia. Ora io dico lo stesso a lei, signor mio pregiatissimo, e procurerò di addurre le ragioni che mi fanno opinare in tal guisa.

Premetto che siccome il professore Torinese ha invocato la decisione d' un valentissimo filologo qual è l' abate Manuzzi, io lascio d' esaminare la questione sotto l' aspetto filologico, e suppongo che *piè fermo* possa significare non solamente *piè che non si muove,* ma anco (antonomasticamente) *piè destro,* cioè il più vigoroso dei due piedi. E che perciò? La filologia avrà fatto per avventura un guadagno, ma la filosofia non vorrà che nel caso contemplato *piè fermo* significhi *piè destro.* — Dante nel mezzo del cammino della vita si ritrovò in una selva ove era smarrita

Digitized by Google

la via *diritta*. Finchè egli vagò per questa selva, dovè per necessità andare dove le tortuosità del malagevole cammino lo conducevano. Finalmente da quei serpeggianti andirivieni giunge a piè d'un colle, e guardando in alto vede che le spalle di esso sono già illuminate dal sole che spunta, e che egli, non senza opportunità somma nel caso presente, appella « il pianeta — Che mena *dritto* altrui per ogni calle. » Allora riconfortato si volge indietro a rimirare il periglioso passo, da cui spera di essere oggimai salvo: si riposa, e poscia riprende la via per salire al monte. Questo è il massimo punto. Nel riprender la via, s'avanza egli a dirittura su per la pendice per giungere più presto allo scopo de' suoi desiderii, ovvero piega alquanto a destra, e move il passo obliquamente e quasi in modo semicircolare, sicchè il piè destro rimanga sempre più basso del sinistro? Cammina dritto io penso nè può essere altrimenti. Cammina dritto: 1° perchè il viaggiatore animoso e privo della esperienza dei luoghi quale era poeticamente l'Alighieri, si sente naturalmente portato a preferire la linea retta alla obliqua. (Occorre sempre uno sforzo della riflessione per agire altrimenti, ma Dante non era per anche addottrinato dalla esperienza, e Virgilio non era venuto ancora a consigliarlo.) — 2° Perchè del viaggiare in senso obliquo Dante ne aveva avuto più che abbastanza, finchè aveva dovuto errare per la selva selvaggia ed aspra e forte. — 3° Perchè se dopo essersi egli riconfortato per aver veduto finalmente il pianeta che mena *dritto* altrui per ogni calle vestire dei suoi raggi il dilettoso monte, venisse a narrarci che egli per andarvi avesse preso il cammino obliquo, ci direbbe cosa contraria alle leggi eterne di natura, la quale vuole che quando un oggetto c'interessa e ci esalta, e crediamo di avvicinarci a conseguirlo, per arrivare alla mèta non prendiamo la via più lunga. — 4° Perchè se dopo essere uscito dalla valle riposò il corpo lasso, non si può nè si dee ragionevolmente supporre che egli, fresco di novella lena,

Digitized by Google

ripigliando il viaggio, prendesse la via obliqua, cioè quella degli stanchi o dei poltroni. — 5° Finalmente perchè Dante medesimo per bocca di Virgilio nel Canto II ci dice che volle salire al monte, senza declinare a destra nè a sinistra: « Dinanzi a quella fiera ti levai Che del bel monte il CORTO andar ti tolse » — Ora se è vero che l' andar *corto* è l' andar *dritto* (almeno in massima), la nuova interpretazione del chiarissimo Paravia vien confutata da Dante stesso.

Queste ragioni, a dir vero, mi paiono irrepugnabili, se si considera il viaggio dell' Alighieri come un viaggio vero e proprio, prescindendo da ogni senso allegorico. Che se poi si esamina la questione pure sotto l' aspetto della allegoría, anche senza perdersi nelle visioni, avremo nuovi argomenti per tener fermo che Dante volle salire al monte per diritta via. Ne darò un cenno alla sfuggita: Dante (l' Italia) si smarrisce nella tenebrosa selva del medio evo, e va errando per tutte le dolorose vicende della barbarie. Esce finalmente da tanti guai, e vedendo spuntare il sole della novella civiltà che comincia ad abbellire della sua luce il monte della civile e politica perfezione, volenterosamente si pone in via per giungervi a *dirittura,* e spera, come tutti gl' innamorati, che non troverà ostacoli. Ma ecco che alla magnanima speranzosa se ne oppongono tre insuperabili: *Discordia interna, Violenza straniera* e il *terzo mostro* che fomenta la Discordia, ed evoca la Violenza, pur di saziare la sua fame senza fine cupa. La *viaggiatrice* è costretta d' indietreggiare, e corre pericolo di ricadere nella barbarie; ma la Divina Provvidenza la soccorre. Manda a rincuorarla Virgilio (simbolo della sapienza, non meno che della Poesia); e questo *famoso saggio* le fa conoscere che alla montagna della civile e politica perfezione essa non può salire per la via diritta, ossia per la scorciatoia, e perciò bisogna che, se vuole arrivare al fine desiderato, prenda più lungo e disastroso cammino, cioè quello della *esperienza* (Inferno) e quello della *espia-*

Digitized by Google

sione o miglioramento interno (Purgatorio) per giungere a conseguire il sommo Bene (Paradiso.)

Livorno, gennaio 1854.

---

27. — *Al cav. Francesco De-Larderel in Livorno.*

Pregiatiss. signor cavaliere,

Debbo cominciare dal chiedere la sua indulgenza a mio favore per l'ardire che ho d'incomodarla colla presente; ma siccome io credo che fra le lettere e le arti esista un vincolo molto stretto, e poichè queste ultime non possono prosperare se la saggia dovizia non porge loro la mano, perciò, senza più, vengo ad esporle il motivo che m'induce a scriverle.

Negli ultimi mesi del decorso anno ebbi occasione di conoscere in Firenze un giovine scultore Ravennate, il signor Pazzi, il quale si è proposto il bel disegno di modellare in gesso per suo piacere ed esercizio il busto dei più illustri Poeti e Filosofi Italiani di questo secolo, ed alcuni ne ha già eseguiti al naturale, come quello di Alfieri, quello del Foscolo e quello del Leopardi. Questi gessi sono stati veduti da molti, ed a tutti sono sembrati lavori di pregio assai più che comune. Anzi alcuni amici dello scultore gli hanno fatto nascere il pensiero di farli disegnare di mano in mano per riprodurli intanto in litografia, onde adornarne poi un libretto di componimenti che dovrebbe far conoscere al pubblico il concetto dell'artista, ed onorare sempre più la memoria di quegli intelletti. — Ora io proseguirò a narrarle ingenuamente come stamattina passando davanti alla porta principale del suo palazzo, ed avendo scorto a caso l'atrio popolato di parecchie delle più belle statue moderne, e sapendo altresì quanto, anche nei tempi passati la sua famiglia sia stata benemerita non solo dei mestieri, ma anche delle arti, ho subito sentito nascere in me il desiderio di richiamare la

Digitized by Google

sua attenzione sopra il concetto dello scultore, affinchè se per avventura le piacesse di adornare una stanza, per esempio una sala della sua splendida dimora, con antico signorile costume, si compiaccia di pensare un momento se la detta specie di busti eseguita in marmo potrebbe essere al caso. In quanto al signor Pazzi, ho tutte le ragioni di credere che accoglierebbe la commissione con vero piacere, e l'eseguirebbe con sommo impegno e non da artista venale.

A lei, signor cavaliere, soprabbondano i mezzi per fare riscontrare in Firenze se quanto ho osato scriverle a questo proposito sia vero o no; sicchè altro non mi resta che tornare a chiederle scusa del mio ardire, del quale ad ogni modo, consapevole della purezza delle mie intenzioni e della sua gentile bontà, non so pentirmi.

Si degni di credermi

Suo devotiss.

F. S. Orlandini.

Livorno, 11 febbraio 1856.

---

28. — *A Gio. Batt. Niccolini a Firenze.*

Mio caro ed onorando signore,

Fino da quando io ed il mio amico Mayer avevamo raccolto l'Epistolario d'Ugo Foscolo per la stampa, una delle più grate imagini che ci arridesse era quella che ne avremmo offerto un esemplare a lei, e che ella lo avrebbe accolto benignamente, non tanto come uno specchio bellissimo del cuore e dell'ingegno di quel grande che la chiamava fratello, quanto ancora come un pegno della nostra perpetua affezione e reverenza verso di lei, nostro padre e maestro. Mi gode l'animo di potere almeno adesso adempiere il primo voto, pure in nome del rammentato mio amico, nella speranza che a lei piaccia di appagare anche il secondo, accettando con la usata sua benevolenza

Digitized by Google

i tre volumetti che le invio per mezzo del signor D. Ginanneschi. — Che se un giorno mi fosse concesso di rivederla, e di toccare quella mano sì operosa ministra degli alti pensieri della sua mente fra le apparenze dell' ozio, io proverei una di quelle consolazioni che valgono a compensare molti dolori. E molti, oltre i pubblici, io ne ho avuti in questi ultimi tempi; e questo giorno, e quest' ora appunto rinnovano in me la memoria del più acerbo di tutti.

Or io le sono grato anche del conforto che mi procura permettendomi di scriverle e di confermarmi

Suo affezionatiss. e sincero ammiratore
F. S. Orlandini.

Livorno, 25 febbraio 1855.

---

29. — *Alla Marchesa Caterina Bon-Brenzoni a Verona.*

Onorevoliss. signora,

Del suo ingegno, del suo cuore e del suo sapere nella divina arte de' versi mi son testimoni i suoi Canti *Dante e Beatrice* e i *Cieli,* componimenti, a parer mio, de' più belli che abbia veduto l' Italia in questo secolo; e questo bastava, perchè fino da quando io gli lessi, cominciassi a tributare a lei nel mio segreto quell' onore che è dovuto ai sacri intelletti. Ma io non avrei osato mai manifestarle questi miei sentimenti, ancorchè lealissimi, se il signor professor Giuliani e il dottor Alessandro Torri non mi avessero incoraggito a farlo, narrandomi della gentile bontà dell' animo suo nell' accogliere i segni di riverenza anche degli ignoti ed oscuri.

Ed io ho bisogno d' invocare tutta questa sua gentile bontà ora che ardisco inoltre inviarle certo mio *saggio* di versione delle Georgiche di Virgilio. Colle brevi parole che vi ho premesse ho annunziato schiettamente il motivo di tale pubblicazione; ma in quanto a lei, mia signora,

Digitized by Google

stimerò fortunato il mio lavoro, se, in tanta sua creatrice fantasia, lo farà degno della seconda lettura.

Si conservi al decoro del suo sesso e della Patria comune, e mi creda candidamente quale me le offro con tutto l'animo

Di lei, onorevoliss. signora,

Devotiss. ammiratore
F. S. Orlandini.

Livorno, 6 luglio 1856.

---

30. — *Al signor Mercantini a Genova.*

Mio caro e stimatissimo signore,

Lessi con affettuosa gratitudine la cordiale sua lettera del 28 novembre, pervenutami per mezzo del nostro comune amico Mayer, ma non ho potuto risponderle prima d'ora; la prego a scusarmene. Io la conosceva già per fama, e nei suoi bei versi aveva veduto la nobiltà della sua mente, e la gentilezza del suo cuore; peraltro non isperava che ella m'inviterebbe a coadiuvarla nella santa opera di scrivere per il sesso più delicato e forse migliore. Io la ringrazio di tanta cortesia, ancorchè non sappia se le mie occupazioni mi permetteranno di corrispondere all'invito quanto pure vorrei. Oltre ad avere parecchie ore del giorno occupate, attendo alla edizione di tre opere: del Benedetti, del Foscolo, e di un amico mio pocanzi rapito alla famiglia, alla Patria ed alle Lettere. Nondimeno, io farò di tutto onde inviarle per il suo giornale alcuna cosa mia più spesso e il meglio che potrò.

Ho ricevuto poi il primo numero della *Donna* anno II, e la ringrazio veramente di cuore per quanto si è piaciuto di dire de' miei poveri versi ivi riportati, e più di quelli della povera Amata, anima carissima e rara di cui le manderò presto un racconto intitolato *le Bugìe,* scritto pure da essa verso il suo tredicesimo anno, ed il quale se non sarà da lei stimato degno di aver luogo nel suo Periodico, sarà tenuto ad ogni modo caro come le più care cose.

Digitized by Google

Intanto ella mi scriva fra gli associati alla *Donna,* e me ne faccia inviare i numeri qui a Livorno ove abito, Via delle Galere n° 2, 2° piano. E qui pure ella mi cerchi se mai io potessi far per lei alcuna cosa che le riuscisse gradita. Mi abbia per suo ammiratore ed amico sincero e leale ora e sempre nell'amore delle lettere e dell'Italia.

F. S. Orlandini.

Livorno . . . . dicembre 1856.

---

31. — *Alla giovine signora Corinna Dussauge, Livorno.*

Mia cara signora Corinna,

In mezzo alle sue ben augurate contentezze, a cui prendono parte tutti gli animi ben nati amici dei buoni, mi permetto di richiamare il gentile suo spirito ad una memoria melanconica e soave, inviandole il n° 9 del Periodico *La Donna.* Vi troverà una prosa e gli ultimi versi di un'angioletta che le volle bene e la somigliò, e che se fosse ancora sulla terra arriderebbe visibilmente alle felici sue nozze, come certo arride ad esse dal cielo in modo tutto alieno dai sensi mortali. Ella forse farà leggere un giorno tanto il racconto che la canzoncina ai figli che verranno a compiere la sua felicità e quella dell'egregio suo sposo; ed ella si ricorderà anche allora della povera Mariannina Amata, e si ricorderà pure di me, che se ora la richiamo a meste rimembranze, credo di non farle cosa ingrata: se è vero che un'aura di mesta pietà non è cosa estranea alla letizia delle anime elette.

Accolga i saluti e le felicitazioni più schiette anche dell'Adelina Puccioni; mi rammenti alla famiglia, e mi creda sempre

Suo affezionatiss. ossequiosiss.
F. S. Orlandini.

Livorno, di casa, 3 marzo 1857.

Digitized by Google

32. — *Alla giovine signora Giulia Niccolai.*

Cara signorina,

Stasera mi perviene il fascicoletto delle *Letture di Famiglia* ove è stampato il suo componimento sui doveri dei fanciulli, che le ha fatto conseguire il premio, e subito le lo mando. Le dissi già come io desiderava che ella lo accettasse in dono da me; ma ora cambio di proposito, ed invece la prego ad ottenermi la permissione da chi ha autorità sopra di lei, ed a permettermi ella medesima, di offrirle in dono tutto il volume III di questa collezione. Ciò avverrà tostochè sarà pubblicato il numero seguente. Io, come uno degli azionisti di questo Periodico, ne ricevo regolarmente tre copie; sicchè ella vede che senza mio incomodo posso farle sì tenue offerta.

Le sarò grato dunque di tal favore; e più se ella accetterà il rammentato volume come un piccolo attestato della mia soddisfazione per l'aggraziata diligenza con cui ella procura di esporre in carta i suoi pensieri; il che mi porge un ottimo concetto del modo in cui ella è stata ammaestrata in addietro, e mi fa ottimamente augurare di lei per l'avvenire, se continuerà per la stessa strada.

Mi creda intanto candidamente

Suo affezionatiss.
F. S. Orlandini.

Livorno, di casa 20 giugno 1857.

---

33. — *Al marchese Gino Capponi a Firenze.*

Onorando signor marchese,

Ardisco inviarle copia di un voto in quattordici versi, con cui io accompagnava le bene auspicate nozze del suo signor nipote con la figlia del signor Marchese di Laiatico. Non so ciò che ella penserà dei versi; ma sono certo che il voto non le parrà indegno delle due Prosapie, di

Digitized by Google

Lei, e di questo connubio. Ho fiducia pertanto che ella sia per accettarlo con quell' animo con cui io l' offro, tanto più che come a Lei, intendo implicitamente di offrirlo anche alla signora marchesa Marianna; mentre d' ambedue mi dichiaro riverentemente

Devotiss. servitore
F. S. Orlandini.

Livorno, 16 del 1858.

---

34. — *Alla giovane signora Ottavia De-Larderel, Livorno.*

Gentilissima signorina,

Nelle gravi sventure onde la sua famiglia è stata travagliata a questi ultimi tempi, il mio pensiero è spesso venuto tacitamente a lei, ed ho fatto voti perchè se il cielo le dava tanti dolori, le desse anche la forza di sopportarli, sì che non ne rimanesse troppo offeso il più bel fiore della sua giovinezza. Ma poichè non ho avuto mai l' opportunità di manifestarle direttamente questi miei sentimenti, io pregai ultimamente il suo signor padre a rammentarmi a lei in occasione dell' acerba perdita dell' egregio suo avo. Ora peraltro, avendo io tentato di raccogliere per sommi capi in quattordici versi le principali lodi che io credo dovute a quest' ultimo come cittadino, ardisco d' inviarli a lei, acciò si degni offrirli in mio nome al rammentato suo signor padre, giacchè ho fiducia che, presentati in tal guisa da una mano a lui sì cara, gli riesciranno graditi.

Coi miei ringraziamenti ella intanto accetti le ingenue proteste di quella riverenza, con cui passo all' onore di dichiararmi

Di lei, gentilissima signora Ottavia,

Devotiss. servitore
F. S. Orlandini.

Livorno, 25 luglio 1858.

Digitized by Google

35. — *Alla signora Rosina Muzio-Salvo a Palermo.*

Gentile e pregiatissima signora,

Io sono stato onorato e dilettato ad un tempo dalla sua cortesia, per la conoscenza la quale ella ha voluto che io facessi della sua *Martina,* amabile creatura certo ed egregiamente dipinta, come egregiamente dipinti sono gli altri personaggi del suo veramente educativo Racconto. Mi è molto piaciuto e molto ne la ringrazio: soltanto, affinchè le mie lodi vadano affatto esenti dal sospetto di piacenteria, non vorrò tacerle che la locuzione in alcuni luoghi mi parrebbe che dovesse essere più sciolta e più vispa per popolare eleganza. Ma forse io m'inganno: ad ogni modo non vorrei per tutto l'oro del mondo che ella interpretasse il toscaneggiare a cui intendo alludere, per pedanteggiare.

Signora mia, poichè dalle nobili parole onde le è piaciuto di fregiare il suo dono a me diretto, mi sembra di potere argomentare che ella ha qualche opinione del mio carattere, soffra che, nel ringraziarla nuovamente della sua spontanea cortesia, me le offra liberamente in tutto quello che io posso; e la prego che se talvolta ella pensa a questa terra a cui la sua bella Isola fu prima maestra di poesia e di gentilezza, pensi ancora che qui ella ha in me un sincero ammiratore, il quale si pregia di dichiararsi

Suo servitore devotiss.
F. S. Orlandini.

Firenze, 15 agosto 1863.

---

36. — *A S. A. R. il Principe Ereditario d' Italia.*

Altezza Reale,

La gloria e la speranza dell' Italia presente, nell'Augusto Vostro Genitore: quelle della futura in Voi, o Principe, il quale, come Egli è destinato a compierne la riunione e la indipendenza, siete destinato a compierne l' ordinamento e la felicità. Bene in Voi sarà per passare il *valore*

Digitized by Google

di vaso in vaso, giusta la bella espressione di quel Poeta immortale che primo preparò questo mirabile risorgimento, e di cui l'italica gratitudine si appresta a festeggiare il sesto centenario. E poichè fra le parti di esso valore havvi pure la protezione delle arti intente a scopo civile, per questo la Società Promotrice del monumento a Dante nulla più desidera che d'implorare anco l'alto Vostro Patrocinio a pro del monumento stesso. Ed è lieta così di porgervi occasione, che quando le generazioni future si riuniranno per celebrare il settimo secolo dalla nascita del Poeta, e l'Italia risuonerà ancora della fama di quelle opere illustri di cui date sì nobile presagio, gl'Italiani di quel tempo potranno dir riverenti: Anco quel Principe, allora nel fiore degli anni, contribuì ad innalzare il primo monumento di espiazione nazionale alla sacra ombra dell'Alighieri.

Firenze, 1 aprile 1864.

---

37. — *A S. A. R. il Principe di Carignano.*

Altezza Reale,

Il modello della statua monumentale a Dante, che con la cooperazione di tutta Italia si sta ora compiendo dallo scultore Enrico Pazzi, e che nel maggio del futuro anno sarà innalzata per celebrare il sesto centenario dalla nascita del sommo Poeta, fu per la prima volta esposto al pubblico nelle sale della R. Accademia di belle Arti in questa città nella fausta occasione in cui l'A. V. R. faceva lieta della sua presenza la Toscana, come prossimo congiunto e rappresentante di quell'Augusto Monarca, alla cui italica Corona questa provincia anderà sempre superba di avere, avanti di ogni altra, ceduto il proprio serto. Ed era ben giusto che la rammentata impresa facesse il primo passo sotto gli auspicii di un Principe generoso che agli altri suoi titoli di gloria aggiunge pur quello di splendido protettore delle Arti. Da questo complesso di ben auguriose circostanze, nonchè dalla esperienza della squi-

Digitized by Google

sita benignità dell'A. V. R. la Società promotrice del monumento toglie ardire di presentarsi a Voi, per implorare il vostro alto patrocinio ad un' opera, che dovendo esprimere il concorso di tutta la Nazione ad onorare la memoria dell'Alighieri, non meno che a confermare quell' indissolubile legame che novellamente unì Italia tutta a quella Real Prosapia che da secoli porta in fronte l' astro della sua redenzione, Voi, nobilissimo germe di essa, ne porgete anticipate speranze che i nostri voti saranno ascoltati.

Firenze, 1 aprile 1864.

---

38. — *Al signor Francesco Martini Segretario delle Corrispondenze della R. Accademia Valdarnese del Poggio a Montevarchi.*

Illustrissimo signore,

Quantunque io senta di non meritare l' onorevole ufficio che cotesta illustre Accademia si compiacque di commettermi, tuttavia, per mostrare almeno in parte la gratitudine di sì alto favore, faccio in me tacere quel giusto sentimento di verecondia che mi consiglierebbe il contrario, ed accetto l'incarico di Presidente della illustre Accademia medesima a tenore della partecipazione ufficiale della S. V. illustrissima del dì 6 del decorso maggio 1864.

Mi auguro che le condizioni della mia salute e gli obblighi del mio impiego mi consentano di corrispondere meglio che per me si possa a tanta benignità del Corpo Accademico, al quale la prego, signor Segretario, di presentare frattanto i miei più caldi ringraziamenti.

Frattanto mi pregio di dichiararmi riverentemente

Di Lei, illustrissimo signore,

Devotiss. obbligatiss. servitore

F. S. Orlandini.

Firenze, a dì 18 giugno 1864.

Digitized by Google

IV.

LETTERE

A FRANCESCO SILVIO ORLANDINI.

1.

Mio buon amico,

Non mi avevi dunque dimenticato! Te ne ringrazio doppiamente: e per questo e per quel dono che ti sei compiaciuto farmi, di cui ti sono gratissimo. Lo leggerò col massimo piacere, perchè opera di egregio italiano amorosamente ricondotta al suo primitivo essere da eccellente italiano. Oh! quanti che tali si dicono, e la mente ed il cuore e le labbra a danno d'Italia e dei veri e migliori suoi figli maneggiano! Quand'è che Iddio illuminerà cotestoro? Sotto la catena a cui, non volendo, sembran rivolti? Povera Italia! Oh avessi tu men lingua e più criterio!... Addio. Ama il

Tuo affezionatiss. Amico
DE LAUGIER.

Massa 21, 1849.

2.

Pregiatissimo amico,

Ricevei a Prato le carissima vostra acclusa in una del bravo Bianciardi, che ancora non ho veduto perchè a Fi-

Digitized by Google

renze non ho potuto trattenermi che per poche ore: ma che vedrò presto e con piacere grandissimo. Anche Lambruschini ha cercato di me. Sarebb'egli per un progetto comune? A questi giorni bisogna che i liberali onesti si mettano insieme per fare qualcosa a pro di questo povero popolo, in nome del quale si parla e si scrive tutta quella bella roba che voi sapete.

Avrei voluto la vostra lettera più lunga per trattenermi con voi che tanto amo e rispetto per le qualità della mente e del cuore, e per l'amore sincero che avete sempre mostrato per la morale istruzione del popolo: ma quando vedrò Bianciardi mi parrà di parlar con voi, e mi prometto già una lunga e piacevole conversazione. E Mayer, l'ottimo Mayer che fa? Già me l'immagino. Simile ai grandi antichi, è corso sui campi lombardi per la guerra dell'indipendenza: e poi si è ritirato nella sua famiglia aspettando l'occasione di correr di nuovo dove la patria lo chiama. Chi nulla fece se non urlare e imprecare tiene adesso il campo. Ah mi sanguina il cuore pensando che qualche nostro amicissimo siasi messo nella loro schiera.

Scrivetemi, se potete, lungamente. Affogato come sono in tante faccende di due scuole e per aggiunta nell'Accademia cruschevole, non mi par vero di ricever qualche lettera dei pari vostri, e me ne consolo adesso più che mai, perchè senza il Vannucci mi pare d'esser solo e diserto.

State sano: salutate Mayer, e credetemi con stima ed affetto grandissimo

Vostro affezionatiss. amico
G. Arcangeli.

Prato 15, del 1849.

3.

Chiarissimo signore,

Le sono grato delle espressioni di benevolenza che trovo nella gentile sua lettera, e che tali non potrebbero

Digitized by Google

uscire da cuore non buono per indole e per misero esperimento di dolori. — Ella mi chiede, ad una prossima edizione degli scritti d'Ugo, facoltà di valersi della precedente mia lettera, nella nota relativa al Carme della *Sventura*. Ciò che ho detto è così semplice, che non vi vedo pregio; ma ella, o signore, è padrone di valersene. — La sua prefazione e le note dicono egregiamente, nè m'accorgo di cose da mutarsi. — L'avv. Giuseppe Visconti di Lodi era uomo giovane con moglie e figliuoli, amicissimo del povero Ugo, e lo trasse talora d'impiccio con fraterna generosità. Stava a Lodi e veniva spesso a Milano, ma non ebbi occasione di trovarmi seco se non per momenti. — Dopo i miei lunghi anni di lontananza dimandai contezza dell'avv. Visconti, e mi venne detto ch'egli era tra i defunti. Non mi son noti i particolari della sua vita. — Foscolo ebbe il conte Benedetto Giovio fra i suoi più cari. Benedetto militava, ed era valente, pieno d'onore. Fu una delle vittime della guerra di Russia; aveva superato le battaglie, ma nella ritirata gli estremi sforzi non erano adeguati al ferito, e cadde non so dove. Ugo lo pianse dirottamente, e lo pianse tra le braccia del vecchio conte Giambattista Giovio, uomo venerando di sapere, di gentilezza e di cristiane virtù. Il vecchio era, come Alessandro Volta, uno di que' piissimi sapienti che contro l'uso di que' giorni si misuravano volentieri colla non credente filosofia, e ponevano in luce il Vangelo. Dottori dolci per affetto, ma forti di zelo, ispiravano rispetto anche agli spiriti più scettici. Il vecchio Giovio godeva che tanta fosse l'amicizia d'Ugo e di Benedetto, e quando, l'abbracciavano congedandosi da lui, li benediceva con religiosa tenerezza. — Il padre sopravvisse più mesi al figlio. La casa dei Giovio è di Como; io conobbi molto una sorella di Benedetto, la marchesa Felicia Porro, donna colta assai. — La falce del Tempo è passata, ed ha mietuto! — Il colonnello Ugo Brunetti era uno dei prodi, e crollata la potenza napoleonica, fu di quelli che mal si

Digitized by Google

rassegnavano. Involto nelle corrispondenze pericolose del 1815, fu processato con Rasori, Lecchi, Gasparinetti ecc. ed uscì con altri per grazia dopo breve pena. — Non ho inteso il suo nome da alcuni anni: presumo che sarà sceso nella tomba. Que' nobili spiriti vivono in Dio, ne ho grande fiducia, ed hanno palma di virtù vere che di molto superavano i difetti.

La saluto distintamente e le sono

Obbligatiss. servitore
SILVIO PELLICO.

Torino, 28 febbraio 1849.

4.

Grazie, mio riverito signore ed amico. Davvero che ella ha fatto opera maravigliosa, e sulla riuscita della quale confesso che non avrei saputo contare. Per quanto ho veduto, il Poema è lì tutto intero come fosse mandato alle stampe dall'autore. E davvero quella poesia, comunque tanto diversa da ogni nostro pensare e sentire, che fra essa e noi sembrano correre dugent' anni, è poi bella veramente, e vi si torna volentieri come, in questa disperazione, al pensiero delle cose morte. Dunque ella ha molto bene meritato delle nostre lettere e dell' onore del Foscolo; e meco poi si è mostrato al suo solito ben troppo cortese. Di nuovo dunque la ringrazio e mi confermo di cuore

Suo devotiss. servitore ed amico
G. CAPPONI.

Firenze, 25 gennaio 1849.

5.

Chiarissimo signore,

Ho ricevuto in questi giorni, per mezzo del sig. G. P. Vieusseux, una copia del Carme di Ugo Foscolo, intitolato le Grazie, che ella ha favorito mandare in dono a

Digitized by Google

questa Biblioteca Laurenziana. Io, come è mio dovere, non solo la ringrazio quanto so e posso di quest'atto di sua gentilezza, ma mi congratulo nel tempo stesso con lei del bell'onore che meritamente si è procacciato, mandando in luce un sì bel parto di quel nobilissimo ingegno. Ho letto questi versi pieni di dottrina e di concetti veramente sublimi con piacere indicibile, e di questo piacere mi professo a lei infinitamente obbligato.

Mi è cosa gratissima che questa circostanza mi abbia procurato il bene di dichiararmi, quale con ogni riverenza ed ossequio mi pregio d'essere

Di V. S. chiarissima

Devotiss. obbligatiss. servitore
FRANCESCO DEL FURIA BIBLIOTECARIO.

Firenze, 31 gennaio 1849.

6.

Carissimo signor Orlandini,

L'offerta dei Pisani e Livornesi trasmessa per mezzo del prof. Berruti a chi raccoglie le somme che gl'Italiani destinano ad innalzare un monumento a Carl'Alberto è veramente l'*avanzo* della nostra colletta fatta pel funerale che doveva celebrarsi nell'agosto. — Mi detti cura di scrivere a quel mio amico di Torino e mandare quella piccola somma che avevo nelle mani avanti che giugesse là la salma del Magnanimo, e feci le scuse nostre per la pochezza del dono. Siamo sempre in tempo, amico, ad aggiungervi quel più che potremo avere dai nostri concittadini in qualunque modo si voglia organizzare la colletta. Ditemelo, ed io son pronto.

Il Rancini, che è quell'incisore che ha fatto il noto ritratto, era oggi a Livorno per distribuirlo ai soscrittori. Così mi ha riferito chi avevo incaricato di ricercarlo per rammentargli che lo aspettavi. Centofanti è afflitto per

Digitized by Google

la disfida che gli ha fatta Montanelli....! Andiamo stasera insieme dalla Collegno; e lo saluterò in nome vostro.

Credetemi sempre con tutto il cuore

Vostro affezionatiss. amico
R. Castinelli.

Pisa, 13 novembre 1849.

7.

Caro Cecco,

Com'io già m'immaginava, il *Cittadino Italiano* è un giornale che riconforta i buoni, che fa onore alla patria. Ho solo avuto il tempo di leggerlo, e non sempre con pace. Se potessi più qua recare anch'io il mio sassolino a cotesto edificio che sorge così bene, me ne ingegnerei. Ch'io possa e sappia, e non mancherò al vostro desiderio. Per ora abbiatemi per iscusato: non ho un momento di bene. Il Circolo Politico nei suoi primordi ha bisogno di molte cure, e me ne tocca non poca parte. Ma intanto abbiate le mie sincere congratulazioni. Addio, saluta

Il tuo affezionatiss. amico
Pietro Thouar.

Firenze, 25 giugno 1848.

8.

Veneratissimo signore,

Il caro e prezioso dono che dal signor Mayer ho ricevuto in suo nome ha destato in me viva e sincera riconoscenza. La quale è fatta maggiore dalla certezza, in che sono, di non avere in alcuna maniera meritato dalla signoria Vostra una prova sì bella di cortesia: onde ne so doppiamente grado alla bontà sua, e la prego ad avere per fermo che ne serberò costante ed affettuosa memoria. Ella ha donato all'Italia, ora così povera d'ogni cosa buona, un capolavoro di eleganza poetica tale da parere piuttosto impossibile che mirabile. E tutti quanti viviamo

Digitized by Google

in questa misera terra con cuore ed intelletto italiano, dobbiamo di ciò ringraziarla. Questo lavoro del Foscolo dovrebbe ricordarci quello che fummo, e fare pensare a ciò che noi siamo. Ma forse i più sono incapaci al presente di simili riflessioni. Ella ha tuttavia adempiuto a un tanto dovere verso la memoria del Foscolo, e verso la patria: onde se dalla sua fatica non verrà all'universale quel bene che se ne dovrebbe aspettare, ne sarà la colpa non sua, ma de' tempi e della fiacchezza dei nostri ingegni. — Prima le avrei scritto se non fossi stata indisposta. Sono anche oggi infreddata assai; pure non ho voluto tardare più oltre a significarle la mia gratitudine, onde l'indugio non avesse a parere scortesia. Ove ella venga alcuna volta in Pisa mi procuri l'onore di conoscerla di persona: si aggiungerà con questo un nuovo obbligo agli altri che già le porto. E senza più alla sua gentilezza mi raccomando.

Devotiss. obbligatiss. serva
C. Ferrucci.

Pisa 29, del 1849.

9.

Spero che vorrà tenermi per iscusato, mio gentilissimo signor Orlandini, se non prima di oggi ho risposto al bel dono che ella mi fece del Poema delle Grazie del Foscolo. Non prima d'ora l'ho avuto nelle mani. Allorchè ella lo consegnò per me al Vieusseux, io ero partito per Gaeta, e il ritorno di Sua Santità, solamente adesso mi ha fatto tornare a Roma, dove con molte altre cose ho trovato il dono da lei favoritomi, di cui le rendo grazie moltissime. La sua prefazione è l'unica cosa che finora io abbia potuto leggere: essa mi fa aspettare con impazienza alcune ore tranquille onde occuparmi della lettura d'una poesia la quale deve al certo essere bellissima, avendo destato tanto interesse in lei che è profondo conoscitore del bello. Intanto non ho voluto indugiare a porgerle i

Digitized by Google

miei più sinceri ringraziamenti. Passando ultimamente da Firenze comprai la nuova edizione degli Scritti del Foscolo procurata dal Le Monnier: forse fra poco avrò occasione di parlare più a distesa di questo autore che da molti anni ammiro, e di cui in tempi più agli studi adattati cercai di tradurre il maraviglioso Poema dei Sepolcri.

Mi creda sempre

Suo obb. dev. serv.
A. Reumont.

Roma, 18 aprile 1850.

10.

Chiarissimo signore,

A mezzo dell' amico Emilio Tipaldo ho ricevuto l'esemplare ch' ella ebbe la bontà d' inviarmi, assieme con la gentilissima lettera del 1 aprile anno corr. che lo accompagna. — Ed oh come mi sentii l' anima mossa da santi affetti! In lei trovo il vero amico del troppo presto rapitomi Fratello, l' amico della sua memoria, per cooperare alla quale ad ardua impresa s' accinse e con esito sì felice la condusse al suo compimento. Ella si abbia, chiarissimo Signore, la mia più viva riconoscenza e per la sostenuta fatica e pe'l dono fattomi che mi riuscì oltre ogni dire carissimo, e pe 'l quale, altro titolo in me non trovando che quello d'esser sorella dell' Autore, crescono vieppiù e la di lei gentilezza e le mie obbligazioni.

Aggiunga questo sentimento ben dovuto dell' animo mio verso di lei a quella gratitudine che per un tanto lavoro le professa l' Italia e tutta la letteraria Repubblica, e riceva le sincere proteste di quella rispettosa considerazione colla quale ho l' onore di essere

Di lei, chiarissimo signore,

Obbl. e sempre
Rubina Foscolo Mollena.

Santa Maria di Sala, 9 luglio 1850.

Digitized by Google

11.

Chiarissimo signore,

Il ritardo nel rispondere alla sua lettera del 25 maggio è stato involontario. — Poichè le persone che l'hanno pregata di fornire al *Risorgimento* le notizie toscane, che costà non potrebbero pubblicarsi, professano i nostri principii politici, non può esserci che utile di avere la loro corrispondenza; e le notizie che ella ci fornirà saranno pubblicate con la *sollecitudine* e *integrità* che desidera, in quanto non debba all'una o all'altra derogarsi per giudizio di questa Direzione. Le si risponde insomma dell'attenzione e del buon volere. Corrisponda pure come vuole, per la via di mare, e si valga del mio nome.

La saluto distintamente

Per la Direzione del Risorgimento
Obbl. servo
FILIPPO CORDOVA.

Torino, 6 giugno 1850.

12.

Pregiatissimo signor Orlandini,

La mia traduzione del libro su Parga è finita, composta e impaginata. Innanzi che si cominci a tirare avendo bisogno di consultare i Mss. di Foscolo, io aspetto che Ella mi assegni un giorno in cui io possa, colla prima partenza del vapore, venire a Livorno, e tornarmene a Firenze con l'ultima. Vorrebbe ella avere la bontà di scrivermelo uno o due giorni prima? E dacchè il signor Le Monnier ha bisogno di pubblicare prestissimo il volume, ella non mi taccerà di audacia se la pregherò di favorirmi sollecitamente.

Mi creda

Aff. amico
PAOLO EMILIANI-GIUDICI.

Firenze, 17 agosto 1850.

Digitized by Google

13.

Signor Orlandini stimatissimo,

Non lascio partire l' ottimo signor Barbèra, di cui feci a questi giorni la carissima conoscenza personale, senza pregarlo di farsi portatore di alquante mie righe per lei. Io le sono debitore di molti ringraziamenti pel dono gentile, fattomi già da tempo, delle Grazie Foscoliane; o a meglio dire i ringraziamenti che ho fatti nel mio interno, appena ricevuto e letto il suo libro, voleva, quando che fosse, ripeterglieli o in voce o in iscritto secondo l'opportunità datami, direttamente. Ecco qui, che l' opportunità mi si mostra bellissima, ed io l' abbraccio di tutto cuore. Non pure i miei, ma ella deve avere avuto i ringraziamenti di quanti amano il bello, e sanno apprezzare i lavori critici condotti con amorosa perseveranza. Quand' anche fossevi chi nell' ordinamento del Carme preferisse in uno o altro luogo altra disposizione da quella da lei adottata, chi si attenterebbe starsene sicuro del proprio giudizio senza aver prima esaminato lungamente l' intralciatissimo manoscritto? Questo lo dico, perchè non creda che le mie lodi sentano del complimento, dal che sono alienissimo con chicchessia e specialmente con chi coltiva con onore i nobili e ingenui studi. Ne' quali è inutile che io la infervori a continuare, perchè assai più efficace della meschina mia voce dee in lei parlare quella della felice natura. La pregherò invece d' altra cosa. Odo che ella sia amico del Mayer. Questo signore dee con tutta ragione credermi un malcreato, non avendo io mai risposto ad una sua lettera scrittami poco dopo ch' io pubblicai la Vita del Foscolo. E ne vuol sapere la cagione? Rida, ma creda pure che quanto le scrivo è verità pretta. Quando ricevei quella lettera non seppi decifrare il carattere della sottoscrizione, e non sapendo per conseguenza cui indirizzare la risposta, me ne rimasi silenzioso. Mi sopravvennero poi le infermità, quindi gli sconvolgimenti politici; la lettera

Digitized by Google

rimase dimenticata tra i manoscritti foscoliani, che non ho più guardati, e sentendo pur nominare il signor Mayer, non pensava foss' egli che mi aveva scritto. Soltanto carteggiando ora di bel nuovo que' manoscritti, ed abbattutomi in essa lettera, giunsi a decifrarne la sottoscrizione e a pormi nella possibilità, di purgarmi, se la sua gentilezza mi assiste, da una taccia non meritata nel fondo, ma apparentemente più che meritatissima. Faccia quindi, la prego, le mie scuse col signor Mayer, ripetendogli il fatto tal quale glielo scrissi, e me lo riverisca. Scusi poi ella tanto questo mio cicaleccio, proprio da debole convalescente qual sono, e mi creda coll' animo meglio che colla penna

Aff. suo
L. Carrer.

Venezia, 3 agosto 1850.

14.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Sento da Le Monnier che andate a Torino e che visiterete la tomba del Magnanimo Carlo Alberto. Io vi seguo col desiderio, e vi prego a scrivere nell'*Album* che mi dicono esser preparato all' affetto dei visitatori questo distico mio

« Magna ausus, fato oppressus, profugusque reponit
Sceptra patrum, et moriens cogitat Italiam. »

Eccovi la traduzione del Salvagnoli

« Molt' osa, e vinto dal destin, maggiore
Esul che re, pensa alla patria, e muore. »

Nè qui finisce la mia preghiera. Vorrei che mi portaste la seconda edizione de' *Martiri del Vannucci,* due volumetti pubblicati a Torino. Voi saprete che il povero Atto se n' è andato in Inghilterra maestro temporario d'un giovinetto lombardo.

È un gran pezzo che non ci siamo più veduti. Le ultime nuove vostre l' ebbi, un bel pezzo fa, dal Bianciardi autore di quelle melodie sacre per le quali scrissi poche

Digitized by Google

parole nel *Costituzionale*. Se lo vedete, salutatelo: come pure salutate l'ottimo Mayer.

Il v. aff. amico
G. Arcangeli.

Firenze, 22 luglio 1850.

15.

Mio carissimo signore,

Ho letto con piacere (o riletto che non me ne ricordavo) la critica al Carmagnola e come opera d'un forte ingegno, e come roba d'un altro tempo, m'ha fatto pensare; e giova leggere di questa roba che parla altra lingua, perchè alla fine ogni tempo ha le sue corbellerie. Quanto al pubblicare l'articolo non vi può essere dubbio alcuno: è severo ma non ingiurioso, ed essendo conosciuto da molti, non si potrebbe omettere senza avere accusa d'infedeltà. La colpa del Foscolo è in certi silenzi: non ha compreso o voluto comprendere la poesia vera che è nel dramma del Manzoni; non ha fatto parola degli Inni, il che sa di gelosia poco schietta. Quello che egli dice del fare Tragedie o Poesia qualunque per seguitare un sistema, e dell'ammazzarsi in corpo la poesia con la critica è fortemente detto: e quanto al Manzoni le confesso che ammiratore grandissimo come io sono di lui, non credo troppo che egli possieda il genio drammatico. Ma perchè si vuole avergli da noi riverenza, e perchè il Foscolo si palesa alquanto ingiusto verso di lui, aggiungerei all'articolo una breve *nota* dell'editore il quale dicesse: che non è maraviglia se il poeta delle Grazie venne a mostrarsi troppo severo ed anche ingiusto verso il Poeta degli Inni Sacri; che il primo esecutore testamentario di una grande Poesia che finiva e della quale raccoglieva in sè gli estremi lampi, non doveva poi fare buon viso alla nuova poesia che nasceva; e che per qualunque giudizio si voglia fare del dramma o piuttosto degli assiomi tragici del Manzoni, era pur debito ricordare gli Inni. Questo all'incirca

Digitized by Google

mi pare che sani ogni cosa e che ponga l'editore sul vero, e lo assolva da ogni odiosa imputazione. Tutto questo poi ella giudicherà e farà meglio assai ch'io non potessi fare, e di nuovo ringraziandola mi confermo schiettamente

Suo dev. servit.
G. Capponi.

Firenze, 1 agosto 1851.

16.

Stimatissimo signore,

Le rimetto per mezzo del signor Luigi Pini negoziante senese, e mio particolare amico due liste e due ricevute dei soscrittori all'opera del Monumento Pianigiani, una delle quali è col nome di V. Signoria e l'altra con quello del signor Bastogi.

Non ho creduto di riempire i vuoti delle ricevute suddette non sapendo nè quando sarebbe stato fatto il pagamento, nè la quantità di esso. Lascio perciò a Vostra Signoria il carico di porre in quei vuoti quel che manca. — Così se saranno pagate due rate (già scadute) segnarvi *prima* e *seconda* rata. Se fosse pagato il totale della somma sottoscritta, mettervi *per saldo* — più il giorno del pagamento. Come ella vede una sola ricevuta può bastare tanto per una rata quanto per tutte e quattro. Io uso con lei forse con troppa confidenza, ma me ne scusi colla necessità che ho di servirmi in questa delicatissima faccenda di persone, com'ella è, onorate e senza eccezione nessuna.

Quando avrà riscosso qualche denaro, potrà farmelo pagare qua per persona di sua fiducia.

Mi conservi la sua benevolenza, mi comandi e mi creda con tutta la considerazione

Suo dev. e obbl. servit.
Gaetano Milanesi.

Di Siena, li 21 luglio 1851.

Digitized by Google

17.

Carissimo amico,

Disarmo immediatamente la tua giusta collera dichiarandoti che hai completamente ragione. Ciò posto, vengo a spiegarti come sono passate le cose.

In primis et ante omnia questa benedetta questione Livornese è d'indole tale che non mi riesce più raccapezzarne nulla. Se parlo contro lo stato d'assedio, male; se non ne parlo, peggio; chi dice che deve rialzarsi il morale della Città e mostrare che non vi sono sentimenti anarchici, chi dice che bisogna stare zitti per non urtare il commercio. Insomma *tot capita tot sententiæ;* e il peggio è che i capi e le sentenze sono di Livorno. In secondo luogo non mi è mai riuscito d'ottenere che i nostri amici mi facessero almeno una volta la settimana una lettera politica sopra Livorno che potesse anche tener luogo di articoli. Sono ridotto ai soliti corrispondenti. In terzo luogo mi manca il Viviani, e mancandomi esso che è il direttore vero del giornale, gli altri non mi fanno che pasticci, ed io non posso starci dietro tutto il santo giorno perchè ho bisogno di lavorare per mangiare. Il Viviani accettò di star sempre meco: siamo sempre stati, e lo siamo, amici veri: ma ora per motivi di famiglia sono quattro mesi che mi sta in Livorno, ed ecco le corrispondenze affidate agli altri compilatori, i quali guardano più al non dar causa di sospensione che a servire al buon senso. Ti dirò di più che furon fatti grandissimi reclami per la prima lettera: quindi fu creduta vera la seconda: quindi fu creduto di fare l'articolo; e così messo una volta il piedo in fallo, di sproposito in sproposito andammo fino in fondo.

Ora che ti ho esposte le mie tribolazioni, spero che tu e gli amici comuni sarete meco più indulgenti, e compa-

Digitized by Google

tirete. Ma rinnuovo la preghiera di corrispondenze politiche almeno settimanali.

Voglimi bene e credimi

Tuo aff. amico
L. Galeotti.

Firenze, 11 marzo 1851.

18.

Mio antico e particolare amico,

Nei miei Annali ha luogo un capitolo su Livorno specialmente. Vi prego a scrivermene il vostro giudizio in quanto si faceva nel 1848 sia per la parte morale e religiosa, sia per la parte politica. Ve ne sarò gratissimo.

Il vostro amico
Vincenzo Salvagnoli.

Firenze, 29 agosto 1852.

19.

Orlandini gentilissimo,

Mille grazie dell' unita predica del Padre Zappata. La signora Marianna l' avrà ringraziata da mia parte delle notizie datemi.

La signora Regina le farà avere un ritratto dell' Alfieri inciso da Morghen, che lo prego gradire.

Mi creda

Gio. Rosini.

Di Pisa, 17 agosto 1852.

PS. — Ella saprà che alla prima *seduta* in Firenze andò pochissima gente. Di 300 posti nelle Gallerie 25. — Come si spiega?

20.

Signore ed amico gentilissimo,

Quand' ella ultimamente fu qui, o l' ultima volta almeno ch' io la vidi, le dissi, mi pare, che sarebbesi prossima-

Digitized by Google

mente pubblicato nell' appendice all' Archivio Storico Italiano il *Giornale dell' Assedio di Montalcino nel 1553,* già da lei proposto e donato alla società compilatrice di esso Archivio. La composizione tipografica di quella pregevole istorietta è già cominciata, ma occorre di sapere colla maggior possibile sollecitudine d' ond'ella già la esemplasse, se dai manoscritti Lucignanesi (della Biblioteca dei cappuccini?) o da altri; ciò non raccogliendosi ben chiaro dalle sue lettere a me scritte fino dal 1841. Attendo, adunque, con certa impazienza dalla sua gentilezza un siffatto schiarimento; al quale la prego ancora di aggiungere tutto ciò che avesse a dirmi in proposito di tale pubblicazione; benchè per ora si attenda solo alla stampa del testo, serbandosi le notizie ed ogni avvertenza desiderabile pei lettori alla prefazione che dovrà stare in fronte di questo fascicolo, il quale per mole gareggerà coi tomi di serie dell' Archivio medesimo. Ripensi altresì se mai le venne sospetto che quel Giornale fosse già stampato, e possa essere opera di un Giulio Landi, nominato dal Gaye (Carteggio ec. Tom. II, pag. 382), autore d' un racconto simile, del quale si ha, secondo il Moreni, una edizione sincrona e *rarissima.*

Mi è poi caro, con questa occasione, il poterle far fede della stima sincera ed affettuosa con che mi professo

Suo deditissimo ed obbligatiss.
FILIPPO-LUIGI POLIDORI.

Firenze, 14 marzo 1852.

21.

Pregiatissimo e carissimo signor Orlandini,

Ricevo qui, in una delle mie solite apparizioni, la sua amorevole lettera del 4, e le rendo sincere grazie delle affettuose parole intorno al mio *Ricordo* della Ricasoli, e del dono di quella singolare falda di seta, tessuta di insetti, che pare opera pensata d' arte. Il maraviglioso sta in questo che siasi trovato modo, non già di far disten-

Digitized by Google

dere il filo della seta in una tela piana, anzichè avvolgerlo in bozzolo; ma nell'aver sottoposti a quelle strettezze più bachi insieme, e avergli obbligati a lavorare con tanto accordo, che paia lavoro d'un solo. La cosa però è più ingegnosa e strana che utile a quel che mi apparisce, giacchè per trarre la seta, la forma di bozzolo è più adatta; e non si vuole trovar intrecciati più fili di più bachi; e il peso del bacaccio racchiuso nel bozzolo aiuta a far dipanare il filo aggomitolato.

La ringrazio grandemente d'avermi fatto vedere questa curiosità e questo miracolo d'ingegno, di destrezza e di pazienza.

Mi conservi il suo affetto, e mi abbia sempre per

Suo affezionato e devoto amico
RAFFAELLO LAMBRUSCHINI.

Firenze, 10 luglio 1853.

22.

Chiarissimo signore,

Fui due mesi in villa: tornato, trovai la sua lettera gratissima del 27 ottobre p. p. cui tosto rispondo. Nel settembre non ebbi alcuna di lei lettera, colla quale ella mi chiedeva le lettere di vari ad Ugo Foscolo pubblicate per le nozze della figlia del Tipaldo. Se l'avessi avuta, avrei ben tosto spedito a lei le lettere stesse. Gliele mando adesso, dirette al signor Le Monnier, com'ella m'indica, giacchè le ho pronte, donatemi dal Tipaldo mio amico, che altro esemplare poi ne donerà. Le spedisco sotto fascia. Conobbi ai dì passati la sorella di Ugo *Rubina Foscolo Molena* madre dell'arciprete Pasquale Molena, ora parroco di Magliano nella Diogesi di Treviso. Da essa signora io venni a conoscere quanti abbagli commise il Carrer nella vita di Ugo, e di alcuni anzi vorrò in seguito far nota, quando alla buona stagione tornerò l'anno venturo alla villeggiatura. Il Molena suddetto conserva alcune lettere di Ugo tutte di

Digitized by Google

corrispondenza famigliare, le quali egli vorrà scegliere, e non so qual uso poi farne. Non le crederà forse meritevoli affatto della stampa. Le accenno questa cosa solo per suo lume; e perchè veggo che l'edizione dell'Epistolario, ch'ella or compie, non se ne potrà giovare, come non se ne potrà egualmente giovare di quelle (e con maggiore scapito) che il cavaliere Albrini gelosamente e goffamente qui a Venezia custodisce.

Me le protesto con tutta la stima

Devotiss. servitore
FRANCESCO SCIPIONE FAPANNI.

Venezia, 9 novembre 1853.

23.

Amico pregiatissimo,

In quella sera del 5 corrente in cui mi sarebbe stato così piacevole di vedervi in casa mia e mentre mi dolevo della vostra assenza, mi vien fatto recapitare il bel sonetto che l'occasione per cui vi aveva fatto invitare vi suggeriva. Quei versi furono letti e ammirati, e mentre scaldavano l'animo di chi li gustava, destavan rammarico sul pensiero prudente che facevan nascere di non leggerli ad alta voce. Vedete tristizia di tempi, e forse anche fiacchezza d'animi! Ma premeva di non dar presa a chi volesse malignare sullo scopo della riunione, ed a malincuore dovei convenire che non bisognava far suonar troppo forte le vostre rime. Io ve ne ringrazio peraltro, e le conserverò unite al discorso del Salvagnoli e ad altri versi che mi furono offerti in un libretto, che starà sempre appiè della statua del nostro economista a testimonianza del culto che gli fu reso.

Credetemi veramente

Vostro affezionatiss. amico
COSIMO RIDOLFI.

Meleto, 13 giugno 1853.

Digitized by Google

24.

Gentilissimo amico,

Eccovi l'olio di Romagna, ossia i miei caratteri che non avete veduti da qualche secolo; non perchè io vi abbia mai potuto dimenticare, ma perchè non ho avuto necessità d'incomodarvi. Colla presente vi raccomando caldamente il latore che è il bravo *Ciardi,* celebratissimo per le sue illustrazioni e comenti alla *Divina Commedia,* il quale vorrebbe dare in codesta città delle *Lezioni Dantesche;* nè dubito del pubblico favore subito che si comincerà ad assaporare il suo gusto e la sua squisita erudizione. Fate per lui quel che fareste pel

Vostro antico e sempre fervido amico
CASIMIRO BASI.

Firenze, *di casa Corsini,* 9 marzo 1853.

25.

Pregiatissimo signore Orlandini,

Trovandomi già innanzi nella traduzione del bel libro su Parga di Ugo Foscolo, il signor Le Monnier mi ha esortato di fare una corsa a Livorno per esaminarvi i diversi documenti che il grande scrittore aveva raccolti per scrivere quella storia. Non potendo per ora allontanarmi da Firenze, e nel tempo medesimo sapendo con quanto amore ella lavora alla bellissima edizione delle opere di Foscolo che dicerto è il miglior monumento che le anime veramente italiane gli possono inalzare, non temo di pregarla perchè ella mi agevoli la via in questa parte di lavoro che è affidata a me. Le accludo una nota di quei documenti de' quali impreteribilmente mi fanno mestieri gli originali, e che con molta probabilità debbono trovarsi tra i Mss. della Labronica. Io spero che la indicazione di ciascuno, così come è stata notata da me traducendo letteralmente dall'Inglese,

Digitized by Google

le porga lume bastevole a frugare fra le molte scritture di Foscolo con quel resultamento che ella, non meno che io, dobbiamo desiderare. La prego di far presto perchè il tempo urge, la stampa è incominciata, e il mondo (s' intende i pochissimi che come ella col culto di Foscolo serbano in cuore l' affetto puro e vero delle lettere italiane) aspetta con ansietà di leggere un' opera tanto calunniata, tanto celebrata e tanto sostanzialmente pregevole, e che nessuno in Italia ha potuto vedere.

Mi creda con vera amicizia

Suo affezionatiss.
PAOLO EMILIANI GIUDICI.

Firenze, 13 luglio 1853.

26.

Carissimo Orlandini,

Io ti scrivo quasi sempre colle lacrime agli occhi, tanto ho dovuto piangere per la perdita che noi abbiamo fatta dell' amico Vaselli. Povero professore! Noi lo abbiamo perduto per sempre questa notte alle tre, dopo quattro giorni di malattia. Non ti so dire in che stato sarà la sua famiglia. Per ora non ho coraggio di salire le scale. In questa vita ci abbisogna molta rassegnazione, e tu in poco tempo hai dovuto fare grande esperienza di questa verità. Addio. Perdona le poche parole al gran dolore.

Tuo affezionatiss. amico
AURELIO GOTTI.

Siena, 11 maggio 1854. Giovedì.

27.

Amico caro,

Se fossimo insieme, piangerei volentieri con voi: ecco il bisogno che mi sento, e l' unica consolazione che potrei darvi. Il colpo è troppo forte, e troppo terribile, è la prospettiva che pur troppo ci sta dinanzi per quella sventuratissima famiglia, che quasi non è più famiglia. La Te-

Digitized by Google

resa ed io ne parliamo sempre: con sei figliuoli al mondo è discorso per ogni verso terribile. Quanto a me, più mi avanzo nella vita, meno la capisco, nè so come debbansi riguardare questi avvenimenti: felice chi ha la fede del semplice! E a' miei figliuoli che dirò io?

Forse la impressione più forte che io abbia avuta là, fu una gagliarda e tenace stretta di mano dall'Adelina, la prima volta che ci vedemmo dopo il fatto crudele; dell'Adelina tanto riservata, tanto indocile alla commozione! Quanto ha sofferto, e quanto soffre, e pur troppo quanto soffrirà! Ella forse è la sola che abbia, là in quella famiglia, la piena consapevolezza di tutta la sua sventura, e tutta la senta: oh quanto, quanto deve soffrire! Della madre non parlo perchè non vi son parole, e perchè so pur troppo....

Ho trovato qualche lettera di quell'angiolo: ma le bozze del caro raccontino non le ho più, e mi pare le riavesse lei. Bisognerà prenderle dal Gigli. — Non c'è quasi sera che studiando qui solo solo non me la vegga dinanzi.

Addio, mio caro; vorrei dare a voi, vorrei, e la Teresa divide proprio di tutto cuore questo mio desiderio, dare a quella gente qualche conforto che fosse più giovevole del pianto, ma legati, incatenati dai pensieri assidui, stringenti della propria nostra famiglia, non ci resta mezzo di secondare fuor delle pareti domestiche gl'impulsi del cuore.

Voi fate di dominare il dolore, e pensate, mio caro, pensate che se io debbo me stesso a sei figli, voi dovete la mente, la penna e l'opera a tanti e tanti che guardano a voi con deferenza di figlio, e da voi aspettano e possono ottenere la parola di vita in questi tempi di morte.

La iscrizione vostra mi piace: è la voce dell'affetto: più mi piacerebbe, ma è una mia stiticaggine, se invece di *accoglie le belle spoglie* trovaste parole nobili sì, ma più usuali: ne intendete il perchè.

Addio.

Il vostro
S. Bianciardi.

Digitized by Google

28.

Mio carissimo e stimabile signore,

Veramente grato mi giunse il dono che ella ebbe la bontà d'inviarmi per mezzo del nostro Eugenio. Il quale mi è stato caro per due principali motivi: primo perchè mi è sempre dolce di poter fare tesoro di questi mesti ma soavi fiori che le Muse e l'Amore spargono sopra i sepolcri degni d'esser lacrimati; e secondariamente poi perchè questo suo invio mi conferma che io sono ancora nel di lei pensiero. La quale certezza è per me una vera e grande consolazione. Sempre mi fu soave l'affetto degli uomini stimabili come ella è: ma da qualche tempo esso è divenuto un bisogno, una necessità prepotente dello spirito; il quale contristato ogni giorno più dall'aspetto delle sempre crescenti abiezioni umane, non trova refrigerio più alto e più confacente oltre l'amore dei generosi. Ella dunque me lo conservi sempre, e creda che sarà sempre contraccambiato dal

Suo affezionatissimo
GIACOMO MUTTI.

Di Villa, 18 giugno 1854.

29.

Pregiatissimo amico,

Qui v'è un'ottima occasione per un Istitutore: italiana, nobile e ricca famiglia: due genitori gentili, esemplari e culti: quattro figli maschi carissimi, il maggiore sugli undici anni, il minore nell'anno secondo. Parlando con Raimondo Buoninsegni ci siamo trovati unanimi a creder fatto voi per quelli educandi, ed essi per voi. Voi decoro, gloria, utile e utile stabile: essi mente e cuore da formarli uomini e italiani. Volete attendere a questo bellissimo

Digitized by Google

ufficio? Venite e parleremo: io do il tratto alla bilancia. Addio.

L'antico collega e amico immutabile
V. Salvagnoli.

Firenze, 17 luglio 1854.

PS. — Scrivo male perchè ho penna di ferro, e odio il ferro fuori del campo.

30.

Mio caro signore,

Duolmi di non avere un nome da scrivere il quale sia una proposta e la risposta alla lettera sua. Tutte le persone da me conosciute, e non indegne che un padre potesse in parte aspettar da loro una buona istruzione ed educazione di figliuoli furono già collocate ad esercitare questo nobile officio. Ne ho parlato con un amico mio; ma s'ella dentro pochi giorni non vede giungersi una mia lettera, segno sarà che ogni nostra ricerca è tornata indarno.

La prego di salutarmi caramente i Mayer, e di dire al nostro Enrico che io ho presso di me un fascicolo per lui delle Storie Veneziane del Romanin.

Mi voglia bene sempre, e mi creda con tutta l'anima

Obbligatissimo suo
S. Centofanti.

Pisa, 11 agosto 1854.

31.

Mio caro Orlandini,

Mi faceste due cortesie in una; quali ritengo la gratissima vostra e la conoscenza dell'avvocato Achille Carmi. Rare volte mi è accaduto incontrarmi in giovine così buono e compíto. Fate le mie congratulazioni alla sua

Digitized by Google

egregia fidanzata che sortì compagno tale da formarne la felicità, se questa è riserbata sulla terra alla virtù.

Poco feci e potei per rispondere alla vostra fiducia e al debito mio verso quel giovine al quale ho posto affezione grandissima, come sincera si appalesa la sua nelle lettere di che mi fece lietissimo e onorato.

La stampa della edizione epigrafica è aggiornata all'infinito se deve avere effetto per la inettezza incomprensibile degli intraprenditori; i quali in 7 mesi non hanno fatto nulla nel vero senso della parola.

A non moltiplicarvi gli incomodi, ho tardato a rispondervi che fosse escito alla luce l'umile scritto che spero accetterete come povero ma sincero segno di affetto.

Io penso e scrivo al modo che mi detta il cuore, e come credo possa giovare ai vivi la ricordazione dei buoni. So e vedo che ai tempi nostri è ingrata e irrisa la scuola che io seguo. Ma a questa età non si muta in cosa nè grande nè piccola da chi non vuol nulla dagli uomini.

Con vera soddisfazione dell'animo intendo il declinare sensibilissimo del colèra che per ogni rispetto mi tenne agitato, pensando principalmente a voi. Voglia Dio che ritorni intera e perfetta la tranquillità e la salute pubblica.

Non mi siate così avaro dei vostri caratteri. Ho tante poche consolazioni nel mondo da meritarli.

Sono di cuore

Affezionatissimo vostro
P. Pietro Contrucci.

Pistoia, 12 settembre 1854.

52.

Chiarissimo signore,

Do con tutta l'anima alla S. V. Chiarissima il buon capo d'anno, valendomi d'una buona costumanza, venga ella dai Romani, come possiamo raccogliere da Lucilio,

Digitized by Google

Ovidio e Plinio o dal medio evo, nel quale sarebbero stati aboliti dalla Chiesa molti usi perchè romani, ed adottati o tollerati alcuni perchè si potevano combinare con cristiane cerimonie e ricordanze, come appunto le feste natalizie che durano con tutto il giorno d'oggi; e valendomi poi dell'opportunità la prego volermi permettere di manifestarle i miei dubii linguistici e letterari in genere, tuttavolta che sorgano ad importunarmi, siccome mi arriva di presente.

Si desidera di sapere da me se siavi o non una voce toscana corrispondente a quella che abbiamo noi per significare ciò che uom ripete in ogni suo discorso, vale a dire *intercalar*, e che i Francesi dicono *refrain*, vocabolo che nell'Alberti corrisponderebbe a ripetizione, mentre non si vuole che ripetizione valga il nostro intercalar; ed io non sapendo come appagare il Crocchietto (di cui parlo nella mia lettera a De-Agostini) ricorro a V. S. perchè voglia avere la bontà di venire in mio aiuto.

Il chiarissimo Paravia P. nella R. Università di Torino pretenderebbe che Dante nel suo verso « Sì che il piè fermo sempre era il più basso » abbia inteso parlare del piè destro, onde il dire piè fermo e piè destro torni allo stesso.

Ne scrive al C. abate Giuseppe Manuzzi, e sembrerebbe insinuargli di far caso della sua interpretazione nella nuova edizione del Vocabolario Toscano. La lettera al Manuzzi col brano in cui trovasi l'anzidetta interpretazione Ella potrà vederla nella *Gazzetta Piemontese*, N° 311.

Tale interpretazione non ci torna, e saremmo lieti d'avere l'autorevole di lei giudizio sopra la medesima.

Non entro in discussione a siffatto proposito per non attediarla soverchiamente; e pregandola, se però non la disturberà, a volere usare meco, come ebbe la bontà di fare colla gentilissima sua delli 11 ultimo settembre, spiegandosi cioè colla cara *loquacità* che cagionò a me ed al

Digitized by Google

Crocchietto un inesprimibile piacere, passo a dichiararmi coi sensi di particolare stima

Di lei, chiarissimo signore,

Dev. obb. servitore
G. S. Francia.

Casale, primo dell'anno 1854.

33.

Mio carissimo Orlandini.

La vostra lettera mi ha turbato e fieramente scompigliata tutta quanta l'anima: io non l'ho potuta legger per intiero, senza che mi sentissi correre agli occhi una lagrima di compassione. Dalle parole tronche ed interrotte con che mi scriveste io rilevo quanto profonda debba essere l'insanabile ferita da cui fu colpito il vostro povero cuore, se gronda sangue tuttavia; se veruna consolazione bastò a disacerbare l'immenso vostro affanno; se l'anima vostra da tanta iattura, quasi da fulmine atterrata, amò meglio abbandonarsi alla desolazione d'una trista e cupa solitudine. Oh mio carissimo! il vostro sublime entusiasmo nel dolore, questa vostra quasi dipartita dagli studi, dagli amici, dal mondo per idoleggiarvi soli e sovrani quegli esseri adorati che vivono una vita migliore, per soggiornare in ispirito sempre con essoloro, che mi fa ben manifesto quale sia la tempera dell'anima vostra sensibile e nobilmente affettuosa. Ed eccovi la ragione perchè mi siete divenuto assai assai più caro, e infinitamente più che se lo splendor più lusinghiero della fortuna vi sorridesse; perchè di tutto, se volete, di tutto io sarò povero, ma non di cuore e d'affetti. Scusatemi, mio buon Orlandini, se in questa volta uso con voi d'uno stile più famigliare; ma il commovimento ch'io provo in questo punto entro l'anima mia non assentirebbe che mi servissi di altro linguaggio.

È inutile che mi vi raccomandi nuovamente per la *toscana* di cui vi scrissi. Se non è possibile trovarla sanese

Digitized by Google

sarà pur meglio pistoiese od una giovine del Valdarno superiore. Insomma io mi commetto tutto all' amor vostro. Voi che avete un' anima tanto bella ed affettuosa farete del vostro meglio, in sul pensiero che debbe essa servir per la famiglia ch' io ho sovra tutto dilettissima. E senza più, pregandovi di scrivermi qualche volta, di serbarmi un posticino tra i vostri amorevoli, ed abbracciandovi di cuore, mi vi ripeto sempre e poi sempre

Affettuosissimo vostro
J. Finazzi.

Bassano, 15 giugno 1855.

34.

Carissimo signore Orlandini,

Odoardo mi aveva fatto un cenno della lettera del Niccolini, ed io stava per rallegrarmene seco lei, e pensava quasi di far pure altrettanto riguardo al Niccolini stesso, quando giungemi la sua che mi trascrive esattamente quella lettera. Essa è un documento prezioso per chi sappia valutarlo a dovere, ripensando agli anni che sono passati tenebrosi e solitarj pel nostro illustre amico. Io voglio lasciare a lei la cura di ringraziarlo ancora per me per le gentili parole usate a riguardo mio, e confesso poi che aspetto ora con impazienza la prossima sua gita a Firenze per aver poi precisa contezza dello stato in cui ella lo avrà ritrovato. La prego altresì quando ella verrà qui di portarmi l'originale di quelle righe, ond' io riveda que' caratteri che per tanto tempo i suoi più antichi amici desideravano vanamente di rivedere. Sento che la strada ferrata si riapre domani, sicchè sarà per questo mezzo ch' ella verrà qui venerdì. — Lo dica se ne ha tempo a Vittorina, ma non oso sperare ch' ella abbia ad averla per compagna; ed io scrivendole non le ne faccio neppur

Digitized by Google

parola, sapendo che ha cose che la tratterranno ancora costì questa settimana.

Comunicherò al professor Centofanti la lieta nuova del comune amico e maestro e intanto mi confermo sempre

Suo affezionatissimo amico
E. Mayer.

Pisa, 7 marzo 1855.

35.

Caro signor Orlandini,

Questi quattro umilissimi fiorellini bianchi sono i soli che io abbia trovati e potuti cogliere all' orlo del sasso che la pietà d'un Inglese poneva a segnare il luogo ove riposano le ossa di Ugo Foscolo nel cimitero di Chiswick presso Londra. Le piccole felci e le erbette sono cresciute sulla stessa sacra tomba. Sebbene ella già possegga di tali reliquie, gradisca queste pure, per culto alla memoria di quel Grande, e come dimostrazione d' affetto del suo riconoscente discepolo e amico

Gustavo Dalgas.

Livorno, 17 agosto 1856.

36.

Gentilissimo signore,

La ringrazio senza fine d' avermi mandato per solo titolo di cortesia la sua pregiabile traduzione del primo libro delle Georgiche Virgiliane. Io ho sentito parlarne con lode, e quantunque mi manchi il tempo di farne il confronto coll' originale, nonostante avendola letta come sta, mi è sembrata una bella poesia.

Mi creda sinceramente

Di lei

Devotiss. obbligatiss. servitore
Filippo Ugolini.

Digitized by Google

37.

Carissimo signor Francesco,

Dopo aver letto nello *Spettatore* la bella e generosa sua lettera, non posso tenermi dal manifestarle il piacere vivissimo che ne ho provato. Io non ho veduto i due opuscoli in commemorazione del Trenta; e per certo pensavo che gli scrittori non avessero lasciato di parlare con degne parole di quella parte della vita del Trenta in cui si mostrò buono e bravo cittadino. A me era sempre rimasta viva la memoria di quell'uomo generoso che con imitabile esempio aveva voluto dividere co' suoi amici i pericoli e le glorie del campo; e tutte le volte che udivo pronunziare il nome di lui mi ricorreva al pensiero di averlo veduto in Lombardia. E il Conti pure non poteva nè doveva averne perduto la ricordanza, perchè anch'egli era là. Ella ha fatto benissimo a muovere la voce con coraggio: e son certo che i buoni tutti le saranno riconoscenti di questa protesta che ella ha fatto contro le presenti vergogne. È una disgrazia, caro signor Francesco, che alcuni letterati dei nostri giorni separino lo scrittore dal cittadino, ed è maggiore, e dirò anche è infamia quando lo fanno per interesse personale. Vorrei che l'esempio del suo coraggio fosse imitato da molti, e che si udissero più spesso questi giusti rimproveri per il bene delle lettere e della patria: i quali ancorchè non avessero tutta l'efficacia, sarebbero almeno una bella protesta.

Mi scusi se l'ho importunato con questa chiacchieratina: non ho potuto farne a meno. Stia bene, mi conservi la sua benevolenza, e mi creda

Suo affezionatiss.
A. Gelli.

Firenze, 4 luglio 1856.

Digitized by Google

38.

Carissimo e riveritissimo signor mio,

Ho letto con viva soddisfazione il di lei sonetto al Crocifisso di Poggibonsi; e se invece del cappello cardinalizio le venisse da Roma la scomunica, potrà farne la girata al Vescovo di Colle il quale non ha saputo intendere il concetto di quei significantissimi versi. Chè per verità è solenne e madornale per una Curia l'aver dato licenza e approvazione per la stampa ad un'accusa giustissima al Clero in generale di allontanarsi tutto giorno dai precetti evangelici, e facendo a un tempo il *Confiteor* e la condanna delle proprie colpe, senza mai risolversi all'emenda.

Assai la ringrazio d'avermi privilegiato fra i pochi da lei favoriti di quel saporitissimo sonetto, e secolei mi congratulo della libera franchezza con cui espresse il suo pensiero, che è quello di tutti coloro chè sono animati dallo spirito e dall'amore al santo Codice della nostra religione. Volli farne lettura anche in casa Ferrucci e ad altri, e da tutti venne applaudito altresì dal lato poetico. Al cielo piaccia che ne venga qualche buon frutto; ma ne temo grandemente perchè « *induratum est cor eorum* (de' preti) *in perversitatibus.* »

Sono grato alla memoria amichevole ed ai saluti della famiglia Mayer, cui la prego di ricambiargli per me nella occasione di rivederla, sperando io di recarmivi in uno di questi giorni e di poter combinare anche lei a Livorno. E frattanto m'è gradevole raffermarmi

Suo sinceriss., affezionatiss. serv. e amico
ALESSANDRO TORRI.

Di Pisa, 23 settembre 1856.

Digitized by Google

39.

Egregio e caro signore,

Era mio debito di scriverle prima d'ora così per la gentilezza ond' ella ha risposto a qualche mio desiderio, come per dimandarle una parte di quell' affetto ch' ella ha per tutti quelli che coltivano con amore i buoni studi. L' ottimo signor Mayer ha già in certo modo cominciato a muovere questa corrispondenza fra noi due, ed ora egli le presenterà questa carta in cui io, per dirla col Caro, le fo obbligo della mia sincera stima ed amicizia. E come se questa fosse già da lei accettata, io con iscusabile ardimento mi affretto subito a farne mio pro, pregandola a volere a quando a quando mandarmi qualche sua bella prosa e poesia pel Giornale *La Donna* di cui io ai primi di dicembre incomincierò ad essere il Direttore. È vero ch' ella mi darà tosto questo bel segno della sua graziosa benevolenza? Mi parrebbe di farle ingiuria, se io aggiungessi una parola di preghiera, e non mi rimane anzi altro che aspettare una sua lettera la quale mi assicuri col fatto che il mio desiderio è adempiuto.

Mi ami e mi creda con molta stima ed affetto

Suo obbligatiss., affezionatiss, serv. ed amico
L. Mercantini.

Genova, 25 novembre 1856.

40.

Ricevo dopo la partenza delle 4 la vostra d' ieri: per l' appunto ho scritto all' amico Enrico in replica ad una sua in cui mi dimanda l' indirizzo del Buoncompagni per scrivergli in proposito del De-Sanctis. Ho saputo che, morto Paravia, per la cattedra di eloquenza italiana erano in

Digitized by Google

predicazione il Mamiani e il Tommasèo; ma il Mamiani non ne vuol sapere, e meno ancora il Tommasèo che non vuol sentir parlare d'impieghi salariati dal Governo. Il De-Sanctis ha senza dubbio molti numeri come scrittore e critico; non so quel che valga per una cattedra: non so poi come stia nei panni del ministero piemontese; infine mi nasce il dubbio s'egli potrebbe così su due piedi lasciare le università svizzere. Checchè ne sia però vi prometto di appoggiare presso il Buoncompagni la raccomandazione che farà il Mayer. Certo, tutto considerato, non so chi possa gareggiare col De-Sanctis, soprattutto dopo che Mamiani e Tommasèo non concorrono. So d'uno che ha del merito, e pel quale l'istesso Mamiani si adopera; ma ch'è lungi di valere il De-Sanctis. Del resto, non mi pare punto strano l'interesse che prendete a quest'ultimo.

Addio. Amate il

Vostro
G. P. Vieusseux.

Firenze, li 2 aprile 1857.

41.

Pregiatissimo signor Francesco,

Con la più viva emozione dell'animo e del cuor mio adempio per mezzo di queste due righe al sacro dovere che verso la degna sua persona m'incombe di renderle le grazie le più distinte e sincere del gentilissimo proponimento così apprezzabile nel suo primo concetto, e con tanta cura ed esquisitezza condotto per ultimo ad ottimo termine, di render di pubblico diritto tutto quanto esisteva di edito ed inedito in fatto di produzioni di ingegno del dilettissimo mio nipote Giuseppe. Qualunque poi sia il giudizio che ne emetteranno i pochi veri e idonei conoscitori in tale argomento, egli è fuor di dubbio che

Digitized by Google

in seno agli ozj domestici ed alla vita di famiglia, quel libro avrà sempre per i miei pronipoti un immenso valore, ed essi potranno trovarvi un tristo pur troppo, ma al tempo medesimo dolcissimo lenitivo alla crudele fatalità che sì immaturamente gli privò del prezioso conforto della parola e degli ammaestramenti paterni.

Ella si conservi, mi comandi colla più intiera libertà, ove in alcuna cosa io possa obbedirla, e con perfetta stima ed affettuosa amicizia mi creda sempre.

Il suo devotiss. obbligatiss. servitore
GIO. BATTISTA VASELLI.

Siena, 12 maggio 1857.

42.

Mio caro signore,

Crederei fallire al debito gravissimo che mi corre in verso la S. V. s'io non mi affrettassi a ringraziarla delle molte gentilezze che mi usa, le quali non si convengono punto a me che nulla feci per meritarmele.

Ho ricevuto con moltissimo piacere l'Autografo Foscoliano del quale io la ringrazio infinitamente. Qualche tempo fa trovandomi possessore di altri autografi di non minor pregio dell'ultimo, io mi proponevo di farne una raccolta e di formare un museo che il desiderio mi facea presagire dovesse riuscir rispettabile: ora però mi sono accortó che molte cose si affacciano ognor più difficoltose a riuscir nell'intento, sì che mi son quasi pienamente sconfortato. Per potere, forse in parte, giungere al compimento dei miei desiderii, farebbe d'uopo ch'io mi togliessi per qualche tempo da questo *natìo borgo selvaggio,* e mi recassi a visitare cotesto bel suolo Toscano che fu sempre nido di sapere e gentilezza. Oh, è pur molto ch'io amo di conoscere la patria di Dante e di Michelangelo! Più

Digitized by Google

volte fui sul punto di porre in effetto il mio proposto, ma continue infermità da cui fui quasi sempre afflitto, e dalle quali non vo libero ancora, me lo hanno impedito. Presentemente sono legato con una promessa ad una buona e gentilissima giovane, la quale fu l' unica mia consolazione negli anni della sventura, ed alla quale potrò unirmi (piacendo a Dio) nel venturo settembre. In allora forse io varcherò l' Apennino, e fra le molte dolcezze avrò quella di conoscer di persona la S. V. che stimo ed amo grandemente.

Per avere una nuova memoria di lei io accetto di buon grado il volume delle poesie foscoliane, di cui vuol farmi gradito dono. Circa alla maniera di mandarmelo, io non trovo migliore occasione di questa. Dimora in Borgo San-Sepolcro il marito d' una mia cugina per nome Giuseppa Giovagnoli, dal quale ricevo spessissimo libri ed altri oggetti in breve tempo. Ove un tal libro potesse avere libera circolazione, la pregherei a dirigerlo al medesimo per la posta, avendolo io a quest' ora avvisato. Dovendosi ella recare fra breve in Firenze, potrà di quivi impostare il prezioso volume. Perdoni l' ardire, o signore, di aggiunger brighe a lei che non fa piccolo sacrificio di mandarmi un' opera di tanto valore; ma creda che gliele avrei risparmiate se fosse in me minore, come è prepotente, la brama di ricevere i canti divini del mio Foscolo.

Son lieto di sentire ch' ella abbia in animo di donare all' Italia una compiuta biografia di quel sommo. Dicesi che il Carrer ne scrivesse la vita con molto affetto, ma vedo bene che questo non gli valse a far l' opera quale dovrebb' essere. Forse, anzi certamente dovetterò mancargli tante notizie necessarie risguardanti quell' eccelso sventurato ingegno. Io attendo con ansietà questo suo lavoro, e credo che le frutterà non piccola gloria.

Fatto animoso dalla bontà del suo cuore, io le trascriverò qui appresso il sonetto di cui le tenni parola nell' ultima mia. Creda però ch' io lo faccio con vergogna.

Digitized by Google

DOPO LA LETTURA DEGL'INNI ALLE GRAZIE DI UGO FOSCOLO.

SONETTO.

Quel leggiadro cantor, cui Greca musa
Carmi ispirò nell'itala favella,
Con delicato verso, a che non usa
È nostra mente disvïata e fella,
M'ha sì d'Amore e delle Grazie infusa
Desïanza gentil quanto più bella,
Che ogni men dolce cosa omai ricusa
La mente mia, meravigliando in quella.
Amor, pudore e cortesía con arte,
Erudito saver, vezzosa lira,
Cercan del core ogni più oscura parte.
Ah! sien quest'opre a nuovi studj sprone
Che tutto il bel che dentro vi s'ammira
Vince le grazie istesse al paragone.

S'ella mi manda il volume delle poesie, faccia grazia di mettervi il suo nome. Mi ami e mi creda con tutta la stima

Di lei

Devotiss., obbligatis. servitore
AMATO ALBINI.

Salcedecio (presso Rimini), 11 maggio 1857.

43.

Pregiatiss. amico,

Anch'io ho 14, anzi 28 versi per nozze da farvi sentire. I posteri, se pure a'posteri anderanno i nostri versi, si maraviglieranno che in questi tempi verseggiassimo. Ma saranno posteri minchioni, perchè non vi è un esercizio intellettuale che più sia degno de'tempi grandi o miseri quanto quello del poetare con animo cittadino. Alla

Digitized by Google

fin fine diranno quel che vorranno: noi non ce ne cureremo. Addio, carissimo fratello in Apolline.

V. Salvagnoli.

PS. — Del meglio mi scordavo. Bellissimo è il sonetto, ma l'ultimo pensiero mi lascia alcunchè da desiderare.... A voce il resto.

Firenze, 23 del 1858.

44.

Mio caro e pregiatiss. amico,

Ieri il signor Felice Le Monnier mi trasmesse la bozza stampata della sua bellissima Biografia del nostro Francesco Benedetti, che lessi con indescrivibile piacere. La trovai egregiamente scritta con fluidissimo e vago stile, con ottima lingua, e con amena e piacevolissima disinvoltura. Nulla dirò dei fatti stati descritti con ammirabile ordine ed evidenza. Insomma tutto insieme è un bellissimo lavoro, e merita assolutamente di esser posto accanto alle opere del nostro illustre e sfortunato amico. Bravo il mio Orlandini!

Ma quei due sonetti su Roma e sulla Italia non potranno destare qualche osservazione? Mi rimetto su ciò alla sua prudenza ed esperienza. Non vorrei....

Nel rimettere al signor Le Monnier la bozza l'ho pregato se mi avesse fatto il piacere di favorirmi, oltre i due esemplari delle opere del Benedetti promessimi per quanto io ho contribuito alla edizione, un'altra copia per questo povero nepote dell'Autore Giuseppe Benedetti, a cui io ne vorrei fare un presente, onde la potesse tenere per memoria del suo illustre parente. Una delle due copie me la riterrò, l'altra la passerò alla Biblioteca dell'Accademia Etrusca, di cui il nostro Benedetti era socio. — Se

Digitized by Google

potesse patrocinarmi presso il signor Le Monnier questo favore, mi farebbe piacere.

Intanto mi confermo con sincera stima e attaccamento

Suo affezionatiss. servo ed amico
A. Lorini.

PS. — Nella bozza ho corretto un errore di stampa. Nel luogo ove il discorso parla che il Lorini vide il Benedetti che raffazzonava la traduzione d'Anacreonte del Caselli, ho tolta la parola *Lorini* e vi ho sostituito *un amico*. Non ho voluto che gli eredi del Caselli si potessero risentire della mia testimonianza.

Cortona, 4 maggio 1858.

45.

Pregiatiss. signor Orlandini.

Le scrivo in breve ringraziandola molto per le belle epigrafi e per il suo bel sonetto che ho riletto con un nuovo piacere, e a cui pei lettori non toscani manca soltanto qualche nota appiè di pagina; e questa darebbe maggior rilievo all' ultima chiusa.

Le mando in un libretto le mie poesie giocose manoscritte affinchè ella ci dia una buona occhiata, e nel rimandarmi per mezzo del signor Giov. Fabrizzi il manoscritto, m' indichi i componimenti che le parranno al caso, ond' io possa correggerli. Intanto la prego d' accennarmi per il signor Fabrizzi medesimo le poesie ch' io dovrei correggere fra le stampate a lei già da me rimesse. Non deve far conto nel manoscritto annesso dei componimenti già da me esclusi e designati col lapis o già compresi nel volume stampato.

Qui fa ora molto freddo: ella se ne guardi e stia sano.

I libri del signor Alessandro Torri mi sarebbero gratissimi, poich' egli ha avuto la bontà di offrirmene un

Digitized by Google

esemplare: ella potrà spedirmeli rimettendoli al signor Giuseppe Ungheretti fabbricante di selleria e carrozze via Colonnella num, 8, col mio indirizzo.

Faccia gradire i miei distinti ossequi al signor Torri, quando gli accade di rivederlo,

Mi creda con ben distinta stima e devozione

Suo affezionatis.
S. Viale.

Bastia, 8 novembre 1858.

46.

Egregio signor Orlandini,

Le sono veramente obbligato delle notizie che mi ha favorite sulla stampa periodica in Livorno, delle quali tosto ne fo soggetto di supplementaria spedizione al mio amico Stefani di Torino, che in questo momento s' occupa di compilare un lavoro storico sopra di tal materia in Italia. Gradisca pertanto i miei più vivi ringraziamenti, e in tutto ciò che io possa essere al caso di servirla, mi comandi senza risparmio. Voglia scusare la libertà che mi son preso di darle tanto incomodo, e voglia appunto far consistere l' indulgenza nell' onorarmi degl' implorati comandi, intanto che colla più perfetta considerazione ho il piacere di confermarmi

Tutto suo
A. Zobi.

Firenze, 18 dicembre 1857.

Fine.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOMI DELLE PERSONE

A CUI FURONO INDIRIZZATE ALCUNE LETTERE DA FRANCESCO ORLANDINI.

Bittheuser Matteo, Pag. 255.
Bon-Brenzoni Caterina, 276.

Capponi Gino, 257, 279.
Centofanti Silvestro, 267.
Craufurd Giovanni, 265.
Craufurd Odoardo, 248.

De-Larderel Francesco, 274.
De-Larderel Ottavia, 280.
Dussauge Corinna, 278.

Ercolani Luisa, 252.

Ferrucci Caterina, 257.
Foscolo-Molena Rubina, 268.
Francia, 269.

Guicciardini Piero, 251.

Holland, 264.
Hudson Gurney, 260.

Manzoni Alessandro, 256.
Martini Francesco, 283.
Mercantini, 277.
Mittermayer, 263.

Muzio-Salvo Rosina, Pag. 281.

Niccolai Giulia, 279.
Niccolini Gio. Batt., 256, 275.

Panizzi Antonio, 263.
Pellico Silvio, 258.

R. Console di S. M. Sarda in Livorno, 267.

S. A. R. Amalia Augusta di Leuchtemberg, 254.
S. A. R. il Principe di Carignano, 282.
S. A. R. il Principe Ereditario d'Italia, 281.
S. A. R. Leopoldo II, 253.
Sua Eccellenza il Lord Alto Commissario delle Isole Joniche a Corfù, 266.
S. A. il Duca di Bedford, 260.
Schouw Giovacchino, 261.

Vannucci Atto, 250.

Witte Carlo, 262.

Digitized by Google

NOMI DELLE PERSONE

CHE INDIRIZZARONO ALCUNE LETTERE A FRANCESCO ORLANDINI.

Albini Amato, Pag. 316.
Arcangeli G., 285, 294.

Basi Casimiro, 302.
Bianciardi S., 303.

Capponi G., 287, 295.
Carrer L., 293.
Castinelli R., 289.
Centofanti S., 306.
Contrucci Pietro, 306.
Cordova Filippo, 292.

Dalgas Gustavo, 311.
Del Furia Francesco, 288.
De Laugier, 284.

Emiliani-Giudici Paolo, 292. 302.

Fapanni Francesco Scipione, 300.
Ferrucci C., 290.
Finazzi J., 309.
Foscolo-Molena Rubina, 291.
Francia G. S., 307.

Galeotti L., 297.
Gelli A., 312.
Gotti Aurelio, 303.

Lambruschini Raffaello, Pag. 299.
Lorini A., 319.

Mayer E., 310.
Mercantini L., 314.
Milanesi Gaetano, 296.
Mutti Giacomo, 305.

Pellico Silvio, 287.
Polidori Filippo-Luigi, 298.

Reumont A., 291.
Ridolfi Cosimo, 301.
Rosini Gio., 298.

Salvagnoli Vincenzo, 298, 305, 318.

Thouar Pietro, 289.
Torri Alessandro, 313.

Ugolini Filippo, 311.

Vaselli Gio. Battista, 315.
Viale S., 321.
Vieusseux G. P., 314.

Zobi A., 321.

Digitized by Google

INDICE.

PROEMIO . . . . . Pag. [illegible]

I. — FANCIULLO 1

Emigrazione patriarcale — Guerra alle puerilità — Ginnastica spensierata — Maestri sfratati — Don Basilio — Il Giglio e la terra natale della madre.

II. — ESTERO AL SEMINARIO DI COLLE. 11

Fanciulli tiranneggiati — Ex-frate nerbatore — La povera ausiliatrice — Lo Zio prete — Il Sannazzaro e il Metastasio — Le poesie del Benedetti — Protesta contro gli stranieri.

III. — STUDENTE A SIENA 17

Avversione agli studi legali — Buon esito del primo esame, malo del secondo — Sonetto contro il campanello — Dissesti di famiglia — Lettera non riscossa per mancanza di due crazie.

IV. — MAESTRO A LUCIGNANO 22

Miracolo morale — Scuola poco frequentata — Lettera sulle contese letterarie d'Italia — Elegia per Giacinto Capei — Amore — Sonetto al padre — Addio a Lucignano.

V. — PROFESSORE A LIVORNO 35

I tempi nuovi — Le due scuole di liberali — Gli educatori — Servilità alla Francia — I padri israeliti — I debiti.

VI. — MAESTRO LIBERO E SCRITTORE. 41

Pareggiamento economico — Sapiente amicizia del Vaselli — Conoscenza del Giusti — Letture dei Classici a Colle — Articolo su Virgilio e le sue opere — Controversia fra l'Orlandini, l'Arcangeli, il Vannucci e il Tommasèo — Crestomazia d'autori ignoti, non ignobili — Tre periodi eccellenti — Traduzione delle

Digitized by Google

Georgiche — Eroica salvazione d' una famiglia — Vita travagliata — Sonetto a Bartolini — Lettera dell' illustre scultore — Anacreontica.

VII. — Redintegratore del carme LE GRAZIE. . . . . Pag. 83

Consolazioni — Manoscritti del Foscolo — Scoperta di frammenti — La Donna Gentile — Difficoltà del lavoro — Nuova scoperta — Voli della lirica foscoliana — Fatiche improbe — Collaborazione del Vaselli — Scritti fuggevoli.

VIII. — Poeta civile 90

Frammento del poema: L'*Ardoino*.

IX. — Patriotta fino al 48 96

L'*Arnaldo* e il *Primato* — Capogiro universale per Pio Nono — Visita al Niccolini — Inno al Triregno — Medaglia a Gabriele Rossetti — Sonetto al Niccolini — Dialogo sulle benemerenze de' Papi verso l' Italia.

X. — Patriotta dal 48 al 59 112

Guerra della Indipendenza italiana — La catena d' oro — Languore nelle lezioni — Il Cittadino italiano — Anarchia livornese — Persecuzioni — Fuga — Rinunciamento a far parte della Costituente — Lettere di Missirini e di Pellico — Molti confortatori — Espugnazione di Livorno: momento tremendo — Sigaro — Odio agli oppressori — Terzine disperate — Consolazioni della pedagogia — L' Orlandini maestro di Fanciulle — Lettera del d'Azeglio — Pellegrinaggio a Superga — Versi per l'Albo di Superga — Visita al Pellico — Epigramma — Cupa malinconia — Scritti vari.

XI. — Padre della statua di Dante. 147

Locuzione del cavalier Pazzi — Piramide — Bozzetto della statua — Tentativi di formare una società per farla eseguire — La lettera non riscossa, e la commissione data — Costituzione della società — Spillone simbolico — Lettera del Pollastrini sul sonetto: *Gli esuli sanesi* — Lettera dell' Orlandini pubblicata nello *Spettatore* — Due brani della biografia del Vaselli — Passeggiata trionfale di Pio nono — Timor panico a Livorno.

Digitized by Google

XII. — Cooperatore della rivoluzione civile . . . . . Pag. 167
Parole di Napoleone e di Vittorio Emanuele — L' Orlandini a Firenze — Il 27 Aprile — Consigliere a Livorno — Lettera di Ricasoli.
XIII. — Direttore del Liceo Fiorentino 173
Fallacia dei prognostici — Tribolazioni — Doti necessarie in un Direttore — Quante ne avesse l' Orlandini — Due fatti edificanti — Esortazione a lasciar l' ufizio — Molestie per la statua di Dante — Silenzio sulle persone — Canzone alla madre — Firma ad un atto solenne — Inaugurazione della statua di Dante — Testimonianze onorevoli — Pubblicazione di alcuni versi — Documento di autorità morale — Discorso sul dovere.
XIV. — Malattia e morte 203
Primi sintomi di malore — Alcuni versi — Pensieri di religione — Seduta tempestosa — Aiuto-direttore — Infermità mortale — Estremi momenti — Esequie — Iscrizione sepolcrale — Parole pronunziate sul feretro.

APPENDICE.

I. Onorificenze 223
II. Versi scelti di Francesco Silvio Orlandini 225
III. Alcune lettere di Francesco Silvio Orlandini trovate in minuta fra le sue carte 248
IV. Lettere a Francesco Silvio Orlandini 284

Nomi delle persone a cui furono indirizzate alcune lettere da Francesco Orlandini 323
Nomi delle persone che indirizzarono alcune lettere a Francesco Orlandini 324

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned
the Library on or before the last da
stamped below.
A fine of five cents a day is incurre
by retaining it beyond the specifie
time.
Please return promptly.

Digitized by Google

Digitized by Google